

RESOCONTO STENOGRAFICO

248.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20953	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	21067
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni sul terremoto nell'Italia meridionale (Svolgimento):	
(Approvazione in Commissione) . . .	21066	PRESIDENTE	20954, 21065
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21066	ACCAME (PSI)	21059
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . .	20954, 21067	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . .	21051
(Trasmissione dal Senato)	21039	ALMIRANTE (MSI-DN)	21019
Proposte di legge:		BARACETTI (PCI)	21062
(Annunzio)	20953	BIANCO GERARDO (DC)	21000
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21066	CASALINUOVO (PSI)	21015
		CIAMPAGLIA (PSDI)	21039
		COSTAMAGNA (DC)	21052

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	20998	ZANFAGNA (MSI-DN)	21058
GIURA LONGO (PCI)	21061	ZANONE (PLI)	21030
LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>	20990	Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	20954
LO PORTO (MSI-DN)	21064	Ministro della difesa (Trasmissione di documenti)	20954
MAGRI (PDUP)	21025	Sul processo verbale:	
MAMMÌ (PRI)	21042	PRESIDENTE	20953
MINERVINI (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	21034	TESSARI ALESSANDRO (PR)	20953
NAPOLITANO (PCI)	21002	Ordine del giorno della seduta di domani	21067
RIPPA (PR)	21005		
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	20976		
SPINI (PSI)	21049		
SULLO (PSDI)	21046		
TATARELLA (MSI-DN)	21056		

La seduta comincia alle 11.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Brevissimamente, signor Presidente, per richiamare la sua attenzione e quella dell'Assemblea sul *Resoconto sommario* della seduta di ieri — la lettura del processo verbale da parte del deputato segretario non è stata, infatti, molto limpida —, là dove una sua espressione viene così riportata: « Comunque, non potrà (il Presidente) che rimettersi alla volontà dell'Assemblea, poiché vi sono deputati che insistono, come emerge dagli esagitati interventi dei membri del gruppo radicale (...*Apostrofe del deputato Alessandro Tessari all'indirizzo del Presidente...*) ». Desidero precisare che questa « apostrofe » rispondeva all'epiteto di « esagitato », che non ritenevo potesse uscire dalla bocca del Presidente all'indirizzo di un intero gruppo parlamentare. Le parole sono state pronunziate da ambedue le parti e non possiamo, quindi cancellarle; possiamo, però, ricondurle al loro reale significato.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, non mi risulta che nella lingua italiana l'espressione « esagitato » suoni come un'offesa, trattandosi della qualificazione di un atteggiamento eccessivamente vivace.

TESSARI ALESSANDRO. Neanche la parola « cafona », signor Presidente, è un epiteto !

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, ieri non ho udito il termine da lei usato nei miei confronti e quindi non sono intervenuta. Successivamente mi è stato riferito quello che lei ha detto e con molta sincerità devo dire, e mi rivolgo a tutti i colleghi, che non mi sento affatto offesa dall'espressione da lei usata, perché i « cafoni » sono, nel linguaggio comune, la povera gente del Mezzogiorno ed io sto bene con loro (*Applausi all'estrema sinistra e al centro*); quel termine può, caso mai, offendere chi lo usa in senso dispregiativo, come ha fatto lei, non offende me. Non ho altro da aggiungere su questa questione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armato, Foschi, Mazzola, Patria, Piccoli Maria Santa e Speranza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 dicembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI GUIDO ed altri: « Modifiche al primo comma dell'articolo 2095 del codice civile » (2164);

STEGAGNINI ed altri: « Norme relative all'istituzione per il 1980 di un quadro suppletivo di avanzamento di capitani dell'Arma dei carabinieri in servizio permanente effettivo » (2165);

AUGELLO e FOTI: « Norme per l'anticipazione di decorrenza giuridico-economica del contratto 1976-1979 di cui al decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191, al solo fine della liquidazione della pensione, ad un mese prima del collocamento in quiescenza di alcune categorie di personale degli enti locali » (2166).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla XII Commissione (Industria):

S. 666. — « Disciplina delle società di ingegneria » (approvato dal Senato) (2155) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Trasmissione
dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Nel mese di novembre, il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio della trasmissione
di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di novembre, sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul terremoto nell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere — in relazione alle gravissime scosse sismiche del 23 novembre che hanno provocato una vera e propria catastrofe in piccoli e grandi centri del Meridione ed in particolare nelle zone interne della Campania e Basilicata con la completa distruzione di interi paesi e con il tragico bilancio di migliaia di morti, feriti e senza tetto e che anche in alcuni grandi centri urbani assumono proporzioni preoccupanti —

1) se e in base a quali dati scientifici fu individuato l'epicentro del terremoto che per le caratteristiche registrate dai sismografi non poteva non aver provocato disastri nell'area interessata;

2) in base a quali piani e criteri furono emanate le prime direttive per i soccorsi;

3) quali furono le forze dei vigili del fuoco, di polizia e militari immediatamente impegnate per l'aiuto alle popolazioni colpite dal sisma;

4) quali siano state le cause che hanno determinato carenza nella mancanza di coordinamento e notevoli ritardi nelle prime ore, ritardi dagli interpellanti immediatamente denunziati a poche ore dal sisma nell'interrogazione del 24 novembre n. 3-02759;

5) quali carenze tecniche e organizzative il Governo abbia rilevato nella organizzazione del pronto intervento e quali siano le valutazioni del Governo sulle cause di tali deficienze soprattutto nelle strutture di pronto intervento;

6) se allo stato attuale sia stata effettuata una esatta rilevazione delle vittime ed un presumibile accertamento dei danni arrecati alle civili abitazioni ed alle opere pubbliche;

7) se, per i vari tipi di costruzioni, siano state sempre rispettate le norme antisismiche, sia nelle costruzioni private che pubbliche, alcune delle quali, anche di recente costruzione, sono appunto crollate;

8) se, mentre si sta procedendo alle opere di primo intervento di soccorso, cioè lo sgombero delle macerie e la demolizione degli edifici pericolanti, il Governo intenda procedere con estrema urgenza alla emanazione di provvedimenti legislativi che prevedano la ricostruzione delle case e delle opere urbanistiche nel più breve tempo possibile allo scopo di consentire la definitiva sistemazione dei senza tetto evitando tutte quelle lungaggini e fasi provvisorie che si sono verificate in analoghe calamità;

9) quali particolari procedure il Governo intenda porre in essere per superare le remore burocratiche nella realizzazione delle necessarie opere di ricostruzione e quali particolari disposizioni intenda emanare per garantire che la ricostruzione avvenga nel pieno rispetto delle norme antisismiche e per evitare ogni forma di speculazione e ogni altro più grave sfruttamento delle provvidenze in favore delle zone terremotate;

10) se i provvedimenti adottati e quelli che si intendano adottare siano o si prevedano sufficienti per ogni tipo di assistenza e tali da superare le disfunzioni finora emerse ed in ogni caso ido-

nei ad assicurare un rapido avvio, in coordinamento con gli interventi regionali, alla ripresa produttiva e occupazionale;

11) quali iniziative il Governo intenda promuovere per sollecitare lo sviluppo di attività produttive accanto alla ricostruzione dei paesi distrutti dal sisma;

12) quali iniziative, al di là delle immediate misure di emergenza, il Governo intenda proporre con tempestività al Parlamento in relazione al rafforzamento del servizio geologico nazionale, alla costituzione di un sistema coordinato di rilevazioni sismiche, e più in generale alla rielaborazione di una nuova, più adeguata legislazione in materia di protezione civile.

(2-00722) « BIANCO GERARDO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, SEGNI, ZARRO, CAPPELLI, FIORET, FIORI PUBLIO, FUSARO, SILVESTRI, GRIPPO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, POSTAL, RUSSO FERDINANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla urgente necessità di creare adeguate strutture di protezione civile e di reparti operativi delle forze armate per il soccorso civile.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere, anche in relazione al messaggio agli italiani del Presidente della Repubblica, le ragioni della mancata attuazione della legge n. 996 del 1970 concernente la protezione civile.

(2-00706) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CICIOMESSERE, BONINO EMMA, CRIVELLINI, MELEGA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, RIPPA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se, a distanza ormai di quattro giorni dal terremoto che ha provocato una tremenda catastrofe in Campania e in Lucania, il Governo sia finalmente in grado di esporre i dati della situazione, col

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

numero delle vittime e una valutazione dei danni;

2) come il Governo spiega l'inammissibile ritardo nel conoscere gli effetti del sisma e lo stato di paralisi che ha bloccato gli interventi nelle località colpite fino a causare la perdita di vite umane, che avrebbero potuto invece essere salvate, e lo stato di disgregazione e di rabbia insorto nelle popolazioni;

3) quali siano le responsabilità finora accertate nelle amministrazioni centrale e periferica e quali siano stati i provvedimenti adottati;

4) se il Governo sia consapevole delle gravissime conseguenze determinate nell'opinione pubblica dai suoi errori, dalle sue negligenze e dalle sue responsabilità che finiscono per inficiare e rompere il rapporto di credibilità e di fiducia fra Stato e cittadini e di minacciare seriamente la stessa sopravvivenza delle istituzioni;

5) quali siano le linee d'azione complessive che il Governo intendè attuare per concludere nel più breve tempo possibile l'opera di salvataggio delle popolazioni colpite, quali gli interventi per dare inizio alla ricostruzione, quali le garanzie che non abbiano a ripetersi anche in questa, che è la circostanza più dolorosa che il paese sta vivendo dal dopoguerra ad oggi, i gravi fenomeni di corruzione e di spreco di denaro e delle risorse che l'intera popolazione italiana sta raccogliendo con alto senso di responsabilità e solidarietà umana e nazionale per far fronte all'immane catastrofe.

(2-00700) « DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, FRACCHIA, POCHETTI, NAPOLITANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere, in rapporto agli eventi calamitosi che hanno colpito l'Italia meridionale e alle difficoltà di intervento pubblico a ogni livello sugli effetti prodotti:

a) quali motivi hanno creato negli anni gli ostacoli, le insufficienze e le len-

tezze generalmente lamentati, e di quali strumenti operativi e di quali provvedimenti si intenda predisporre la concreta definizione per superare lo stato di cose denunciato;

b) quali saranno le linee di comportamento del Governo per realizzare la piena valorizzazione degli enti democratici territoriali sia per i provvedimenti urgenti, sia per le misure organiche da definire;

c) quali conseguenze il Governo intenda ricavare sia nella manovra di politica economica, sia nei programmi di intervento straordinario, sia anche nei programmi internazionali e comunitari relativi, di fronte ai dati nuovi emergenti per un problema che incide nell'intera realtà nazionale;

d) quali conseguenze in particolare il Governo intenda ricavare da ciò che è avvenuto per la dislocazione delle forze disponibili per la protezione civile nel territorio nazionale, per l'impulso e l'incoraggiamento della ricerca scientifica in rapporto agli eventi geologici dai quali l'Italia è costantemente interessata, quali piani si intendano predisporre per l'immediato intervento, quali diversi controlli per l'applicazione di tutte le misure antisismiche vigenti o che si vogliano istituire di fronte alla diffusa violazione di tali misure che si è dovuta dolorosamente lamentare.

(2-00723) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, ACCAME, AMODEO, BABBINI, BASSANINI, CANEPA, CARPINO, CRESCO, FERRARI MARTE, LA GANGA, SUSI, DE MARTINO, CONTE CARMELO, TROTTA, SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere -

premesso che la terribile, straziante sciagura che ha colpito le popolazioni della Campania e della Basilicata, per gli episodi di cui è drammaticamente carica, porta con sé una indicibile sofferenza che

non può non trasformarsi in ira profonda, quando si apprende che la furia devastatrice della natura è aggravata dall'imperdonabile imprevidenza di chi è stato preposto negli incarichi pubblici delegati a far fronte alle calamità naturali e no, primo fra tutti il ministro dell'interno, le cui dimissioni sono la logica conseguenza di quanto, sul posto, ha constatato anche il Presidente della Repubblica, che ha denunciato, poi, alla nazione, disfunzioni e carenze;

premessi che è sommamente ingiusto e ingenuo, dinanzi a quello che la pubblica opinione vede, ascolta, legge dagli organi di informazione, ritenere sia sufficiente dimissionare un prefetto per mettere a posto la propria coscienza; quando le carenze organizzative evidenziate nella sciagura immane hanno proporzioni tali per cui ormai lo Stato, in Italia, non esiste più, al punto che quando tenta di esistere, anziché lenire le sofferenze, le raddoppia sulla pelle dei cittadini, con la sua inefficienza, impotenza, imprevidenza, faciloneria;

premessi che la commossa attenzione della pubblica opinione, e non solo nazionale, ha potuto assistere, attonita e irata, a episodi caratterizzati così:

1) i centri operativi nazionali delegati alla difesa civile, in testa il Ministero dell'interno, hanno acquisito l'entità del disastro con enorme ritardo, ritardo che diventa moralmente irresponsabile, fino a raggiungere i limiti dell'illecito penale, quando si afferma che ciò sarebbe derivato dal fatto che la sciagura è capitata di domenica, « e di domenica », dice un funzionario della prefettura di Avellino, « certi appelli a Roma si prendono sottogamba »;

2) lo stato « operativo e funzionale » dei reparti dell'esercito che, al di là degli episodi di vero e proprio eroismo compiuti da singoli militari, si è dimostrato scollegato, al punto da far ritenere che le forze armate, con le riforme subite da parte dei politici, siano state ridotte nella inefficienza più totale, se è vero, come è vero, che intere colonne si sono perse nel-

la nebbia o hanno sbagliato strada. Vengono i brividi a pensare che se i reparti fossero giunti in tempo (come gli emigranti con le loro auto) molte vite umane sarebbero state salvate;

3) la totale inesistenza del cosiddetto dispositivo della protezione civile. Per dimostrare ciò bastano alcuni episodi agghiaccianti:

a) i 100 ragazzi del reparto celere di Roma quando sono giunti non avevano nulla, né pale, né acqua, né cibo. Scavando con le mani hanno salvato cinquanta persone;

b) a 36 ore dal disastro a Sant'Angelo dei Lombardi non erano arrivati né pale, né viveri, né tende, né medicinali;

c) a 36 ore e più dal disastro la gente è ancora viva sotto le macerie, ma mancano le fotoeltriche. Alla cinque del pomeriggio si ferma tutto. Fuorché i gemiti di coloro che sotto le macerie muoiono lentamente;

d) a Pescopagano, un eroico medico, Corrado Adamo, opera per 40 ore filate, amputando, senza anestesia, nel campo sportivo;

e) a Bagnoli Irpino, Lusco, Montella, Conza Superiore (500 dispersi), Piano di Sorrento, a 48 ore dal sisma, nessun aiuto è giunto;

f) a Lioni, ad occuparsi dei feriti, nelle prime 48 ore, c'è solo il veterinario;

g) una colonna composta da medici, ortopedici, analisti, infermieri giunge a Castelnuovo di Conza, dove i morti sotto le case sono innumerevoli, solo per caso. La colonna viene inviata prima da una parte e poi dall'altra, con ordini dati a casaccio;

h) un corpo specializzato di soldati, pronto a partire fin dalla mattina di lunedì, lo si fa attendere perché gli ordini si incrociano. Quando giunge a Calabria, un bambino incastrato tra le macerie, era morto;

i) manca ancora qualsiasi assistenza sanitaria e psicologica per quei bambini che, salvati, non parlano più, mugo-

lano, cercando il padre, la madre, gli zii. Possono divenire irrecuperabili;

1) San Gregorio Magno a settanta ore dal sisma è isolato. Nessun aiuto arriva. Si contano 40 morti;

premessi quanto sopra, e constatato come nella immane tragedia solo episodi di altissimo eroismo individuale abbiano cercato di portare aiuto alle popolazioni colpite, in quanto la organizzazione collettiva statale, per tenere in piedi la quale il cittadino è chiamato a pesanti sacrifici fiscali, si è dimostrata inadeguata ai compiti per cui è costituita; e che, a più di 36 ore dal disastro, non si era ancora provveduto a dare vita ad un comitato di coordinamento dei soccorsi;

premessi che non è la presenza delle « auto-blu » della classe politica di vertice che può portare sollievo a tante esasperate sofferenze, ma se mai altro intralcio su strade già difficili da percorrere perché impervie e devastate;

premessi che è veramente doloroso constatare quanto afferma l'ex ministro dei lavori pubblici Fiorentino Sullo, per cui i palazzi costruiti dalla « mano pubblica », si sarebbero sfarinati, mentre avrebbero resistito quelli messi su dalla iniziativa privata;

premessi, insomma, che l'immane innarrabile tragedia è lo specchio della inesistenza dello Stato, inesistenza che viene a colpire soprattutto le indifese povere famiglie meridionali che, appunto perché umili, avrebbero bisogno dello Stato —

quali siano gli intendimenti del Governo onde far fronte a questa tragedia nazionale.

In particolare, si chiede di sapere se il Governo intenda venire incontro ai superstiti, aiutandoli, nell'immediato, a difendersi dalla fame, dal freddo, dalle malattie e dalle epidemie; istituendo, nei centri colpiti, dei commissariati, da affidarsi a esperti comandanti militari con il compito di coordinare i soccorsi, e affrontare tutto ciò che serve a dare sollievo alla sofferenza e al dolore di quelle popolazioni; controllando, rigorosamente, tutto: dall'assistenza sanitaria, al vitto, e alle sistema-

zioni delle famiglie in ambienti idonei, la cui provvisorietà deve essere al più presto sostituita dalla ricostruzione delle abitazioni; apprestando l'opera della ricostruzione attraverso solerti procedure che combattano subito la lentezza della macchina pubblica, fonte di sperpero e di corruzione, chiamando alla ricostruzione i comuni colpiti che, in onore e in memoria dei Morti, debbono essere ricostruiti e non abbandonati. Il tutto sotto la sorveglianza di ispettori, scelti rigorosamente, con il compito di controllare l'andamento dei lavori e riferire periodicamente al Governo e al Parlamento.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se, dopo questa ennesima tragedia che fa ormai dell'Italia un paese ad alta tensione sismica, si intenda, una buona volta per tutte, uscire dalle improvvisazioni e dalle irresponsabili inerzie, per dotare il paese di piani organici di pronto intervento; dando vita, nel contempo, al tanto reclamizzato ma mai realizzato servizio geologico; servizio che, sul piano nazionale, abbattendo ogni deleterio particolarismo regionale, in tema di difesa del suolo e delle acque, sia impiegato e finalizzato alla conservazione dinamica del territorio devastato, sì, dalla furia delle forze naturali, ma anche dalla inerzia della classe politica di vertice.

(2-00709) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, GUARRA, PARLATO, PIROLO, ZANFAGNA, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, premesso che —

1) la disorganizzazione, il caos, la mancanza di qualsiasi sistema di coordinamento e di qualsiasi piano di emergen-

za, che stanno caratterizzando l'azione del Governo nei soccorsi alle popolazioni terremotate, hanno già prodotto gravissimi guasti, ivi compreso l'appesantimento del bilancio in termini di vittime;

2) che tale situazione è stata ed è oggetto di denunce da parte degli interessati, ed è stata constatata dallo stesso Capo dello Stato;

3) che appare necessaria di ampie motivazioni al Parlamento la avvenuta non accettazione delle dimissioni del ministro dell'interno; — quali urgenti provvedimenti il Presidente del Consiglio voglia adottare per garantire che il Governo sia in grado di sopperire ai suoi compiti, inclusi i più elementari.

(2-00711) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) quale risulti essere, alla data odierna, il bilancio del terremoto che ha colpito l'Irpinia e la Basilicata nella giornata di domenica 23 novembre e specificatamente il numero dei morti e dei feriti accertato, il presumibile numero complessivo delle vittime nonché l'entità dei danni alle cose pubbliche e ai privati;

b) quali siano stati i soccorsi prestati nonché le modalità dell'intervento da parte dei pubblici poteri e delle pubbliche amministrazioni con particolare riferimento all'applicazione della legge 8 dicembre 1970 n. 996 sulla difesa civile e ai lamentati ritardi ed inadempimenti nell'espletamento degli stessi soccorsi;

c) quali siano state le ragioni che hanno determinato le dimissioni del ministro dell'interno onorevole Virgilio Roggioni e quali i motivi del ritiro di dette dimissioni;

d) quali intendimenti di massima abbia il Governo circa gli interventi da realizzarsi a breve e medio termine nella zona disastrosa al fine di creare le condizioni per una pronta ripresa delle attività umane, economiche e sociali nelle aree terremotate;

e) quali strade si intendono seguire per reperire i fondi necessari agli interventi.

(2-00712) « BOZZI, COSTA, ZANONE, STERPA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali accertamenti abbia effettuato e quali determinazioni abbia adottato come responsabile della politica generale del Governo, ai sensi del primo comma dell'articolo 95 della Costituzione, al fine di accertare:

quale sia lo stato di attuazione della legge n. 996 del 1970 e quali le ragioni della ritardata emanazione dei regolamenti di esecuzione previsti dall'articolo 21 della citata legge;

quali attività di prevenzione e quali piani operativi fossero stati predisposti, nell'ambito delle rispettive competenze, dai Ministeri dell'interno e della difesa, conformemente a quanto previsto dalla citata legge del 1970 e dall'articolo 1 della legge n. 382 del 1978;

quali somme siano state stanziare ed impiegate per le attività di cui al punto precedente;

quale sia la rispondenza del bilancio della difesa, attualmente in discussione, alla finalità di salvaguardare il « bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità »;

quali attività siano state poste in essere da parte degli organi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici per garantire che l'attività di edificazione non contraddicesse le esigenze della sicurezza e della incolumità dei cittadini nelle zone di alta sismicità;

quale rilevanza sia stata attribuita dai Ministeri indicati a relazioni ufficiali in materia di zone sismiche, quale quella predisposta dal Consiglio nazionale delle ricerche (ente dipendente dalla Presidenza del Consiglio). Ciò anche al fine di consentire una puntuale definizione della responsabilità dei singoli ministri, ai sensi del secondo comma dell'articolo 95 della Costituzione.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se il Governo, ed eventualmente per il Governo il commissario straordinario, non ritenga nell'immediato di prendere, a tutela delle popolazioni colpite dal terremoto, in aggiunta alle altre le seguenti misure:

1) repressione dello « sciacallaggio » economico mediante: a) comminatoria dell'annullabilità degli atti di disposizione compiuti da residenti nelle zone terremotate dal 23 novembre 1980 al 23 febbraio 1981, restando riservata al disponente la legittimazione dell'esercizio dell'azione di annullamento; b) divieto di cessione di contributi e di provvidenze di qualsiasi natura attribuiti a causa o in occasione del terremoto, con esplicita declaratoria di nullità *ipso jure* delle cessioni dei crediti relative, e delle procure irrevocabili ad esigerli;

2) requisizione temporanea - al fine della conservazione dell'integrità delle comunità delle zone terremotate durante il periodo dell'« arretramento » - dei grandi villaggi turistici siti sulle coste del Tirreno e dell'Adriatico meridionali, e dello Ionio. I soli insediamenti di Coppola Pinetamare, di Baia Domitia e di Rosamarina dovrebbero fornire circa ventimila posti-letto;

3) requisizione temporanea - per le esigenze dei senza tetto della città di Napoli - di talune caserme site in detta città, in conformità della richiesta della giunta comunale, non accolta fin qui dal Commissario straordinario. L'esiguità delle truppe dislocate in Campania è stata conclamata, in occasione del terremoto;

4) modifica del sistema delle « perizie giurate » circa l'agibilità degli edifici, adottato dal commissario straordinario con provvedimento del 28 novembre 1980. Non può accollarsi ai tecnici la responsabilità di declaratorie di agibilità *ad horas*, a parte la pressione che esercitano i proprietari, desiderosi di lucrare le provvidenze per il ripristino e di ottenere in pari tempo liberi i locali;

5) rigorosa verifica delle declaratorie di inagibilità già emesse nella città di Napoli, e di quelle emittende;

6) esclusione, sempre nella città di Napoli, di ogni priorità di diritto o di fatto nell'assegnazione degli alloggi, agli occupanti di edifici pubblici e agli occupanti abusivi di edifici privati (beninteso nessuna priorità in relazione a tale loro qualità); in particolare debbono restare ferme le graduatorie già approvate, e non deve procedersi alla requisizione di edifici già occupati in favore degli occupanti. In una parola, deve negarsi ogni incentivazione alle azioni di forza, a parte la necessità di una più attenta tutela dell'ordine pubblico;

7) sostegno della piccola impresa commerciale e dell'artigianato, mediante la concessione, rapida e senza garanzie reali, di mutui - nell'immediato - di esercizio; proroga del termine per fruire del condono INPS, se non compreso - come parrebbe - nel decreto legge 27 novembre 1980, n. 776.

(2-00730) « MINERVINI, RODOTÀ, GALANTE GARRONE, CORVISIERI, GIUDICE, GIULIANO, NAPOLETANO, RIZZO, SPAVENTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere, a distanza di sette giorni dall'immane tragedia che ha colpito la Campania e la Basilicata:

1) l'entità del disastro stesso, relativa al numero di morti, dei dispersi, dei feriti e dei danni subiti dagli immobili destinati ad abitazione e di quelle destinati ad attività produttiva, sia agricola, sia industriale, sia di servizi;

2) i motivi del lamentato ritardo nell'invio dei soccorsi, della lentezza degli stessi e di una notevole disorganizzazione che ha reso più tragico il disastro del terremoto del 23 novembre;

3) il numero e la natura delle unità di soccorso sia civile che militare e la loro autonomia per evitare che le unità stesse vengano a gravare sulle già difficilissime situazioni delle zone colpite dal sisma;

4) i motivi di alcune iniziative che hanno visto colpire dipendenti dell'amministrazione civile, che, comunque, hanno operato in condizioni di estremo disagio e di totale mancanza di un piano di protezione civile.

Per conoscere se il Governo non ritiene, alla luce di una situazione gravissima e pesantissima, che ha caratterizzato l'insieme degli interventi di soccorso:

a) di affrontare seriamente, con l'ausilio di tutte le forze politiche, la predisposizione di un vasto ed organico piano di protezione civile che possa prevedere la costituzione di apposite unità di pronto intervento con personale e quadri specializzati tali da poter poi utilizzare i volontari provenienti dai vari settori civili e militari;

b) di ridare fiducia alle strutture periferiche dello Stato, fornendo loro mezzi e poteri da esercitare nei momenti di maggiore difficoltà ed evitando di avvilire le stesse con provvedimenti che possono scaricare un particolare stato di nervosismo della popolazione, ma non rispondenti, invece, ad una effettiva esigenza di giustizia che deve colpire i veri responsabili dell'incuria e dei ritardi.

Per conoscere se il Governo non ritiene, altresì, di esporre al Parlamento indirizzi di fondo dell'opera di ricostruzione che deve essere immediatamente avviata con procedure e metodi diversi da quelli tradizionali, per evitare l'amara esperienza del Belice e per migliorare i risultati del Friuli dove vi erano situazioni molto diverse per entità di fenomeni e per condizioni socio-economiche.

In particolare, occorre che l'opera di ricostruzione abbia inizio immediatamente, limitando le solite lungaggini dei dibattiti urbanistici e fissando termini molto precisi per l'attuazione della ricostruzione prevedendo norme automatiche di decadenza per gli amministratori e per gli organismi inadempienti.

Per sapere se il Governo non ritiene, altresì, di potenziare i servizi d'ordine per prevenire il fenomeno caratteristico di questo momento di gravità: quello dello sciacallaggio, da colpire con decisione, inglo-

bando in questo delitto contro le popolazioni gli sciacalli veri e propri nonché privati cittadini ed amministratori pubblici che eventualmente approfittassero del particolare momento per privilegiare i propri interessi infierendo così maggiormente sulla popolazione inerme e tanto colpita da tale immane tragedia.

(2-00717)

« CIAMPAGLIA, SULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere:

1) i dati sinora acquisiti sull'entità dell'immane disastro causato dal terremoto che ha colpito vaste zone della Campania e della Basilicata;

2) la consistenza degli aiuti di pronto intervento, da qualsiasi fonte provenienti, ad oggi erogati alle popolazioni colpite;

3) le iniziative e gli strumenti adottati per far fronte alle conseguenze del sisma e con quali risultati;

4) quali sono stati i motivi del lamentato ritardo e delle disfunzioni nell'espletamento dell'opera di soccorso.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

1) quali sono gli orientamenti del Governo in ordine agli interventi da attuare nella fase immediata nelle zone disastrose per realizzare l'indispensabile risanamento, stroncare speculazioni e fenomeni di sciacallaggio, avviare l'opera di ripresa;

2) quali sono gli indirizzi del Governo per affrontare con efficacia e rapidità la fase di ricostruzione umana, economica e sociale delle aree terremotate, evitando tristi esperienze passate;

3) quali fonti finanziarie, e loro volume, il Governo intende attivare per far fronte a tale opera di ricostruzione;

4) quali iniziative si intendono adottare per dotare il paese di un dignitoso apparato di difesa civile.

(2-00725) « MAMMÌ, DEL PENNINGO, ERMELLI CUPELLI ».

« La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere -

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

poiché è presumibile che a seguito del sisma che il 23 novembre scorso ha colpito vaste zone dell'Italia meridionale un numero rilevante di minori si troverà privo di genitori o di parenti obbligati al loro mantenimento e poiché è alto il numero dei coniugi che hanno riolto istanza per ottenere l'affidamento di minori —

se il Governo intenda adottare, sentito il Consiglio superiore della magistratura, provvedimenti diretti ad incrementare il numero dei magistrati e del personale ausiliario dei tribunali aventi giurisdizione sui territori interessati al fine di consentire il rapido esperimento delle procedure dirette alla dichiarazione dello stato di adottabilità e all'affidamento preadottivo di cui all'articolo 314 del codice civile, nonché tutti quei provvedimenti che si rendessero necessari nell'interesse dei minori al fine di evitare fenomeni di abbandono e di sfruttamento.

(2-00699) « GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno e il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per sapere se sia vero che il progetto geodinamica del Consiglio nazionale delle ricerche abbia rimesso un anno e mezzo addietro al Ministero dei lavori pubblici la carta sismica dell'Appennino meridionale.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali notizie siano state fornite in questo documento in merito alla pericolosità della zona che poi è stata effettivamente colpita in questi giorni da un terribile terremoto.

Chiedono di conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano intraprendere per una nuova classificazione delle zone sismiche, per la revisione della lista dei comuni sismici, e soprattutto per la revisione della normativa per le zone sismiche specie per quanto riguarda l'edilizia.

Chiedono altresì di conoscere quali interventi si intendano effettuare in tali zone sia sul patrimonio edilizio esistente sia su quello di nuova costruzione per

prevenire gli effetti più devastanti di simili avvenimenti.

(2-00701) « SPINI, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, BASSANINI, FERRARI MARTE, LAURICELLA, MARTELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani di mercoledì 26 novembre e in relazione alle dimissioni del ministro Rognoni.

Gli interpellanti chiedono anche di conoscere gli intendimenti del Governo per individuare i responsabili delle gravissime inadeguatezze dimostrate dall'amministrazione dello Stato nelle operazioni di soccorso delle popolazioni colpite dall'evento sismico e per far fronte alle esigenze delle migliaia di sopravvissuti bisognosi di immediato e adeguato ricovere per superare la stagione invernale.

(2-00705) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali conseguenze operative intenda dare al discorso del Presidente Pertini e quali valutazioni lo abbiano spinto a non accettare le dimissioni del ministro dell'interno Rognoni.

(2-00707) « BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE, TEODORI, DE CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le motivazioni che lo hanno indotto a respingere le dimissioni del ministro dell'interno, onorevole Rognoni, vanificando così un atto di responsabilità apprezzato dai cittadini.

(2-00708) « TEODORI, AJELLO, DE CATALDO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere -

tenuto conto del carattere di tragedia nazionale che il terremoto in Campania e Lucania ha assunto di fronte alle massime autorità dello Stato;

considerate le gravi critiche apparse su tanti giornali ed avanzate anche da altissime personalità politiche, tra le quali il Capo dello Stato, sulla lentezza dei soccorsi inviati -

quali notizie precise il Governo sia in grado di fornire sui soccorsi inviati nelle zone della Lucania e della Campania subito dopo il sisma;

se il Governo non ritenga di dare notizie sulle dimissioni presentate dal ministro dell'interno Rognoni e sul rifiuto delle dimissioni stesse da parte del Presidente del Consiglio.

(2-00710)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, dell'interno e della sanità, per conoscere le iniziative del Governo in relazione alla situazione creatasi a seguito del terremoto che ha colpito vaste zone della Campania e della Basilicata.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere, al fine di evitare per l'avvenire che si verificano le gravi inadempienze ed i ritardi nel soccorso di popolazioni afflitte da calamità naturali o altro, che si sono avuti in occasione del disastro sopra ricordato e che hanno indotto il Capo dello Stato a rivolgere pubblicamente dure espressioni di sdegno e di riprovazione, cui sono seguite le dimissioni del ministro dell'interno.

(2-00716) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCIA, SCIASCIA, TEODORI, TESARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere -

considerate le proporzioni che vanno assumendo le conseguenze del terremoto che ha colpito Campania e Basilicata, due fra le regioni più povere del Mezzogiorno;

considerato che gli interventi, soprattutto quelli posti in essere in vista della ricostruzione delle zone danneggiate, dovranno necessariamente essere attuati nel quadro di una politica organica, volta non solo alla ricostruzione, ma anche allo sviluppo economico-sociale della zona;

sottolineato che occorre tenere conto del diverso atteggiarsi dei danni: mentre infatti in talune zone si è avuta la distruzione completa di insediamenti civili e produttivi, in altre si sono verificati danneggiamenti senz'altro gravi, ma non tali da impedire che, fin dall'inizio, si possa ancora fare affidamento sulle forze della popolazione, degli enti locali ed eventualmente degli emigrati che decidessero di tornare, per iniziare una ricostruzione che attribuisca loro il ruolo di protagonisti, ovviamente con la solidarietà e l'aiuto concreto di tutta la nazione. A maggior ragione dunque in queste zone e in quelle in cui, prima del terremoto, si cominciavano a manifestare i segni di un certo progresso produttivo, strutturale, sociale in genere, non si può e non si deve assolutamente ipotizzare nessuna idea di abbandono;

rilevato inoltre il tipo di economia della zona colpita dal sisma, in cui l'agricoltura si colloca certamente come settore chiave dell'attività produttiva dei suoi abitanti, ed ha consentito ad almeno una parte della popolazione di evitare lo spettro dell'emigrazione e dello sradicamento dalle proprie radici familiari e sociali;

premesso che nel recente decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante « Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 », tale ruolo del settore agricolo, a

giudizio degli interpellanti, non è stato sufficientemente considerato;

evidenziato in particolare che nel decreto-legge n. 776 del 1980 non è previsto l'esonero dal pagamento dei contributi dovuti dai lavoratori autonomi per assistenza malattia, assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, invalidità, vecchiaia e superstiti ed ENAO-LI, residenti nei comuni sinistrati, per cui è necessario stabilire nella legge di conversione che le quote relative a tali contributi siano accreditate, come già avvenne per i comuni sinistrati del Friuli, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale a favore dei rispettivi assicurati;

premessi che in tale decreto-legge si riscontra una grave sperequazione tra lavoratori dipendenti, cui viene corrisposto il trattamento di integrazione salariale, e lavoratori autonomi, danneggiati dal sisma, i quali sono nell'impossibilità talvolta assoluta di prestare la propria attività lavorativa, per cui sarebbe necessario prevedere, come già avvenne per i comuni sinistrati del Friuli, la concessione di una sovvenzione speciale di almeno un milione di lire a favore del titolare di azienda e di 200 mila lire per gli altri componenti il nucleo familiare;

rilevato che nello stesso decreto-legge n. 776 del 1980, non è prevista alcuna sovvenzione speciale a favore di titolari di trattamenti pensionistici minimi (fino a lire 200.000), di pensioni sociali o rendite da infortuni sul lavoro, per cui è necessaria la corresponsione di una sovvenzione speciale di almeno lire 600.000;

considerato che, superata la fase degli interventi più urgenti, saranno necessarie misure organiche di portata molto più generale, volte non solo alla ricostruzione delle aziende e degli impianti, bensì allo sviluppo delle zone colpite dal terremoto;

ribadito che è indispensabile che la ricostruzione ed il rilancio economico delle zone terremotate siano attuati sulla base della effettiva e prioritaria considerazione del ruolo essenziale dell'agricoltura, che rappresenta il fondamento della pre-

senza umana ed economica delle popolazioni così gravemente colpite e la premessa della ripresa e dello sviluppo delle altre attività;

evidenziata la necessità di riservare, a favore dell'agricoltura, una percentuale molto consistente dello sforzo finanziario di solidarietà che il paese si accinge a compiere, facendo in modo che i finanziamenti siano destinati non solo alla ricostruzione delle aziende agricole, scorte, impianti collettivi, ecc., ma altresì all'ampliamento aziendale rispetto all'originaria consistenza e al riordinamento fondiario;

considerato che, ancora di più in questo momento, si presenta la necessità di indirizzare consistenti fondi alla costruzione della viabilità rurale ed alle opere di bonifica;

sottolineato che idonee misure, per alleggerire il peso gravante su coloro che sono rimasti ed intendono continuare a lavorare in agricoltura nelle zone terremotate, possono consistere, tra l'altro, nella sospensione per almeno un quinquennio dal pagamento delle rate relative a mutui di miglioramento fondiario e formazione di proprietà coltivatrice; nella esclusione dei redditi da fabbricati, dominicali dei terreni ed agrari, prodotti nelle zone terremotate, dall'imposta locale sui redditi -

se non ritengano di voler adottare, in particolare per il settore agricolo, le indicate misure che non escludono, comunque, la possibilità di ulteriori interventi, sia nella fase dei primi provvedimenti che in quella volta alla effettiva ricostruzione delle zone terremotate.

(2-00720) « LOBIANCO, TANTALO, ZARRO, BONOMI, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZUECH, ZURLO, PISONI, MORA, MENEGHETTI, ZANIBONI, MARABINI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se, trascorsi ormai dieci giorni dalla tragedia, che ha colpito Basilicata e Campania, il Governo è in grado di comunicare quali sono state le perdite in vite umane e in beni, che le popolazioni di quelle regioni hanno subito;

se il Governo conosce il grado di improvvisazione che ancora in queste ore caratterizza l'azione di immediato soccorso e di emergenza, anche se molte vittime sono state strappate alle macerie negli ultimi tre giorni;

quali provvedimenti intenda assumere per rimuovere, con effetti immediati, il disordine e la paralisi, che ostacolano la opera di salvataggio, nonché per assicurare adeguato ricovero a centinaia di migliaia di senza tetto. Le condizioni climatiche particolarmente dure in questa stagione nelle zone colpite dal sisma impongono che un solo minuto non vada perso per dare soluzione ai problemi di quanti, particolarmente anziani e bambini, vivono esposti al gelo;

quali disposizioni sono state impartite per la immediata ripresa delle attività artigianali, commerciali ed agricole, al fine di rianimare la vita comunitaria;

se non ritiene fondamentale il ruolo della CASMEZ per l'assistenza tecnica ed operativa ai comuni, anche con la creazione *in loco* di centri attrezzati in baracche;

cosa è stato fatto o disposto per raccogliere l'ansia di solidarietà operativa e di rigore morale, che ha ispirato il monito del Capo dello Stato nel momento più acuto dell'immane disastro;

se non giudica opportuno disporre, per una fondamentale esigenza di conoscenza, la pubblicazione settimanale di tutte le decisioni e di tutti i provvedimenti del Commissario governativo.

(2-00724) « CONTE CARMELO, CARPINO, DE MARTINO, SALVATORE, TROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'interno, della difesa e dei

lavori pubblici e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per essere informato sugli intendimenti e sulla condotta del Governo per ciò che riguarda i provvedimenti di breve periodo e gli indirizzi strategici relativi al terremoto che ha colpito le genti della Campania e della Basilicata nel novembre 1980.

Le popolazioni dell'Irpinia e del Salernitano, che l'interpellante rappresenta, hanno avvertito, nelle loro carni straziate, che il ritardo degli interventi ed il tumulto della prima settimana sono stati cause anche della mancata salvezza dalle macerie di decine di uomini.

Il riconoscimento degli errori e l'autocritica devono servire non ad imbastire facili processi a danno di capri espiatori, ma ad evitare, se possibile, il ripetersi di episodi analoghi in futuro.

Allo stato, si desidera conoscere il genuino bilancio, non edulcorato, delle vittime accertate, di quelle presunte, dei dispersi e delle persone rimaste senza tetto, nelle zone colpite dal sisma, nonché ogni altro dato relativo alla distruzione del patrimonio edilizio, agricolo, industriale e terziario.

Parimenti, è opportuno un primo consultivo dell'azione compiuta dal commissario governativo ai sensi del decreto-legge 24 novembre 1980, n. 776. A tale proposito, l'enfasi con cui i *mass-media* ufficiali presentano il programma del commissario, fa temere che egli non si voglia limitare ad attuare l'opera di soccorso entro la scadenza prevista dalla legge, del 30 giugno 1981, prospettando e promuovendo, com'è giusto, ogni agevolazione, per offrire alle categorie più deboli, che le accettino, possibilità di trascorrere fuori delle loro zone un inverno mite. Il commissario, al contrario, parrebbe proporsi di organizzare un coattivo « esodo biblico », assolvendo così funzioni chiaramente inerenti ai piani delle procedure per la ricostruzione definitiva, che sono formalmente esclusi, secondo la precisa dizione del decreto-legge, dalla sua competenza istituzionale.

L'interpellante, sul piano strategico, chiede se il Governo fin da adesso intenda predisporre mezzi legislativi e amministrativi idonei ad una pronta ricostruzione urbanistica ed a una valorizzazione territoriale delle zone sismiche, la quale sia collegata con una rinascita agricola e industriale che le stesse comunità locali, da anni, in parte stavano preparando, anche in assenza di sostanziali aiuti statali.

Basta citare il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno, sempre programmato, e sempre accantonato, della Grottaminarda-Lioni-Contursi come strada a scorrimento veloce!

Infatti, come è indiscutibile l'esigenza di ricostruire, anche con mutata dislocazione, i centri terremotati precedentemente esistenti, è doveroso respingere il disegno (adombrato da alcuni ambienti dominati da novelli « Unni » della cultura urbanistica) di un quasi totale abbandono dell'altopiano Alto-irpino, dell'Alto-Sele e di vaste zone basiliche.

Non è un sentimentale capriccio delle popolazioni: è tutta la loro storia di secoli che dovrebbe ammonire chi crede di risolvere i problemi con piccoli segni di matita sulle carte topografiche, come dopo una ideale Yalta.

L'interpellante ritiene che il compito primario — dello studio e della attuazione — dovrebbe essere affidato, fin da ora, ad una agenzia statale, raccordata alle regioni per ciò che attiene alle direttive generali, ma più agile della stessa Cassa per il Mezzogiorno, e ben delimitata quanto al territorio di competenza, dotata di mezzi finanziari adeguati, che si occupi sia della ricostruzione degli edifici, previ opportuni preventivi studi geofisici, peraltro già in corso, sia della promozione di attività industriali, terziarie ed agricole, che diano garanzia di occupazione e di produttività alle comunità locali, che potrebbero richiamare decine di migliaia di emigranti dal centro-Europa (Svizzera e Germania).

L'interpellante richiama, infine, il Governo all'impellenza urgente di zone industriali, come quelle di Solofraia e della Valle dell'Irno, le quali, nonostante i crol-

li di case, attendono, prima di tutto, aiuti per la ripresa dell'attività produttiva degli artigiani e delle industrie.

Per ultimo, l'interpellante prospetta la opportunità di escogitare un diverso sistema di collaborazione tra Parlamento e attività commissariale, che non si limiti né ad udienze individuali dei sub-commissari, né ad una più o meno sommaria relazione trimestrale del commissario straordinario, ma si attui mediante il collegamento con le Commissioni parlamentari o, se si preferisce, con una Commissione bicamerale, in continuo rapporto con il Commissario in persona o con suoi collaboratori.

(2-00726)

« SULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — in relazione al drammatico terremoto che ha sconvolto e distrutto interi paesi dell'Italia meridionale — quali provvedimenti, oltre a quelli di ordine amministrativo, il Governo intenda adottare per reprimere rapidamente e duramente gli episodi di sciacallaggio che avvengono nelle zone terremotate e quali opportune disposizioni siano state impartite al riguardo ai vari organi dello Stato.

(2-00727) « VERNOLA, DE CINQUE, CASINI, SABBATINI, SEGNI, CARTA, DEL RIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) quali siano state le motivazioni sia delle dimissioni, sia della loro successiva revoca, del ministro dell'interno;

2) quali siano le valutazioni del Governo sulla situazione determinatasi in Campania e Basilicata a seguito del sisma del 23 novembre;

3) quali siano i piani di intervento del Governo — nell'immediato e a medio termine — rispetto alle zone terremotate e ai profondi riflessi sulla situazione socio-economica a livello nazionale.

(2-00731)

« BOATO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere le iniziative del Governo in relazione ai tragici eventi che hanno colpito le regioni della Campania e della Basilicata.

L'interpellante chiede di conoscere in particolare le indicazioni date al commissario straordinario onorevole Zamberletti per quanto riguarda la città di Napoli onde evitare, attraverso ben definite regole, il proliferare del mestiere di « terremotato » attraverso indiscriminate occupazioni di scuole ed edifici pubblici o di case popolari in fase di consegna ai legittimi assegnatari da parte di sciacalli che cercano di sfruttare un momento di sventura, in quanto, non avendone il diritto perché non colpiti dall'evento disastroso, non fanno altro che sollevare un nebbione sulle deficienze di Napoli e ritardano gli interventi nelle zone tanto colpite dell'Irpinia e del salernitano.

In particolare l'interpellante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per indagare sul comportamento dei fabbricati durante il sisma, specie per quelli costruiti in cemento armato e se i loro calcoli e la loro esecuzione erano rispondenti alla legislazione vigente.

Si chiede ancora se dalle risultanze delle suddette verifiche, che dovranno fornire una correlazione fra le sollecitazioni che hanno agito sulle strutture e il comportamento delle stesse, si intende porre in atto una normativa più adeguata per le costruzioni; normative che abbiano riferimento alle sollecitazioni ammissibili ed alle altezze dei complessi edilizi.

Si chiede inoltre di sapere se nelle zone soggette a pericoli di terremoti non si intenda proporre una organizzazione funzionale idonea di complessi pubblici e sociali alla quale attenersi per norma.

Si chiede di conoscere se si intendano adottare provvedimenti che garantiscano la esecuzione delle opere che si andranno a realizzare nei tempi prefissati; in particolare quale organo ufficiale verificherà la veridicità delle motivazioni che consen-

tono l'applicazione della sospensione dei lavori.

Si chiede infine se si intendono emanare norme quadro all'interno delle quali attenersi per le ristrutturazioni o ricostruzioni in modo da avere un maggior controllo della spesa.

(2-00732)

« GRIPPO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in che modo intende fronteggiare la grave situazione determinatasi in seguito al terremoto del 23 novembre 1980.

(2-00733)

« RIPPA, SCIASCIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere valutazioni e intendimenti del Governo in ordine al tardivo e insufficiente soccorso alle popolazioni colpite dal recente sisma e ai danni che tale ritardo ha causato.

(2-00734)

« ROCCELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo sui ritardi e sulle carenze della azione governativa di soccorso ai terremotati.

(2-00735)

« MELEGA, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito al problema del trasferimento delle popolazioni colpite dal terremoto dalle abitazioni distrutte, in considerazione della opposizione e resistenza espressa dalle popolazioni stesse all'esodo.

(2-00736) « CICCIOMESSERE, MELEGA, PINTO, RIPPA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere quale indirizzo intenda dare alla politica della protezione civile e dei soccorsi alla popolazione in caso di calamità.

Gli interpellanti, che desiderano astenersi in questa sede da ogni scontata e

frettolosa valutazione in merito alla tempestività e alla qualità dei soccorsi portati alle popolazioni colpite dal terremoto, su cui troppe speculazioni avventate e faziose sono state realizzate anche da organi d'informazione pubblica, intendono rifarsi alla proposta, avanzata in sede parlamentare con l'interrogazione 4-00952 del 28 ottobre 1976 a firma di Squeri, Forni, Portatadino, di costituire una speciale unità operativa, facente parte dell'esercito, da adibire a compiti di pronto intervento, in grado di sostenere efficacemente la globalità delle esigenze poste dalle calamità naturali.

Tale proposta fu considerata inattuabile « per la nota attuale situazione degli organici del bilancio militare », dal ministro della difesa nella risposta consegnata in data 31 maggio 1977.

A parere degli interpellanti, i recenti avvenimenti ne dimostrano invece la piena attualità, anzi l'assoluta indispensabilità, per poter rispondere alle esigenze drammatiche emerse nelle più gravi circostanze, quale rapida mobilitazione, unità di comando, disponibilità di mezzi tecnici e logistici e di rifornimenti, addestramento, capacità organizzative ed amministrative.

Tale unità operativa troverebbe utili occasioni di intervento anche in tempi normali, manifestando in modo particolarmente chiaro che la natura propria dell'esercito è la difesa della vita dei cittadini in ogni circostanza, realizzando nel contempo uno specifico ed avanzato addestramento delle reclute di leva incorporate in tale unità; essa sarebbe inoltre disponibile per realizzare la partecipazione italiana ad operazioni internazionali di soccorso, che la storia recente ha dimostrato essere richiesta dalla stessa coscienza umanitaria del popolo italiano in più occasioni.

Occorre precisare che la proposta degli interpellanti non mira ad espropriare il Ministero dell'interno o il Corpo dei vigili del fuoco o altre amministrazioni centrali e periferiche delle rispettive competenze, ma semplicemente indicare il modo di mettere a loro disposizione una

« forza tecnica » aggiuntiva, particolarmente attrezzata per il pronto intervento.

(2-00737) « PORTATADINO, QUARENGHI VITTORIA, MENEGHETTI, SANESE, GAROCCHIO, CASINI, PORCELLANA, QUIETI, CIANNAMEA, PICCOLI MARIA SANTA ».

Nonché delle seguenti interrogazioni:

Cicciomessere, Crivellini, Bonino Emma, Aglietta Maria Adelaide e Mellini, ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere se risultano confermate le seguenti notizie:

1) dei quattro elicotteri HH 3F del soccorso di Ciampino solo uno sarebbe stato inviato nella giornata di lunedì 24 novembre a Capodichino per un solo volo di soccorso e per il recupero di 8 feriti;

2) i sette elicotteri presenti a Capodichino nella giornata di lunedì 24 non sarebbero stati affatto utilizzati per mancanza di decisioni operative;

3) tre aerei da trasporto carichi di materiale di prima necessità arrivati a Capodichino nella giornata di lunedì 24 sarebbero rimasti inutilizzati ed in particolare il materiale di soccorso non sarebbe stato affatto utilizzato dai citati elicotteri per la distribuzione nelle zone colpite dal sisma.

Per conoscere, se le notizie risultassero confermate, le ragioni di simile inefficienza e le precise responsabilità in merito » (3-02780);

Cicciomessere, Aglietta Maria Adelaide, Baldelli, Boato, Bonino Emma, Crivellini, Melega, Pinto, Teodori e Tessari Alessandro, al ministro dell'interno, per sapere se è stata data attuazione a quanto disposto dall'articolo 3 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, contenente « Norme sul concorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile » e in particolare se il Comitato interministeriale della protezione civile ha promosso i seguenti studi e con quale risultato:

1) studi per l'adozione di provvedimenti atti ad evitare e ridurre le proba-

bilità dell'insorgere di una possibile e prevedibile calamità naturale o catastrofe;

2) piani di emergenza per l'attuazione dei provvedimenti immediati da assumersi al verificarsi di calamità naturali;

3) proposte per la raccolta e divulgazione di ogni informazione utile ai fini della protezione della popolazione civile.

Si chiede in particolare di sapere se, per quanto riguarda i punti 1) e 2), siano stati predisposti piani nella zona colpita dal sisma di domenica 23 novembre in relazione alla accertata sismicità della zona.

Per sapere, inoltre se è stata data attuazione, e in che misura, a quanto disposto dall'articolo 6 della citata legge per quanto riguarda la costituzione all'interno del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di « reparti mobili di immediato impiego specialmente attrezzati e nuclei elicotteri e sommozzatori ».

Per sapere infine se, sempre in relazione a quanto disposto dall'articolo 6 della legge n. 996 del 1970, si è provveduto all'addestramento, istruzione, equipaggiamento in materia di protezione civile di cittadini volontari mobilitati in occasione di calamità naturali, quanti cittadini sono stati addestrati, in quali regioni sono distribuiti » (3-02786);

Crucianelli, al ministro dell'interno, « per sapere se risponde a verità che nelle zone terremotate sono in atto misure per impedire a volontari di partecipare alle opere di soccorso.

Per sapere quali sono le misure urgenti che il ministro intende mettere in atto per rimuovere ogni ostacolo alla presenza e all'opera di volontari nelle zone terremotate » (3-02788);

Crucianelli, ai ministri della difesa e dell'interno, « per sapere se sono a conoscenza della presenza di 12 elicotteri pesanti del tipo CHINOOK acquistati dallo esercito italiano e giacenti presso i depositi della ditta Agusta di Varese.

Per sapere i motivi per cui sia stato rifiutato l'utilizzo di tali elicotteri nelle operazioni di soccorso alle popolazioni

terremotate nonostante la richiesta avanzata in tal senso dal commissario straordinario Zamberletti » (3-02794);

Mellini, Aglietta Maria Adelaide, Baldelli, Boato, Teodori, Tessari Alessandro, Pinto, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Roccella e Sciascia, ai ministri della difesa, dell'interno e della sanità, « per conoscere il motivo per il quale è stato impedito agli allievi ufficiali medici della scuola di Firenze, già laureati e abilitati all'esercizio della professione, di accorrere — come avevano chiesto unanimemente — sui luoghi del disastro.

Per sapere se risponde a verità che tale motivo sia anche da ricercare nel fatto che sabato 29 deve avvenire la cerimonia del loro giuramento. Ove invece potesse essere smentito, come augurabile, tale motivo del rifiuto, gli interroganti chiedono di conoscere come mai a fronte delle pesanti richieste di personale sanitario nelle zone terremotate sia stato detto ai suddetti giovani medici che non vi era bisogno della loro opera » (3-02790);

Tessari Alessandro, Aglietta Maria Adelaide, Ciccio Messere, Bonino Emma, Crivellini, Mellini, Melega e Boato, al ministro della difesa, « per sapere se non ritenga, dopo aver ascoltato le dichiarazioni rese al TG1 la sera del 25 novembre 1980 dall'ammiraglio Torrisi, Capo di stato maggiore della difesa, di dover procedere ad un rapido collocamento a riposo di detto ammiraglio che, di fronte alla tragedia naturale del terremoto che ha colpito vaste aree del nostro Mezzogiorno e di fronte ai colpevoli ritardi nell'opera di soccorso al punto che a distanza di 48 ore le forze armate non avevano ancora deciso l'utilizzo generale degli elicotteri almeno per una ricognizione delle aree colpite oltre che per recare i soccorsi che non era possibile fare pervenire alle popolazioni le cui vie d'accesso erano interrotte e impraticabili ai normali mezzi di trasporto, ha dichiarato compiaciuto che gli elicotteri cominciavano a dimostrarsi utili, lasciando intendere che da parte dello stato maggiore della difesa non si era neppure supposta

l'utilità teorica di tale mezzo di soccorso in siffatte calamità.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Comando dello stato maggiore della difesa è stato di fatto rallentato nel suo sforzo di mobilitazione da direttive di altro Ministero o dello stesso Presidente del Consiglio e di conoscere la consistenza numerica degli elicotteri da ricognizione e da trasporto (uomini e mezzi) che fanno parte delle varie armi, i tempi reali per la mobilitazione delle singole unità dai territori di appartenenza dei corpi all'area colpita dal sisma, la disponibilità di elicotteri di ogni tipo che ha l'amministrazione dello Stato nel suo complesso, divisa per settori di appartenenza » (3-02795);

Zanfagna, al ministro dell'interno, « per sapere quali sono stati i motivi del ritardo degli aiuti verso le zone della Campania e dell'invio di quegli uomini e di quei mezzi che certamente avrebbero potuto salvare molte vite umane.

La rabbia dei napoletani e dei campani è pienamente giustificata per il vuoto di potere che è stato ed è sotto gli occhi di tutti e per la mancanza assoluta di coordinamento.

A Castellammare, ieri, arrivava un riflettore invece delle tende promesse, a Salerno non arrivavano né tende né coperte, nella zona dell'avellinese c'erano pochi soldati, fra l'altro senza ufficiali, e soprattutto senza attrezzature.

L'interrogante chiede se si intenda mobilitare anche il Genio militare addetto alla marina di Napoli e se si intendono individuare le responsabilità degli addetti alla protezione civile (ma quale?) del Ministero dell'interno » (3-02796);

Proietti, al ministro dell'interno, « per sapere —

premessi che i comuni di Amatrice, Leonessa e Rieti, già segnati dal terremoto del 19 settembre 1979, hanno sin da ieri 25 novembre messo a disposizione delle popolazioni delle zone meridionali provate dalla catastrofe causata dal terremoto 80 *routottes* ed un autocarro pieno di tende militari;

premessi che sin da questa mattina si sono messi a disposizione 41 lavoratori della SNIA, 25 lavoratori della Texas, 10 giovani e 5 medici già autorizzati dalla USL di Rieti;

premessi infine che materiale ed uomini restano bloccati perché il prefetto di Rieti, non avendo disposizioni del Ministero dell'interno, (almeno così dice) si rifiuta di avviarlo in quelle zone —

quali misure immediate intenda prendere per rimuovere questi anacronistici ed assurdi atteggiamenti burocratici che mortificano gli slanci di generosità di quelle comunità, che arrecano sfiducia verso le istituzioni e le sue capacità di agire, nei momenti di difficoltà quali questi, con adeguata snellezza e che, soprattutto, arrecano gravissimi danni fisici e morali a quelle popolazioni stordite dalla catastrofe » (3-02797);

Tatarella, ai ministri dei lavori pubblici, della difesa e dell'interno, « per conoscere:

1) i motivi per i quali il Governo non ha tenuto conto del progetto finalizzato di geodinamica del CNR che ha proposto provvedimenti antisismici, non attuati dai Ministeri competenti, e che giace nei cassetti;

2) se è vero che le zone colpite dal terremoto erano indicate nel progetto geodinamica come colpibili dal sisma, col tempo di ritorno di 47 anni rispetto all'ultimo terremoto del 1930;

3) se intendono ampliare immediatamente l'organico del Servizio sismico nazionale attualmente composto solo da 5 ingegneri del genio civile;

4) perché il Ministero dei lavori pubblici — che ha nel cassetto il progetto di ampliamento delle zone sismiche — è sensibile permanentemente alle richieste dei comuni (da classificare in zone sismiche e quindi in zone di salvaguardia) e che sono contrari a tale classificazione a causa dei relativi limiti e vincoli edilizi;

5) quali iniziative intendano assumere per l'inserimento obbligatorio di geologi ai fini della difesa del suolo nei comuni, nelle province e nelle regioni che,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

malgrado le denunce scientifiche, non utilizzano geologi e tecnici del suolo » (3-02799);

Pazzaglia, Almirante, Abbatangelo, Baghino, Caradonna, Del Donno, Franchi, Greggi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Martinat, Mennitti, Miceli, Parlato, Pirolò, Rallo, Rauti, Romualdi, Rubinacci, Santagati, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise e Zanfagna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non ritenga informare la Camera della situazione delle zone terremotate, degli accertamenti compiuti dal Governo in ordine ai ritardi nei soccorsi, alle disfunzioni e carenze nella assistenza alle popolazioni colpite, nonché sulle ragioni delle dimissioni del ministro dell'interno Rognoni e sulle conseguenze che il Governo ha voluto trarre dalla ampia denuncia che il Presidente della Repubblica ha fatto delle disfunzioni e carenze stesse » (3-02806);

Crivellini, Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, CiccioMessere e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa, dei lavori pubblici e del tesoro, « per conoscere i motivi della mancata emanazione del regolamento di attuazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, istitutiva della protezione civile. In relazione al terremoto del 23 novembre scorso che ha devastato centinaia di comuni della Campania e della Basilicata, gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

a) se risponde a verità che il regolamento della legge n. 996 si trova da mesi al parere della prima sezione consultiva del Consiglio di Stato prima di essere esaminato dal Consiglio dei ministri;

b) quanto tempo occorrerà prima che il regolamento venga approvato;

c) le cause del gravissimo ritardo di quasi nove anni rispetto alla data prevista della fine di dicembre del 1971;

d) se — come ha sottolineato il Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel suo discorso agli italiani del 26 no-

vembre 1980 — la mancanza del regolamento della legge n. 996 è stata una delle cause della lentezza dei soccorsi alle migliaia di vittime del terremoto;

e) se risponde a verità che in mancanza del regolamento della legge del 1970 sarebbero rimaste in vigore alcune disposizioni delle precedenti leggi del 1919, del 1926 e del 1927;

f) se risponde a verità la notizia riportata dal *Corriere della Sera* del 27 novembre 1980, secondo cui le circolari in materia del Ministero dell'interno e della protezione civile non sono reperibili, tranne una del 16 febbraio 1971, nelle biblioteche pubbliche compresa quella della Camera dei deputati;

g) se, quindi, risponde a verità che in pratica nessun cittadino conosce il testo delle direttive del Ministero dell'interno in materia di protezione civile;

h) quali sono comunque tutte le circolari del Ministero dell'interno, a quale epoca risalgono, dove sono rintracciabili e quali pubbliche autorità ne sono in possesso » (3-02807);

Crivellini, Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, CiccioMessere, Tessari Alessandro e Teodori, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se risponde a verità la notizia riportata dal *Corriere della Sera* del 27 novembre 1980, secondo cui l'allarme per il terremoto del 23 novembre che ha colpito centinaia di comuni della Campania e della Basilicata, sarebbe scattato soltanto dopo che un funzionario della Protezione civile, mentre si trovava nella sua abitazione privata nella capitale, aveva visto « ballare » un lampadario ed aveva avuto conferma telefonica da sua madre (che abita in un paese del Gargano nelle Puglie) che la scossa tellurica aveva fatto cadere una libreria.

Per sapere infine quando presumibilmente sarebbe scattato l'allarme se il funzionario citato non avesse avuto la madre residente nelle zone colpite dal sisma » (3-02808);

Roccella, al ministro dell'interno, « per sapere se il Ministero dell'interno ha approntato un "piano di emergenza" per fronteggiare gli effetti disastrosi del sisma che ha colpito recentemente vaste zone della Campania e della Basilicata, quale esso sia e di quale entità ne siano i finanziamenti, quali risultati si prefiggeva in termini di intervento immediato e tempestivo, se tali risultati siano stati ottenuti e, nel caso in cui, come pare evidente nei fatti, abbia fallito i suoi obiettivi, quali ne siano state le carenze e le disfunzioni e a che cosa dovute.

Per conoscere inoltre quale di norma e nel concreto sia il potenziale operativo della "Protezione civile", quali ne siano le strutture e le dotazioni in mezzi, uomini, apparecchiature, quali le risorse di emergenza » (3-02811);

Roccella, Ajello, Mellini, Bonino Emma, Boato, Baldelli, Teodori, Tessari Alessandro, Pinto e Ciccimessere, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine alla catastrofica inefficienza dimostrata dall'apparato dello Stato tenuto comunque a fronteggiare l'emergenza del recente sisma che ha colpito vaste zone della Campania e della Basilicata.

Poiché dalle notizie date dalla stampa, dalle dichiarazioni di protagonisti e dalla testimonianza unanime resa dalle vittime risulta che la strage di vite umane è dovuta solo in parte al sisma e per non trascurabile parte alla inefficienza dell'intervento, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Governo abbia adottato, oltre alla nomina del commissario straordinario, per rimediare a tale inefficienza a garanzia dell'opera di soccorso in atto, per individuare le gravissime responsabilità che l'hanno determinata, per connotarne a tutti i livelli il profilo di eventuale colpa in termini penali » (3-02818);

Ajello, Bonino Emma, Crivellini, Rippa, Roccella, Boato, Baldelli, Teodori, Tessari Alessandro, Pinto e Aglietta Maria Adelaide, al Presidente del Consiglio dei

ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere:

se corrisponde al vero che la zona epicentro del catastrofico terremoto che ha devastata la Campania e la Basilicata era stata scelta dagli « uffici competenti » come sito per la messa a dimora delle scorie nucleari;

quali conseguenze sarebbero derivate a causa del terremoto nel caso in cui il deposito di scorie fosse stato in funzione » (3-02819);

Milani, Cafiero, Catalano, Crucianelli, Gianni e Magri, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere l'orientamento del Governo di fronte al bilancio fallimentare dell'azione governativa per sopperire alle urgenti necessità delle popolazioni colpite dal terremoto, ivi compresa l'incapacità a garantire la stessa sopravvivenza e il tempestivo salvataggio di migliaia di persone, incapacità che ha senza dubbio aumentato sensibilmente il numero delle vittime.

Per conoscere inoltre, di fronte alla stessa denuncia del Presidente della Repubblica, le ragioni per cui sono state respinte le dimissioni del ministro dell'interno, invece di trarre le conclusioni del delinearsi di gravi responsabilità politiche all'interno della compagine governativa, e di questa nel suo complesso » (3-02822);

Accame, al Ministro della marina mercantile, « per conoscere se non ritiene opportuno dare immediato corso alla "requisizione di uso per pubblica utilità" delle navi passeggeri che possono essere rese immediatamente disponibili. Ciò al fine di dare immediato alloggio ai terremotati ai sensi della legge 13 luglio 1939, n. 1154, modificata successivamente dal regio decreto-legge 2 febbraio 1943, n. 127. Tra l'altro è prevista la requisizione (regio decreto-legge del 9 dicembre 1926) in caso di disastri tellurici o di altra natura. Per prestazione di soccorsi fanno testo agli articoli 70, 107, 726 del codice della navigazione. Per le occupazioni di urgenza di

immobili fanno testo gli articoli 71-76 della legge 7 giugno 1865, n. 2359.

Per conoscere in particolare se non ritiene opportuno applicare queste disposizioni alle navi *Ausonia*, *Galilei*, *Marconi*, di proprietà dell'erario, attualmente a Genova, alla *Irpinia*, attualmente a La Spezia, e ad altre eventualmente disponibili, tenendo presente che queste navi ormeggiate a Napoli e Salerno potranno offrire oltre 6.000 posti letto, cucine, assistenza sanitaria.

Per conoscere ancora quale uso si intenda fare delle navi *Città di Nuoro* e *Città di Napoli* attualmente dislocate in porto a Napoli e in particolare perché non sono state adibite ad un uso più appropriato in relazione alla capacità di alloggio e alla priorità da assegnare ai casi più gravi.

Per conoscere infine se non ritenga opportuno adibire immediatamente per il trasporto dei mezzi pesanti e *roulottes* la nave *Serenissima-Express* attualmente dislocata a Venezia che potrebbe assicurare il trasporto dalla Germania e dall'Austria di materiali e soccorsi nel tratto Venezia-Bari come richiesto dalle organizzazioni sindacali » (3-02826);

Giura Longo, al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere se ritiene di dover chiamare il signor Biagio Giammaria, vice segretario regionale della democrazia cristiana in Basilicata, a rispondere in proprio della destinazione e del valore delle merci che egli, spacciandosi per incaricato della giunta regionale, ha autorizzato a prelevare dal centro di raccolta di Potenza per il soccorso ai terremotati » (3-02841);

Accame, al ministro della difesa, « per conoscere — in relazione all'emergenza creata dal terremoto in Irpinia e Basilicata — per quali motivi non sono stati impiegati tempestivamente per compiti di primo soccorso e collegamento, specie con le zone più impervie colpite, i reparti speciali (arditi incursori, Folgore, battaglione S. Marco ecc.). Infatti questi

reparti sono caratterizzati da una elevata prontezza operativa e abituati a operare in circostanze particolarmente difficili. In particolare gli arditi incursori (già proficuamente utilizzati in Friuli) possono essere impiegati con poco più di un'ora di preavviso, e quindi all'alba di lunedì 24 novembre, aereotrasportati mediante gli elicotteri dalla base di Luni, avrebbero potuto essere sul posto in brevissimo tempo se così fosse stato loro richiesto » (3-02843);

De Cataldo, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, CiccioMessere, Crivellini, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se risponde a verità che il prefetto di Avellino è stato rimosso dal suo incarico. Per sapere altresì se risponde a verità che il suddetto provvedimento sarebbe stato adottato dal Ministero dell'interno per incapacità dimostrate dal prefetto di Avellino nell'organizzare tempestivamente i primi soccorsi alle popolazioni colpite dal terremoto, ed in particolare per la mancata convocazione di partiti, sindacati ed istituzioni locali al fine di coordinare gli interventi » (3-02844);

Baracetti, Angelini, Cerquetti, Serri, Zanini, Tesi e Baldassi, al Ministro della difesa, « per sapere — premesso:

che la legge dei principi della disciplina militare, approvata dal Parlamento nel luglio 1978, affida alle forze armate il compito istituzionale di concorrere, nel quadro della protezione civile, al soccorso delle popolazioni colpite da calamità naturali;

che l'intervento delle forze armate per il soccorso nelle regioni della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto di domenica 23 novembre (malgrado l'apprezzamento più vivo per lo spirito di sacrificio e di abnegazione che ha caratterizzato e caratterizza migliaia di soldati, di sottufficiali e di ufficiali) è avvenuto con

grave ritardo rendendo così impossibile la salvezza di molte vite umane;

che le stesse dichiarazioni del ministro della difesa, rese alla Commissione competente in data 27 novembre, ascrivono correttamente ogni responsabilità ed autocritica all'autorità politica governativa;

che nelle richiamate dichiarazioni il ministro ha contraddittoriamente riferito di avere impartito alle autorità militari la direttiva del « massimo sforzo » ma che, fino a lunedì sera 24 novembre, la drammaticità della situazione non era stata ancora percepita;

che la dichiarazione di un'alta autorità dell'esercito, pubblicata dalla stampa venerdì 28 novembre, conferma che il Ministero della difesa non aveva predisposto un piano operativo di intervento per fronteggiare il sisma nelle proporzioni verificate —

quando ed in quale località il Ministro della difesa fu avvertito del terremoto ed in modo specifico quali iniziative personali ha assunto nelle prime 48 ore; quando e quali contatti ha avuto con il Ministro dell'interno; quando ha avuto contatto con i capi di stato maggiore delle forze armate e quali direttive ha impartito, in rapporto a quale situazione ed a quale tipo di intervento; quali iniziative ha assunto per controllare l'attuazione delle suddette direttive; di chi sono le responsabilità dell'evidente ritardo nell'emanazione o nella mancata e immediata applicazione di direttive per gli appropriati e necessari soccorsi;

quando sono partiti per le zone terremotate ed a che ora sono giunti i reparti di stanza nelle Puglie e nella provincia di Benevento;

se, precedentemente al sisma del 23 novembre, aveva svolto la sua funzione di responsabile politico del Ministero della difesa controllando personalmente l'esistenza e la congruità dei piani di intervento, con relativa preparazione di mezzi, reparti e comandi delle forze armate per il soccorso alle popolazioni sull'insieme del territorio nazionale » (3-02846);

Lo Porto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali conseguenze intenda trarre dalle dichiarazioni contenute nel messaggio del Capo dello Stato, dove gravi e circostanziate denunce vengono mosse a carico dell'azione del Governo in occasione del tragico terremoto dell'Italia meridionale.

In particolare, per sapere se le dimissioni del ministro dell'interno vanno collegate al predetto messaggio e, in tal caso, se non intenda rivendicare il carattere di collegialità della responsabilità di Governo, e trarre pertanto le logiche conseguenze, oppure individuare i settori di competenza governativa nel campo dei soccorsi, sottolineando in tal modo quali responsabilità ricadano sul Ministero della difesa » (3-02849);

Rubino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere —

premesso che nel corso di tutti gli episodi di catastrofi naturali da evento sismico avvenuti sia in Italia che all'estero negli ultimi 20 anni è apparso evidente che la possibilità di accesso ai luoghi colpiti attraverso la via terrestre è gravemente penalizzata dal dissesto del fondo stradale o dalle lesioni alle strutture dei ponti o dei viadotti, mentre viceversa l'uso dell'elicottero assume una indicazione prioritaria per la possibilità che questi mezzi hanno di superare ogni ostacolo e di utilizzare spazi ridottissimi per il decollo e l'atterraggio;

premesso che l'impiego coordinato di 50 elicotteri avrebbe permesso, con quattro missioni operative affidate a ciascuno di essi, di raggiungere tutti i paesi nel corso delle 24 ore successive al terremoto —

a) quanti elicotteri e con quale successione sono stati utilizzati nella settimana seguente al terremoto che ha sconvolto la Campania e la Basilicata e quali operazioni sono state effettuate;

b) se era previsto dallo stato maggiore un uso coordinato degli elicotteri in dotazione alle varie Armi e ai Corpi spe-

ciali (carabinieri, polizia, guardia di finanza);

c) quale sia il numero complessivo degli elicotteri in forza a tutte le Armi e ai vari Corpi;

d) se nei piani di intervento della protezione civile era previsto l'uso massivo di tale mezzo di intervento già rivelatosi indispensabile in analoghe evenienze » (3-02853);

Tatarella, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali iniziative siano state assunte dal Ministero in ordine ai danni registrati e accertati nei comuni della provincia di Bari (Canosa, Corato, Minervino e Spinazzoli), di Foggia (Accadia, Monteleone, Faeto, Deliceto, Rocchetta, Sant'Agata, Panni, Bovino, Ascoli, Anzano, Candela) e di alcuni centri in provincia di Taranto in seguito al terremoto del 23 novembre che ha danneggiato abitazioni dei citati comuni geograficamente confinanti con la Lucania e la Campania.

Per quanto riguarda il sub-appennino i danni di oggi si aggiungono alle esclusioni ed ai ritardi del passato, in quanto, come richiesto e come risulta da precedente interrogazione n. 4-03813 e da proposta di legge dell'interrogante n. 1809, essendo venuti a cessare i benefici delle leggi n. 1431 del 1962 e n. 1183 del 1975 per i comuni del sub-appennino colpiti dal terremoto del 1962 ed essendo stata limitata l'opera di ricostruzione a 18 anni di distanza solo per il 40 per cento delle abitazioni, queste zone sono state anche ingiustamente escluse dai provvedimenti del 1980 per le regioni limitrofe colpite dallo stesso terremoto del 1962.

È necessario quindi includere tra i comuni per i quali sono in cantiere interventi finanziari dello Stato per il ripristino delle abitazioni anche i centri colpiti delle province di Bari, Foggia e Taranto, geograficamente confinanti con le due regioni colpite e secondo gli accertamenti già effettuati da parte degli uffici del genio civile » (3-02860);

Garocchio, Portatadino, Quarenghi Vittoria, Sanese, Caravita, Marzotto Cao-

torta, Faraguti, Mastella, Borruso e Armellini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere -

preso atto che in relazione alla tragedia che ha colpito il Mezzogiorno, alcune forze politiche, alcuni organi di stampa, alcuni canali televisivi e radiofonici nella fattispecie il TG2 ed il GR1, stanno contribuendo alla sistematica opera di strumentalizzazione della tragedia a fini di parte e con l'ormai esplicito obiettivo di sradicare nelle zone colpite dal sisma la rappresentanza politica dei cattolici democratici, anche attraverso una opera di mistificazione dei fatti.

Preso atto in particolare che:

pubblici amministratori e funzionari di partiti della sinistra, soprattutto aderenti al PCI ed alla CGIL, hanno attivamente contribuito al rallentamento e, in alcune situazioni, al naufragio del « piano di arretramento » predisposto dal commissario onorevole Zamberletti è documentato che ciò si verifica nelle amministrazioni a maggioranza comunista, mentre la stessa componente sembra invece voler facilitare l'azione di arretramento nelle situazioni in cui forte è la presenza dei cattolici democratici; è altresì documentato che la componente comunista ha in talune situazioni difeso l'opportunità di ricostruire paesi distrutti al 90 per cento e si è invece opposta alla ipotesi di ricostruzione di paesi molto meno colpiti dagli effetti del sisma, giudicando le diverse opportunità in funzione della propria presenza;

diversi organi di stampa - emblematiche, fra tutte, le conclusioni di Baget Bozzo sul quotidiano *La Repubblica* del 27 novembre scorso - hanno attivato una campagna che è mistificatoria per la seguente elementare ragione (tanto elementare da non sfuggire ad un lettore in buona fede): essa non è in difesa delle popolazioni colpite ma soprattutto, talvolta unicamente, contro la rappresentanza politica dei cattolici democratici;

i già citati canali radiotelevisivi, attraverso interviste, servizi *ad hoc*, dichiarazioni dei commentatori, tendono sistematicamente a speculare sui disagi, sulle

inadempienze talvolta inevitabili, con il risultato di generare in tutto il paese un clima di rabbiosa sfiducia verso il Governo e le istituzioni, senza peraltro mai valorizzare lo sforzo immane che uomini, istituzioni, forze sociali e politiche stanno svolgendo;

premesse queste dolorose considerazioni che non nascono da spirito di parte ma dal desiderio di ristabilire un clima di leale collaborazione fra quanti — persone e forze politiche e sociali — si sentono impegnati e coinvolti nell'opera di ricostruzione, gli interroganti chiedono se e in quale modo il Presidente del Consiglio intenda intervenire affinché, pur nel totale e profondo rispetto dell'autonomia di ogni voce, il confronto ed il dialogo fra le diverse componenti politiche e sociali siano in primo luogo ricondotti entro i binari della correttezza o, almeno, sia scoraggiata la sistematica opera di mistificazione e, in secondo luogo, siano resi funzionali all'unico vero dovere impellente che tutti dovrebbe accomunare e cioè il sostegno alle popolazioni colpite e l'avvio insieme ad esse dell'opera di ricostruzione » (3-02863);

Mastella, Ventre, Napoli, Fiori Pubblio e Andreoli, al Ministro della difesa, « per conoscere:

i criteri con cui alcuni giovani delle zone terremotate sono esentati dal servizio di leva mentre altri partecipano della regolare chiamata;

se sono state stabilite delle delimitazioni territoriali e se è vero che anche la città di Bari sarebbe compresa nell'attuale elenco di esenzione dal servizio di leva » (3-02864);

Boato, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere:

1) se il Governo è a conoscenza della stupefacente intervista rilasciata al TG1 delle ore 20 di martedì 25 novembre — a due giorni dal terribile sisma del 23 novembre — dal capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Torrisi, il quale, richiesto di spiegare all'opinione pubblica e

soprattutto alle popolazioni terremotate le ragioni dei ritardi nell'intervento massiccio delle forze armate, ha invitato, testualmente, i terremotati ad avere piena fiducia « in questi soldatini, con gli occhiali, magretti, tranquilli, che ho visto anche in televisione », per poi annunciare, con tono ispirato, che « dopodomani farò anch'io una visita silenziosa » nelle zone terremotate;

2) se il Governo — in via puramente precauzionale — non ritenga nel frattempo di dover provvedere alla sostituzione del capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Torrisi » (3-02865).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Secondo le intese intercorse nella conferenza dei presidenti di gruppo il dibattito sarà introdotto dalle risposte dei ministri dell'interno e della difesa, nonché del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad undici giorni di distanza dal terremoto che ha colpito tragicamente gran parte del territorio delle regioni Campania e Basilicata, intendo fornire al Parlamento tutti gli elementi di giudizio, le informazioni e i chiarimenti possibili, a completamento di quelli, necessariamente sommari ed incompleti, che ho esposto alla Camera e al Senato nelle sedute del 24 e del 25 novembre. Ritengo così di poter completare un quadro di conoscenze necessarie per le valutazioni del Parlamento.

Alle ore 19,35 di domenica 23 novembre le prime fortissime scosse, calcolate in intensità tra il nono e il decimo grado della scala Mercalli, determinavano immediatamente, nell'arco di pochi secondi, effetti catastrofici in un'area di circa 25.000 chilometri quadrati, comprendente sette province della Campania, della Basilicata e, marginalmente, una ristretta zona pugliese. Quattrocentottantacinque comuni colpiti, di essi oltre un centinaio in misura

grave o gravissima, alcuni distrutti in percentuali che giungono all'80-90 per cento; tutto il territorio in pochi attimi tragicamente sconvolto; decine di migliaia di abitazioni crollate; infrastrutture e servizi pubblici disastriati; comunicazioni telefoniche interrotte; rete viaria gravemente danneggiata; se di prefetture, municipi, caserme di carabinieri, della pubblica sicurezza, dei vigili del fuoco e di corpi militari, scuole, ospedali, chiese, impianti industriali, lesionati o crollati.

In questi pochi attimi, migliaia di vittime, migliaia di feriti, un'intera popolazione da soccorrere. Di più: una regione caratterizzata da una difficile e complessa configurazione orografica, da una struttura abitativa particolare, vetusta, molto addensata, su cui dunque si rovescia, terribile, la ingiuria di danni incalcolabili.

Il tremendo quadro di distruzione e di morte che noi abbiamo avuto sott'occhio, con le sue immagini di disperazione e di sconforto, in queste difficili giornate, si era così spietatamente determinato già a pochi minuti dalla prima scossa delle ore 19,35.

Se l'intuizione della catastrofe è stata immediata, è bastata cioè la segnalazione sismografica — quel decimo grado della scala Mercalli! — la conoscenza dell'area colpita, dell'entità delle distruzioni e dei crolli e, quindi, la possibilità di valutare il numero delle vittime, si sono andati delineando nel corso della notte. Tuttavia, il quadro esatto e completo si è avuto all'inizio della giornata di lunedì, quando sono state tecnicamente possibili le ricognizioni aeree e più intenso ed organico è potuto divenire lo sforzo dei soccorritori, più ampia la loro mobilità e più estesa, quindi, l'area della loro azione e della loro ricerca.

L'immediatezza della intuizione della catastrofe e la tempestività delle disposizioni impartite si sono scontrate, occorre dirlo, contro alcuni ostacoli obiettivamente rilevanti. Il più grave: l'interruzione delle comunicazioni telefoniche, che, se ha reso difficile gli immediati contatti tra il Ministero e le prefetture — specie quelle di Avellino e Pontenza — ha soprattutto im-

pedito immediati contatti tra le singole prefetture e i comuni delle rispettive province. Inoltre: lo sconvolgimento della rete stradale, soprattutto nelle zone dell'Irpinia; l'interruzione dell'energia elettrica e delle condutture idriche; ma soprattutto la notte e, in alcune zone, le condizioni del tempo, non solo hanno precluso l'impiego dei mezzi e degli strumenti di ispezione aerea, ma hanno anche duramente impegnato le pattuglie di ricognizione nei luoghi presumibilmente colpiti. Tutto questo aggravato da una circostanza che aggiunge un altro elemento di eccezionale turbativa ad un quadro così drammatico: edifici e strutture pubbliche colpiti, amministratori, militari, agenti di pubblica sicurezza coinvolti nel disastro dei paesi: il tessuto, dunque, dell'amministrazione lacerato e vulnerate le sue capacità di immediata reazione.

Alcuni dati: quarantanove sedi comunali distrutte nei paesi più gravemente colpiti; due prefetture danneggiate e così quattro questure; due uffici di pubblica sicurezza distrutti e dodici lesionati; tre scuole e autocentri di pubblica sicurezza e sette caserme con danni rilevanti; trentotto caserme dei carabinieri distrutte o del tutto inagibili, centoventisei colpite in maniera rilevante; una caserma dei vigili del fuoco distrutta e quattro danneggiate.

Di fronte a questa situazione, quali sono i modi e i tempi di intervento della protezione civile e dei rappresentanti locali del Governo centrale?

La sala operativa presso la direzione generale della protezione civile, in funzione al Ministero nell'intero arco delle ventiquattro ore, si pone in stato di allarme in base alla prima percezione della scossa sismica avvertita alle ore 19,35. Immediati contatti vengono presi con i comandi dei vigili del fuoco vicino a Roma nell'intento di individuare subito la zona colpita. Giunge intorno alle 20 una segnalazione dell'ispettorato regionale dei vigili del fuoco della Campania che avverte che il terremoto aveva investito la provincia di Napoli. Immediatamente vengono «allertati» i comandi provinciali più vicini alla Campania, nonché le due

sezioni operative della regione Lazio del comando di Roma. In rapida successione la sala operativa ha notizie che le scosse erano state avvertite anche a Salerno, Benevento, Avellino, Potenza, Latina, Foggia, Pescara, Matera, Catanzaro, Taranto.

I funzionari addetti alla sala operativa della protezione civile si mettono in contatto con la sala operativa del comando generale dell'Arma dei carabinieri, che risulta già « allertata » e conferma che il movimento tellurico aveva interessato una vasta area dell'Italia centro-meridionale. Fra le ore 20,30 e le 21 cominciano ad aversi le prime notizie dei dati: crolli, alcuni morti e feriti nelle province di Napoli, Salerno, Avellino, Caserta e Benevento, e successivamente di Potenza. Viene così delineata la zona in cui il disastro si era verificato, corrispondente a quasi tutta la Basilicata e la Campania.

Dalla sala operativa vengono decisi questi interventi: attuare una mobilitazione sul piano nazionale del Corpo dei vigili del fuoco da inviare nelle province interessate; « allertare » il Ministero della difesa, il Corpo militare della croce rossa, il Ministero della sanità e i centri assistenziali di pronto intervento di Roma, Caserta, Bari e Verona; procedere alla costituzione in sala operativa del centro operativo combinato con i rappresentanti delle amministrazioni interessate.

Dallo stato maggiore dell'esercito si apprende che erano già in corso di « allertamento » tutti i comandi militari e che i reparti del decimo Comiliter di Napoli stavano già operando nelle zone colpite dal sisma.

Tra le 21 e le 21,30 il servizio tecnico centrale dei vigili del fuoco dispone l'immediato invio nelle zone terremotate, tra l'altro, di stazioni operative dei comandi provinciali di Taranto, Brindisi, Matera, Lecce, Catanzaro, Macerata, Ancona, Pesaro. Alle ore 21,40 lo stato maggiore dell'esercito comunica che risultano attivati tutti i comandi militari sul piano nazionale. Frattanto vengono presi e poi mantenuti contatti con la direzione generale delle ferrovie dello Stato, con la SIP e con la Società autostrade, per avere

il quadro generale della situazione e per sollecitare l'adozione dei conseguenti interventi di competenza necessari nella circostanza.

Alle 21,45 l'ispettore regionale dei vigili del fuoco della Campania segnalava via radio che la zona maggiormente colpita risulterebbe quella della valle del fiume Lirno, tra Avellino e Salerno, per cui si dà corso ad ulteriori « allertamenti » ed invii di rinforzi, provvedendo all'immediata partenza di adeguati contingenti delle colonne mobili regionali dei vigili del fuoco del Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Veneto, Toscana, Abruzzi e Molise, nonché di un contingente di trecento allievi delle scuole centrali antincendio, per complessive 1200 unità, con relativi mezzi di equipaggiamento, oltre alla forza presente nei comandi interessati dal sisma: circa 400 unità.

Vengono completamente mobilitate la pubblica sicurezza e l'Arma dei carabinieri, che immediatamente dispongono l'invio dei seguenti contingenti di uomini e mezzi: ad Avellino: 150 militari del reparto celere di Roma, con ruspe, autobotti, camion, idranti, fotoelettriche, materiale tecnico di soccorso, rinforzati durante la notte da funzionari di pubblica sicurezza e da altri militari provenienti da Roma, Isernia e Nettuno; compagnie di soccorso dell'Arma dei carabinieri dei battaglioni Lazio e Campania. A Napoli, quarto reparto celere della pubblica sicurezza con la struttura tecnica di soccorso e cento guardie del quadro permanente della scuola di pubblica sicurezza di Caserta, ed il battaglione Campania dell'Arma dei carabinieri. A Potenza, 70 militari dei reparti celeri di Bari e Taranto, rinforzati durante la notte da 70 militari del reparto celere di Vibo Valentia, 34 militari della polstrada di Brindisi, funzionari di pubblica sicurezza, ufficiali medici, reparto di soccorso del battaglione Puglia dell'Arma dei carabinieri.

Immediato anche l'intervento del Corpo della guardia di finanza, le cui forze presenti nelle province terremotate vengono potenziate con reparti specializzati di pronto impiego e di soccorso alpino. Il

Corpo forestale dello Stato fa affluire in provincia di Avellino un contingente di 160 uomini della propria colonna mobile, con ruspe, autobotti e quanto altro, per potenziare i contingenti delle stazioni locali e dei gruppi meccanizzati antincendi delle regioni interessate.

Fra le 23 e le 24, mentre affluiscono continue segnalazioni, vengono allertati il Ministero degli affari esteri, l'ENEL, nonché, tramite sempre lo stato maggiore dell'esercito, reparti specializzati del genio.

Nel contesto degli interventi predisposti nelle primissime ore successive al terremoto ritengo necessario puntualizzare che i nuclei elicotteri dei vigili del fuoco e dell'Arma dei carabinieri sono stati tempestivamente posti in allarme. L'impiego effettivo di tali mezzi aerei e, in via primaria, di quelli dislocati in località prossima alle zone disastrose, si è reso possibile solo nella prima mattinata del 24 novembre a causa dell'assenza completa di visibilità nelle ore notturne e della nebbia fitta delle prime ore del mattino del 24.

I collegamenti dalla sala operativa nella fase iniziale hanno incontrato obiettive difficoltà; tra l'altro, a causa sia dell'interruzione di linee telefoniche, sia in ogni caso degli intasamenti dell'intero sistema, determinati da un imponente richiesta di notizie. A questi inconvenienti si provvedeva tuttavia con la richiesta di tempestivi interventi per il sollecito ripristino delle linee e per il potenziamento di quelle già attestate presso la stessa sala operativa. Anche l'Arma dei carabinieri ha dovuto provvedere alla riattivazione della rete autonoma in ponte radio.

Nel corso del giorno 24 la sala operativa ha seguito il drammatico evolversi della situazione accogliendo e vagliando le richieste provenienti dalle zone sinistrate, disponendo, per quanto possibile, il soddisfacimento sollecito delle varie esigenze via via denunciate.

I rappresentanti del Ministero della sanità e della Croce rossa venivano sollecitati affinché le rispettive amministrazioni, poste in allarme durante la notte, dessero corso con immediatezza ad ulteriori

interventi di loro competenza. Proseguivano intanto i collegamenti con la SIP, lo ENEL, l'ANAS, e la Società autostrade, le ferrovie dello Stato, per assicurare una coordinata attuazione dei piani di intervento, pure di loro competenza.

L'evolversi della situazione veniva, frattanto, seguito attraverso consultazioni dirette e continue con gli esperti dell'osservatorio dell'Istituto nazionale di geofisica di Monteporzio Catone, decidendosi anche l'invio di stazioni mobili nelle zone terremotate.

Nella mattina del 24 viene promosso un sopralluogo nelle zone sinistrate da parte degli addetti al progetto finalizzato geodinamico del CNR. Contemporaneamente vengono fatte richieste ai prefetti delle province interessate, per la verifica del funzionamento dei comitati tecnici per il coordinamento degli interventi. Contestualmente si richiede ogni sforzo per il ripristino dei servizi pubblici essenziali. Nella sola notte fra il 23 ed il 24 novembre, dunque, la protezione civile aveva provveduto ad inviare nelle zone del terremoto, in aggiunta alle forze locali, i seguenti materiali: 1958 tende, per una capacità di circa 13 mila posti, 109 *roulottes*, 5102 posti-letto, migliaia di coperte, tutti i viveri ed i materiali custoditi nei 13 centri assistenziali della stessa protezione civile.

Alle 7 del mattino del giorno 24 operavano già 1200 vigili del fuoco, che nel corso della giornata diventavano 3 mila, con mezzi attrezzati per interventi specifici e fotoelettriche. Anche l'intervento delle forze armate, che verrà illustrato dal collega Lagorio, è stato, tra il 23 ed il 24, immediato.

Anche la direzione generale della pubblica sicurezza, fin dal principio, collaborava con le sue strutture per la raccolta di notizie concernenti il tragico evento. Tra le ore 20,10 e le ore 20,35 le questure di Salerno, di Caserta e di Napoli segnalavano crolli; alle 20,35 quella di Avellino, oltre ai crolli, avvertiva che nella città mancava la luce. Alle 20,37 il sindaco di Solofra e alle 20,40 il sindaco di Montoro Superiore si rivolgevano direttamente alla

direzione generale della pubblica sicurezza ed alla questura di Roma chiedendo soccorso e facendo presente che le comunicazioni telefoniche con Avellino erano interrotte. Seguivano segnalazioni da parte del comando regione della Guardia di finanza di Napoli e della sala situazione del comando regione carabinieri di Salerno, la quale rendeva noto che a Potenza vi erano morti. Alle 20,45 la questura di Avellino dava notizia dei danni alla prefettura e dell'impossibilità di mettersi in contatto con i vari comuni della provincia.

Alle 21,40, emergendo via via la gravità del sisma e la vastità della zona colpita, si disponeva da parte della direzione generale della pubblica sicurezza, d'accordo con il Ministero e la protezione civile, che il reparto celere di Bari, compresa la compagnia distaccata di Taranto, muovesse alla volta di Potenza, con ufficiali medici ed idonee attrezzature. Alle ore 3 del mattino i primi contingenti del reparto, giunti a Potenza, venivano immediatamente inviati a Balvano e a Pesco Pagano.

Alle 21,40 il questore di Napoli disponeva l'impiego del reparto celere di quella città, mentre il comando generale dell'Arma ordinava l'invio del battaglione Puglia a Potenza e del battaglione Campania ad Avellino. Alle 22 veniva disposto l'invio a Napoli del quadro permanente della scuola di Caserta. Alle 22,10 veniva impartito l'ordine di partenza al primo reparto celere di Roma, che alle 0,30 si muoveva da Roma con 153 militari, 19 camion e camioncini, due autoambulanze, una ruspa, due fotoelettriche. La colonna giungeva ad Avellino alle 5 ed un contingente veniva subito fatto proseguire per Sant'Angelo dei Lombardi e per Lioni. Alle 22,15 venivano allertati i reparti di volo della pubblica sicurezza; alle 22,30 il comando generale dell'Arma comunicava di avere disposto la partenza del battaglione Lazio per Avellino e di due compagnie di soccorso, rispettivamente, per Ariano Irpino ed Avellino stesso. Alle 22,40 venivano impartite le necessarie disposizioni per la vigilanza intorno alle carceri di Napoli, Potenza, Salerno e Trani; operazioni,

di polizia, queste, estremamente delicate e svolte con risultati positivi.

Alle 22,50 si impartiva l'ordine al reparto celere di Vibo Valentia di muovere alla volta di Potenza, ove giungeva alle 7,30 del mattino. Alle 23,45 veniva disposto l'invio ad Avellino di un centro mobile di rianimazione. Alle 23,20 dalle questure di Lecce, Brindisi, Isernia, Foggia e Campobasso partivano, destinati alle questure di Potenza e di Avellino, otto funzionari di pubblica sicurezza, per un immediato potenziamento delle strutture di servizio.

Anche la direzione generale dei servizi civili del Ministero ha posto immediatamente i suoi organi a disposizione dell'opera di soccorso. Nelle stesse ore le singole prefetture adottavano gli immediati provvedimenti e cercavano, tra obiettive gravissime difficoltà, di provvedere ai primi soccorsi.

Il prefetto di Napoli subito dopo il sisma, contattato il Ministero, ha convocato una riunione, alla quale intervenivano il questore, il comandante del gruppo dei carabinieri e il comandante dei vigili del fuoco. Venivano predisposti i primi interventi in relazione al crollo di un edificio in via Stadera a Poggioreale, per portare soccorso alle vittime ed organizzare sul posto un adeguato servizio d'ordine.

Misure di sicurezza venivano decise, come ho già detto, presso il carcere di Poggioreale, mentre si attuavano interventi volti alla prevenzione di turbative dell'ordine pubblico e alla disciplina del traffico, completamente bloccato dai cittadini in allarme sulle strade. Fin dalle ore 20 veniva costituito un centro per la raccolta e lo snellimento delle richieste di soccorso. Alle 22 il prefetto disponeva l'immediata costituzione del centro operativo previsto dal piano di emergenza per le pubbliche calamità.

Dalle prime ore di lunedì veniva organizzato, con personale di prefettura, un servizio di ricezione delle richieste, con smistamento alla sala operativa del decimo Comiliter. Veniva attivata, quindi, anche la Guardia di finanza, che assicurava un vasto concorso di uomini e mezzi

ed effettuava un'indagine presso tutti gli alberghi di Napoli per reperire le stanze disponibili.

Ad Avellino, essendo inagibile la prefettura, una riunione tecnica veniva presieduta dal prefetto, in condizioni oggettive e soggettive drammatiche. Presso il comando generale di pubblica sicurezza, al fine di attivare il centro di coordinamento soccorsi. Ma la situazione si presentava estremamente grave. Si contattava così il Comiliter di Napoli, chiedendo lo invio di tutti i mezzi disponibili, nonché i prefetti di Caserta, Campobasso, Foggia ed Isernia, per immediati soccorsi.

Nella mattinata di lunedì, sempre ad Avellino, veniva concordato di allestire a Lioni un primo ospedale da campo e di suddividere le zone colpite in sette centri periferici di intervento e di coordinamento.

Alle ore 22 del giorno 24, il centro di coordinamento, data la gravità della situazione, veniva spostato presso la caserma Berardi dove, nonostante, preesistenti difficoltà nelle comunicazioni e nei collegamenti, si potevano raccogliere le richieste di soccorso e disporre, con i mezzi a disposizione, gli interventi possibili e la distribuzione di generi di prima necessità alla popolazione.

A Potenza, pochi minuti dopo il verificarsi del sisma, nella questura, ove si era trasferito il prefetto perché la prefettura era inagibile, si stabilivano, tramite l'apparato radio, contatti con i comandi territoriali dei carabinieri, i cui collegamenti erano saltati, al fine di localizzare la zona maggiormente colpita. La questura diveniva, di conseguenza, l'unica sala operativa, dove affluivano i funzionari di prefettura, della questura, le autorità politiche, i rappresentanti sindacali. Prima delle 20,30, il prefetto inviava un ufficiale dei carabinieri ad esplorare la zona colpita.

Il primo contatto, dato che le comunicazioni con il Ministero e le prefetture limitrofe erano interrotte, veniva stabilito alle 20,10 con la prefettura di Bari, che veniva invitata a dare l'allarme e ad inviare sul posto il proprio reparto celere. Alle 20,30, il comandante della compagnia carabinieri veniva inviato in esplorazione.

Questi, poco dopo, comunicava che alcuni centri della zona-ovest della provincia erano stati abbandonati e che Balvano risultava essere il centro più colpito. Venivano quindi allertati i militari del battaglione reclute di stanza a Potenza.

Verso le ore 22 della stessa notte, venivano inviati funzionari della prefettura e della questura a Balvano, Pescopagano e Castelgrande, e successivamente a Muro Lucano. Alle 23, erano inviati nelle stesse località rinforzi affluiti da Bari.

Nel pomeriggio del 24, si dava inizio alla attivazione delle tendopoli, con materiale inviato dal Ministero dell'interno e da altre organizzazioni.

Non dissimile la situazione di Salerno, soprattutto con riguardo alle difficoltà estreme di comunicazione e collegamento con i comuni, alcuni dei quali risultati poi pressoché distrutti.

Diversa, naturalmente, la situazione a Caserta, dove gli effetti del terremoto sono risultati assai più limitati. Qui, il prefetto, presi gli immediati contatti di natura tecnica anche con il comandante del presidio militare, rivolgeva particolare attenzione ai comuni di Arienzo e di Aversa, che sembravano particolarmente colpiti, fronteggiando la situazione con 220 militari di pubblica sicurezza e 30 carabinieri.

In particolare, si provvedeva in nottata ad intensificare la vigilanza delle abitazioni lasciate incustodite, a disciplinare il traffico intasato dai numerosissimi veicoli che lasciavano il centro urbano, nonché al soccorso delle persone rimaste all'addiaccio. Tali servizi venivano espletati con adeguate forze di polizia, immediatamente mobilitate. Fra l'altro — essendo possibili in questo caso i collegamenti con i centri della provincia — veniva anche costituito un apposito comitato tecnico per il coordinamento degli interventi nei singoli comuni danneggiati. Analoga la situazione ed analoghi gli interventi immediatamente disposti a Benevento.

Questa, dunque, onorevoli colleghi, in grande sintesi, l'azione svolta nelle prime durissime ore dalle prefetture e dagli uffici decentrati dello Stato, in collaborazione con le autorità locali.

Dalla lettura dei rapporti inviati sullo argomento, si ricava con grande chiarezza quale sia stata la devastazione del terremoto anche sulle strutture pubbliche e, in particolare, su quelle che per prime erano chiamate a fronteggiare il disastro.

Fermo restando il riconoscimento dell'impegno e della capacità di iniziativa generalmente dimostrati dalle singole persone, spesso individualmente colpite e provate da lutti e sofferenze, con franchezza si deve rilevare che, specie nelle province in cui il disastro ha coinvolto tutto il territorio, lacerando e sconvolgendo la regolarità delle comunicazioni nonché l'erogazione dei servizi essenziali, e soprattutto in quelle di Avellino e di Potenza, più arduo e quindi più laborioso è apparso prestare soccorsi, attuare con regolarità i piani predisposti.

E ciò perché — lo abbiamo appena ricordato — prefetture, caserme, edifici pubblici erano a loro volta distrutti e coinvolti nel disastro: la furia devastatrice del terremoto non aveva risparmiato coloro che la legge chiama per primi ad intervenire. E tuttavia si rileva che si aveva ben chiaro il quadro delle cose da fare, delle iniziative essenziali da prendere, dei provvedimenti da adottare per i più diversi scopi.

Questa consapevolezza ha potuto tradursi in un flusso più organico di operazioni, scadenzate con maggiore regolarità, là dove le pubbliche autorità sono state in grado di meglio operare perché, in un quadro di minore intensità di danni, esse hanno potuto disporre delle strutture essenziali per l'operatività ed i reciproci collegamenti.

Dinanzi alla gravità della situazione e dei conseguenti adempimenti, per poter far fronte alla portata eccezionale del disastro, sin dalla mattina del giorno 24 novembre, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno, si è provveduto, come espressamente previsto dall'articolo 5 della legge sulla protezione civile, alla nomina di un commissario straordinario per gli interventi nelle zone terremotate, nella persona dell'onorevole Zamberletti.

Le esperienze acquisite in occasione del terremoto del Friuli hanno consigliato anche di prevedere successivamente, in occasione dell'emanazione del decreto-legge contenente disposizioni urgenti per le zone terremotate, l'inserimento di norme che disciplinassero più articolatamente i poteri del commissario straordinario, in modo da consentirgli l'adozione dei provvedimenti più opportuni, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento.

Il commissario ha assunto la direzione dei servizi di soccorso, coordinandoli sul piano organizzativo ed operativo, con la diretta collaborazione degli organi regionali e degli enti locali interessati e avvalendosi dei prefetti delle cinque province colpite dal sisma, quali rappresentanti provinciali del Governo.

Nelle tre province maggiormente sinistrate (Avellino, Salerno e Potenza), sono stati costituiti centri operativi provinciali, con a capo, per quello di Avellino, l'ingegnere dei vigili del fuoco Pastorelli e, per quelli di Salerno e di Potenza, rispettivamente i generali dell'esercito Antonelli e Bernard. Essi hanno la responsabilità di tutte le operazioni di soccorso effettuate nelle zone e alle loro dipendenze sono i rappresentanti dei reparti dell'esercito, dei vigili del fuoco e di tutte le altre forze impiegate nei soccorsi.

Ogni centro coordina l'attività dei sottocentri, che hanno natura comprensoriale, raccolgono cioè secondo criteri di funzionalità gruppi di comuni così suddivisi: sei per il centro operativo di Salerno, quattro per quello di Potenza, nove per quello di Avellino.

In tali organismi sono presenti, quali interpreti più diretti delle esigenze delle comunità, i rappresentanti degli enti locali ai vari livelli (regioni, province, comuni, comunità montane), nonché gli esponenti di tutte le regioni che hanno offerto la loro spontanea collaborazione nell'opera di soccorso.

A livello comunale, il sindaco è affiancato da un rappresentante delle forze armate, responsabile sul piano operativo. Sulla base di tale schema organizzativo, le regioni sono chiamate ad operare e

convogliare verso determinati comprensori i vari soccorsi, provvedendo all'invio graduato, secondo le necessità emergenti ed i tempi indicati dal centro operativo competente, di tutti gli uomini ed i mezzi che hanno a disposizione, nel frattempo inquadri e catalogati.

Concorrono inoltre all'attività del Commissariato, in tutti i centri operativi, le amministrazioni statali e gli enti — come l'ENEL e la SIP — direttamente o indirettamente interessati.

Presso il Commissariato, si riunisce anche il comitato politico-operativo, composto da un rappresentante per ciascun partito politico.

Non appena insediato, l'onorevole Zamberletti ha disposto, tramite una *équipe* specializzata, la ricognizione della situazione igienica nelle tendopoli, soprattutto per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, ed una vasta campagna di vaccinazione antitifida ed antinfluenzale, specie nei confronti dei soggetti più esposti, come anziani e bambini.

Un piano che prevede l'arretramento di nuclei di popolazione in località vicine alle zone colpite o in regioni diverse è stato prontamente predisposto dal commissario.

A questo scopo, si è proceduto ad una preliminare individuazione delle strutture utilizzabili nelle zone costiere per la sistemazione dei senzatetto. I prefetti delle provincie di Bari, Foggia, Taranto, Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza e Salerno hanno provveduto ad assicurare finora una disponibilità di circa trentamila posti-letto.

Questo programma di arretramento e di sistemazione dei terremotati incontra, come è noto, fortissime resistenze. Dobbiamo insistere, tuttavia, nell'azione e nell'opera di convincimento. Il Governo, per questo compito difficile ma estremamente doveroso, deve poter contare sulla collaborazione delle forze politiche, delle autorità locali, di tutti coloro che sono impegnati, sui luoghi dilaniati dal terremoto, a procurare alle popolazioni condizioni meno precarie di sopravvivenza.

Le condizioni climatiche comporteranno, con l'avanzare dell'inverno, estremi disagi per la salute di tutti, ma specialmen-

te degli anziani, delle donne, dei bambini. D'altra parte, non sarà possibile mantenere a lungo nelle località disastrose tutto l'apparato di emergenza predisposto nell'immediato. Alla gente che accetterà la sistemazione alberghiera, così largamente predisposta, dobbiamo dire che nel periodo provvisorio della lontananza sarà assicurato il recupero delle masserizie e dei beni, la sorveglianza delle abitazioni e il collegamento costante con i propri paesi. Verrà compiuto il massimo sforzo per evitare la scomposizione dei nuclei familiari e, per quanto possibile, al di là di questo, per evitare anche la scomposizione della vita di gruppo, tessuto di fondamentali relazioni. Nei luoghi di arretramento sarà infatti assicurata la ricomposizione non solo delle famiglie, ma anche delle comunità, secondo i luoghi di origine. Nessuno può essere disattento alle ragioni storiche, culturali ed umane, a quell'area della privatezza di ciascuno, ricca di mille insindacabili significati e contenuti diversi, nessuno può essere disattento a tutto ciò che trattiene le popolazioni nei luoghi pur così tormentati della loro vita di sempre. Sentiamo però il dovere di operare perché altri drammi non si aggiungano a quelli di oggi, già così pesanti. La garanzia della temporaneità di una simile sistemazione deve essere assoluta, così come assoluto è l'impegno di una pronta ripresa della vita nelle zone flagellate.

Onorevoli colleghi, l'azione, svolta con instancabile ed esemplare dedizione dal commissario Zamberletti, si è mossa lungo le direttrici di massima concordate e nel corso della riunione operativa convocata al Viminale la sera del 24 novembre, alla quale hanno partecipato lo stesso commissario straordinario, i capi di Stato maggiore della difesa, dell'esercito, il comandante dell'Arma dei carabinieri, i direttori generali del Ministero dell'interno, il presidente della Croce rossa italiana, i capi di gabinetto del Ministero dei lavori pubblici, della sanità, dei trasporti, il direttore generale delle ferrovie dello Stato ed un rappresentante del Ministero degli affari esteri. Queste direttive di massima, poi via via specificate dall'onorevole

Zamberletti, sono sostanzialmente conformi a quelle del piano già sperimentato nel Friuli.

Onorevoli colleghi, questo è il quadro sintetico di ieri della situazione nelle zone terremotate. Vittime accertate: 2.960; dispersi 1.574; feriti: 7.418. I dati relativi alle vittime possono subire modificazioni, e certamente subiranno modificazioni in rapporto al procedere dello sgombero delle macerie che continua senza sosta. Gli attendati sono 201.680, le tende installate sono 9.207, le *roulottes* hanno raggiunto il numero di 12 mila ed ospitano 28.570 persone. Altri terremotati sono riparati in vagoni ferroviari o hanno ricevuto varie altre sistemazioni. Le forze presenti nelle regioni sinistrate, a parte le unità dell'esercito su cui riferirà il collega Lagorio, sono: vigili del fuoco 4.792 di cui 137 tecnici, guardie forestali 591, guardie di finanza 1.203, guardie di pubblica sicurezza 4.207, operatori stranieri 983, personale civile 676.

Per quanto riguarda i soccorsi in genere, sono installati 7 ospedali da campo e 376 cucine mobili, di cui 24 dei vigili del fuoco.

I mezzi meccanici impiegati comprendono 22 fotoelettriche; 614 mezzi speciali (autogru, autocarri attrezzati, autoscale, caricatori, *bulldozers*) dell'esercito e dei vigili del fuoco; 160 apripista al seguito del 240° battaglione genio pionieri della Repubblica federale di Germania.

Per quanto riguarda la situazione sanitaria, posso assicurare che al momento non risultano focolai epidemici di rilievo, fatta eccezione per un sensibile aumento delle affezioni alle vie respiratorie. Continua, comunque, l'invio di presidi sanitari e vaccini, ma la situazione appare pienamente sotto controllo.

Lo stato dei servizi pubblici sta progressivamente migliorando. L'ENEL, che impegna 1.720 uomini e 865 automezzi, ha provveduto a 522 allacciamenti in tendopoli e raggruppamenti di *roulottes*. Le località colpite dal sisma sono oramai tutte allacciate alla rete telefonica, anche se con collegamenti di emergenza. Risultano ancora fuori servizio 14 centrali urbane.

Cinque strade statali rimangono interrotte; su tre il traffico è limitato. La sola linea Sicignano-Potenza risulta tuttora interrotta, mentre la linea Avellino-Rocchetta è utilizzata solo per i soccorsi.

Il Governo è ben consapevole della gravità del fenomeno dello sciacallaggio, e di altre forme di abietta speculazione ai danni delle popolazioni colpite. È necessaria una dura, rapida e severa reazione degli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine e della giustizia penale. Non c'è bisogno, per ora, di provvedimenti eccezionali: basta la giustizia ordinaria, che operi con la dovuta severità. Gli strumenti esistono e vanno impiegati.

Lo Stato, mediante i suoi istituti costituzionali, deve dimostrare, con fermezza, la sua presenza a difesa dei deboli e degli indifesi, contro ogni vergognosa prepotenza, ogni sordido inganno.

Le forze dell'ordine — polizia e carabinieri, sulle quali non cessa il premere, per l'intera area nazionale, acuta la domanda di sicurezza dal terrorismo e dalla eversione — sono state comunque rinforzate e ad esse sono state impartite istruzioni per un presidio del territorio rigoroso e severo contro qualsiasi forma di delinquenza alimentata dalla eccezionale situazione di calamità. Finora sono stati eseguiti 57 arresti per fatti di sciacallaggio. Sono pure stati arrestati 15 commercianti di Napoli per illeciti aumenti di prezzi.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il quadro normativo in cui hanno operato gli organismi preposti alla protezione civile, è noto che la materia è disciplinata dalla legge 8 dicembre 1970, n. 996, recante norme « sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità e la protezione civile ».

Il concetto di « protezione civile », così introdotto nell'ordinamento, consiste, in tempo di normalità, nella predisposizione concertata dei servizi di soccorso e di assistenza e, nella circostanza calamitosa, nell'attuazione, in forma coordinata ed unitaria, di tutti gli interventi svolti dalle amministrazioni (civili e militari) dello Stato, dalle regioni, nonché dagli enti pubblici territoriali ed istituzionali.

Questa duplice funzione di « predisposizione » e di « coordinamento unitario di tutti gli interventi » è demandata, al centro, al Ministero dell'interno e, nella fase operativa, in occasione del verificarsi di calamità, agli organi locali elettivi e a quelli ordinari della protezione civile, quando l'evento non sia di eccezionale gravità, tale da determinare la nomina di un commissario straordinario.

L'apporto delle regioni e degli enti locali è esplicitamente previsto all'articolo 5, sesto comma, della legge n. 996 del 1970, laddove è specificato che essi devono dare « ogni utile apporto per quanto concerne l'assistenza generica sanitaria ed ospedaliera e per il rapido ripristino della viabilità, degli acquedotti e delle altre opere pubbliche di interesse regionale ».

La legge sulla protezione civile, in altri termini, prevede un sistema articolato che fa perno sul Ministero dell'interno, ma che coinvolge, nella fase dell'organizzazione e della preparazione prima, e in quella degli interventi di soccorso poi, le amministrazioni dello Stato, le regioni e tutti gli altri enti territoriali ed istituzionali.

Condizione, quindi, per tempestivi e validi interventi operativi è la piena ed operante collaborazione fra tutti i soggetti ai quali la legge affida compiti e connesse responsabilità nella materia.

Quale organo ordinario di protezione civile, previsto ma non specificatamente indicato nella legge, è stato individuato il prefetto, al quale, pertanto, fa capo la pianificazione a livello provinciale e, per quanto concerne le operazioni al momento dell'evento calamitoso, l'attuazione del coordinamento degli interventi, qualora non possa provvedere il sindaco con i mezzi disponibili dell'ente locale.

Le pianificazioni provinciali di protezione civile, pur se non contemplate legislativamente, trovano la loro ragione in esigenze pratiche. Viceversa la legge demanda espressamente ai comitati regionali compiti di studio e la predisposizione di « programmi intesi a dare, in occasione di calamità, il contributo della regione e degli enti locali ai soccorsi », nonché ad

individuare le conseguenti esigenze di un coordinamento delle situazioni e degli interventi ipotizzabili a livello e dimensione provinciali, nel contesto del più comprensivo piano regionale.

L'elaborazione dei piani provinciali è affidata ad un apposito comitato, presieduto dal prefetto, e gli stessi sono soggetti ai necessari aggiornamenti periodici.

Come è noto — e come sottolineato da alcuni interroganti — la legge n. 996 prevede, tra l'altro, l'emanazione di un apposito regolamento di attuazione, e ad una prima elaborazione dello schema si è dedicato un gruppo di lavoro tempestivamente costituito presso il Ministero dell'interno fin dal 1971.

La bozza di articolato, terminata all'inizio del 1973, è stata oggetto di una elaborazione più approfondita, data la complessità della materia trattata, per cui le consultazioni relative al preliminare avviso dei ministeri interessati non si sono potute iniziare che nel luglio del 1974.

L'elevato numero dei dicasteri chiamati a pronunciarsi, la necessità di sciogliere nodi di particolare rilievo sorti proprio nella fase istruttoria, l'opportunità di tener conto delle esperienze tratte dalla prima ed integrale applicazione che la legge aveva avuto in tutte le sue previsioni normative, in occasione del terremoto in Friuli, il sopravvenire delle modifiche sostanziali in tema di decentramento autonomistico introdotto con la legge n. 382 del 1975 e successivi decreti in materia di assistenza pubblica e di interventi di emergenza, tutto questo ha richiesto tempi più lunghi di quelli che normalmente erano necessari. Non poche volte le soluzioni raggiunte hanno comportato osservazioni di varia natura con conseguente ulteriore modifica ed aggiustamento del testo. In tale contesto, che il Governo non poteva non considerare in tutte le implicazioni, permaneva tuttavia la necessità di procedere in tempi stretti al licenziamento di un regolamento. In questo quadro io non potevo non imporre il raggiungimento delle necessarie intese, lo scioglimento dei nodi più rilevanti: così alla stesura finale si è pervenuti a fine luglio

del 1980. Il 6 agosto 1980 è stato poi possibile inoltrare il testo per il prescritto parere al Consiglio di Stato che, dopo lo esame della sezione consultiva competente, ha passato lo schema all'esame dell'adunanza generale.

La mancanza del regolamento, tuttavia, non è stata affatto motivo di non applicazione o di insufficiente applicazione della legge; né tale carenza ha costituito, sia per il Governo sia per l'amministrazione, pretesto per non adempiere agli obblighi e per non assolvere alle responsabilità che dalla legge stessa derivavano. Ne è prova il fatto che, in diverse altre emergenze, quali i terremoti di Toscana del 1971, di Ancona del 1972, quello gravissimo del 1976 in Friuli, e nella Valnerina del 1979, l'azione di soccorso e di assistenza in favore delle popolazioni colpite si è sviluppata sempre in modo efficace ed adeguato ai principi ispiratori della legge.

BARACETTI. Ma lo ha fatto l'esercito!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ma dove sta scritto?

FRANCHI. Chi lo ha detto?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. In realtà, per le istruzioni ripetutamente impartite e per le attività esercitate svolte, i rapporti impiegati e più in generale tutti coloro che la legge stessa chiama ad intervenire hanno potuto assolvere i loro compiti con risultati che portano ad escludere una incidenza negativa dovuta alla mancanza dello strumento regolamentare.

Debbo aggiungere piuttosto che l'esperienza fatta, in particolare in occasione della grande e complessa operazione del Friuli, ha poi consentito l'adozione di un apposito disciplinare emanato nel 1978 di concerto tra i ministri dell'interno e della difesa che, stabilendo in dettaglio le modalità per gli interventi delle forze armate in operazioni di protezione civile, fissa gli aspetti concreti del loro apporto determinante. Dal 1970 si è provveduto alla costante emanazione di direttive tendenti ad assicurare che l'applicazione del-

le norme avvenisse in modo uniforme e che l'azione dell'amministrazione si svolgesse con la dovuta puntualità. Debbo poi sottolineare che, al fine di migliorare la capacità operativa di organismi chiamati ad assolvere compiti di protezione civile, in particolare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il Governo si è fatto carico di promuovere iniziative di carattere straordinario. È stato per questo che fin dal 1977-1978, nell'intento di dotare il corpo di quanto occorresse per il potenziamento e l'ammodernamento dei propri servizi, è stato proposto un provvedimento legislativo per la costituzione di appositi finanziamenti dell'importo complessivo di 295 miliardi, che si è concretizzato nella legge 8 luglio 1980, n. 336.

Per quanto riguarda alcuni rilievi sollevati in ordine all'attuazione dell'articolo 6 della legge n. 996, preciso che reparti mobili di immediato impiego furono istituiti da tempo; sono sorte così la colonna mobile centrale e 15 colonne mobili periferiche dei vigili del fuoco. Queste ultime sono « di formazione », nel senso cioè che i relativi appartenenti, in servizio presso i comandi facenti capo ad altrettanti ispettorati regionali ed interregionali dei vigili del fuoco per l'assolvimento dei normali compiti di istituto, vanno, in caso di allarme, ad assumere tempestivamente la funzione loro programmata nell'ambito della colonna mobile.

Per rispondere a specifiche richieste contenute in taluni documenti parlamentari, mi sembra doveroso in questa sede completare l'argomento soggiungendo che la protezione civile non ha, nel nostro ordinamento, un proprio potenziale operativo, non disponendo, diversamente che in altri paesi, di strutture proprie, né di personale né di mezzi. Come si è detto, essa è stata istituita per assolvere ad una funzione di predisposizione e di coordinamento unitario degli interventi che per altro ciascun soggetto (amministrazioni dello Stato, regioni e comuni) effettua in proprio.

Oltre il settore dei vigili del fuoco, l'unico ambito per il quale la direzione generale della protezione civile ha una ope-

rattività diretta è quello che si articola attraverso il centro assistenziale di pronto intervento. Per adempiere alle relative funzioni, la protezione civile dispone di una specifica assegnazione di fondi di bilancio; i materiali da impiegare in caso di emergenza sono contenuti in depositi in 13 centri dislocati in varie parti del territorio nazionale. Nella presente grave calamità tutti i materiali disponibili dei centri sono stati tempestivamente inviati nelle zone colpite.

In alcune interrogazioni è stato accennato ai problemi riguardanti l'uso delle forze volontarie, l'esigenza dell'informazione preventiva del cittadino e la ristrutturazione dell'apparato della protezione civile. Già prima dell'emanazione della legge, i volontari erano stati largamente impiegati dal Ministero dell'interno. Tale impiego è stato sempre collegato al verificarsi di condizioni precise: essersi il volontariato costituito in gruppi organizzati; aver raggiunto un minimo di preparazione a svolgere i compiti che esso intende espletare; essere comunque autonomo ed autosufficiente. Per il raggiungimento di tali fini, i cittadini che si sono dichiarati disponibili a dare la propria volontaria collaborazione in caso di calamità, sono stati addestrati per lo svolgimento delle funzioni ausiliarie più semplici, a fronte delle prime squadre di soccorso.

Passando all'esame dei vari quesiti posti, che coinvolgono la competenza di altri Ministeri, desidero innanzitutto permettere che la scelta dei posti su cui localizzare le centrali nucleari è, come è noto, disciplinata dalla legge 2 agosto 1975, n. 393, in base alla quale il CIPE, d'intesa con la commissione consultiva interregionale e sentito il CNEN «...determina le regioni sul cui territorio possono essere insediate le centrali stesse...». Spetta poi alle regioni la individuazione iniziale e, dopo ampio procedimento, la scelta finale sul proprio territorio, delle aree suscettibili di insediamento.

Il CIPE, nella seduta del 28 febbraio 1980 - nel corso della quale sono stati sottoposti all'esame del Comitato stesso

e della Commissione consultiva interregionale i risultati realizzati dal CNEN, sulle località italiane che in prima approssimazione appaiono idonee ad insediamenti nucleari (carta nazionale dei siti) - ha deciso di invitare il CNEN e l'ENEL, secondo le rispettive competenze e senza pregiudizio di ogni ulteriore decisione di competenza regionale, ad approfondire l'esame dei problemi afferenti alle aree individuate, al fine di procedere ad una ulteriore selezione e avviare le necessarie « indagini tecniche sui suoli », prevedendo la costituzione di comitati misti.

Per quanto concerne la Campania e la Basilicata posso precisare, in particolare in relazione a determinate interrogazioni e soprattutto a quelle presentate dai colleghi radicali, che lo studio - effettuato dal servizio geologico del Ministero dell'industria per conto della CEE - sull'ubicazione dei siti per la messa a dimora delle scorie nucleari, non prevede alcuna localizzazione nelle regioni colpite dal recente terremoto, né è stato al momento scelto alcun luogo in cui mettere a dimora le scorie nucleari.

Per la individuazione delle aree suscettibili di insediamento di centrali nucleari, comunque, il CNEN, considerata la situazione sismo-tettonica italiana, ha escluso l'insediamento di impianti nucleari nei luoghi in cui è prevedibile il verificarsi di un terremoto di particolare intensità.

In merito al delicato problema dei minori, ritengo doveroso innanzi tutto precisare, onorevole Galli, che, allo stato, non è purtroppo possibile alcuna previsione specifica circa il numero preciso dei minori che, a causa dei tragici eventi che hanno colpito recentemente il paese, si trovino nelle condizioni per poter essere adottati con adozione speciale.

È necessaria inoltre una rigorosa verifica di tali condizioni, che peraltro non sono rilevanti quando dipendono da forza maggiore. Occorre, però, perlomeno accertare il decesso di tutte le persone tenute a prestare assistenza ai singoli minori, ovvero dichiararne la morte presunta, con tutte le garanzie previste dalla legge.

Il Ministero di grazia e giustizia si sta attivamente adoperando per favorire la più completa ripresa dell'attività giudiziaria in generale e, in particolare, quella dei tribunali per i minorenni di Napoli e Potenza, compromessa, in modo grave ma non irreparabile, dal sisma che ha reso inagibili le rispettive sedi.

È stato anche posto allo studio un provvedimento di carattere legislativo volto a consentire immediati interventi per l'applicazione temporanea presso gli uffici giudiziari di personale in soprannumero, in relazione a particolari esigenze imposte da circostanze straordinarie, anche al di là dei limiti fissati dalla normativa vigente in tema di applicazioni.

Riferisco, ora, a nome dei Ministeri ai quali sono stati rivolti quesiti di vario ordine.

Il Ministero della sanità, dopo aver avuto nella notte del 23 novembre frequenti contatti con la sala operativa della protezione civile del Ministero dell'interno, tramite la quale acquisiva notizie circa le prime esigenze di carattere igienico-sanitario, dall'alba del 24 ha inviato un proprio funzionario medico presso la già ricordata sala operativa. Lo stesso dicastero ha allertato sempre il 24 sia il magazzino centrale del materiale profilattico per i necessari interventi d'urgenza, che l'Istituto superiore di sanità, per l'approntamento di *équipes* di ricercatori con relative attrezzature mobili che si potessero recare, con ogni urgenza, nelle zone sinistrate per i rilevamenti di laboratorio.

Il Ministero della ricerca scientifica, da parte sua, fa osservare che la carta sismotettonica dell'Appennino meridionale contiene il calcolo dei periodi di ritorno per i terremoti di intensità. I periodi di ritorno indicati per i terremoti di intensità 10, pari a quella del terremoto del 23 novembre scorso, sono di 66 anni per il Molise e l'Appennino campano e di 47 anni per la Lucania. Non è pertanto assolutamente possibile — sostiene la nota inviata dal Ministero della ricerca scientifica —, come è stato erroneamente sostenuto da qualcuno, utilizzare questi dati ai fini di una previsione dell'evento. Tra l'al-

tro, il terremoto passato, che per intensità, zone epicentrali, effetti macrosismici, maggiormente si avvicina a quello del 23 novembre scorso, è quello avvenuto cento anni or sono, più che il terremoto del 1930, citato nell'interrogazione dell'onorevole Tatarella 3-02799.

In definitiva, il citato studio del « progetto geodinamica » del CNR confermava che l'Appennino meridionale è zona sismica a rischio elevato — perché lì terremoti di intensità 10 hanno periodi di ritorno inferiori ai 100 anni — il che rappresenta un elemento di base per la riclassificazione sismica del territorio, ma in nessun modo — continua la nota — può essere utilizzato per una previsione dell'evento.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Per una previsione, no, ma per sapere che quella era una zona in cui poteva avvenire il terremoto, sì!

ROGNONI, Ministro dell'interno. Con riferimento all'interpellanza Spini nonché all'interrogazione Tatarella, già ricordata, il Ministero dei lavori pubblici ha fatto conoscere infine che, sulla base degli elenchi previsti dal decreto ministeriale 3 marzo 1975, risultano classificate: per la regione Basilicata 10 zone sismiche, tutte nella provincia di Potenza, di cui 7 con il grado di sismicità più elevato; per la regione Campania 93 località sismiche, di cui 21 in provincia di Avellino, 8 in provincia di Benevento, con grado di massima sismicità, e nessuna in provincia di Salerno.

Subito dopo il citato decreto l'orientamento nelle sedi competenti, sia scientifiche che operative, è stato di provvedere alla revisione degli elenchi delle località sismiche con criteri più affinati e convincenti, sul piano tecnico-scientifico, che non nel passato.

Per quanto riguarda l'ampliamento immediato dell'organico del servizio sismico, esso deve essere certamente effettuato, nell'ambito di una nuova prospettiva di riorganizzazione dei servizi attinenti alla documentazione e alla conoscenza della realtà

fisica del territorio, come il servizio geologico, idrografico, ecologico.

Per la parte delle interrogazioni che riguarda il disegno di ampliamento delle zone sismiche e delle asserite resistenze che ad esso si oppongono, si può precisare che la riclassificazione del territorio nazionale agli effetti sismici, prescritta dalla legge, comporterà certamente un ampliamento delle aree soggette alla normativa sismica, ma questa sarà graduata in rapporto alla sismicità assegnata a ciascuna area.

In relazione ad alcuni quesiti contenuti nelle interpellanze ed interrogazioni degli onorevoli Bozzi, Di Giulio, Scalia, Cicciomessere, Maria Luisa Galli, Pazzaglia, Milani, Roccella, debbo precisare che il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno ha avviato, subito dopo il terremoto, l'opera di intervento e di coordinamento, nei confronti della Cassa per il mezzogiorno, degli enti collegati (IASM e FORMEZ) e delle società a partecipazione statale (INSUD-FIME); le iniziative assunte e le proposte operative di intervento sono state sottoposte al commissario straordinario del Governo già il 27 novembre scorso.

La Cassa per il mezzogiorno, in particolare, ha istituito cinque centri, coordinati da un centro interregionale costituito a Napoli, presso il dipartimento Campania, a Napoli, Salerno, Avellino, Benevento e Potenza per la rilevazione dei danni subiti dagli acquedotti e dalle reti fognarie e per la loro immediata rimessa in funzione e ripristino.

Tali centri sono all'opera, lavorano in collaborazione con i consorzi ed hanno già effettuato i primi interventi.

Sempre il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, poi, d'intesa con quello della difesa, sta predisponendo un programma immediato di rilevazioni aerofotografiche ed aerofotogrammetriche della zona danneggiata, dei singoli centri abitati, delle aree interessate da importanti infrastrutture, per anticipare l'acquisizione degli elementi di conoscenza necessari per la valutazione dei danni e per gli interventi di ripristino e di ricostruzione.

Infine, in coerenza con la necessità di articolare territorialmente l'attività di assistenza tecnica ai comuni più piccoli, la Cassa per il mezzogiorno sta organizzando la realizzazione di tre centri a livello sovracomunale, completamente autonomi dal punto di vista operativo e dotati di tutte le strutture necessarie.

Gli onorevoli colleghi hanno posto, inoltre, una serie di quesiti su specifici episodi, traendone negative valutazioni sulla funzionalità dell'apparato statale.

Pregherei i colleghi di voler dare atto delle difficoltà, per il momento difficilmente superabili, in cui si trova il Governo nel disporre accertamenti in ordine a taluni episodi di portata circoscritta, accertamenti che comporterebbero, in questi giorni, l'impegno di organi che sono completamente assorbiti da compiti operativi per il soccorso alle popolazioni sinistrate.

Posso assicurare, comunque, che, una volta passata l'immediata emergenza, non si mancherà di far luce sulle singole vicende.

Posso, tuttavia, fornire risposta ad alcune specifiche richieste contenute nei vari documenti ispettivi.

In merito alla vicenda del prefetto Lobefalo, preciso che la sera del 23 novembre scorso il funzionario si trovava nella propria abitazione.

I soffitti della stanza nella quale si trovava sono crollati ed il dottor Lobefalo subiva uno stato di *choc*.

Nonostante ciò, nelle ore successive il funzionario, anche se in menomate condizioni di salute, continuava ad essere presente in una sistemazione di fortuna presso un edificio militare e disponeva — come ho detto prima — le prime operazioni di soccorso.

Date le sue condizioni di salute, aggravate da 48 ore trascorse permanentemente in servizio, ho ritenuto opportuno inviare ad Avellino un viceprefetto reggente, anche in relazione alla tenuta di quella prefettura nei giorni a venire.

NATTA. Dovevate dirlo al Presidente della Repubblica!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Il giorno successivo, riunitosi il Consiglio dei ministri per adottare i primi provvedimenti a favore delle zone terremotate, si è ritenuto di dover dare un assetto definitivo alla dirigenza della prefettura e si è pertanto nominato titolare di quella sede il prefetto Caruso, mentre il prefetto dottor Attilio Lobefalo veniva destinato alla sede centrale del Ministero come ispettore generale di amministrazione.

NATTA. Dovevate dirlo a Pertini!

PRESIDENTE. Onorevole Natta, la prego, lasci concludere il ministro dell'interno!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sciagura che si è abbattuta su larga parte delle regioni meridionali ha raggiunto, anche per il concorso di disgrazie ed imprevedibili circostanze, le proporzioni di una catastrofe, di fronte alla quale tutti i soccorsi, per quanto tempestivi, tutti gli interventi, per quanto imponenti, forse rischierebbero di apparire sempre inadeguati.

L'enorme entità del disastro, l'impossibilità di individuare, nelle ore notturne, i centri distrutti, l'interruzione delle vie di comunicazione stradale e della rete telefonica, la particolare struttura geografica e geologica di una regione disseminata di moltissimi comuni, numerosissimi piccoli agglomerati rurali dislocati sui dossi montani, nei posti più impervi, con una rete viaria già tormentata e difficile: tutto questo ha costituito l'ostacolo più aspro, contro il quale si è scontrata l'iniziativa e la buona volontà.

In questa situazione, è stato fatto quello che era possibile fare (*Commenti all'estrema sinistra e a destra*) grazie, certamente, allo spirito di sacrificio, alla dedizione, alla fatica di militari e civili, di autorità locali e centrali, dirigenti, amministratori, cittadini, volontari.

Oggi, superata l'emergenza, la macchina dei soccorsi, coordinata dal commissario straordinario, funziona con risultati confortanti. Siamo ancora di fronte ad enormi

difficoltà, a gravissimi problemi: ma dobbiamo superarli con determinazione, con tenacia, con grande coraggio e solidarietà. noi non ci sentiamo, in questa tragedia che colpisce tutta la nazione, «altri» rispetto a chi chiede, a chi soffre, non ci sentiamo «altri» rispetto alla pubblica opinione che vede e giudica, ma partecipiamo e uniti in un grande sforzo di mobilitazione.

In questo spirito la solidarietà umana, che la tragedia del nostro Meridione impone a tutti, come ha ricordato il Capo dello Stato, deve essere (*Rumori — Proteste all'estrema sinistra, a destra e dei deputati del gruppo radicale*), per i giorni a venire, impegno di ricostruzione, di rinascita, di fondata speranza (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra e a destra*).

CIUFFINI. Un applauso ci voleva!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per fornire alla Camera tutti gli elementi di informazione e di valutazione sull'opera del Ministero della difesa e sull'azione delle forze armate nella catastrofe che ha colpito la Campania e la Basilicata, ho pensato di concentrare l'attenzione di questa esposizione soprattutto sulle prime ventiquattr'ore successive al gravissimo sisma. Sono state le ore più terribili, innanzitutto per le popolazioni duramente percosse dalla calamità: questi nostri concittadini nella notte hanno perduto tutto, migliaia di vite umane, tutti i loro beni. In sostanza quattro province, in larga misura spazzate via in un attimo, sono sprofondate nel silenzio, perché tagliate fuori dal resto del paese. Avevano bisogno di tutto: di aiuto per scavare nelle macerie, per soccorrere i feriti, per ripararsi, per nutrirsi, per non sentirsi soli nell'immane tragedia.

Ore terribili anche per i soccorsi, perché le prime ore sono sempre critiche, poiché il quadro della situazione ancora

confuso e all'ansia di intervenire non si accompagna tutto quello che sarebbe giusto avere per essere in ogni luogo all'altezza della situazione.

POCHETTI. Bisognava stare a Roma subito!

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Così in Friuli nel 1976, in Valnerina nel 1979, così, oggi, anche nel Sud, dove tutto è reso più difficile dalla enormità del disastro e dalla vastità del territorio investito. Il soccorso si è, perciò, duramente scontrato con pesanti avversità oggettive e, di conseguenza, la condizione delle genti colpite dalla tragedia si è fatta dai primi momenti via via più allarmante.

In questo quadro, anche in questo apocalittico frangente, le forze armate hanno fatto il loro dovere, anzi qualcosa di più del loro dovere. I fatti che ora ricapitolero parlano da soli: le popolazioni, tutti, hanno potuto vedere, nelle prime ore e nello sforzo prolungato, che le forze armate (come è stato già detto da autorevoli esponenti di questo Parlamento, che cito) « hanno dato prove magnifiche di abnegazione, di spirito di sacrificio, di solidarietà e di professionalità ». Ma quel che certo preme a questa Camera è sapere se tutto quanto si poteva fare sia stato fatto, nonché, come, quando, con quali ordini e secondo quali piani si sia mossa la macchina di soccorso delle forze armate.

In proposito, mi preme innanzi tutto ricordare che è vero che tra i compiti generali delle forze armate in tempo di pace figura anche il soccorso alle popolazioni in caso di calamità. Questo, però, non è un compito di prima linea delle forze armate. Esse, infatti, vi provvedono in concorso con le autorità civili, subordinate quindi alle loro direttive ed ai loro piani, con una funzione non di supplenza ma di integrazione. Tuttavia, pur essendo queste le leggi, le forze armate si sono preparate in questi anni a fare di più, ed in Basilicata ed in Campania sono andate al di là delle prescrizioni legislative. Anche per questo mi sento di

dire che le forze armate hanno fatto qualcosa di più del loro dovere.

La normativa in materia può essere così riassunta: c'è un disciplinare firmato il 25 novembre 1978 dai ministri dell'interno e della difesa. Secondo questo disciplinare, che applica i principi della legge sulla protezione civile, il Ministero dell'interno provvede agli interventi tecnici urgenti e all'assistenza di primo soccorso alle popolazioni colpite, avvalendosi del corpo dei vigili del fuoco, dei reparti di soccorso dei carabinieri e della pubblica sicurezza, dei centri assistenziali di pronto intervento e, infine, dell'eventuale concorso delle altre pubbliche amministrazioni. Tra queste, c'è il Ministero della difesa, che dispone delle forze armate e che, quindi, ha compiti di grande rilievo. Il concorso della difesa, secondo il disciplinare, può avvenire in due modi. Primo: normalmente, su richiesta delle autorità civili, alle quali spetta la direzione degli interventi; secondo: con iniziativa autonoma per concorsi immediati e per il salvataggio di vite umane. In Campania ed in Basilicata il soccorso delle forze armate è avvenuto, doverosamente, nei due modi: di iniziativa autonoma subito, nei primi minuti; su richiesta delle autorità civili poco dopo, non appena scattato il meccanismo della protezione civile.

A questo duplice modello di intervento le forze armate si sono andate autonomamente addestrando negli ultimi anni, dopo il sisma che aveva sconvolto il Friuli. Quel terremoto aveva costituito, principalmente per l'esercito, un'esperienza di soccorso preziosa, che non doveva andare, e non è andata, dispersa. Nonostante le difficoltà delle prime 24 ore, che anche in Friuli si erano rivelate molto consistenti e che erano state evidenziate anche dagli organi di informazione e dalla RAI-TV con critiche e rilievi all'immediatezza degli aiuti, che riecheggiano, per qualità, le critiche ed i rilievi di questa volta, le operazioni di soccorso delle forze armate in quel frangente si erano conclusivamente dimostrate positive, per giudizio

di tutti gli osservatori, e soprattutto delle popolazioni colpite.

Il cosiddetto « modello Friuli » fu, quindi, preso a base per una serie modulare di piani di soccorso in caso di calamità. Fu così che, in linea con le leggi vigenti, l'esercito emanò nell'autunno 1978 una voluminosa direttiva, definita « pubblicazione Stato maggiore operazioni 10.600 », contenente in modo dettagliato le modalità di intervento in caso di disastro (intervento di iniziativa in primo luogo, ma anche intervento su richiesta). La direttiva, che prescrive l'organizzazione di comando e fissa i criteri di impiego delle forze, è stata inviata a tutti i comandi dipendenti e a tutte le prefetture. Tale direttiva costituisce, in sostanza, un piano-quadro e ad essa ha quindi, doverosamente, fatto seguito fra il 1978 ed il 1979 la pianificazione operativa a livello di tutti i comandi militari di regione, ed anche questa pianificazione operativa è stata diramata ai corrispondenti livelli dell'organizzazione civile.

La pianificazione del comando della regione militare meridionale di Napoli è stata diramata il 24 agosto 1979. Tale pianificazione non è poi rimasta sulla carta. Sulla base delle risultanze di questi piani operativi, è risultato, ad esempio, che era necessario potenziare tutti i battaglioni genio di materiali, mezzi e attrezzature rispondenti alle esigenze di un intervento di soccorso, da affiancare ai materiali, ai mezzi ed alle attrezzature propri di reparti che hanno compiti di specifica preparazione militare. Al riguardo, nella primavera 1978, è stato impostato un programma di potenziamento che finora ha potuto essere finanziato - e perciò attuato - per il 12 per cento rispetto a quanto ritenuto ottimale dal piano. Detto piano, discusso nel 1978 dai ministri della difesa e dell'interno, fu approvato nel maggio 1979 dal Presidente del Consiglio, che ne autorizzò il finanziamento. La spesa prevista era di 82 miliardi, da coprire con un finanziamento *ad hoc*. Nel 1979, avuta assicurazione dal Tesoro che nel bilancio 1980 ci sarebbe stato un primo finanziamento a questo fine, l'esercito ha antici-

pato sul bilancio ordinario 1979, 6 miliardi, ai quali si sono aggiunti i 10 miliardi del bilancio 1980. Ciò ha permesso di realizzare il 12 per cento del piano.

BARACETTI. Ieri avete respinto un nostro emendamento che prevedeva uno stanziamento per 250 miliardi!

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, per cortesia!

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Nel bilancio di previsione 1981 è previsto uno stanziamento di ulteriori 25 miliardi.

Sempre sulla base della pianificazione operativa dei vari comandi militari di regione, sono state ordinate ed effettuate in varie parti d'Italia - del nord, del centro e del sud - periodiche esercitazioni di soccorso, per addestrare quanto meglio possibile le unità al particolare compito. Negli ultimi due anni queste esercitazioni sono state 22.

Ricordo, infine, che le pianificazioni operative hanno messo in evidenza la necessità di rafforzare la presenza di unità del genio nell'Italia meridionale. Sulla base di questi risultati di studio, è stato costituito intanto il battaglione del genio Timavo, schierato nel sud, a Caserta.

Anche se esposta in così breve sintesi, emerge che in questi ultimi anni c'è stata una significativa attività di pianificazione e organizzazione da parte dell'esercito e dei suoi comandi dipendenti, per non essere sorpresi e per non trovarsi del tutto impreparati e indifesi in caso di calamità naturali. Questa preparazione, che per ora può definirsi soltanto avviata, che ha bisogno di uno sforzo ben più intenso e prolungato, se vogliamo arrivare al traguardo ambizioso, ma giusto, di disporre non solo di un buon esercito di campagna, ma anche di un buon esercito di pace - tornerò in conclusione su questo punto -, ha consentito...

MAGRI. Guarda che c'è la televisione in Italia!

LAGORIO, *Ministro della difesa*. ...alle forze armate di rispondere in questi gior-

ni all'appello del paese, sia pure tra gravissime difficoltà e a prezzo di fatiche enormi di soldati meritevoli dell'apprezzamento e del rispetto della nazione. La preparazione è servita, i piani c'erano. Ciò ha permesso che 26 minuti dopo il sisma le sale operative centrali e periferiche abbiano iniziato a funzionare e si sia messo in moto il meccanismo del soccorso militare.

In quel momento, solo le sventurate popolazioni della Campania e della Basilicata sapevano quello che era effettivamente accaduto: nella prima notte di dolore, all'assalto del terremoto rispondevano con senso del dovere, abnegazione, spirito di sacrificio e solidarietà umana le forze armate della Repubblica.

La Camera mi consenta adesso di ripercorrere, ora per ora, le amarissime vicende della immane sciagura, scandite, dopo il primo momento di sbigottito silenzio, dal progredire degli interventi e dei soccorsi, prima di impulso, nel buio di quella notte, poi via via più consapevoli e sicuri. Ma, fin da ora, vorrei sottolineare che due o tre ore dopo il sisma 1.400 militari avevano già raggiunto le località che, sulla base delle primissime, difficili e confuse comunicazioni, sembravano costituire l'epicentro della tragedia, ed avevano già salvato le prime vite umane.

Al termine delle prime 24 ore, l'esercito aveva dislocato nella maggior parte degli altri numerosi piccoli centri in cui si frantuma l'insediamento urbano nelle aspre regioni interessate, oltre seimila uomini; e a questi soldati, con una particolare e doverosa citazione, vanno aggiunti i carabinieri, che nelle primissime ore hanno compiuto uno sforzo poderoso di presenza, di intervento e di soccorso.

Con 39 caserme perdute e sei morti nelle piccole unità direttamente coinvolte, l'arma dei carabinieri ha svolto una imponente, onerosissima attività di ricognizione notturna, di collegamenti, di servizio d'ordine, senza la quale vana sarebbe stata ogni speranza di poter indirizzare i primi soccorsi. Le prime notizie sull'evento tellurico, verificatosi alle 19,34 del 23 no-

vembre, sono arrivate al personale permanente di servizio presso gli stati maggiori ed alla sala operativa del comando generale dell'arma dei carabinieri alle ore 19,45. Le notizie iniziali, generiche e frammentarie, non davano la sensazione esatta dell'estensione della zona investita, né dell'entità dei danni, ma un dato agghiacciante era acquisito, cioè l'enorme forza del sisma. Restava incerto, sul primo momento, dove e fin dove esso si fosse abbattuto con maggior violenza e via via con furia decrescente. Di fronte a questa notizia, tutte le sale operative, dal centro fino al livello di divisione, venivano attivate e si dava inizio all'attuazione della pianificazione prevista in caso di calamità nazionali: 26 minuti dopo. Il comando generale dell'arma dei carabinieri passava le notizie pervenute dai comandi dei gruppi di Napoli, Caserta, Benevento, Potenza e Bari tra le ore 19,50 e le 20,20. Contemporaneamente e di iniziativa autonoma venivano allertati e mossi i seguenti reparti: tutte le unità e gli enti dipendenti dal decimo Comiliter (brigata motorizzata Pinerolo, scuola delle truppe corazzate di Caserta, scuola trasmissioni San Giorgio a Cremano, il battaglione del genio Timavo di Caserta); i reparti di soccorso dei battaglioni dei carabinieri dislocati nell'Italia centromeridionale, a Firenze, Roma, Napoli e Bari ed il centro elicotteri dei carabinieri di Pratica di mare; il centro aerei leggeri dell'esercito di Viterbo; cinque unità a livello di battaglione (un battaglione trasmissioni, due battaglioni genio, due battaglioni fanteria), dislocate nelle regioni militari centrali e di nord-est; le unità elicotteri della marina...

LA TORRE. Il commissario Zamberletti ha detto che, fino a mercoledì mattina, nelle zone terremotate c'erano 1.500 soldati!

LAGORIO, *Ministro della difesa*. ...dislocate a Luni e a Catania, e le navi cisterne per il rifornimento idrico; i mezzi del soccorso aereo dislocati a Ciampino, Brindisi, Rimini e Linate, ed i reparti trasporto aereo di Ciampino e Pisa.

Il ministro della difesa, in contatto, alle ore 21, con la sala operativa centrale delle forze armate, impartiva la prima direttiva di supporto ai piani già avviati: operare subito e rispondere il più possibile alle richieste delle autorità centrali e locali. Due altre direttive del ministro venivano successivamente a sostegno della azione delle forze armate: la mattina di lunedì 24 (« massimo sforzo »), nel primo pomeriggio di lunedì 24 (« coprire subito di grigio-verde tutto il territorio sinistrato »). (*Commenti all'estrema sinistra — Proteste*).

BARACETTI. Siamo alla letteratura !

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Quest'ultimo ordine veniva rinnovato e rinforzato nella mattina di martedì 25, dopo aver visitato, insieme al commissario Zamberletti... (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). ... il centro operativo del comando della regione militare meridionale a Napoli...

PINTO. C'erano 1.400 soldati, dopo due giorni, Lagorio !

LAGORIO, *Ministro della difesa*. ...e aver compiuto una ispezione del territorio con un reparto di ricognizione dell'aviazione leggera dell'esercito, insieme al comandante del Comiliter, generale Lugaresi.

Tornando alla notte di domenica... (*Commenti all'estrema sinistra*). Abbiate pazienza ! Mi riferisco alla fatica di migliaia di uomini; poi, il commento sarà libero.

BARACETTI. Sulla fatica degli uomini e delle forze armate nessuno intende discutere !

LA TORRE. C'è stato un grave ritardo ! Sono morte migliaia di persone per questo. Perché sono arrivati tre giorni dopo ? Ci deve spiegare questo !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ! Onorevole La Torre, la prego ! (*Commenti e proteste all'estrema sinistra*). Onorevoli

collegi ! Oltretutto, se parlate tutti insieme non si capisce quello che volete dire. (*Proteste del deputato La Torre*). Onorevole La Torre, la prego ! Onorevole ministro, continui.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Grazie, signor Presidente.

Tornando, dunque, alla notte di domenica, ricordo che, sempre alle ore 21, il decimo Comiliter assicura che tutte le sue forze sono state mobilitate e chiede la massima disponibilità di elicotteri per le prime 24 ore; segnala altresì che, fatto il punto della situazione con il prefetto di Napoli, risulta che almeno tre province sono state in vario modo investite dal sisma e che le comunicazioni sono molto difficoltose.

Alla mezzanotte, il Comiliter informava che il territorio più martoriato risulta l'Irpinia. In precedenza, sempre alle ore 21, il Ministero dell'interno chiede che si costituisca la sala situazioni interforze della protezione civile, ed alle 21,40 avverte che il sisma ha provocato danni che, di minuto in minuto, si rivelano sempre più gravi. Di conseguenza, costituita al Viminale la sala interforze della protezione civile e assunta, come per legge, la direzione di tutte le azioni di soccorso, il Ministero dell'interno ha richiesto l'intervento delle forze armate nelle quattro province terremotate, di Napoli, Salerno, Avellino e Potenza.

Nel frattempo, le unità delle forze armate dislocate nelle zone interessate dal sisma (Avellino, Potenza, Napoli e Bari) erano già intervenute di autonoma iniziativa, su disposizione del decimo Comiliter, in armonia con la pianificazione in vigore. Ma, a questo punto, l'esercito mobilita altri cinque battaglioni specializzati del genio e della fanteria, dislocati nell'Italia centrale ed alla frontiera orientale.

A distanza di cinque ore dalla prima scossa, l'esercito ha raggiunto — nella notte — 29 comuni del territorio indicato come il massimo centro di devastazione, mentre i carabinieri sono presenti in 96 comuni.

Ricordo: Eboli, raggiunta alle 20,50, Balvano, alle 22,30, Nocera Inferiore e Nocera Superiore alle 21,20 ed alle 21,55, Pescopagano alle 23,30, Ricigliano alle 22,45, San Gregorio alle 23,30, Pagani alle 22,30, Bracigliano, Baronissi, Lancusi, Serino, Solofra, Montoro alle 24, San Mango sul Calore, Grottaminarda alle 1,30, Salza Irpina alle 2,15, Caserma alle 3, Senerchia e Castelnuovo di Conza più tardi, alle 5,45, mentre Lioni - dove si presenta una desolazione di morte - i primissimi reparti arrivano alle 5.

Ma, in quelle prime ore, che cosa potevano fare i primi reparti di soccorso? Poco dopo la mezzanotte sono duemila soldati, armati di pale, picconi e mani, alla luce delle fotoelettriche... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PINTO. Non c'erano le fotoelettriche!

LAGORIO, *Ministro della difesa*. ...scavano nelle macerie, salvano le prime vite, raccolgono pietosamente i morti (sono più di un centinaio quelli estratti dalle rovine, prima dell'alba), soccorrono più di mille persone, distribuiscono duemila razioni di viveri, oltre 2.500 coperte, impiantano 67 tende in vicinanza di ospedali per consentirne lo sgombero. È un primissimo intervento, certo impari rispetto alla vastità del flagello: è il primo soccorso.

Alle 4,30 del mattino, il numero dei soldati sale a 2.600, con autocarri, ambulanze e macchine operatrici per muovere la terra; arrivano altre tende, sono spiegati due ospedali da campo. Nel corso delle ore successive, per tutta la giornata di lunedì, prosegue il flusso dei rinforzi che si muove per raggiungere le località via via segnalate come maggiormente sinistrate dal terremoto. La sera di lunedì, a 24 ore dal sisma, sono sul posto 6.350 soldati e 8.500 carabinieri, 427 automezzi, 29 mezzi speciali, 39 ambulanze, 25 radio e ponti radio, 73 serbatoi d'acqua, un centro di rianimazione, 19 cucine e un forno campale, sono distribuite 300 mila razioni viveri, 25.800 coperte, tende, teli, vestiario. Dappertutto, nei 50 comuni ormai presidiate dall'esercito, oltre a quelli raggiunti dai

carabinieri e dalle altre forze dello Stato, i soldati scavano tra le macerie, salvano vite, assistono una popolazione prostrata dal dolore e dai lutti.

L'arma dei carabinieri, in particolare, fin dal mattino di lunedì ha ripristinato una rete autonoma in ponte radio, che si rivela come unico possibile mezzo di collegamento con e fra le zone terremotate.

La giornata di lunedì è stata faticosa e affannosa. È la giornata nella quale il territorio disastroso viene esplorato e gradatamente raggiunto e soccorso. È ancora una giornata che vede protagoniste le forze di terra, ma è anche la prima giornata di impiego dei mezzi aerei. Nel corso della mattinata, venivano impiegati 25 elicotteri delle tre forze armate e dei carabinieri, tra Potenza, Capodichino e Pontecagnano: 120 ore di volo per trasporto feriti, ricognizione aerea, trasporto di materiale sanitario e plasma.

Presso l'aeroporto di Capodichino veniva costituito un primo nucleo di un centro di ricezione e smistamento materiali e mezzi di previsto afflusso per via aerea che diventava completamente funzionante nelle prime ore del pomeriggio. Venivano effettuati trasporti urgenti con aviogetti da Cameri e da Cagliari, gli aerei da ricognizione G 91 Y facevano riprese fotografiche dell'area terremotata che nello stesso giorno del 24 erano consegnate alla prefettura di Avellino; altrettanto e più approfonditamente facevano i carabinieri che con apparecchiature montate su elicotteri provvedevano a filmare tutto il territorio devastato.

Al termine delle operazioni diurne della giornata del 24 e a seguito del ripristino parziale delle comunicazioni e della interpretazione delle riprese aerofotografiche si sono delineate in tutta la loro completezza l'immensità dei danni e l'enorme estensione dell'area devastata dal sisma. Sulla base di tale quadro di situazione è stato accelerato il piano di afflusso massiccio dei reparti dislocati in altre regioni militari; così la presenza dell'esercito, oltre agli 8.500 carabinieri accorsi, che divengono via via 9.650, raggiunge la cifra di 9.540 soldati il 25, 12.910 il 26, 16.444 il

27, 18.542 il 28, 22.167 il 29 e con gli uomini provenienti da reparti del centro-nord, particolarmente addestrati e autosufficienti, cresce progressivamente il numero degli automezzi, dei mezzi speciali, delle autoambulanze, delle tende, dei sacchi a pelo, delle cucine, dei forni campali, dei serbatoi d'acqua, dei ponti radio, degli elicotteri. Le razioni viveri nei primi tre giorni arrivano a 914 mila.

Sempre nel giorno 25 l'aeronautica militare ha impiegato tutti i velivoli da trasporto disponibili per convogliare sull'aeroporto di Capodichino materiali militari e civili da altre regioni, sviluppando tre ponti aerei rispettivamente da Genova, Venezia e Milano per il trasporto di tende militari, materiali di prima necessità e personale medico. Sempre il 25 la marina, ricondizionati i primi elicotteri antisom in versione da trasporto, portava la propria disponibilità a 16 unità e inviava reparti del battaglione di fanteria di marina S. Marco prima a Muro Lucano e poi nel settore di Potenza.

Sempre il 25, per direttiva del commissario straordinario del Governo l'esercito veniva sollecitato ad affiancare ai sindaci dei comuni colpiti ufficiali delle forze armate e sottufficiali dei carabinieri. L'operazione veniva rapidamente conclusa. Anche la marina intensificava il suo sforzo. Venivano dislocate a Napoli due navi porta-elicotteri (l'incrociatore Doria e il cacciatorpediniere Audace), veniva spiegato un ospedale da campo e impiegato il battaglione S. Marco.

L'aeronautica ha portato la linea di volo dei velivoli da trasporto dai 9 iniziali a 20 e allo stesso livello è stato portato il numero degli elicotteri. Ha attivato un'altra unità sanitaria mobile e due unità mobili di disinfezione.

Nel complesso gli 82 elicotteri impiegati hanno effettuato 1.044 missioni di soccorso per un totale di 1.174 ore di volo, trasportando feriti, materiale sanitario, generi di prima necessità, come tende, coperte e medicinali. Gli aerei da trasporto hanno effettuato 307 missioni per un totale di 345 ore di volo, trasportando 500 tonnellate di materiali e circa 600 persone.

Uno sforzo così elevato è stato possibile soprattutto per l'altissimo senso di responsabilità e lo spirito di abnegazione di tutti gli appartenenti alle forze armate che in questa circostanza hanno fatto anche l'impossibile per fornire, senza risparmio di energie, il massimo concorso alle popolazioni così duramente provate.

A partire dalla sera di martedì 25 e soprattutto da mercoledì 26 cominciano intanto ad affluire, in quantità via via più consistenti sino a trasformarsi in una massiccia ondata di aiuti, i soccorsi predisposti dalla generosa solidarietà del paese: pubbliche amministrazioni, regioni, province, comuni, organizzazioni politiche e sindacali, associazioni di assistenza, volontari si prodigano in una instancabile gara di aiuti che ribalta definitivamente a favore delle zone martoriate una situazione che all'inizio si presentava particolarmente critica e che le forze armate hanno affrontato in condizioni di eccezionale difficoltà.

Tutto bene, dunque? Non potevamo fare di meglio?

No, certo. Le forze armate hanno fatto fino in fondo il loro dovere; ma non è questo il problema. Alle forze armate, ai comandi, soprattutto agli ufficiali, sottufficiali e soldati, buona parte in servizio di leva, che vivono e lavorano a fianco dei terremotati, dormendo tuttora all'addiaccio, deve andare la gratitudine piena e sincera del paese. Il territorio disastroso — con grande fatica all'inizio e poi via via più rapidamente — è stato posto sotto un giusto controllo, grazie allo sforzo delle forze armate. Le centrali operative interforze e i centri di trasmissioni campali consentono un coordinamento dell'intera area e la disciplina della viabilità. Le predisposizioni sanitarie sono state attivate, si concorre tuttora alla distribuzione dei generi alimentari e all'organizzazione delle tendopoli, si sta ora collaborando per facilitare la faticosa opera del Commissario del Governo che si prefigge di risolvere il gravissimo problema di evitare un inverno tragico a decine di migliaia di concittadini.

Tutto questo grande sforzo delle forze armate è avvenuto senza incidenti, con

slancio e abnegazione, soprattutto con animo saldo. I giornali hanno riportato le parole di un giovane ufficiale che fin dalle prime ore si trova in una delle località più funestate. Queste parole mi sembrano un simbolo dello spirito che ha sorretto i soldati nella durissima prova. « Per noi — ha detto — è come se fossimo in guerra. La differenza è che qui invece di combattere contro qualcuno, combattiamo per qualcuno. E questo conta molto di più ».

Delle sue forze armate il paese può essere contento. Certo, sarà anche accaduto che nell'azione dei nostri reparti, nella ideazione, programmazione ed esecuzione di questa o quella azione si siano riscontrate lacune e difetti. Nella lotta contro una tale catastrofe, la perfezione è un traguardo che si rivela sempre fuori portata. In Campania e in Basilicata le forze armate hanno qualitativamente e quantitativamente fatto di più che in Friuli; e nel Sud tutto era più difficile e il disastro più grande. Ma nulla certo è immune da critiche. Poteva ad esempio essere accelerato l'afflusso dei rifornimenti provenienti da altre regioni non direttamente coinvolte nel sisma, mediante quei reparti che erano stati attivati e messi in allarme subito sul posto. Certo, una conoscenza immediata, completa e particolareggiata degli effetti del sisma avrebbe fatto anticipare qualche decisione.

Ma non è questo il problema. Il problema non sono le forze armate, ed è giusto che esse restino fuori da un clima di critica. Piuttosto va detto, qui in Parlamento, con riferimento alla politica, che se abbiamo una critica da farci è di non essere stati quali avremmo dovuto essere per fronteggiare la catastrofe in migliori condizioni. Di fronte all'animo dolente ed esacerbato di tanta gente del Sud che ha perduto tutto, famiglie e beni e forse anche la speranza, il nostro rimprovero sta nel vedere che la tragedia è stata superiore alle nostre forze. Questo è un sentimento diffuso e profondo nel paese. Al dolore dei nostri concittadini della Campania e della Basilicata non è perciò possibile dare risposta con la sola esposizione dello sforzo che il paese ufficiale ha com-

piuto e compie per soccorrere quattro province, spazzate via dalla furia della natura nel giro di un minuto.

Ecco allora che diviene di eccezionale rilevanza e urgenza un problema fondamentale nella vita di un paese come il nostro, che è percosso con frequenza drammatica da tragiche calamità: il problema della difesa civile. È un problema irrisolto, nel quale ci troviamo molto indietro e che, per il tempo trascorso, non sarà facile affrontare e risolvere nel breve periodo. E tuttavia qualcosa è possibile fare da subito.

CERQUETTI. Dovevate farlo ieri!

LO BELLO. Non avete voluto!

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Ho fatto cenno, all'inizio, a un buon « esercito di campagna » che sia anche un buon « esercito di pace ».

Ritengo che sia giunta l'ora per tutti di stabilire con serietà che vogliamo arrivare in fondo alla questione. Dobbiamo dotare il paese di una « forza di pronto intervento » di elevata specializzazione e mobilità tridimensionale, con struttura, mezzi e schieramenti adeguati. Sì, anche schieramenti adeguati. Questo significa che le esigenze di un « esercito di pace » debbono farsi valere anche al tavolo dove si decidono i problemi di un « esercito di campagna ».

Dovrebbe essere una « forza di pronto intervento » che oltre ad operare i primi soccorsi apra la strada ad interventi di massa, valutando *in loco* la situazione e attivando una prima organizzazione di comando e controllo che garantisca il rapido dispiegamento e l'integrazione delle varie forze concorrenti, compreso il contributo di tutte le persone valide presenti sul posto.

Intendo approfondire subito questa possibilità, di concerto con il ministro dell'interno, dichiarando fin d'ora la disponibilità delle forze armate a farsi carico di un problema che il paese non può più rimandare.

Ma vorrei ora concludere dicendo che la sfida contro il sisma del Sud non è ancora terminata per le forze armate. Il loro compito non si esaurirà con la fase di emergenza iniziale. Le forze armate devono essere pronte a fornire ancora la loro collaborazione mettendo a disposizione dei Ministeri interessati l'organizzazione militare per tutti i compiti per i quali la si ritenesse utile.

Ripeto, concludendo, che in questi giorni drammatici nell'azione delle forze armate ci potranno essere state anche alcune deficienze, specie nella dotazione di mezzi specialistici, nel coordinamento dei singoli interventi tra amministrazioni diverse, nella gestione di particolari situazioni che la dimensione del sisma ha esaltato; ma, in coscienza, mi sento di poter dire al Parlamento che esercito, marina, aeronautica hanno fatto quanto dovevano e potevano nelle ore durissime della calamità.

Le popolazioni duramente provate da questa tragedia stanno già riconoscendo, e via via, col tempo, potranno sempre meglio valutare, la generosa e disinteressata opera dei nostri soldati: è accaduto così, del resto, sempre, in tutte le più difficili prove del paese.

In questi giorni ho visto che da più parti si è fatto uso di una terminologia tradizionalmente militare per rappresentare la tragedia della Campania e della Basilicata. Si è parlato del « Generale Terremoto ». Il « Generale Terremoto » è esploso con la violenza di un conflitto atomico nel teatro campano-lucano; ci ha inflitto gravissime e dolorosissime perdite; e nelle prime ore è sembrato addirittura inarrestabile; ma la mobilitazione del popolo italiano e le sue forze armate hanno retto al confronto. Ora occorre procedere a ricreare la vita in quello che è stato un campo di battaglia (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi democristiano, socialista e socialdemocratico*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

FORLANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti hanno voluto interrogarmi in relazione al messaggio radiotelevisivo del Presidente della Repubblica, alle conseguenti dimissioni del ministro dell'interno, alle motivazioni, infine, che mi hanno determinato a respingerle.

Ho scritto, e ripeto qui, onorevoli colleghi, che nessuno meglio di me sa che le parole del Capo dello Stato, interprete di tanta disperazione e di tanto dolore, non erano dirette a censurare l'opera del Governo.

Questa interpretazione delle parole del Capo dello Stato, risultata del tutto corretta, escludeva anche che potessi dare io obiettivo fondamento alle diverse interpretazioni altrui, specie a quelle dirette, in occasione di una immane sciagura, a muovere attacchi indiscriminati nei confronti del Governo che presiedo e dei singoli ministri che lo compongono.

I ministri dell'interno e della difesa hanno qui documentato come il Governo abbia fatto e continui a fare quanto è nelle possibilità umane ed istituzionali del nostro sistema per fronteggiare le conseguenze della catastrofe che si è abbattuta sulla Basilicata e la Campania.

Il dispositivo di intervento è stato subito mobilitato nei suoi vari corpi; ma quando si lamentano ritardi nell'arrivo dei soccorsi in diverse località, facendo confronti con quanto avvenne nel Friuli (dove per altro si registrarono egualmente difficoltà e critiche dello stesso genere), si dimentica ad esempio che le forze armate sono dislocate in funzione di criteri che obbediscono a determinate esigenze di difesa nazionale, e in nessun paese del mondo possono esprimere, sempre ed in ogni circostanza, indipendentemente cioè dalle condizioni oggettive e dal tipo di evento, la stessa simultanea capacità di intervento quantitativo e qualitativo.

Se la presenza ed i soccorsi hanno registrato ritardi e sono rimasti, specie nella notte e nella prima giornata dopo il sisma, al di sotto, come era in parte inevitabile, delle disperate necessità che

via via e faticosamente venivano rilevate, debbo anche dire che nelle terribili difficoltà vi è stata pure una forte capacità di mobilitazione e di intervento, dovuta a quanto resta — e malgrado tutto non è poco — di senso del dovere, di disciplina e di obbedienza nel paese e nello Stato.

Lunedì mattina, 24 novembre, il Consiglio dei ministri ha proceduto alla dichiarazione di calamità naturale di particolare gravità ai fini dell'adozione delle misure straordinarie. Nella stessa seduta è stato nominato commissario straordinario l'onorevole Zamberletti, per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso.

Nella stessa giornata di lunedì ed in quella di martedì sono state completate le attività di concerto tra le varie amministrazioni per la predisposizione dei provvedimenti d'urgenza che il Consiglio dei ministri ha adottato nella giornata di mercoledì 26 novembre. Nello stesso tempo è stato affidato ad un comitato interministeriale il compito di seguire, con le regioni e le amministrazioni locali, la valutazione dei danni e di predisporre un provvedimento di legge-quadro per il risanamento, la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate.

Questo programma, che richiederà risorse imponenti, dovrà imperniarsi, oltre che sulla ricostruzione, sulla necessità di avviare rapidamente la ripresa economica e di realizzare le condizioni di un adeguato sviluppo. Il programma si collegherà perciò con il piano triennale e troverà in esso i punti di saldatura affinché questo impegno straordinario possa svolgersi nel rispetto delle peculiari caratteristiche delle regioni, ma anche nel quadro di una visione organica e nazionale.

Nella riunione dell'altro ieri del Consiglio europeo i capi di Stato e di Governo hanno deciso che le istituzioni della Comunità concorrano a questo programma attraverso un prestito con bonifica di interesse del 3 per cento per l'ammontare di un miliardo di unità di conto (equivalente a circa 1.200 miliardi di lire), da rimborsare in dodici anni.

La Comunità ha inoltre deciso la concessione di un ulteriore aiuto di emergenza per un ammontare di 40 milioni di unità di conto.

Occorre ora applicarsi sul terreno di un impegno comune che, facendo forza sulla necessaria concordia nazionale, consenta di operare seriamente per far fronte alla durissima prova e per consentire alle popolazioni colpite dal disastro di rialzarsi e di guardare al futuro con volontà di rinascita.

Primaria responsabilità di quanti vogliono davvero collaborare è quella di respingere la tentazione dello sconforto e della sfiducia.

Se le nostre istituzioni presentano carenze di vario tipo, è proprio nel vivo di così crudi avvenimenti che esse si sommano e divengono più evidenti; e se questo è vero ne deve venire per tutti una ragione di maggior impegno e di più forte coesione.

Lo spirito di dedizione e la volontà di partecipazione, che si sono espressi in questi giorni in tutte le categorie sociali non debbono essere frustrati da polemiche faziose o da campagne corrosive e disgreganti. Malgrado le nostre divisioni politiche dovremmo consentire insieme che la forza tenace e semplice del nostro popolo, che ha fatto superare al paese altre gravi difficoltà che sembravano insuperabili, possa anche in questa circostanza esprimersi per intero.

Non solo accettiamo, ma siamo qui noi a sollecitare ogni suggerimento ed ogni consiglio che esprimano la volontà comune di impegno e il desiderio di lottare contro una così grande calamità.

Vogliamo però anche dire che il Governo contrasterà ogni tentativo di innestare strumentali ed iniqui obiettivi di disgregazione su tanta tragedia.

Quanto è accaduto in Campania ed in Basilicata pone esigenze di verifica e anche di revisione rispetto a taluni impegni programmatici presentati alle Camere in occasione del dibattito sulla fiducia. Dovremo adeguare le stesse linee di politica economica e finanziaria su cui ci stiamo muovendo.

Ne riferiremo ancora più compiutamente al Parlamento appena avremo ultimato, con criteri di massima urgenza, la più circostanziata valutazione dei danni e la quantificazione dei costi necessari per la ricostruzione.

Sono convinto che un'opera profonda di adeguamento dello Stato alle necessità e ai problemi che questa emergenza impone non potrà raggiungere la misura giusta se non si accompagnerà ad una più alta coscienza morale e civile, ad ogni livello di impegno e di responsabilità.

Insieme ai grandi processi di sviluppo e di crescita che il nostro paese ha realizzato, noi non ignoriamo le contraddizioni che indeboliscono il sistema e le istituzioni. I fenomeni di corruzione, rispetto ai quali il Governo è ben risoluto a procedere, perché sempre...

TESSARI GIANGIACOMO. Gioia !

GALLI MARIA LUISA. Gioia insegna !

PRESIDENTE. Onorevole Maria Luisa Galli, lei è iscritta a parlare, e quindi avrà modo di dire quello che pensa.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché sempre ed in ogni occasione siano individuate e colpite le responsabilità, la indisciplina, l'assenteismo, la conflittualità esasperata, che non debbono portarci ad un moto indiscriminato di contestazione, ma a comportamenti complessivi più severi e determinati.

Di fronte a sciagure così spaventose, e ai pericoli di sfascio che certe campagne alimentano in modo irresponsabile, la coscienza profonda del paese sente che occorre ripristinare gerarchie di valori e modi di comportamento, senza i quali nessun sistema può sopravvivere e tanto meno un sistema di democrazia.

Il Governo assume le proprie responsabilità, ma non intende accettare che su di esso vengano rovesciate quelle che competono a tutte le forze che concorrono alla vita sociale; alle quali responsabilità insieme dobbiamo far fronte con capacità

autocritica e volontà costruttiva di revisione.

Non si può pretendere di avere il massimo di efficienza e di capacità di intervento da parte dello Stato, se insieme non operiamo un adeguamento complessivo, nelle istituzioni e nei comportamenti.

Onorevoli colleghi, il nostro impegno e la nostra volontà si muovono in questa direttrice, con umiltà ma anche con determinazione, e non ci fermeremo nell'adempimento del nostro dovere e nei compiti che ci sono stati affidati (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00722.

Ricordo che il tempo a disposizione è quello stabilito per lo svolgimento e la replica di una interpellanza; tempo, naturalmente, inteso con una certa elasticità.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo il dovere della verità, rispetto alle nostre coscienze (*Commenti all'estrema sinistra*), rispetto alle migliaia di morti di questa tragica catastrofe. Per alcuni di noi, questi morti non sono né entità astratte né numeri statistici: sono i volti riconoscibili di amici, di parenti; sono i paesi della nostra infanzia e delle nostre battaglie civili e politiche.

Abbiamo il dovere della verità, ma dobbiamo ricercarla senza giustificazioni, per capire, per tentare di correggere, per penetrare il significato di questa tragedia (so quello che è accaduto in quella tragica notte tra il 23 e il 24, e nei giorni successivi); ma per farlo c'è bisogno di disponibilità, innanzitutto intellettuale, di onestà intellettuale; perché non è pensabile che anche forme di autocritica, di esatta interpretazione dei fatti, possano, di fronte a questa immane tragedia, diventare strumento di lotta politica o diventare elemento per fomentare discordie.

Noi abbiamo il dovere della solidarietà, tutti in questa aula, nei confronti delle migliaia di soldati, che sono intervenuti e che fanno sacrifici incredibili, dei vigili

del fuoco, dei carabinieri, dei volontari, dei giovani, che — dal 24 a oggi — stanno lavorando in questi paesi per sottrarre i cadaveri e anche i vivi alle macerie.

La nostra risposta dovrebbe essere innanzitutto di grande solidarietà. Onestà, dunque, per capire, per comprendere e per cercare anche di individuare oggettive disfunzioni, che si sono determinate nelle prime ore dopo il terremoto. E alcuni interrogativi, onorevoli ministri, rimangono, per un contributo che noi vogliamo dare all'approfondimento dei fatti, rimangono inquietanti.

Forse è giusta, anzi è giusta, l'affermazione dei ministri e del Presidente del Consiglio che le forze rimangono sempre inadeguate, di fronte all'estensione del cataclisma. Ma, più probabilmente, c'è da comprendere se noi siamo attrezzati in modo adeguato, scientificamente, tecnicamente, dal punto di vista specialistico, per interpretare fenomeni di questo genere. E qui, onorevole ministro dell'interno, io ho tentato di capire che cosa è accaduto quando sono partite le prime direttive; perché la relazione fatta dal ministro dell'interno e dal ministro della difesa risponde oggettivamente ai fatti.

Sono state mobilitate le forze; basta scorrere i comunicati dell'ANSA, per riconoscere che già dalle 20,30 le forze armate, le forze dei vigili del fuoco, erano state messe in stato di all'erta. Questo è un dato indubbio: alcune colonne sono partite, le ho incontrate personalmente nella notte, lungo la strada tra Roma e l'Irpinia. Ma vi è, ad esempio, un dato, che rimane per me un interrogativo inquietante: è stato operativamente individuato subito — ed era possibile — l'epicentro del terremoto?

Perché — lo abbiamo appreso tutti sui banchi di scuola — quando i pennini del sismografo saltano, quando ci troviamo di fronte ad una manifestazione sismica, che oscilla tra il nono ed il decimo grado, tutti sappiamo che in qualche punto si verifica il disastro e vi è la morte.

Io sfoglio le carte e vedo che la protezione civile, gli organi tecnici individuano — e gli organi di informazione ripeto-

no — che l'epicentro è ad Eboli o a qualche chilometro da Eboli. La cosa appariva immediatamente incredibile, perché le zone sismiche si conoscono; e appare ancora più incredibile che alcune direttive possano essere state impartite sulla base di questa informazione, quando già nella notte, prima della mezzanotte, l'istituto geofisico di Trieste, l'istituto di Bari, l'istituto di Monteporzio Catone, l'istituto di Messina, individuavano con esattezza l'epicentro del terremoto, collocandolo nell'Irpinia, zona tradizionalmente sismica, là dove si muove il Vulture, quindi fra Potenza, la provincia di Salerno e quella di Avellino, zone frequentemente colpite dal sisma. E questa indeterminatezza della individuazione dell'epicentro, che non ha consentito un'immediata opera di soccorso, efficace e con mezzi idonei, perché, come testimone oculare ho visto già alle due i vigili del fuoco nel comune di Mirabella Eclano, uno dei centri colpiti dal vecchio terremoto; alle tre ho incontrato alcuni reparti dell'esercito nella zona di Sant'Angelo dei Lombardi e poi a Lioni; ho visto alcuni vigili del fuoco nella zona di Teora e, inoltrandomi nella vallata del Sele, ho potuto constatare altri movimenti di truppe e di altre forze operative, ma devo riconoscere che molti, pur essendo presenti, non disponevano di mezzi sufficienti. Non c'è niente di straordinario in questo: lo stesso ministro Rognoni qualche mese fa riconosceva, rispondendo ad alcune interrogazioni, l'insufficienza di questi mezzi. Sappiamo che non esistono forze organizzate adeguate per intervenire con efficacia in situazioni del genere perché, diciamo la verità, al di là delle speculazioni che si sono poi introdotte nel dibattito politico, il vero problema è stato l'intervento delle prime ore per tentare di salvare le eventuali vittime ancora in vita sotto le macerie; poi c'è stata una netta inversione a partire da mercoledì.

È questo contesto che va tenuto presente, contesto che il Presidente del Consiglio aveva individuato — ho seguito il suo dramma nella giornata di lunedì — e che noi stessi avevamo individuato con coraggio a poche ore dalla tragedia, senza at-

tendere i giornali o altre fonti di informazioni. Erano indispensabili gru, ruspe ed altri mezzi di sollevamento per tentare di salvare il salvabile, forse non molto: io credo non molto, per aver vissuto insieme ai miei conterranei quella tragedia.

Certo di fronte ad un disastro così immane l'organizzazione tecnica non può dispiegarsi ovunque; non abbiamo forze sufficienti; è impensabile che un paese possa rispondere compiutamente e perfettamente ad una tragedia così estesa, ma l'individuazione dell'epicentro ed una maggiore preparazione tecnica avrebbero forse consentito un più efficace intervento nel cuore delle zone colpite dal terremoto. Questo è il rammarico, ma non per un giudizio, che è ingiusto, sullo sfascio dello Stato, perché noi poi lo Stato lo abbiamo visto a partire da martedì sera, quando il Presidente della Repubblica è partito con il cuore angosciato da queste zone; testimone diretto e visivo di queste vicende. Abbiamo visto lo Stato mercoledì quando è iniziata una inversione di tendenza e quando tra mercoledì e il venerdì si sono cominciate ad organizzare le forze di intervento; abbiamo visto che lo Stato cominciava a muoversi.

PINTO. Dov'era il ministro Lagorio ?

BIANCO GERARDO. Forse si è perduta la prima battaglia e la diagnosi delle responsabilità, cari colleghi, ci porterebbe lontano. Certo dobbiamo fare un'autocritica, dobbiamo averne il coraggio, ma nessuno può puntare l'indice contro qualcuno perché siamo tutti corresponsabili di quelle deficienze ed inefficienze che esistono nel nostro paese e che abbiamo creato insieme (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMARANTE. Perché mercoledì e non lunedì ?

BIANCO GERARDO. Non è questo il momento per diagnosi ed analisi che vanno compiute in momenti più sereni della nostra vicenda storica. Sarebbe grave se su questa tragedia innestassimo una polemica aspra e dura; dobbiamo invece

uscirne in modo adeguato, civile e vigoroso. Vi è un appello a tutte le forze politiche...

D'ALEMA. Non avete l'autorità !

BIANCO GERARDO. Come nei grandi momenti di difficoltà della storia del nostro paese, sarebbe necessario che tutte le forze politiche sentissero il bisogno di stringersi insieme per tentare di superare l'attuale situazione di difficoltà.

Certo oggi la situazione rimane ancora piena di disagi. I contadini non vogliono abbandonare le loro cose. Bisognerebbe capire che cosa accade nella psicologia di questi contadini.

ALINOVI. Hanno seminato abbondantemente (*Proteste al centro*) !

BIANCO GERARDO. Onorevole Alinovi, noi combattiamo insieme talune battaglie della stessa regione. Non si deve in questo momento polemizzare, dobbiamo invece cercare di comprendere. Certo, c'è il dramma di questa gente che si sente sradicata e forse teme, con quella intuizione esistenziale tipica della civiltà contadina, di essere proiettata in altre realtà che comprometterebbero la loro identità. Questi comuni non sono, cari colleghi, realtà sociologiche disfatte, non sono comunità senza volto, sono centri antichi e di grande civiltà. Bisogna conoscere la storia di queste realtà per comprendere la psicologia di questi nostri concittadini. Il piano Zamberletti va aiutato con prudenza e intelligenza; va aiutato perché i bimbi, le donne ed i vecchi non possono rimanere in quelle zone. La grande stampa però sembra ipotizzarne l'abbandono definitivo: si è parlato di esodo. Non possiamo accettare l'ipotesi che in queste terre, per lo sviluppo stesso della Campania, regione centrale del Mezzogiorno, e per la tenuta del Potentino e della Basilicata, che rappresentano momenti di grande storia e di grande significato, si creino vuoti e situazioni di ulteriore depressione. Bisogna ricostruire e presto; da questo punto di vista dobbiamo dare atto al Gover-

no della tempestività nell'intervento legislativo; dobbiamo dare atto della larghezza di mezzi e di sforzi per determinare una provvista finanziaria adeguata alla ripresa e allo sviluppo di queste zone; dobbiamo dare atto della rapidità dimostrata dal Governo nel creare e consolidare rapporti internazionali per una solidarietà non solo interna, ma europea. Speriamo che le lungaggini burocratiche siano eliminate. Speriamo che fenomeni di malcostume e sciacallaggio, che purtroppo si annidano nelle nostre terre, non diventino più preoccupanti al momento della ricostruzione; il Presidente del Consiglio lo ha promesso e gliene diamo atto. Abbiamo, forse, bisogno di un po' di inventiva da questo punto di vista e di maggiori controlli sulla distribuzione delle risorse messe a disposizione delle zone terremotate e su tutto quanto verrà fatto per la ricostruzione.

Vogliamo dare atto di questa volontà di ripresa manifestata anche attraverso gli strumenti legislativi messi a disposizione; dobbiamo far rinascere queste zone. Su questo mi si consenta di dire poche cose rispetto ad una campagna che devo dire, colleghi comunisti, non sospettavo potesse venire da parte vostra con tanta virulenza e con tanta violenza: una campagna ingiusta ed antistorica e dirò perché (*Proteste alla estrema sinistra*).

MAGRI. Vi eravate abituati bene (*Proteste al centro*)!

BIANCO GERARDO. Non è momento di battute. Noi ragioniamo, non ci scontriamo; vogliamo discutere; siamo attenti a ciò che avviene nel vostro partito perché siete forza fondamentale nella democrazia del nostro paese; ci preoccupa meno che qualcuno parli di Caporetto della democrazia cristiana dopo aver cambiato vari fronti e ci preoccupano meno le posizioni giornalistiche di qualche giornale che cambia. Dicono saggiamente i nostri contadini che parlare è arte leggera; scrivere un articolo di fondo, anche rabbioso, è un'arte facile.

Abbiamo apprezzato quei giornalisti che hanno detto la verità, anche cruda e dura, nei primi giorni, nel primo giorno soprattutto, dell'intervento. Non possiamo apprezzare la campagna di speculazioni, di chi ritiene che la democrazia cristiana sarebbe una sorta di ammasso di clientele, di chi non ha capito, perché forse ricorda soltanto i viaggi fatti durante le operazioni militari. Ho visto anche un personaggio noto che parlava delle strade del potentino, onorevole Colombo, delle strade dell'Irpinia, delle strade del Salernitano, come di quelle ancora esistenti nel 1936, quando ci furono le grandi manovre. Qualcuno è ricorso ancora ai ricordi storici; ricorda e pensa che ancora quelle terre siano le terre del viaggio di Gaetano Salvemini a piedi fra Melfi e Bagnoli. Non sono queste le realtà. Questi comuni... (*Interruzione del deputato Napolitano*) Non è vero, onorevole Napolitano, e lei lo sa bene, non è vero che queste zone erano zone immobili. Avete la possibilità di rispondere su questi punti. Erano realtà vive, in movimento. Guardate i dati! La Confcoltivatori - non la Coldiretti, ma anche la Coldiretti - ha dato i dati dello sviluppo di queste zone: Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Conza, Laviano, Castelnuovo di Conza, questi comuni erano al centro di un grande ed interessante fenomeno di sviluppo e di trasformazione, erano centri vitali. Noi, siamo stati noi della democrazia cristiana, gli interpreti di questa volontà di sviluppo e di trasformazione (*Applausi al centro*).

D'ALEMA. Piantala!

AMARANTE. Vallo a dire là, nella zona!

BIANCO GERARDO. Perché, cari colleghi, quando oggi qualcuno lamenta l'isolamento di queste zone, io vorrei dire ai comunisti che quando ci battemmo per l'autostrada, l'onorevole Sullo, allora con la democrazia cristiana, fu accusato di essere un clientelare; e noi dicevamo che bisognava rompere l'isolamento delle zo-

ne interne; che quando l'amico De Mita si è battuto, e giustamente, perché una grande azienda industriale venisse impiantata nelle zone interne, allora fu attaccato dai sindacati e dalla sinistra perché si diceva che l'industrializzazione non era la via di sviluppo di queste zone; che quando ci siamo battuti perché la strada della valle dell'Ofanto potesse unire le zone del Potentino e dell'Irpinia e creare il grande collegamento fra i due mari, il Tirreno e l'Adriatico, allora fu detto che erano soldi inutilmente spesi perché bisognava creare una specie di isola bucolica in queste zone e non la battaglia per lo sviluppo.

E voi dovete tener presente che vi è una realtà che dovete interpretare e che nei momenti di onestà è stata interpretata: quando, dopo i successi del 1976 e del 1979, su *Rinascita*, un importante dirigente, il segretario regionale del partito comunista campano, doveva riconoscere che non si poteva legare soltanto al discorso delle clientele il grande e travolgente risultato della democrazia cristiana in queste zone, bisognava legarlo soprattutto ad una capacità di interpretazione; perché noi prendemmo queste zone che erano le zone legate ai partiti di sinistra, che portavano avanti solo la politica della protesta ed anche delle *jacqueries*, e abbiamo saputo dare un'interpretazione positiva, una prospettiva, portando avanti il discorso dello sviluppo equilibrato tra l'agricoltura, l'industria e anche le zone, e anche il settore terziario (*Proteste all'estrema sinistra*). Basti pensare che Laviano, Calabritto, queste comunità che sono state colpite, sono le comunità dove era nato — anche in forma disordinata, lo riconosciamo — era nato ormai uno sviluppo intenso e significativo; erano zone, sono zone in movimento, non sono, quindi, zone da abbandonare. E l'ostinata volontà di alcuni operatori che vogliono in queste realtà tornare per riprendere il cammino, noi non possiamo non sollecitarla e favorirla.

Mi si consenta anche — ma l'onorevole Colombo è qui presente — di fare un piccolo codicillo, un piccolo *escursus*. An-

che lei, onorevole ministro: quante accuse di clientelismo...

AMARANTE. Per carità!

BIANCO GERARDO. ...perché semmai a Pescopagano, uno dei centri colpiti dal terremoto, si è creato un centro importante di ripresa dal punto di vista creditizio, dal punto di vista ospedaliero! Vi sono, quindi, realtà in movimento. Noi siamo i rappresentanti, perché la nostra legittimità — lo ricordino tutti, non ci lasceremo intimidire da nessuno — l'abbiamo avuta con il consenso democratico di migliaia di migliaia di persone che hanno votato per la democrazia cristiana (*Applausi al centro*), anche delle zone colpite. Noi non accetteremo intimidazioni e saremo severi anche all'interno del nostro partito (*Commenti all'estrema sinistra*). Saremo severi, ripeto, anche all'interno del nostro partito, con il coraggio e con la prudenza. Ma, cari amici, queste cose forti che dico, non le dico per polemizzare con voi (*Proteste all'estrema sinistra*) è per cercare di capire insieme. Perché quello che io ho detto è soltanto la difesa di un dato (*Interruzione del deputato Maria Luisa Galli*). Io non ho parlato né della vostra difficoltà di interpretare queste zone, non ho parlato neppure di quello che pur si potrebbe dire, perché alcune delle accuse contenute su certi vostri giornali sarebbero facilmente rovesciabili. Ma io non seguo questa strada. Vogliamo solo che voi comprendiate, per la realtà del paese e per la storia del paese, che cosa realmente sia la democrazia cristiana nella sua stragrande maggioranza...

D'ALEMA. L'abbiamo capito con il terremoto!

BIANCO GERARDO. ...nel Mezzogiorno. Certo, vi sono pagine che debbono essere voltate, vi sono elementi negativi e vi sono ombre che devono essere dissipate. Noi non ci nascondiamo, abbiamo il coraggio di fare le verifiche. Vi sono costumi che devono essere cambiati. Conviviamo con realtà clientelari di vecchia mentalità, che

devono essere modificate. Ma dovete riconoscere quel nucleo di verità che nei momenti vostri di maggiore obiettività avete riconosciuto: che abbiamo rappresentato nel Mezzogiorno il partito dello sviluppo, della trasformazione delle grandi realtà. Perché anche qui la comprensione... Io leggevo ieri un interessante articolo di Reichlin su *l'Unità* che parlava appunto — polemizzando un poco con il nostro carissimo amico, e al quale noi ci siamo tante volte rifatti, onorevole Compagna — sul problema dell'abbandono. Ma chi ha fatto le battaglie per le zone interne e per i centri minori?

ALINOVI. Noi, e tu lo sai!

BIANCO GERARDO. Chi ha detto che non era lo sviluppo a pioggia quello che ridava un volto di civiltà e che rianimava le realtà locali di queste zone, che ridonava una forza di reazione alla nostra gente!? Questo è il dato: rappresentiamo questa realtà! Questa realtà non sarà sradicata, non sarà sradicata né da qualche articolo né da campagne che cominciano a declinare, perché i momenti di effervescenza, che non hanno riscontro nella realtà e nella verità, poi falliscono nello spazio di un giorno.

Ma io voglio sperare che anche questa risposta, se mi si consente, non tanto forte negli argomenti quanto nella passione, possa ottenere la sua giusta comprensione da parte di chi ritiene che dobbiamo insieme — lo ripeto con forza, ancora una volta — ricostruire le realtà meridionali, circoscrivendo infatti e non estendendo il discorso, ancora una volta secondo una tendenza generalizzatrice, a tutto il Mezzogiorno; ancora una volta il discorso ridiventa il discorso generale del Mezzogiorno. Noi, certo, lo dobbiamo fare nelle sedi opportune. È stato scritto, e giustamente, che si riscopre oggi il meridionalismo che forse qualcuno aveva messo in *panne*. Non lo avevamo dimenticato noi! Ma dobbiamo avere anche un obiettivo preciso, circoscritto. Si tratta delle zone che sono state colpite dal terremoto, si tratta di alcune realtà che sono state col-

pite. Abbiamo indicato nella nostra interpellanza i punti di riferimento, quelli che per noi sono, appunto secondo il nostro apprezzamento, i punti di partenza per una ripresa, per una ripresa attenta, vigorosa e rapida, che non tenga conto né dei problemi delle burocratizzazioni, che sempre sono venute dopo queste catastrofi, che possa far leva sulle popolazioni locali. Perché anche qui noi abbiamo apprezzato in modo attento e vigoroso la grande gara di solidarietà nel nostro paese. Voglio rivolgere da questi banchi al paese, all'Italia, ancora ai vigili del fuoco, ai militari, ai giovani, il nostro vivo ringraziamento. Ma non si illuda nessuno che con strutture organizzate siamo disponibili a farci appaltare. Perché i rappresentanti di queste zone ci sono: sono le amministrazioni locali. Abbiamo fatto anche giunte unitarie dove era possibile fare queste giunte unitarie. Abbiamo realizzato grandi momenti di convergenza. Abbiamo realizzato grandi momenti di unità, perché, cari colleghi, tutti insieme, ciascuno per la propria parte, anche in modo rigorosamente critico, ma con spirito di obiettività, possa ritornare la vita là dove oggi c'è solo un silenzio di morte (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

PRESIDENTE. L'onorevole Ripa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Aglietta Maria Adelaide n. 2-00706, di cui è cofirmatario.

RIPPA. Un'antica tradizione alla reticenza ed alla dissimulazione ha portato oggi il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della difesa e il ministro dell'interno a fare delle relazioni che sono, direi, paradossali: paradossale per i milioni di italiani che hanno avuto modo di seguire attraverso la radiotelevisione quello che accadeva nei luoghi del disastro; paradossale per il Presidente della Repubblica, che ha ritenuto suo bisogno

di uomo manifestare tutta la sua preoccupazione per i ritardi.

La piattezza di queste relazioni cronachistiche è stata superata soltanto da taluni atteggiamenti arroganti, appartenenti alla tradizione del partito che da 35 anni sgoverna questo paese.

La catastrofe naturale che ha colpito tante zone della Campania e della Basilicata è stata di eccezionale intensità e di eccezionale ampiezza, ed ha colpito le popolazioni più misere e più indifese, da sempre le più abbandonate e le più povere, del Mezzogiorno d'Italia. Ma c'è anche un'altra catastrofe, non naturale, ma storica e politica, etico-politica — se ci è consentito dirlo —, che si è abbattuta sul Mezzogiorno e sul paese. Questa catastrofe non l'ha portata il terremoto; il terremoto l'ha soltanto rilevata.

Questa catastrofe l'hanno costruita le classi dirigenti, i governi e le maggioranze; ne è responsabile il Parlamento, ed anche le opposizioni, non foss'altro per la loro impotenza e per la loro incapacità di imporre un'alternativa democratica a questo paese.

C'è la catastrofe di uno Stato che muove i suoi mezzi di soccorso con una lentezza incredibile, folle, paralizzante; uno Stato che al di sotto dell'Emilia non sembra funzionare ed esistere per le sue popolazioni. Abbiamo visto per giorni interi, nei primi giorni, quelli decisivi, quando la pioggia ed il freddo non erano ancora intervenuti, decine di paesi, ciascuno dei quali aveva decine e centinaia di morti e centinaia e migliaia di senza tetto, assistiti null'altro che da pochi militari e con pochi mezzi di fortuna.

Di chi è la colpa, di chi è la responsabilità se abbiamo un esercito schierato in massima parte (i due terzi: ci ha confermato il commissario straordinario di Governo, Zamberletti) al nord, a difendere una « linea del Piave » da dove probabilmente non arriverà mai nessun nemico, poiché il nemico può arrivare in Irpinia con l'effetto sconvolgente dei missili nucleari?

Ma ancor di più è da chiedersi: dove erano i presidî, che tuttavia esistono an-

che nel Mezzogiorno? Dove erano e quando sono arrivati gli uomini e i mezzi dell'arsenale di Taranto, quelli di Messina? Dove erano e quando sono arrivati i 500 tra medici e personale paramedico degli ospedali militari della Puglia, della Campania, della Calabria e della Sicilia, e gli elicotteri e gli aerei delle basi italiane e delle basi NATO?

Ci sono responsabilità lontane, che in numerosissime occasioni in questa aula molti compagni radicali hanno sollevato parlando del problema delle servitù militari e delle strutture del nostro esercito. Ci sono responsabilità immediate e vicine in quella domenica di novembre: responsabilità di ministri e di capi di stato maggiore, di prefetti e di questori, non soltanto delle zone terremotate, dei capi militari dei reparti operativi che sono di stanza nel Mezzogiorno.

Dal giorno del terremoto il compagno Mimmo Pinto ed io non ci siamo mossi dalle zone terremotate; da quando è stato nominato, ci siamo incontrati pressoché ogni sera con il commissario straordinario Zamberletti; non abbiamo fatto una dichiarazione, non abbiamo rilasciato una intervista, ma queste responsabilità non possono essere sottaciute.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, lei oggi ha il dovere di mettere sul tappeto il problema centrale, che oggi da lei non è stato assolutamente messo in evidenza. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, lei oggi deve dirci chi sono coloro che attualmente rendono difficile il lavoro del commissario straordinario di Governo, nei confronti del quale va la nostra solidarietà, ma nei confronti del quale si ha il sospetto che manchino le coperture dello stesso Governo e le coperture del suo stesso partito.

Sconfessiamo questi uomini politici locali, che stanno sabotando l'azione del commissario di Governo! È questo il nodo politico che dobbiamo sciogliere oggi in quest'aula.

Ci sono morti causati dal terremoto, ma ci sono morti che noi tutti abbiamo lasciato morire. E c'è anche un'altra catastrofe, quella di sempre, quella di un tes-

suto economico e sociale al limite della sopravvivenza, disgregato, sconvolto dalla emigrazione e dall'abbandono dell'agricoltura, dal clientelismo e dall'assistenzialismo, dal parassitismo industriale, da una edilizia speculativa e di rapina. Abbiamo visto le case, le opere di questa edilizia, gli edifici pubblici e perfino gli ospedali crollare alla prima scossa di terremoto, erosi dalle tangenti e dalla corruzione di una borghesia politico-affaristica prodiga di pensioni di invalidità per le proprie clientele e che ruba sui tondini e sul ferro, sul cemento dei palazzi. Ha fatto più morti questa nuova edilizia di quante non ne abbiano fatte i vecchi centri!

Comprendo il nervosismo di De Mita di fronte alle dichiarazioni di Pertini. Questo è il sistema dei De Mita e dei Colombo, dei Gioia e dei Gava; questo è il vostro Mezzogiorno, il Mezzogiorno del sistema di potere democristiano, il Mezzogiorno di uno Stato accentratore e assistenziale.

Tutti i mali denunciati nel corso di ormai un secolo, da Salvemini a De Viti De Marco, a Giustino Fortunato, da Guido Dorso a Tommaso Fiore e dai grandi meridionalisti delle generazioni precedenti alla mia e alla vostra, sono ancora all'opera, anche in questi giorni drammatici dell'emergenza e del soccorso immediato. C'è il piccolo sciacallaggio e ci sono le camorre che speculano sui terremotati e sulle loro disgrazie. Ma queste non esisterebbero se non esistessero le grandi camorre e i grandi sciacallaggi politici. E anche essi sono già oggi di nuovo all'opera; e questo in quest'aula va denunciato.

Sentiamo parlare di ricostruzione, come ne abbiamo sentito parlare dopo la guerra. Dobbiamo bandire questa parola dal nostro vocabolario; non dobbiamo ricostruire, dobbiamo costruire, costruire un Mezzogiorno diverso, una società e uno Stato diversi, in cui la grande camorra e il grande sciacallaggio delle borghesie politico-affaristiche, spogliatrici e parassitarie non trovino più posto; dobbiamo costruire una Repubblica che realizzi finalmente i principi e le norme della sua Costituzione.

Non posso essere soddisfatto, alla luce di questo, delle vostre risposte. Non dovete preoccuparvi di coprire i dati e le informazioni, le responsabilità sui primi giorni di soccorso e dei mancati soccorsi stessi.

È possibile — mi chiedo — che ancora oggi non si riesca a sapere quanti elicotteri si siano levati in volo il primo giorno? O ad avere tutte le altre informazioni necessarie, che tra l'altro sono necessarie anche allo stesso commissario di Governo, per avere un quadro di orientamento su cui operare senza dover mendicare un appoggio per realizzare la sua necessaria azione?

Tra l'altro, in questo modo, rendete anche un cattivo servizio a Zamberletti, perché non lo aiutate a capire le difficoltà che deve affrontare, la farraginosità dei meccanismi burocratici che deve superare, le incapacità operative cui deve tentare di ovviare.

Occorre che vi liberiate, una volta e per sempre, di questa vostra dannazione, di questo vostro dannato complesso all'omertà verso tutto e verso tutti, quando vedete messo in discussione il vostro sistema di potere.

Su questo, Pertini si è espresso alla televisione, con un linguaggio e con concetti nei quali l'opinione pubblica, la gente di ogni regione si è, sgomenta, riconosciuta; la gente che guardava la televisione e che sarebbe rimasta indignata ad ascoltare le vostre relazioni. Quello era il linguaggio, quelli erano i concetti della verità, della verità tragica non di questo terremoto, ma di questo Stato.

Si è obiettato che Pertini non era un cittadino qualunque, non era un uomo della strada, era il Capo di questo Stato. Ma quello del Capo dello Stato è stato il discorso disperato dell'uomo della strada: anche la sincerità di questa disperazione può essere utile.

Personalmente — non potendo su questo esprimere il parere di tutto il gruppo radicale — io credo che chi con cattiveria e dispetto ha parlato di un « Pertini che si scopre la vocazione dell'*ayatollah* » o « di pericoli di presidenzialismo » sia fuo-

ri strada. Io ho un solo dispiacere, che quelle parole di verità sulle responsabilità e sulle inadempienze il Presidente non abbia sentito il bisogno di rivolgerle alle Camere, facendo uso di quel potere di rivolgere messaggi al Parlamento che la Costituzione gli attribuisce. E francamente non so se la responsabilità per non aver fatto uso del potere di mettere a parte il Parlamento non sia stata anche dei suoi consiglieri, alcuni dei quali sappiamo quanto capaci. Ma siamo al punto che a volte non si sa se sperare e avere fiducia o se temere certe capacità. Certo che la massima amplificazione dei mezzi di comunicazione di massa avrebbe allora investito un intervento e un dibattito nelle idonee sedi istituzionali. Non avremmo avuto le reazioni di De Mita e di Mastella o gli avvertimenti che, proprio perché indiretti, mi sono apparsi mafiosi di Piccoli, segretario della democrazia cristiana, a proposito delle «cospirazioni massoniche contro la democrazia cristiana».

Certo, collega De Mita, il Capo dello Stato non può e non deve essere il capo della protesta, ma non deve e non può essere — come tu vorresti — neppure il capo della massima omertà istituzionale di regime. Io, a differenza di De Mita, avverto soprattutto un pericolo, nel metodo scelto dal Capo dello Stato, che dopo il momento dello sfogo televisivo, non ha fatto seguire idonei interventi costituzionali, compresi quelli legati alle sue funzioni di rappresentante dell'unità nazionale, di garante della Costituzione, di moderatore delle altre istituzioni: tutte funzioni che appartengono al Presidente della Repubblica e che rientrano nell'ordinaria amministrazione.

Io avverto, insomma, il pericolo che anche lo sfogo, comprensivo e legittimo, si riveli alla fine funzionale a questo modo disastroso di governare e di legiferare.

Abbiamo apprezzato le dimissioni presentate dal ministro Rognoni, per l'occasione che le ha determinate e per quanto noi lo conosciamo. Sappiamo che quel gesto nasceva dalla constatazione dell'esistenza di responsabilità formali del ministro degli interni, delle inadempienze e delle

impresvidenze precedenti, della lentezza e della disorganizzazione dell'opera di soccorso. Anche se quelle responsabilità formali non possono essere isolate dalle più generali responsabilità politiche, le sue responsabilità erano l'ultimo anello di una catena di responsabilità che attengono anche ai ministri dell'interno che lo hanno preceduto, a cominciare dall'onorevole Cosiga. Ma si paga anche per queste responsabilità, anche per un carico che viene assunto — come lei ha fatto — all'insegna della continuità politica ed amministrativa.

Quelle dimissioni sarebbero state apprezzate, onorevole Rognoni, la sua carriera politica non ne avrebbe risentito, ne sarebbe stata all'inverso esaltata; la collegialità del Governo non sarebbe stata messa in crisi e si sarebbe dato al paese un segno. Lei avrebbe dato innanzitutto un segno di grande sensibilità, il segno che tutto non necessariamente passa e che persino le tragedie non passano senza nessuna conseguenza politica per una classe politica inamovibile.

Non posso che giudicare negativamente il fatto che lei si sia lasciato indurre a ritirare quelle dimissioni, così come il fatto che tutto il suo partito e tutto il Governo abbiano fatto quadrato per convincerla a ritirarle.

Altro e coerente punto di riferimento che connota la nostra posizione critica, in termini cultura e di protesta politica alternativa, è la lotta contro lo sterminio per fame e le sue immediate e mediate implicazioni. Se avessimo adottato, come parametro morale e politico, a misura dei nostri comportamenti e delle nostre scelte, il criterio di fondo da noi proposto; se a motivo ispiratore e conduttore del nostro operato di Governo del paese avessimo eletto, nel concreto, le ragioni della vita e del rispetto della persona, del suo destino, noi avremmo oggi non soltanto una disposizione della nostra coscienza pronta a misurarsi con i fenomeni della morte e del malessere, ma avremmo anche strumenti idonei e congrui, avremmo, ad esempio, un bilancio in cui la spesa per fronteggiare stragi e sciagure non sarebbe una improbabile ipotesi incerta di ri-

cerca di risorse straordinarie, ma una determinazione ordinaria, tale da investire l'impianto e la struttura della spesa; e non avremmo un ministro della difesa che cura il riordino dell'esercito secondo una certa filosofia, quella di un esercito che ha tutt'altri fini, quelli guerrafondai e che poi ci viene a dire che il suo compito è stato più ampio di quanto non fosse necessario in questa occasione.

Se avessimo operato la scelta di fondo da noi proposta, avremmo introdotto sulla società politica, sulla società civile, nel Governo, nelle istituzioni, il solo antidoto efficace contro la degenerazione del sistema, disastrosamente consolidatosi in strutture corporative e clientelari, parassitarie e strumentali. Avremmo recuperato le ragioni della vita collettiva e individuale, le ragioni della politica contro l'occupazione permanente dello Stato e l'utilizzazione, tanto egemone quanto corruttrice, della società civile, portate ad un punto tale da configurare qualunque crisi politica come crisi di regime, nonostante il collega Gerardo Bianco non se ne renda conto.

Questo stato di cose, che noi scontiamo in tutta la sua drammaticità ordinaria, si è - sotto l'urto di un avvenimento straordinario e drammatico come questo terremoto - pericolosamente generalizzato, coinvolgendo tutto lo scenario della lotta politica e determinando il condizionamento delle sinistre. Cosicché l'opposizione resta invischiata nei meccanismi dell'antagonismo di potere e delle intese di regime, neutralizzata dall'incapacità di produrre un disegno di alternativa che abbia il segno dei valori e il riferimento delle coscienze in quella doppia verità che anche in questa occasione deve misurarsi con la realtà: la verità nazionale di denuncia e la verità locale che deve ogni giorno confrontarsi perché incapace di esprimere strumenti di condizionamento reale e quindi persa in ogni istante e in ogni atteggiamento, perché spuntata di un'arma efficace di mutamento e di cambiamento. In nome di questa alternativa, contro il consumo della democrazia, la manipolazione del governo del paese, lo sfascio, ci

opponiamo contro l'immagine della ricostruzione di quelle zone terremotate ritenendo doveroso far riferimento al termine di « costruzione ». L'impegno di ricostruzione ci appare pericoloso e perverso per quelle rovine e quelle sciagure, quelle morti e quei dolori, quelle disperazioni e quelle angosce, che sono l'immagine di una angoscia ben più vasta e tragica, sono la morte della nostra democrazia, delle sue strutture istituzionali, dei suoi meccanismi di governo e soprattutto della coscienza che la regge. Non è pensabile ricostruire Sant'Angelo dei Lombardi con le sue fatiscenze e la sua povertà, con la corrosione del fenomeno migratorio, della crisi ambientale, delle servitù clientelari, delle egemonie depauperanti, dei neoclassismi e degli interclassismi, del policentrismo e delle corrotte, dei cinismi e degli affarismi; un Sant'Angelo dei Lombardi ente locale, al quale, come noto, noi prestiamo massima attenzione in una articolazione democratica dello Stato, ma che pure rappresenta emblematicamente, con i suoi 18 consiglieri comunali democristiani e due comunisti, uno spaccato di regime ben preciso nei confronti del quale dobbiamo guardarci con estrema attenzione.

Nel momento in cui ci poniamo di fronte alla necessità di ricostruire, ci accorgiamo che il nostro impegno fronteggia l'ipotesi obbligata di « costruire » il paese e nel paese la vita, la democrazia, la giustizia, l'onestà e perfino il buon senso (*Applausi dei deputati del gruppo radicale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Napolitano, cofirmatario dell'interpellanza Di Giulio 2-00700, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il passare dei giorni non attenua in noi l'assillo su quel che è accaduto, per la spaventosa catastrofe naturale che si è abbattuta sulla Campania e sulla Basilicata, e non cancella l'angoscia e la esasperazione che abbiamo provato, e che le popolazioni colpite hanno vissuto nell'area dei soccorsi, per il terribile ritardo

di aiuti efficaci e addirittura di qualsiasi segno di aiuto; l'angoscia e l'exasperazione per le vite umane che avrebbero potuto e dovuto essere salvate, per le sofferenze che potevano essere risparmiare o alleviate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

NAPOLITANO. Ancora oggi non possiamo ripartire che da qui. Dobbiamo dirci, ma sul serio, onorevole Bianco, fino in fondo, la verità su quel che è accaduto se vogliamo che la gente, quella che più ha sofferto, e tutto il paese, credano alla volontà di chi parla in quest'aula, di fare cioè tutto quel che è necessario per risolvere i problemi drammatici determinati dal terremoto e per riparare agli errori del passato. Perciò consideriamo inammissibile la rappresentazione dei fatti fornitaci dal Governo così assurdamente lontana dalla verità vissuta o vista da tutti, e così assurdamente protesa a giustificare ogni cosa con la violenza della natura e le difficoltà obiettive.

Certo, non dobbiamo indugiare in discorsi retrospettivi, dobbiamo pensare allo sforzo da portare avanti in questo momento, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane per soddisfare i bisogni più urgenti delle popolazioni colpite, per poterle proteggere dal freddo e dalle malattie, per assicurare, a tutti coloro che hanno perso la casa, un ricovero ed una sistemazione temporanea, per ritrovare i dispersi, per restituire i morti alla pietà delle famiglie, per evitare che a Napoli ed in altre città dilaghi la piaga dei senzatetto e resti paralizzata, nei punti essenziali, la vita civile. A questo dobbiamo pensare e al modo di avviare la ripresa, la ricostruzione, la rinascita. È a questi problemi che dobbiamo dedicare tutte le nostre energie, e noi comunisti — mi si consenta di sottolinearlo — lo stiamo facendo fin dalle primissime ore dopo il terremoto; lo stanno facendo migliaia e migliaia di nostri compagni amministratori pubblici, dirigenti di partito, giovani, che vivevano nei luoghi

colpiti o che in quei luoghi sono accorsi.

Chi è stato nelle zone del disastro, onorevoli colleghi, sa con quale spirito di sacrificio si siano prodigati e si stiano prodigando — con autentico spirito di concordia nazionale, onorevole Forlani — i nostri militanti, e sa che abbiamo voluto contribuire, con tutta la serietà di cui siamo capaci, ad un moto di solidarietà e ad un impegno organizzato che unissero uomini e donne di tutte le tendenze, partiti, associazioni, e gente che non fa politica, militari e civili: non abbiamo perso tempo in chiacchiere e non ci limitiamo certo alla polemica, né miriamo a dividere le forze che stanno lavorando insieme.

Abbiamo le carte in regola per levare la nostra critica, ed è necessario criticare le leggerezze e le mancanze gravi dei primi giorni, nonché le paurose carenze e distorsioni accumulatisi nel corso degli anni, per rendere giustizia a chi ha fatto il proprio dovere, nonostante i ritardi, la scarsità dei mezzi, la confusione di cui non era responsabile. Così, hanno fatto il loro dovere tanti vigili del fuoco, tanti ufficiali e soldati — siamo d'accordo, onorevole Lagorio —, carabinieri e poliziotti e insieme con essi tanti amministratori, sindacalisti, semplici cittadini. È necessario criticare per correggere quello che immediatamente va corretto e per garantire l'indispensabile e profondo mutamento rispetto ad indirizzi e metodi di governo che hanno, nel corso degli anni, generato guasti e sfiducia fino a condurci ad un così grave punto di crisi nella vita della Repubblica. D'altronde nei problemi che abbiamo davanti si intrecciano strettamente le questioni non risolte o addirittura ignorate e stravolte nel passato, con i nodi venuti drammaticamente al pettine per effetto del terremoto.

Poche parole su quel che è accaduto nelle prime 24 ore, nei primi due e tre giorni, su quel che ha fatto e non ha fatto il Governo. Ci sarebbe tanto da dire, ma non voglio ripetere i rilievi già mossi in quest'aula, a breve distanza di tempo dal sisma, dall'onorevole Alinovi. Voglio limitarmi — anche se vi sarebbe tanto

da dire — a poche parole perché, lo dico francamente, non so come reagire di fronte alle risposte oggi forniteci, che, al di là di qualche apprezzabile accenno autocritico dell'onorevole Lagorio, sono state sfuggenti, reticenti, non credibili rispetto ai quesiti posti, non solo nelle nostre interpellanze, ma anche in quelle dei gruppi della maggioranza, e della stessa democrazia cristiana, e riproposti timidamente nell'intervento dell'onorevole Bianco. Insomma, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, ci avete presentato il quadro di una tale tempestività e puntualità di direttive e di interventi che non si riesce più a capire cosa sia successo, come e perché non abbia funzionato tutto nel migliore dei modi possibile, come e perché sia potuto accadere quello che pure è accaduto ed è costato — sappiamo quanto — alle popolazioni; ciò che è stato denunciato anche da rappresentanti dello Stato, anche dalla più alta autorità dello Stato: si tratta di una denuncia che resta, qualunque sia stato il senso vero (come dice l'onorevole Forlani) del messaggio del Presidente della Repubblica, e che resta al di là delle dimissioni rientrate dell'onorevole Rognoni, al di là della versione che oggi abbiamo ascoltato della rimozione del prefetto di Avellino dall'incarico, alquanto diversa da quella che abbiamo ascoltato nel messaggio del Capo dello Stato.

Nei giorni scorsi si è parlato (anche da parte dell'onorevole Forlani in una intervista), genericamente e maldestramente, di speculazioni politiche e giornalistiche. In effetti si mostra così di non comprendere quale colpo abbia rappresentato il terremoto per chiunque di noi (mi sia consentito questo accenno anche personale) sia realmente legato sul piano umano, civile e culturale al Mezzogiorno, e quali ferite, quali motivi di severa polemica storica e politica esso abbia riaperto. La critica aspra di studiosi e giornalisti meridionali di diverse tendenze in questi dieci giorni di sgomento e di tensione è stata una cosa legittima e seria. Ben altri sono i fenomeni ed i rischi di speculazione a

cui pensare; ma ne parlerò più avanti, onorevole Forlani!

Il professor Giuseppe Galasso ha rilevato alcuni giorni fa in un articolo come tutti gli osservatori obiettivi concordassero nel denunciare quattro fatti, l'uno più grave e deprimente dell'altro: la mancata attuazione della legge sulla protezione civile; la mancanza di un piano di emergenza per qualsiasi tipo di calamità; la lentezza dei soccorsi, addirittura superiore a quella delle informazioni; la sconcertante mancanza di coordinamento dei soccorsi quando la macchina ha cominciato finalmente ad avviarsi. Ebbene, si tratta di fatti che chiamano in causa il modo in cui si è governato per anni e per decenni, le condizioni in cui versa la pubblica amministrazione, insieme con errori di sottovalutazione, ritardi ed insufficienze attribuibili all'attuale Governo. Insieme a questi fatti le immagini del disastro hanno messo a fuoco la realtà abitualmente occultata e largamente sconosciuta delle zone più impervie e trascurate del Mezzogiorno, di quelle aree interne per la cui rinascita noi comunisti abbiamo sempre, onorevole Bianco, tenacemente lavorato e combattuto e per le quali solo in parte si può parlare di qualche recente fenomeno di sviluppo. Più spesso si deve parlare di persistente e pesante arretratezza e stagnazione ed ovunque si deve parlare, al di là dell'assistenza dei redditi assicurati dallo Stato e delle rimesse degli emigrati, di miseria delle condizioni di vita civile. Questo era il momento, onorevole Presidente del Consiglio — mi consenta di dirlo — di assumersi la responsabilità non solo delle carenze dell'azione del suo Governo di fronte al terremoto, ma delle distorsioni profonde che oggi il Mezzogiorno paga amaramente e che il partito cui è affidata da decenni, al di là dell'avvicinarsi degli uomini, la direzione del paese avrebbe dovuto avere il coraggio di riconoscere apertamente. Non ci si dica che le « possibilità umane » (ella ha usato questa espressione anche in quella intervista) di direttiva e di intervento al momento del sisma sono state spese tutte. Si riconosca almeno che queste possibilità erano paurosa-

mente ridotte per insufficienza di mezzi tecnici, di strutture di emergenza, di articolazioni amministrative efficienti e che a ciò si è aggiunta l'incertezza perfino nel mobilitare immediatamente le forze disponibili, nel garantire un più celere spostamento verso i centri colpiti (che era possibile) di forze dislocate altrove nel paese e nel sollecitare subito anche la collaborazione di altri paesi.

Vi sono state località — ha scritto ancora il professor Galasso — in cui, dopo due interi giorni, non si era vista nemmeno l'ombra di un soccorso o dove, per difetto di mezzi adeguati, di strumenti di scandaglio (le famose ecosonde), di personale specializzato non si sono potute salvare persone sepolte ma non uccise dai crolli; ci si è perciò giustamente disperati — si aggiungeva in quell'articolo — « a pensare o a sentire le grida ed i segni di vita ancora provenienti in tutte quelle ore dalle macerie ».

Ci è stata fornita qui una ricostruzione della decennale vicenda relativa all'attuazione della legge sulla protezione civile che può essere definita solo penosa. Onorevole Rognoni, nel 1977 (ne fanno fede gli atti parlamentari) l'allora ministro degli interni annunciò che, alla luce della drammatica esperienza del terremoto in Friuli, stavano per essere approntate modifiche alla legge ed adottate misure capaci di garantirne la più efficace applicazione. In realtà, rispetto a questo problema così come rispetto a quello dei servizi geologici ed alla grande questione della difesa del suolo, si sono rivelate una sordità ed una negligenza inammissibili verso grandi bisogni di tutela e di progresso del paese sempre postposti a calcoli di corto respiro, quando non a brutali interessi privati ed a logiche di sviluppo speculativo.

Al punto in cui siamo, onorevoli colleghi, le esigenze più urgenti sono — a nostro avviso — le seguenti: liquidare finalmente persistenti disfunzioni (non sono finite ancora) nell'organizzazione e nello smistamento dei soccorsi, in primo luogo di *roulottes* e di altri possibili ricoveri di emergenza; garantire, in modo ben più adeguato, la sanità pubblica nelle zone col-

pite, conducendo a termine l'opera, che ancora si trascina, di rimozione delle macerie e di recupero delle salme; stroncare i veri fenomeni di speculazione e sciacallaggio, innanzitutto quelli — da non confondere con altri — che hanno per protagonisti gruppi camorristici talvolta politicamente protetti già riusciti, in alcune zone, come a Nocera, Angri e Pagani, a controllare o dirottare parte degli aiuti giunti per i terremotati. Si tratta di gruppi camorristici che si esita, ancora adesso, a colpire. Altre esigenze sono quelle di bloccare meschine e gravi manovre elettorali e clientelistiche anch'esse in atto, tendenti a confondere e ad allargare i confini delle zone terremotate nonché le dimensioni dei problemi di assistenza e di intervento nei vari campi creati dal terremoto; di delimitare i danni subiti in città come Napoli, Potenza, Avellino e Salerno dagli edifici e dalle abitazioni; di definire, quindi, la portata effettiva della questione dei senzatetto insorta in queste città a seguito del terremoto, adottando tutte le misure atte a dare risposte immediate ed a più lunga scadenza a questo accresciuto fabbisogno di case nei centri urbani; infine (e giungo al punto più delicato) di sollecitare ed organizzare il trasferimento temporaneo dai piccoli centri maggiormente colpiti della parte più debole della popolazione. Si tratta del punto più delicato — vogliamo essere molto chiari — per vari motivi. A nostro avviso bisogna correggere l'errore di una impostazione amplificata e indiscriminata del problema, va ristretto il numero dei comuni a quelli in cui le distruzioni sono state massicce, va anche in quei comuni assicurata la permanenza e quindi la sistemazione provvisoria delle forze più valide legate all'attività agricola e ad altre attività lavorative, ovvero impegnabili nello sforzo di ricostruzione. Occorre invece impegnarsi a convincere gli anziani, le donne e i bambini di quelle località a trasferirsi subito, almeno finché dureranno i rigori dell'inverno, in strutture alberghiere requisite nelle più vicine zone costiere, anche in zone assai vicine, come quella di Con-

tursi in cui, non si sa per quale ragione, si esita a requisire alloggi.

Ma perché questa opera di convinzione abbia successo, onorevoli colleghi, occorre impegnarsi a non disperdere le comunità, a trasferire i gruppi familiari di ogni singolo comune in una stessa località e struttura di accoglienza e occorre dare soprattutto la garanzia che in quei comuni e in quelle zone si potrà ritornare e si potrà vivere. E tale garanzia — avrete forse letto le sue dichiarazioni — non la può dare l'onorevole Zamberletti; non basta davvero la sua parola d'onore. Al commissario straordinario spetta di mobilitare i mezzi e le energie e di coordinare gli sforzi, innanzitutto con le regioni, per la soluzione di tutti i problemi immediati e scottanti, compresi quelli relativi al trasferimento temporaneo di coloro che altrimenti resterebbero esposti alla minaccia del freddo e a disagi insopportabili. Spetta al commissario straordinario assicurare l'ordine pubblico contro la camorra, le speculazioni, lo sciacallaggio; fare appello alle forze migliori delle regioni colpite e ai partiti democratici per una battaglia politica risanatrice, contro le manovre di potere e clientelari, contro logiche di accattonaggio politico e di spreco di danaro pubblico, che già si stanno manifestando. Spetta al commissario straordinario di mobilitare tecnici da tutto il paese per assicurare accertamenti rigorosi circa i danni subiti, soprattutto dal patrimonio edilizio, a Napoli e nelle altre città, e per contribuire a soddisfare i bisogni urgenti dei senzatetto.

In tutte queste direzioni, quindi, noi abbiamo sin dall'inizio esercitato il nostro stimolo e prestato la più fattiva collaborazione al commissario straordinario, pur non rinunciando, certo, ad esprimere riserve e ad avanzare proposte correttive. Abbiamo in modo particolare contribuito allo stabilirsi di un fecondo rapporto di cooperazione, sulla base di una precisa divisione dei compiti con le regioni e le amministrazioni democratiche del resto di Italia.

Ma a quella parte delle popolazioni colpite, che è sollecitata a trasferirsi tempo-

raneamente, non basta, ripeto, la parola d'onore del commissario straordinario, anche perché non basta, per poter credere in una prospettiva di vita sicura nei propri comuni e nelle proprie zone, che si predisponga una cosa pur necessaria, come prefabbricati ed alloggi antisismici. Occorre l'impegno serio a fare quello che non si è fatto in tutti questi anni, magari soltanto sperando in qualche fenomeno di sviluppo spontaneo, per la rinascita produttiva e civile delle zone interne.

L'onorevole Zamberletti ignora — figuriamoci — anche l'esemplare e miserevole storia del progetto speciale per le zone interne, previsto, sulla base della legge n. 183, nel programma quinquennale per il Mezzogiorno varato più di tre anni fa e poi ridottosi ad un informe « calderone », ad un generico documento approvato di recente dal CIPE e destinato a coprire interventi frammentari e dispersi in tutte le regioni meridionali. È stata questa una delle prove più clamorose della incapacità programmatica e progettuale della Cassa per il Mezzogiorno e dei governi regionali del Mezzogiorno e della tendenza ad insistere per la vecchia strada della spartizione improduttiva del danaro pubblico.

Ecco perché diciamo che s'impone una svolta, onorevoli colleghi. Ecco le grandi questioni che già oggi dobbiamo cominciare ad affrontare con spirito nuovo, per dare alle popolazioni meridionali speranza e fiducia.

Le zone interne del Mezzogiorno non vanno abbandonate: su questo punto intendo essere assai preciso! Non si pensi di poter far passare, dietro il discorso sui criteri della ricostruzione, sul come e dove ricostruire i piccoli centri maggiormente colpiti — questione che va discussa ragionevolmente e concretamente con le popolazioni interessate —, una linea di abbandono dell'« osso », o come ora si dice, dell'« osso » più interno e duro del Mezzogiorno: della Campania e della Basilicata.

Occorre porre mano ad un piano di interventi differenziati, ma tali da non escludere nessuna zona, e tali da cancellare dovunque — come ha scritto Manlio

Rossi Doria — insieme con i segni del terremoto anche quelli dell'antica miseria. E bisogna puntare su forme moderne di sviluppo dell'agricoltura e dei servizi nelle zone interne, bisogna riqualificare le funzioni e le strutture di città cresciute all'insegna della dilatazione di spese introduttive e della speculazione edilizia. Sono stati messi ora in galera gli speculatori di Baronissi, colpevoli del crollo di un palazzo — perché non è stato colpevole di ciò il terremoto — in cui sono stati travolti degli innocenti; ma a quanti speculatori come quelli di Baronissi si è data mano libera per decenni nelle città meridionali?

Bisogna anche saldare il risanamento e lo sviluppo dell'economia e del tessuto civile di Napoli, con un processo generale di trasformazione del Mezzogiorno e delle sue zone interne. Non si trascuri in questo momento, onorevoli rappresentanti del Governo, il dramma sociale di Napoli, il rischio, già in atto, che lì si rompa ogni precario equilibrio, che esplodano problemi e tensioni incontrollabili: si compia ogni sforzo per fronteggiare innanzitutto il problema della casa.

Ci si rende conto di tutto quello che ciò significa e comporta? Di quel che significa e comporta il dovere indeclinabile di provvedere ai bisogni delle zone terremotate? Alla loro ricostruzione e alla loro rinascita? Di porre davvero, non a parole, la questione del Mezzogiorno al centro di una nuova politica di sviluppo del paese? Ci si rende conto di quel che ciò comporta, ben al di là degli espedienti di bilancio, in termini di mobilitazione e di spostamento di grandi risorse? A nostro avviso, di ciò non ci si rende conto ancora, non da parte di questo o di quel ministro, ma da parte del Governo nel suo insieme. E ci saranno comunque presto occasioni per discutere ampiamente e concretamente di queste cose in Parlamento, allorché si discuterà del disegno di conversione del decreto-legge per le zone terremotate e della legge finanziaria.

E ci si rende conto di cosa significhi evitare che si ripeta lo scandalo del Belice?

Non ci si dica che la questione morale è un altro discorso; essa si intreccia strettamente nella coscienza di tutti con la necessità di porre riparo, senza ignobili sperperi e deviazioni, ai danni di un'immane catastrofe naturale e di molteplici imprevidenze e carenze di Governo, con la necessità di dare garanzia e fiducia alle popolazioni colpite, di corrispondere degnamente allo straordinario moto di solidarietà delle masse popolari e di tutto il paese, di ridare prestigio e salvezza alle istituzioni democratiche.

La questione morale tocca innanzitutto il partito della democrazia cristiana e viene d'altronde sollevata oggi, benché flebilmente, nelle sue stesse file, e non si risolve con impegni generici, onorevole Forlani, con dichiarazioni di buona volontà.

La questione morale per il nostro partito è ormai inscindibile da un netto e sostanziale rinnovamento della direzione politica, che costituisca una alternativa reale ai guasti e ai rischi con cui dobbiamo oggi drammaticamente confrontarci. Per questo obiettivo intendiamo lavorare e, anche se non è qui e non è ora che si può approfondire il discorso sulle posizioni e sulle prospettive politiche da noi espresse nei giorni scorsi, voglio dire che la questione morale andrebbe posta alla democrazia cristiana anche dagli altri partiti democratici, con grande energia, e andrebbe posta da ciascun partito a sé stesso. Voglio ancora dire che sulla questione morale si gioca in non lieve misura la funzione e l'unità della sinistra in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, la invito a concludere.

NAPOLITANO. Sto concludendo, signor Presidente.

Si torna in questo momento a parlare, in termini politici e di rapporti tra le forze politiche, di solidarietà, e si torna a parlarne anche da parte di chi ha mirato e contribuito ad affossare l'esperienza degli anni '76-'79 e di chi ha coltivato nei mesi scorsi disegni di divisio-

ne tra le forze democratiche, posizioni discriminatorie e obiettivi di isolamento nei confronti di una grande forza popolare come la nostra. Ed ora si vorrebbe far credere che venga proprio da noi una posizione faziosa e rissosa. No: noi non possiamo cercare l'unità, e non la cerchiamo, con forze che non sappiano rompere con la corruzione e con l'intrigo. Non possiamo cercare l'unità con forze che non sappiano rompere con vecchi modi di concepire e di esercitare il potere, che neppure all'indomani del terremoto, in quelle stesse regioni, sappiano sollevarsi da quei deteriori metodi clientelari, che lei non può, onorevole Bianco, mostrare di ignorare, e coprire con l'argomento che la democrazia cristiana non è un puro ammasso di clientele. Ma l'unità la vogliamo, nelle zone terremotate del Mezzogiorno e in tutto il paese, con quelle forze politiche e sociali, con quelle forze del popolo e dello Stato che mostrino di intendere la gravità del momento, l'esigenza di un profondo cambiamento politico e morale. A questa unità stiamo dando e daremo, a partire dalle province colpite della Campania e della Basilicata, il nostro apporto appassionato ed essenziale, attorno ai centri operativi, ai comitati di zona, ai comuni, con i sindacati e con tutte le associazioni democratiche. È da altre parti, è da meschini gruppi e uomini di potere che viene la resistenza e l'ostacolo a questa unità. Ma è ad essa ed è, più in generale, ad una autentica unità, in tutto il paese, di forze risanatrici e rinnovatrici, che oggi è affidato l'avvenire del Mezzogiorno, l'avvenire della Repubblica (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casalnuovo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Labriola, n. 2-00723 di cui è cofirmatario.

CASALINUOVO. La solidarietà che io esprimo, a nome del gruppo socialista, alle popolazioni così duramente colpite dal sisma è una solidarietà profonda nei confronti non solo di quelle popolazioni, ma

anche di tutta la gente del sud, che è la gente che più ha sofferto nel corso degli anni, nel nostro paese. E prendo io la parola non soltanto perché le responsabilità che i compagni hanno voluto assegnarmi in seno al gruppo hanno voluto che così fosse, ma anche perché sono uomo del Sud. Io sono un calabrese, e la mia terra nel corso degli anni ha sofferto quanto ha sofferto la Campania, quanto ha sofferto la Basilicata.

Ecco perché noi calabresi ci sentiamo avvinti ai campani ed ai lucani non soltanto da un vincolo di vicinanza geografica, ma anche da un sentimento profondo che nasce dalla comune povertà, dalla comune depressione delle nostre regioni. È per questo che noi socialisti, come per altro abbiamo fatto fino ad oggi, non nasconderemo la verità. Proprio poc'anzi l'onorevole Gerardo Bianco affermava che abbiamo il dovere di dire la verità. E certamente questa sua affermazione non può essere seriamente contraddetta o contrastata in questo momento tragico della nostra vita nazionale. Noi riteniamo di aver voluto affermare la verità fin dal dibattito che in quest'aula si svolse nella seduta del 25 novembre, dopo che nella precedente seduta di lunedì 24, l'onorevole ministro dell'interno aveva svolto una prima relazione, secondo la possibilità che egli aveva in quel momento di offrire dati e conoscenze alla Camera dei deputati. Fin da allora noi lamentammo i ritardi nei soccorsi, la mancanza di programmazione ed il mancato coordinamento degli interventi che attraverso diversi canali dovevano affluire nelle zone terremotate; ma manifestammo anche, obiettivi come volemmo essere e come siamo, la consapevolezza delle difficoltà che l'estensione della zona colpita — così come questa mattina è stato ricordato negli interventi dei rappresentanti del Governo — obiettivamente offriva, trattandosi di una zona 10 volte più grande di quella del Friuli, anche e duramente colpita negli anni passati, ed i disagi che presentavano l'ora notturna e le difficoltà di collegamento e di comunicazione. Però, avemmo anche la sensazione immediata, e poi la certezza, del-

l'impreparazione, in via generale, ad affrontare con la dovuta urgenza la sciagura di così immensa portata. Quindi, in sostanza, noi socialisti abbiamo chiaramente manifestato il nostro pensiero, senza riserve, senza nascondere la verità, in Parlamento, attraverso la nostra direzione di partito, attraverso l'autorevole voce del segretario del partito; e di fronte ad alcune incomprensibili proteste — e debbo ancora richiamare la premessa fatta stamane dall'onorevole Bianco, secondo cui abbiamo il dovere di dire la verità — noi precisammo (e mi sembra che sia stato doveroso, anche se può sembrare una cosa del tutto ovvia) che far parte della maggioranza non significa tenere gli occhi chiusi di fronte alla realtà o dire cose diverse dalla verità. Non dir nulla significherebbe, o avrebbe significato, nascondere la verità con la reticenza, e questo non è nel nostro costume. Vogliamo per altro immediatamente aggiungere che le nostre puntualizzazioni, le nostre riserve, le nostre osservazioni, intendono essere chiaramente stimolo e sprone, in quanto affermammo ed affermiamo che nelle grandi sciagure nazionali è necessaria la più ampia solidarietà umana e politica, alla quale si riferiva poc'anzi l'onorevole Napolitano, pur con una concezione della solidarietà politica che, per la verità, non mi sento in questo momento di condividere.

Dicevamo quindi che non bisogna nascondere la verità. E la verità di quei due primi giorni, verità che noi affermammo già nei giorni passati, è ormai definitivamente accertata. Si tratterà piuttosto di stabilire — e mi pare che questa sia la nota saliente di questo secondo dibattito nella nostra Assemblea, a pochi giorni di distanza dal tristissimo avvenimento — le cause della verità di quei primi due giorni. Ma la verità stessa non può essere messa in dubbio, avendola pienamente confermata, come è noto, lo stesso commissario Zamberletti. Una verità avvertita dalla coscienza nazionale, certo preoccupata e trepidante, di fronte alle catastrofiche notizie che purtroppo si andavano vieppiù aggravando, ad ogni mi-

nuto che passava, ogni giorno che trascorreva. Ecco perché abbiamo ritenuto di dover dire, e lo ribadiamo oggi in questa aula, che le voci in contrasto con questa verità, che pur si sono levate — anche se mi sembra di poter affermare che si tratta di voci piuttosto isolate — sono apparse certamente stonate.

Ecco perché noi esprimiamo profonda gratitudine e grande riconoscimento al Presidente della Repubblica, che fu immediatamente presente nei luoghi e nelle località colpite fin da lunedì 24 novembre, come l'onorevole Presidente della Camera volle giustamente ricordare in quest'aula, nella seduta di quello stesso giorno. Il Presidente della Repubblica, che è un uomo che nella sua vita ha tanto sofferto, che ha dovuto affrontare, per ragioni diverse, tante durissime prove, nel paese e fuori dai suoi confini, è un uomo che aveva visto e toccato con mano, che aveva avvicinato la gente e parlato con gli uomini e le donne, con i vecchi e con i bambini, che non poteva non avere dinanzi ai suoi occhi un quadro tremendo di ciò che era accaduto. Per questo, come questa mattina lei diceva, onorevole Presidente del Consiglio, egli seppe interpretare il sentimento nazionale. Il suo messaggio rappresentò fedelmente la coscienza nazionale, una coscienza nazionale così diffusa, come ben sappiamo, da identificarsi ovviamente con l'unità nazionale, che il Presidente della Repubblica rappresenta e che è certo la sintesi di fatti e di sentimenti che, complessivamente considerati, costituiscono i valori generali della comunità nazionale.

Nessuno vorrebbe avere, e tanto meno noi, che tanto profondamente crediamo nelle istituzioni della nostra Repubblica democratica, un Presidente muto o senza anima o senza sussulti umani. E poiché il Presidente è la *viva vox Constitutionis*, come l'ha definito Calamandrei e come, giorni or sono, ha voluto ricordare il presidente del nostro gruppo, compagno onorevole Labriola, egli ha certamente avuto il riconoscimento e la riconoscenza di tutti gli italiani.

Certo, aggiungiamo subito, per chiarezza del nostro pensiero e delle nostre affermazioni, che respingiamo con grande energia, convinti come siamo che non siamo assolutamente accettabili o attendibili, le strumentalizzazioni che a volte del suo intervento si sono volute fare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Casalnuovo: nessuno, fino a questo momento, si è riferito all'intervento, che abbiamo ascoltato, del Presidente della Repubblica in termini men che riguardosi.

CASALINUOVO. Certo, signora Presidente: come vede sto parlando in positivo, e del resto ho già concluso per questo aspetto.

PRESIDENTE. Forse sarebbe opportuno, vorrei dirle, non fare polemiche fino a questo momento non giustificate.

CASALINUOVO. Ritengo di non averne fatte. Ho soltanto espresso riconoscenza e gratitudine per questo sentimento nazionale interpretato dal Presidente Pertini.

Ritengo quindi — riallacciandomi a quanto stavo dicendo — che opportunamente il Presidente del Consiglio dei ministri abbia respinto le dimissioni del ministro Rognoni e che quest'ultimo abbia fatto bene a ritirarle. Ed allora, andando avanti su quella che io chiamavo la concretezza del nostro discorso, al fine di stabilire ciò che è necessario fare, ritengo che la doverosa constatazione che alcune lacune si sono verificate, per ammissione comune, nei primi giorni della grande sciagura, sia quanto mai importante. E poiché gli onorevoli ministri che hanno parlato stamani in quest'aula hanno in sostanza, attraverso i dati e le cifre, attraverso la indicazione dei tempi precisi, offerto un quadro completo di ciò che in quei primi giorni avvenne, voglio ricordare che si è sottolineato che in sostanza, pur se tutti hanno fatto il proprio dovere, vi è stata una insufficiente organizzazione della protezione civile, ed inoltre vi è stata una inidonea dislocazione, probabilmente per ragioni che in passato hanno avuto certa-

mente il loro grande valore, delle forze armate, ai fini della protezione civile.

L'onorevole Rognoni ha parlato della legge 8 dicembre 1970, n. 996, ricordando che anche senza l'approvazione del relativo regolamento quella legge ha trovato in questa occasione la sua puntuale applicazione; ma ricordava anche — il ministro Rognoni — le cause dei ritardi nell'approvazione del regolamento, i diversi Ministeri che si sono dovuti pronunciare su di esso e poi, giustamente, la legge n. 382 del 1975 e i decreti delegati del 1977 che, trasferendo nuove competenze alle regioni, hanno determinato una nuova puntualizzazione delle norme regolamentari.

Riteniamo di poter dire che è necessario arrivare al più presto all'approvazione delle norme regolamentari, perché ritengo che esse abbiano uno specifico e preciso senso in rapporto alla più corretta applicazione della legge.

Desideriamo dare atto all'onorevole ministro dell'interno di alcune sue osservazioni che si proiettano verso una migliore organizzazione per l'avvenire; esperienze così gravi impongono certamente una presa di coscienza critica. Le indicazioni che emergono dalle insufficienze o dalle sfasature rilevate negli organi preposti alla protezione civile posso dire che fanno propendere fin d'ora per un disegno di potenziamento dei quadri centrali e periferici del Ministero dell'interno sostenuto anche da adeguati supporti di esperti tecnici e scientifici, e — aggiungo io — da adeguati supporti finanziari. Infatti, non è certo con il miliardo di lire previsto dal nostro bilancio che può essere affrontato un problema di così vasta e così vitale importanza, così come io ritengo che vi sia una maggiore necessità di conoscenza della realtà sismica del territorio, specialmente in rapporto all'attuale servizio geologico dello Stato, del quale abbiamo avuto più volte occasione di parlare anche di fronte alle calamità che hanno spesso sconvolto la Calabria, perché siamo profondamente convinti che la difesa del suolo è tra le esigenze fondamentali del nostro paese.

D'altronde, abbiamo alcune certezze, ed io voglio sottolinearlo, nella speranza che l'avvenire possa essere migliore del passato e del presente. Se sappiamo, così come si è affermato, che l'Appennino meridionale è generalmente una zona di alta intensità sismica, è necessario che l'analisi delle cause dei ritardi porti a taluni provvedimenti indispensabili per l'avvenire e la vita stessa delle nostre popolazioni.

Sulla dislocazione dell'esercito, onorevole Lagorio, voglio soltanto rilevare un aspetto, condividendo quanto lei ha affermato questa mattina in quest'aula; se è vero che il 70 per cento delle nostre forze armate sono di stanza a nord del Po e che soltanto il 30 per cento è dislocato nell'Italia centrale, meridionale e nelle isole, anche se ho già riferito delle ragioni giustificatrici che avevano potuto imporre codesta dislocazione nel passato, a me sembra di poter affermare che di fronte ai tristissimi avvenimenti ai quali il nostro paese va periodicamente incontro, se la necessità dell'intervento delle forze armate, come lei specificamente questa mattina, è quella prevista dalle leggi, sia pure come supporto ed integrazione delle altre forze espressamente abilitate a questo compito, ritengo che è doveroso e necessario rivedere taluni criteri che si sono affermati nel passato.

Ma io voglio darle atto, onorevole Lagorio, che ella questa mattina e già nei giorni scorsi in tutta onestà ha detto: « Noi per primi affermiamo di non essere stati quelli che avremmo dovuto essere, per fronteggiare la catastrofe ». Certo, la pubblica amministrazione non ha dimostrato in questi giorni di essere un perfetto meccanismo di orologeria; però ella ha aggiunto: « Mi sento di poter dire che, passata questa tempesta e la bufera che si è abbattuta nel nostro paese e sulle regioni meridionali, la gente potrà capire il nostro grande sforzo e il nostro generoso slancio ».

Certo, le forze armate hanno fatto più del loro dovere, come ella diceva questa mattina, e io ritengo che tutti gli italiani

ne abbiano precisa e specifica consapevolezza.

Ora bisogna insistere nel piano di sgombero disposto dall'onorevole Zamberletti e, nonostante tutte le comprensibili difficoltà, ritengo che sia una necessità impellente proseguire su questa strada. La mia Calabria ha già accolto migliaia di senzatetto mettendo a disposizione gli alberghi esistenti lungo la costa tirrenica e sono certo che sarà mantenuto l'impegno manifestato dal commissario straordinario, onorevole Zamberletti, nel senso che la gente che andrà via dovrà tornare, come è giusto, nella sua terra.

L'opera di ricostruzione da parte dello Stato verrà subito dopo con l'ausilio indispensabile delle regioni e delle autonomie locali; l'opera di ricostruzione ed i mezzi necessari per realizzarla dovranno costituire l'impegno imprescindibile di tutte le forze democratiche.

Per concludere, questo è certo un momento decisivo per il nostro paese, una prova decisiva per la nostra democrazia; è necessario ridare piena fiducia ai cittadini. I socialisti hanno da diverso tempo sottolineato la necessità di una grande riforma istituzionale capace di rinnovare le strutture fondamentali dello Stato e di dare ad esso nuova e sicura credibilità. Anzi, avevamo proposto, — e la nostra proposta ritengo sia tuttora valida — che la attuale legislatura potesse costituire l'avvio di questa grande riforma nella quale crediamo profondamente.

A questo proposito desidero aggiungere, avendo anche ascoltato l'onorevole Napolitano, che se in questo dibattito è giusto che si ricordi per aspetti diversi — ma d'altra parte abbiamo avuto occasione di parlarne lungamente in una recente seduta — la questione morale, è ancora più giusto che di essa si parli soprattutto con riferimento al problema del Mezzogiorno. Non sono più sufficienti le parole perché il Mezzogiorno deve realmente e concretamente costituire il problema centrale del paese; esso è diventato oggi tanto più scottante e tanto più grave, dopo

la nuova sciagura che si è abbattuta sulle regioni meridionali. Alle vecchie e nuove povertà del sud si aggiungono ora incalcolabili danni, immensi lutti e tanta disoccupazione. Ricordare Napoli e la sua tragedia (che è stata già ricordata questa mattina), e ricordarla anche in rapporto al saccheggio del suo territorio, alle spaventose speculazioni edilizie che certo hanno aggravato gli effetti del sisma, e sulle quali bisogna fare al più presto chiarezza e giustizia; ricordare Napoli, significa emblematicamente ricordare tutto il Mezzogiorno: è ora che per il Mezzogiorno ci sia finalmente un atto di giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00709 e per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-02806.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, in questa grave occasione io ho l'onore di parlare non soltanto come componente di questo ramo del Parlamento, ma anche come consigliere comunale di Napoli e come deputato d'Europa per il Mezzogiorno d'Italia; ed ho quindi l'onore — e la ferma volontà — di esprimere, come deputato di questo ramo del Parlamento, come consigliere di Napoli e come deputato europeo del Mezzogiorno, la protesta e lo sdegno delle genti terremotate e delle genti di tutto il Mezzogiorno d'Italia; ma ho soprattutto l'onore e la possibilità di parlare in tal senso, primo: come uno che ha visto; secondo: come uno che non ha partecipato alla gestione del potere; terzo: come uno che non ha speculato, non specula e non intende speculare sulle sciagure della propria patria; quarto: signor Presidente del Consiglio, come uno che, insieme a tutto il suo partito, è disposto alle più chiare responsabilizzazioni, nel più assoluto disinteresse, anzi rivendicando e reclamando per sé e per la sua parte la nobile ed insostituibile funzione di opposizione alternativa.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI**

ALMIRANTE. Parlo come uno che ha visto: signor Presidente del Consiglio, signori ministri dell'interno e della difesa, che Iddio vi perdoni le prime 48 ore. Che Dio ve le perdoni, perché ho visto, essendo stato, io credo — e non è un merito: sarebbe stata vergogna il contrario — essendo io stato il solo segretario di partito che ha visitato immediatamente quelle zone (e non era difficile), ho visto uno spettacolo che descrivo, signor ministro della difesa: ho visto gente che si era riunita accanto a quel che restava del bar centrale della cittadina di Lioni, perché in quel bar, alle 19,30 di domenica, era raccolta tanta gente, per bere un caffè o per vedere la partita alla televisione. Io ho visto gente, a Lioni, che grattava le pietre con le unghie, disperatamente, perché lì sotto c'erano i propri congiunti; ed ho udito con queste orecchie le invocazioni. E mi si è chiesto, quando hanno saputo che ero un deputato, un segretario di partito, un uomo che conta, mi si è chiesto di portare delle pale, delle picozze, dei badili, qualche cosa. Io ho passato i cinque giorni più lunghi, più allucinanti, più sofferti della mia vita lì, e ne sono ancora stordito in questo momento: lì ho passato il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, il venerdì; non li dimenticherò mai. Ebbene, fino al venerdì — fino al venerdì — signor Presidente del Consiglio, signori ministri, fino al venerdì ho assistito allo spettacolo di congiunti che invocavano la possibilità di salvare i propri fratelli, le proprie mogli, i propri bimbi che erano lì sotto, che stavano agonizzando; e fino al venerdì, in taluni centri — notissimi, perché i giornali già ne parlavano, la televisione ne parlava — non erano ancora arrivati i soccorsi necessari, che in quel momento erano soprattutto i soccorsi militari.

Sicché io credo, senza dubbio, credo alla vostra buona volontà, alla vostra buona fede: vi dovrei considerare delle belve umane se osassi pensare — e non lo penso — che abbiate sbagliato apposta, o che

la vostra incuria sia stata dovuta a cinismo di potere. Non lo penso, lo escludo; penso che abbiate tentato, voluto immaginato tutto il possibile; ma penso che abbiate sottovalutato la gravità del fenomeno, penso che non abbiate curato il ricevimento puntuale e preciso delle notizie; penso che non abbiate capito che l'emergenza richiede i militari, che la ricostruzione richiede i tecnici, e che il compito dei politici è soltanto quello di dare impulso e di coordinare.

E allora le colpe di questo Governo, signori ministri, mi duole dirvelo, per le prime 48 ore, sono colpe penalmente rilevanti. Ho sentito che il signor Presidente del Consiglio ritiene che il messaggio del Capo dello Stato non sia stato diretto né contro il Governo, né contro il ministro dell'interno, né contro il ministro della difesa, né contro altri ministri. Vuol dire che il messaggio del signor Presidente della Repubblica, quando egli ha testualmente detto « chi ha sbagliato pagherà », o « deve pagare », si riferiva al prefetto di Avellino. Evidentemente il prefetto di Avellino è da considerare l'untore, in questo caso (si va sempre alla ricerca di un untore quando si vuole sfuggire alle responsabilità); vuol dire che il prefetto di Avellino è il solo responsabile della tragedia in termini rilevanti, non soltanto di carattere politico, ma, ripeto, di carattere penale per le prime drammatiche, indimenticabili, allucinanti 48 ore e per tutto quello che è seguito.

Ma io parlo anche come uno che non ha gestito, e che si onora di non aver mai gestito — insieme ai colleghi ed agli amici del proprio partito —, di non aver mai gestito il potere; e in tale qualità io esprimo lo sdegno delle genti terremotate, delle genti del Mezzogiorno, ma, se mi consentite, anche il nostro sdegno nei confronti di una classe dirigente che dimentica le responsabilità di cui è gravata; le responsabilità morali, le responsabilità politiche, le responsabilità tecniche e legislative: non esiste una legge per la difesa civile, o, per dir meglio, esiste, ma non funziona non essendo stato approvato, in dieci anni, il relativo regolamento.

Ma dove eravamo, dove eravate quando la legge fu approvata da questo ramo del Parlamento? Non era forse allora Presidente della Camera il signor Presidente della Repubblica? Non aveva egli seguito la procedura... (*Richiamo del Presidente*). Signora Presidente...

PRESIDENTE. La invitavo semplicemente alla cautela.

ALMIRANTE. So come debbo parlare.

PRESIDENTE. Infatti: io glielo ricordavo soltanto.

ALMIRANTE. So come debbo parlare: credo di essere abbastanza anziano in questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Glielo ricordavo soltanto: non mi permetto di dare dei suggerimenti.

ALMIRANTE. Ma le responsabilità debbono essere indicate tutte, e indicarle è nostro compito, nostra funzione, nostro diritto e nostro dovere. Anche il Capo dello Stato, quando entra nella polemica, e ci entra alla televisione, ci entra in un momento di quel genere, risponde di quel che dice; ed in Parlamento egli non deve essere criticato, o approvato enfaticamente, come ho sentito fare poco fa dal gruppo socialista, ma deve essere giudicato. Il Capo dello Stato ha detto: « Chi ha sbagliato pagherà »; dopo di che è stata data una concorde interpretazione di questa affermazione. Io debbo credere all'onorevole Forlani: l'onorevole Forlani è un galantuomo, non può certamente mentire; è un galantuomo anche il Presidente della Repubblica, e non può certamente mentire. Io penso che il Presidente del Consiglio sia stato preventivamente autorizzato dal Presidente della Repubblica a farci oggi la comunicazione scritta che ci ha fatto. Debbo quindi ritenere che il Capo dello Stato ed il Presidente del Consiglio abbiano di comune accordo stabilito che chi aveva sbagliato dovesse pagare. Ha pagato il prefetto di Avellino; non ha pagato il Presidente del Consiglio; non ha pagato il mi-

nistro dell'interno, che ha fatto malissimo a dimettersi (non aveva capito, il ministro dell'interno, che il Capo dello Stato si riferiva al prefetto di Avellino, e non a lui); e bene ha fatto il ministro della difesa a non pensare neppure lontanamente che il Capo dello Stato, essendo di provenienza socialista, potesse pensare, nel pronunciare quelle parole, ad un ministro della difesa che ha la fortuna di essere socialista, e quindi immune dagli strali del Presidente della Repubblica. Bene hanno fatto tutti; ma io, cittadino, ascoltatore della televisione di Stato, debbo ringraziare il signor Presidente della Repubblica, il quale, bonariamente, ci ha portato a *Disneyland*, ringiovanendoci un po' tutti, facendoci ricordare la strega di Cenerentola: « Televisione delle mie brame, chi è il più bello del reame? Chi è il più bravo del reame? ». Ho imparato che il Presidente della Repubblica è il più bravo; che egli ha il diritto di acquisire alla televisione la popolarità di tutto il popolo italiano, compresi i terremotati, perché è disponibile a far pagare chi ha sbagliato. Ed abbiamo anche appreso che chi ha sbagliato è il prefetto di Avellino!

Questo è il regime che ci comanda, dal vertice fino alla base politica, fino a questo così squallido ramo del Parlamento, che ascolta i discorsi dei *leaders*, che evita il colloquio, che rifugge dal colloquio, che ha paura del colloquio, perché la funzione del Parlamento non è quella di colmare l'abisso, che purtroppo regna — dico purtroppo, perché non vi speculo sopra — tra paese legale e paese reale; ma il compito del Parlamento è quello di rispecchiare, anche fisicamente, platealmente, l'abisso che regna tra paese legale e paese reale.

Dicevo che io parlo come uno che non ha gestito il potere, e quindi non posso sentirmi impartire delle lezioni di difesa dello Stato, di difesa delle forze armate, di difesa delle forze dell'ordine, dal partito comunista. E non posso sentirmi impartire lezioni di pubblica, e forse anche privata moralità, dal partito socialista, che certo dimentica i recenti scandali nei quali è stato implicato. Né posso sentir-

mi impartire dal presidente del gruppo della democrazia cristiana lezioni relative all'unità del partito, necessaria per salvare il partito e la patria nelle attuali circostanze; dimenticandosi lo spettacolo che nel Transatlantico, fino a cinque minuti fa, e credo anche in questo momento, hanno dato e stanno dando tanti esponenti del partito di maggioranza relativa.

Ecco, come uomo fuori dal regime, come uomo che non ha nessuna ragione di dire *hic manebo optime*, perché poltrone non ne conosciamo, ma conosciamo soltanto i molto scomodi sgabelli sui quali abbiamo trovato posto da 40 anni a questa parte; come uomo al di fuori del regime, io vi dico e vi ripeto, a nome delle genti terremotate del Mezzogiorno, qualche cosa di più che la protesta — e non voglio pronunciare parole troppo gravi, che mi vengono alle labbra quando ricordo quelle giornate —: certamente il discredito, per non dire il disprezzo, che circonda il potere in Italia.

Il potere è il male vero, il male oscuro, del quale soffre il popolo italiano, e soprattutto il popolo del Mezzogiorno d'Italia. Ma io vi parlo anche come uno che non specula, che non ha bisogno né voglia di speculare sulle disgrazie della propria patria. Mentre si perseguono giustamente gli sciacalli di base, non ho l'impressione che si perseguano o si individuino gli sciacalli di vertice, che sono qui dentro.

Il partito comunista è recidivo. Il partito comunista, subito dopo il dramma di Bologna, subito dopo la strage di Bologna, intervenne nel dibattito politico ad altissimo livello, con il Presidente della Repubblica come garante e testimone. Nessuno ha dimenticato quell'altro spettacolo televisivo: il Presidente della Repubblica, mentre il sindaco comunista di Bologna pronunciava un ignobile discorso di speculazione politica. Dopo la strage di Bologna, il partito comunista disse: vi è stata la strage di Bologna, dobbiamo andare al Governo. Dopo il terremoto, dopo la sciagura che ha colpito il Mezzogiorno d'Italia, l'onorevole Berlinguer — che sui luoghi del disastro non mi risulta

sia andato, e non è venuto nemmeno qui oggi per dirci la sua alta parola; che non era a Strasburgo quando nelle scorse settimane si è approvato in prima lettura il bilancio, e si è polemizzato a proposito del fondo regionale di sviluppo, e si è disperatamente tentato, senza peraltro riuscirvi, con molti emendamenti migliorativi da parte nostra (e siamo 4 in tutto, però con la solidarietà di colleghi europei di altre forze, di destra o di centro-destra), di ottenere per l'Italia qualche cosa di più — l'onorevole Berlinguer, ripeto, ha riunito la direzione del suo partito e ha chiesto, data la strage, dato il terremoto, data la sciagura, che il partito comunista deve andare al Governo.

È davvero iettatorio questo atteggiamento del partito comunista, vien fatto di pensare; anche perché, in questa seconda occasione, il signor Presidente della Repubblica sostanzialmente, e certo involontariamente, ha appoggiato la manovra del partito comunista. Mi viene da pensare che al vertice del nostro paese vi siano forze, le quali sono infoiate dal desiderio, dalla volontà, dalla fretta — forse per arrivare prima che Reagan eserciti i suoi compiti effettivi di Presidente degli Stati Uniti, forse per arrivare prima di una invasione sovietica della Polonia — di giungere al potere sulle disgrazie, sulle rovine, sui lutti della patria, e particolarmente del Mezzogiorno (*Commenti del deputato Cecilia Chiovini*).

Che cosa ha fatto seriamente il partito comunista di diverso dagli altri partiti, che qui siedono, in favore del Mezzogiorno d'Italia, per la tutela contro le calamità, che così spesso colpiscono il nostro paese, il nostro Mezzogiorno? Quali sono stati i meriti particolari di quel partito e degli altri? Perché, accanto allo sciacallismo comunista, c'è uno sciacallismo forse anche più equivoco, che è quello socialista.

L'onorevole Craxi, come ha dimostrato lo stesso intervento dell'onorevole Casalinuovo quest'oggi, in una situazione così drammatica, gioca sul doppio *tableau*: al Governo insieme con l'onorevole Lagorio che, in quanto socialista, non deve essere toccato — è sotto la protezione del Presi-

dente della Repubblica —; e, in vista di diversi orizzonti, in posizione critica verso il Governo, di cui fa parte mostrando disponibilità verso il fronte delle sinistre, di cui tanto si parla.

Onorevole Gerardo Bianco, lei ha pronunciato un buon discorso, specialmente nella prima parte, perché come meridionale sente il problema. Ed io credo di aver interpretato questa parte positiva e nobile del suo discorso; ma tutto il resto? Codesta democrazia cristiana, che aspetta l'impulso dei cento o centoventi per un invito alla moralizzazione della vita pubblica, e che si lascia guidare, nelle maniere più sbadate e al tempo stesso più ciniche, da uomini che anch'essi sciacallescamente approfittano delle circostanze, delle sciagure della patria, per uno sciacallismo all'interno del proprio partito, che è altrettanto immorale, altrettanto detestabile quanto lo sciacallismo, al di fuori del proprio partito, esercitato dal partito comunista o dal partito socialista; codesta democrazia cristiana, onorevole Gerardo Bianco, certamente non è in grado di andare incontro a nessuno. Lei ha parlato dei voti che avete ricevuto, ed io vi auguro di riceverne ancora tanti; ma io quando sono sceso laggiù non sono andato appresso ai voti, che anche io ho ricevuto nell'Italia meridionale assai copiosamente, come deputato europeo: io sono andato incontro ai volti della gente, non ai voti della gente (*Applausi a destra*). Io ho trovato i sindaci di quei paesi in piena e perfetta linea ed efficienza (lo dico ai signori del Governo, che non se ne sono occupati, perché non ci sono stati). Non ho trovato neanche un sindaco che avesse abbandonato il proprio posto, ed erano tutti avversari politici: socialisti, comunisti, democristiani soprattutto. Erano al loro posto umilmente e fermamente; alcuni di loro avevano perduto i congiunti: c'era uno che aveva perduto la moglie, e ancora non aveva potuto disotterrarla, ma era lì a fare il suo dovere!

Sa cosa mi ha detto, onorevole Gerardo Bianco? Mi ha detto: « Onorevole Almirante, oggi abbiamo ricevuto due visite, una di un parlamentare democristiano del-

l'altro ramo del Parlamento e la sua. Non abbiamo gradito la prima e abbiamo gradito la seconda». Sa perché hanno gradito la mia visita? Perché mi sono presentato cacciando via i fotografi, che erano alla ricerca di immagini; cacciando via le televisioni libere senza fare dichiarazioni, e portando soltanto la mia modestissima ma autentica solidarietà umana.

Ecco, il saluto di quei sindaci mi ha detto che non è vero che tutte le istituzioni siano marce. No, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, le istituzioni locali non sono marce, da chiunque siano dirette! C'è amore per la propria terra. E, a questo riguardo, signori del Governo, non commettete il tragico errore psicologico che sta commettendo l'onorevole Zamberletti, il quale — sia detto senza offesa — siccome è di altra parte d'Italia, non comprende nulla circa la psicologia e i valori culturali che l'Italia del Mezzogiorno rappresenta.

Il piano S, che vi diffido dal chiamare come piano sgombero come qualcuno insolentemente ha fatto, non fallirà, è fallito. È un tragico errore ed è anche malvagità e cinismo il volerlo portare avanti ben sapendo che è fallito. Non si può dire che volevate realizzarlo e che le popolazioni non vi hanno compreso, siete voi che non avete compreso le popolazioni di quella parte d'Italia. Sono valori culturali e tradizionali: se quella parte d'Italia ha difeso l'unità di tutti gli italiani più ed assai meglio di quanto non abbiano fatto altre parti — e lo dico senza spirito campanilistico — è perché quella parte d'Italia è legata alla patria perché è legata alla terra, al campanile del proprio paese, perché è cattolica in questo senso, perché è cristiana in questo senso, perché è sociale e paesana in questo senso; sono italiani che non hanno mai cambiato; sono emigrati, sono andati in terre lontane ma questa volta sono arrivati prima dei soccorsi governativi. Ho visto personalmente automobili con targhe tedesche, francesi o inglesi arrivate prima dei soccorsi governativi in quella loro terra che non abbandoneranno mai. È lì, quindi, che bisogna ricostruire, ed ora occorre attrezzare

quelle zone per l'inverno con prefabbricati o in altro modo.

Quella gente mangia ancora freddo perché non sono arrivate ancora le cucine da campo e le altre attrezzature, e poi il commissario del Governo ci fa sapere che incombono le epidemie: ne incomberebbero anche a Roma se ci si costringesse a vivere come continuate a far vivere tanta parte di quella povera gente.

Signor Presidente del Consiglio, parlo oggi come chi vuole ritenere che i suoi appelli alla «coesione» (parola che lei ama tanto) siano sinceri; siamo a disposizione, non abbiamo nulla da chiedervi e non avete nulla da darci. Siamo fuori dal potere, dal Governo e dal «palazzo» e siamo felicissimi ed orgogliosi di esserlo soprattutto in momenti come questo. Restando fuori dal palazzo, siamo disponibili a collaborare, ma nella chiarezza, signor Presidente del Consiglio. Mi spiego. Ho già detto quello che pensiamo del piano S, le dirò ora cosa pensiamo del provvedimento di urgenza che dovevate emanare e che in questo momento è all'esame della Commissione *ad hoc* già formata intelligentemente e responsabilmente dal Presidente del Senato. So, essendo stato informato di recentissime dichiarazioni del ministro La Malfa, che in quella Commissione si sta discutendo, come è naturale, dei mezzi necessari. Ebbene, signor Presidente del Consiglio — abbia la bontà di controllare — per la legge di emergenza occorre uno stanziamento di almeno 10 mila miliardi e posso anche dirle che questa somma è reperibile, se si tiene conto dei 1.200 miliardi che avete deciso di stanziare, dei 1.200 miliardi che avete ottenuto in prestito dalla CEE... È questo un modesto prestito, signor Presidente del Consiglio: dica alla delegazione italiana di cercare almeno in questa occasione di farsi capire e dica ai suoi colleghi della democrazia cristiana, che sono anche deputati europei, e, se può anche agli altri parlamentari europei, che dal 15 al 20 prossimo dobbiamo esserci tutti a Lussemburgo e lì ci dobbiamo battere unitariamente — ecco la coesione — perché la CEE comprenda l'entità del disastro che ha colpito l'Italia e

che si tratta di una tragedia europea e non solo italiana. È una vergogna che dalla CEE ci provengano soltanto 1.200 miliardi rispetto agli aiuti spontanei ed umilissimi che stanno arrivando in una gara esaltante da ogni parte d'Italia e da tante altre parti del mondo.

Stavo dicendo che se ai 1.200 miliardi stanziati dal Governo e ai 1.200 della CEE, si aggiungono i 6-7 mila miliardi che il Governo dice di poter rintracciare nelle cosiddette pieghe del bilancio, si arriva ai 10 mila miliardi necessari per la emergenza. Perché dico questo? Se l'emergenza viene considerata come tale e se i provvedimenti vengono presi subito, non accade il Belice, altrimenti il Belice è alle porte. Le dico questo, signor Presidente del Consiglio, perché, non so se lei sappia (la stampa non credo ne sia a conoscenza), che in questo stesso ramo del Parlamento è riunita la Commissione d'inchiesta tendente ad accertare le responsabilità delle mancanze e delle ruberie verificatesi in occasione del terremoto nel Belice.

Onorevole Presidente del Consiglio, ricorda la data del gennaio 1968? Fra qualche giorno, si celebrerà, per modo di dire, il tredicesimo anniversario del Belice. Colpevoli le popolazioni? I sindaci (si disse allora)? No, colpevoli il regime, il potere, il « palazzo », i palazzetti dipendenti, a cominciare dal potere esercitato in Sicilia da tutte le vostre forze riunite a livello di assemblea e governo regionali. Colpevoli tutti, colpevoli sareste voi se vi metteste sulla stessa strada.

L'emergenza, cioè il primo periodo, deve durare il meno possibile e fin dal primo momento debbono stabilirsi le strutture necessarie per il secondo periodo. Guardatevi bene dall'affrontare il problema in un secondo momento, affidandolo, come vorrebbero i comunisti, alle regioni, che non sono in grado — lo dico senza alcun sapore polemico — di assicurare l'efficienza. Non hanno la mentalità necessaria, anche se hanno tanti funzionari. La regione Campania, mi sono informato, ha 8 mila funzionari, — questi sono poi gli scandali veri — ma in questo momento a Napoli non è

in grado di offrire un po' di geometri o ingegneri per compiere rapidamente gli accertamenti sulle case seriamente lesionate. Non commettete l'errore, e sarebbe una colpa, di decentrare, di deresponsabilizzare; no, responsabile è il Governo, come istituto. Si deve creare una struttura a livello nazionale, statale, per il secondo periodo, e questo deve cominciare al più presto. Fate i conti, ma occorrerà uno stanziamento di almeno 20 mila miliardi per il secondo periodo. Non si dica, come ha fatto stamane in Commissione al Senato il ministro La Malfa, che si ricorrerà ad ulteriori tassazioni. Il fisco ha già gravato abbastanza sugli italiani. Dovete ricorrere ad un prestito obbligazionario internazionale sul mercato privato internazionale, che a mio parere è largamente disponibile; deve essere un prestito collegato al valore del dollaro con indicizzazione in guisa tale da offrire ai risparmiatori stranieri la garanzia della restituzione in dieci anni, ad esempio; un tale periodo di ammortamento comporterebbe per l'Italia una spesa annuale sopportabile dall'erario (2.000 miliardi circa), senza dover imporre nuove tasse. Non rinviare a domani quello che oggi nella tranquillità del « palazzo » potete e dovete fare!

Quanto al provvedimento immediato, non vi vergognate di aver stabilito in un provvedimento di emergenza di questo genere un indennizzo di 4 milioni per i capifamiglia e di 10 milioni per i morti, quando poi questo Parlamento stipula delle convenzioni con compagnie di assicurazione che, in caso di morte nostra — faccio i debiti scongiuri — garantiscono non meno di 25-30 milioni; non vi è compagnia di assicurazione che assicuri sulla vita per una cifra inferiore. Quella povera gente fate finta di assicurarla con indennizzi che sono assolutamente da fame. È questa la vostra mentalità! È questa la vostra impreparazione! Per questo ci chiedete coesione e solidarietà? Coesione e solidarietà certamente, operante.

Quando io sono stato in giro in quei drammatici, allucinanti cinque giorni, ogni sera mi sono presentato ai prefetti, ai questori, ai sindaci dei capoluoghi per

riferire, per dare il modestissimo aiuto che potevo dare. Nello stesso senso noi siamo disponibili per dare una grossa mano di aiuto, e possiamo darla, possiamo darla perché siamo profondamente radicati alle basi di tutto il Mezzogiorno d'Italia e particolarmente di quelle zone. A Napoli contiamo qualche cosa, ma contiamo qualche cosa per stare ad occhi aperti, per impedire che il partito comunista dia luogo a dei *golpe* striscianti, che potrebbero anche non diventare tanto striscianti nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Tenete conto di quello che vi sto dicendo, non perché io sia importante, ma perché sono disinteressato, perché siamo disinteressati e perché, come avete visto, mi è capitato forse di fare il discorso più disordinato di tutta la mia lunga carriera di parlamentare. Sapeste perché? Perché non riesco a staccarmi dagli occhi gli spettacoli di quei giorni e perché penso: ma, in questo momento, che cosa stai facendo qui, Giorgio Almirante? Corri — e ci correrò domani — a prestare, non il tuo aiuto, ma la tua solidarietà, ad offrire la tua solidarietà e la solidarietà di tutto questo partito alla povera gente, che voi non amate (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milani 2-00711, e per l'interrogazione Milani n. 3-02822 delle quali è cofirmatario.

MAGRI. Questa mattina il Governo ha opposto un rifiuto molto reciso ed in alcuni punti arrogante ad ogni critica mossa alle sue responsabilità passate o ai suoi errori attuali. Se è convinto che quelle critiche fossero prive di fondamento reale, era suo diritto respingerle ed ha fatto bene a farlo. Ma non c'è dubbio che questo pone un problema politico nuovo che il dibattito fino qui, in questa aula, ha troppo trascurato. Il problema è questo: o il Governo aveva ragione a respingere le critiche, ed allora è necessario riconoscere che le cose dette dal Presidente della Repubblica alla televisione co-

stituivano nel merito e nel metodo un atto ai limiti della irresponsabilità, che merita una critica politica esplicita da parte di questo Parlamento, almeno della sua maggioranza; oppure l'atto eccezionale del messaggio del Presidente della Repubblica aveva ed ha un fondamento nello stato reale delle cose ed interpreta legittimamente un sentimento diffuso nel paese, ed allora, dopo quello che ha detto stamane, è il Governo nel suo complesso e non solo questo o quello dei suoi ministri, magari quelli meno responsabili, che se ne deve andare.

Ora, non c'è dubbio che il messaggio del Presidente della Repubblica costituisca una scelta eccezionale e, per certi versi, anche poco ortodossa. Il Presidente della Repubblica non si è limitato a consultare il Governo o a consigliarlo in qualche direzione e non ha neppure mandato un messaggio alle Camere. Si è rivolto, con una iniziativa individuale, al paese, con una denuncia che suonava, che è suonata a tutti — e non a critici malevoli — una critica severa a chi ha detenuto per tanti anni il potere e che suonava anche scetticismo nella capacità di autoriforma di questo sistema di potere, se non si mobilita un sentimento di riprovazione e una volontà forte di rinnovamento nel paese. Questo era il senso dell'iniziativa del Presidente.

Ora, dico con grande sincerità che se ci trovassimo oggi di fronte ad episodi pur gravi, ma specifici, di inefficienza dello Stato o del Governo e sia pure in rapporto a eventi tanto tragici, converrei sulla inopportunità di una simile forma di intervento. Ed infatti in passato, rompendo il generale conformistico coro di consensi, noi non abbiamo mancato di criticare prese di posizioni, assunte con le migliori intenzioni, ma incaute e a volte spettacolari. Ma non è questo il caso di oggi.

Il Presidente Pertini, a nostro parere, ha fatto bene perché ci troviamo di fronte ormai, onorevole Forlani — e il terremoto ha solo messo in piena evidenza questa cosa — ad una vera e precipitevole crisi dello Stato e della sua credibilità. E se non reagiamo a questa crisi, il discredito,

anziché rivolgersi contro i veri responsabili o suggerire modificazioni profonde, finirebbe per travolgere l'intero sistema democratico e, paradossalmente, per confermare, in forma peggiore, il potere dei gruppi dominanti di sempre. Perché parlo, senza demagogia, di una nuova qualità della crisi delle istituzioni? In primo luogo perché l'inefficienza verso il terremoto è solo — ed è apparso alla gente — un episodio di una catena ben più grande e ben più significativa, l'aspetto di uno sfascio che sta coinvolgendo l'insieme dello Stato. Questo sfascio è emerso con una eloquenza totalmente nuova in occasione della recente vicenda dei petroli, la quale non è uno scandalo nuovo, sia pure più grave, rispetto agli altri e non è neppure solo un fatto di questione morale; ma ha messo in luce appena un mese fa tutta l'ampiezza della degenerazione che investe l'intero apparato del regime. Quando i servizi di sicurezza diventano a più riprese attentatori della legalità o tessitori di trame, quando, non qualche finanziere, ma il vertice e buona parte della Guardia di finanza diventano organizzatori dell'evasione fiscale o della esportazione dei capitali, quando la maggiore procura della Repubblica, è sistematicamente accusata di proteggere truffatori o di tollerare fughe di notizie, quando la grande industria pubblica e privata dimostra di prosperare organizzando la corruzione, che poi magari denuncia, quando i maggiori esponenti della maggioranza sono quanto meno sospettati di complicità o di tolleranza verso questo stato di cose, si può ancora parlare di episodi di malcostume o anche solo di questione morale?

Ma quello che è peggio è che neppure una briciola di reazione, un moto, un sussulto di reazione si avverte, soprattutto nella maggioranza. L'omertà regna sovrana! Cento deputati democristiani chiedono pulizia. Il partito socialista si fa moralizzatore. Ma, poi, in che cosa si traduce tutta questa spinta? Quando noi, nel momento in cui si apre questo dibattito, leggiamo sui giornali che frettolosamente si conclude, dopo essersi trascinata per anni, l'incredibile vicenda del ministro

Gioia, quale credibilità dobbiamo dare ai cento deputati democristiani o alle dichiarazioni moralizzatrici di un partito socialista che poi vota per dichiarare palesemente infondate le accuse al ministro Gioia?

REGGIANI. Ma non conosci il processo!

MAGRI. Senti, per favore, guardiamoci in faccia. Conosco, non solo il processo ma la storia di questo sistema di potere, che non è solo democristiano, e che ha portato anche allo « ammazzamento » di democristiani siciliani. E quindi un poco di dignità, per lo meno prudenza e calma nel prendere una decisione di questo genere.

FRANCHI. Anche perché conosciamo tutti l'uomo!

MAGRI. Qual è il segnale che viene al paese? Ma su questa situazione, che è una grossa questione che dovrebbe preoccupare innanzitutto quegli stessi che in qualche modo ne sono coinvolti, ma su questa situazione, dicevo, il terremoto ha rappresentato a sua volta un salto di qualità. Lei, onorevole Rognoni, mi darà atto che quando è venuto per la prima volta a riferire sul terremoto, io ho usato molto equilibrio e molta prudenza nel compiere agitazione strumentale ed anche nell'andare alla ricerca delle cosiddette inadempienze del Governo.

Credo però che oggi, a dieci giorni di distanza, sia legittima e giusta la presa d'atto di cose molto gravi. Non vi sono solo episodi di inefficienza o di incapacità di qualche ministro o di qualche apparato, ma diventano evidenti almeno due cose. La prima, su cui quasi tutti hanno insistito, è la prova di una sistematica incuria nell'approntare i complessi meccanismi organizzativi, le attrezzature, i quadri per sostenere interventi di emergenza, che — badate — devono fronteggiare fenomeni largamente prevedibili, purtroppo, nella realtà italiana. È in questa sistematica incapacità che va riscontrata quella

che a mio parere è una vera e propria responsabilità colposa per mancato soccorso e che ha una storia complessa e pesante.

L'altra cosa, su cui quasi nessuno ha insistito, è che la tragedia del terremoto ha portato a verificare la marcescenza di tutto un apparato istituzionale locale, creato nel sud come articolazione del potere democristiano, e — badate — non borbonico, pigro, inefficiente, ma efficientissimo nell'organizzare il consenso, nell'operare mediazioni, nel gestire fondi e assistenza, nel decidere a volte spese faraoniche, ma che di fronte all'emergenza, ad una tragedia, diserta, si squaglia e lascia allo sbando una società in cui peraltro ha coltivato rassegnazione e individualismo, se non addirittura camorra.

Questo ha colpito tutto: il vedere lo stesso apparato dello Stato, sul luogo, sfasciarsi, dileguarsi, dimostrare la propria totale incapacità. Le prefetture paralizzate o deserte sono manifestazioni ancora più gravi dell'incapacità dei prefetti: vi sono uffici regionali o servizi pubblici dove i dipendenti per i due giorni successivi al terremoto non andavano a lavorare, e non per responsabilità individuali, ma per un clima di inerzia, di individualismo e di passività che si era venuto costruendo.

Allora, se il Presidente Pertini non avesse gettato l'allarme e se l'opposizione non raccogliesse questo allarme per farne una forza di riscatto, l'indignazione diventerebbe sfiducia e l'esigenza di una riforma prenderebbe la strada dell'invocazione dell'uomo forte.

Certo, dobbiamo assumerci tutti, ciascuno di noi, la propria parte di responsabilità, non fosse altro per non essere stati capaci di cambiare questo stato di cose. Ma non sono tutte responsabilità, onorevole Gerardo Bianco, dello stesso tipo! Non voglio dire che tutti i democristiani sono ladri, ma non voglio neanche mettere tutte le forze sullo stesso piano: ci sono i partiti che rubano di più, quelli che rubano di meno e quelli che non rubano affatto. Così, nella società ci sono coloro che organizzano la corruzione per-

ché prosperano su di essa e quelli che della corruzione subiscono il costo e la umiliazione.

Dobbiamo soprattutto dir chiaro al paese che non si illuda di cambiare le cose cambiando qualche ministro, che lo sfascio si affronta cambiando Governo e classe dirigente, ma in senso profondo, cambiando le strutture in cui si organizza il potere.

Sento fragile la parola d'ordine: « Il Governo degli onesti ». Non credo che per natura, storia e tradizione sia particolarmente corrotta la classe dirigente democristiana; credo, al contrario, che in molti uomini, in origine anche molto legati alle masse e ad un'ideologia fortemente intrisa di moralità, si sia costruita una grande spregiudicatezza nell'uso del denaro pubblico, soprattutto in rapporto ad un certo modo di organizzare il consenso e di gestire il potere.

Ecco perché era giusto, nella sua eccezionalità e gravità, l'atto del Presidente della Repubblica. Ma questo vuol dire allora che la sua iniziativa è positiva solo se riesce a stimolare una risposta, in termini di cose da fare e di forze che si muovono; altrimenti essa si rovescia, contribuisce all'amarezza della gente e all'attesa messianica di qualcosa che non verrà mai e che, se venisse, sarebbe anche peggio.

Tale reazione — diciamo chiaramente — non c'è stata e non c'è in modo adeguato. Onorevole Forlani, anche se a volte da parte di chi si trova sottoposto all'attacco di tutti, è comprensibile anche una reazione un po' eccessiva ed arrogante, ciò che mi colpisce di più nel suo discorso e in quello dei suoi ministri — e qui sottolineo che l'onorevole Lagorio ha dato prova della massima realtà: mi ha anzi colpito questo sentimento bolscevico del partito socialista nei confronti della maggioranza stamane — è stata l'estrema modestia di qualsivoglia, proposta, sia pure di indirizzo, per il futuro.

Per esempio, il partito comunista ha reagito in modo deciso. Io giudico che questa cosiddetta svolta sia venuta tardi e ancora oggi abbia uno spessore molto

modesto e abbia il carattere di una mera formula, senza quella pretesa di analisi, di organicità e di prospettiva che la proposta del compromesso storico, con tutta la sua illusorietà, almeno all'inizio ha avuto. Ma almeno una presa d'atto che qualcosa era cambiato profondamente nella realtà italiana — giusta o sbagliata che sia la risposta — dal partito comunista è venuta.

Quello che mi colpisce è che di fronte ad una catena di avvenimenti (scandali, terremoto, mutamento degli equilibri politici) lei non dia un minimo segno di risposta.

E allora, a cosa penso? Perché non si dica che facciamo sempre e solo dei discorsi di critica e di propaganda, credo che la questione sia la seguente: questo terremoto — lo dicevo anche la settimana scorsa — non è un fatto nuovo e terribile solo per la dimensione o per il fatto che aggrava una situazione di povertà e di disagio. Ciò che caratterizza questo evento e ne fa, come le grandi sciagure o le grandi guerre, una prova del nove da cui può venire, o una definitiva degradazione, o un inizio di riscossa, è il rapporto che si stabilisce tra la sua gravità ed il tessuto economico, sociale e culturale preesistente. Il pericolo è che il terremoto acceleri profondamente la fuga delle energie vitali da queste regioni e, contemporaneamente, offra un enorme moltiplicatore ai fenomeni di assistenzialismo, di corruzione, di spartizione della torta, di clientelismo, mentre, potrebbe essere una grossa occasione di rifondazione dello Stato, della moralità pubblica, degli schieramenti politici.

A che cosa mi riferisco? Su quale strada si potrebbe organizzare una risposta? Dove stanno le discriminanti? A questo proposito anche l'intervento dell'onorevole Napolitano a me è parso, sì, puntuale e serio sia nella denuncia sia nelle proposte immediate, però in che cosa consista la grande svolta rispetto, per esempio, agli anni dell'unità nazionale, di cui egli parla, io non sono riuscito francamente a coglierlo.

Io credo che dovremmo dare una risposta — non ho il tempo di illustrarla —

caratterizzata da questi punti. In primo luogo, occorre capire e dire che non basteranno soldi, risorse, abnegazione ed anche migliore efficienza, se non si riuscirà a salvare prima e ad attivizzare poi a livelli assolutamente nuovi un soggetto sociale, interno al Mezzogiorno e a queste regioni, capace di ricostruire e insieme di trasformare.

Per questo io dico anzitutto «no» ad un esodo indiscriminato, ma soprattutto ad un esodo che non abbia come obiettivo la garanzia di massima evacuazione alle forze bisognose di aiuto ed anche inessenziali alla ricostruzione. Al contrario, l'obiettivo deve essere quello di chiamare sul territorio forze nuove: volontari, da una parte, ed emigrati dall'altra, che devono rientrare. C'è una parola d'ordine da dare alla gente: per venire fuori da questa situazione dobbiamo organizzare e permettere il ritorno delle energie che se ne erano andate.

Se così stanno le cose, non bastano provvidenze o, pur necessari e per niente facili, alloggiamenti, sussidi e via dicendo. Il primo problema su cui devono compiere una scelta le forze politiche e il Governo è quello della creazione (in questa società, in queste regioni in cui non esiste niente del genere) di un tessuto diffuso di strutture democratiche organizzate, che rifondino le istituzioni, come assemblee di capi famiglia, assemblee di quartiere, comitati di sfollati; affidando loro sia le scelte per la ricostruzione, sia anche la necessaria mobilitazione morale e culturale delle popolazioni.

Occorre, in secondo luogo, dire chiaramente che qui non si può ricostruire senza trasformare. La cosa che più ha colpito nell'intervento dell'onorevole Bianco non è stata tanto la virulenza con cui ha rivendicato i meriti della democrazia cristiana, ma il fatto che abbia proposto come obiettivo il ricreare in sostanza condizioni che permettano il meccanismo di sviluppo che in queste regioni si era andato sostanzialmente innescando. Io credo che questo non sia giusto e soprattutto che non sia possibile.

Se per ricostruire occorre trasformare, occorre dire chiaramente alla gente e a noi stessi che non basta lo schema classico degli interventi, sperimentato anche in Friuli: sussidi, lavori pubblici, incentivi diretti e indiretti alle imprese. Occorre un piano unitario che ridisegni (rispettando le localizzazioni) il tessuto dei rapporti urbanistici e, soprattutto, i meccanismi di integrazione economico-produttivi, fondati soprattutto su una nuova valorizzazione del territorio e del rapporto agricoltura-industria; e soprattutto sullo sviluppo di una diffusa rete di imprenditorialità locale, quella che le « cattedrali del deserto » hanno mortificato o distrutto.

Per questo, allora, io vi chiedo: perché non cominciare a proporre lì una prima sperimentazione di quell'idea cui pur vi siete detti interessati, quella di una agenzia del lavoro che assuma direttamente la manodopera disponibile sul posto; che non sussidi, ma assicuri un rapporto salariale (straordinario ma permanente per un certo numero di anni) a quelli che già ci sono e agli emigrati e ai tecnici di cui si chiede il ritorno. Questo esercito di lavoro per la ricostruzione (affinché non riproponga una forma di lavoro assistito e quindi parassitario) deve essere riorganizzato non solo con pubblici dipendenti, ma promuovendo una rete di lavoro cooperativo. Quale occasione migliore, ad esempio, per i sindacati, per realizzare, nel campo della ricostruzione edilizia o in quello della bonifica del tessuto sociale, questo terzo settore nuovo di energie organizzate in un tessuto cooperativo reale?

Tutto questo va poi legato, come dicevo prima, a progetti non lasciati alla spontaneità del mercato, per arrivare non semplicemente a ricostruire le industrie che c'erano nella zona terremotata, ma a realizzare, rispettando le vocazioni, un nuovo tessuto di imprese, con un nuovo rapporto con il territorio, appoggiandosi a certe forze sociali.

Infine (e di questo nessuno qui ha parlato, perché di riforma dello Stato si parla solo sui libri o al momento della

presentazione del Governo), l'attuale apparato dello Stato può reggere, di fronte al problema di spendere 20 mila miliardi in un modo che non si traduca in sperpero e in corruzione? O dobbiamo pensare a innovare, sul campo, qualcosa di profondo nella struttura dell'intervento pubblico? Perché non pensare (noi caldeggiamo questa ipotesi, di cui si è discusso in sede di dibattito istituzionale) non solo alla costituzione di un commissario straordinario, ma alla stabilizzazione di queste forme straordinarie in un qualcosa di strutturale? Alla creazione, cioè, di una Agenzia (ma meglio direi, con coraggio, di una autorità, come si chiamava la *Tennessee Valley Authority*), che abbia insieme la capacità di coordinare tutta questa spesa, l'autorità necessaria per vincere i localismi - quando diventano insopportabili - e soprattutto per scavalcare i vecchi Ministeri e le vecchie clientele.

La democrazia non si rispecchia creando un potere parcellizzato ed impotente: rispettiamo la democrazia se a questa autorità centralizzatrice diamo un vertice che non dia solo la fiducia al Governo ma che comprenda anche i partiti, i sindacati, i movimenti cooperativi, i movimenti dei giovani, al fine di attivizzare questo corpo sociale, ed è rispettabile se poi dà a questi comitati di quartiere, comitati di sfollati e via dicendo, un potere reale, di discutere i piani che si devono realizzare.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo: se si affrontano i problemi del terremoto per ciò che sono, con coraggio, prende allora corpo la questione dell'alternativa reale al regime democristiano, che altrimenti rimane semplicemente una sorta di parola d'ordine propagandistica, alla fine della quale ci troveremo di fronte a una democrazia cristiana uscita dalla sua crisi o, peggio, ad una crisi generale del sistema democratico.

Se non riusciremo a imporvi un confronto su cosa vuol dire ricostruire una parte del paese, nello stato attuale di sfascio delle cose, credo che verremo travolti. Ci sarà lo scatenamento di grandi in-

teressi di appaltatori, di mafie, e anche di miserabili e perfino legittimi interessi di sopravvivenza assistenziale. Mi ha fatto molta impressione quella vecchietta che, interrogata alla televisione, continuava a dire: io voglio i miei quattro milioni, me li prendo e poi non voglio nessuno che me li amministri. C'era in questo l'espressione di una vecchia diffidenza, nata da prove terribili subite da queste popolazioni.

O riusciamo ad impostare subito una idea di lungo periodo adeguata alla gravità delle cose, o saremo — e, paradossalmente, sarete anche voi, questa volta — travolti. In questi giorni, ho parlato con molti colleghi democristiani e a tutti chiedo: come reagite, cosa farete? Mi ha molto colpito che, di fronte alla mia sensazione di sfascio, l'unica cosa cui tutti si attaccano è una cultura (che poi ha anche un fondamento) che si traduce in queste parole: tanto, poi la buriana passa e le cose si riaggiustano! Io credo invece che questa volta dalla vostra crisi possa nascere una crisi capace di travolgere anche voi.

In questo senso, l'esistenza di una opposizione che non sia solo sterile querimonia o massimalistica protesta, ma che si ponga il problema di un'alternativa di Governo può aiutare non solo la stessa opposizione ma anche le forze sane: non solo quelle oneste, ma quelle vitali, quelle con radici popolari. Io non cancello il problema reale che stava dietro al compromesso storico; io non credo all'unità dei laici e degli onesti, quella che va dai liberali fino al PDUP o ai radicali. Certo, magari sono più onesti (anche perché hanno avuto meno tentazioni), però quando poi si andasse a discutere della politica economica o della trasformazione della crisi, si verificherebbe la fragilità di una tale ipotesi politica. I problemi reali di redazione di un programma e di tessitura di alleanze esistono, solo che ormai li si affronta soltanto passando attraverso la presa d'atto di una crisi di egemonia, e quindi della incredibilità della democrazia cristiana.

Su questa strada, sulla strada di una alternativa che non sia solo una parola d'ordine di Governo, ma il tentativo di ricostruire un tessuto di forze morali e sociali nel paese, io credo che la partita non sia affatto perduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bozzi n. 2-00712, di cui è cofirmatario.

ZANONE. Signor Presidente, signori deputati, signor Presidente del Consiglio, mi sembra che anche da questo dibattito emerga un elemento di gravità aggiuntivo alla stessa catastrofe naturale. In genere, le catastrofi come questa dovrebbero essere il momento della solidarietà nazionale, quella vera; invece, in questa circostanza, dobbiamo prendere atto che neppure il terremoto ha abbassato il tono della polemica e del conflitto tra i partiti.

Credo che ciò sia dovuto al fatto che sotto la scossa del terremoto anche lo Stato ha vacillato e soprattutto ha vacillato la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e dei servizi dello Stato. Credo anche — e me ne vado convincendo ogni giorno di più — che in questa crisi dello Stato si rispecchi e si manifesti una scissione delle coscienze che divide i partiti, nei loro rapporti e nel loro interno. Lei, onorevole Forlani, questa mattina ha parlato di valori e di comportamenti da ripristinare; vorrei rispondere, a questa sua giusta osservazione, con una citazione non di un meridionalista — ne abbiamo lette tante sulla stampa in questi giorni —, bensì di un meridionale, un liberale di Salerno che mi ha scritto qualche giorno fa una lettera. È una lettera che parla di ricostruzione, di soccorsi, di case, di ospedali, di scuole da rimettere in sesto, ma affronta anche il problema di rimettere in sesto la moralità pubblica e di ricostruire lo Stato. «Questo Stato — dice il liberale di Salerno — si è fatto sorpassare dal proprio popolo che non riesce più ad identificarsi con esso». Infatti, come durante il terremoto hanno soprattutto vacillato le strutture più fatiscenti, così ha vacillato anche lo Stato.

Si deve dire — purtroppo l'ammissione è unanime, viene da coloro che sono stati sui luoghi e dagli stessi funzionari ed ufficiali dello Stato che sono intervenuti nelle operazioni di soccorso nelle prime 48 ore — che in molti luoghi c'erano prima i cronisti dei giornali e della televisione che lo Stato. Anche nell'opera di soccorso che è intervenuta dopo — il commissario Zamberletti è una fonte non sospettabile — sono intervenuti prima i partiti e poi la funzione pubblica. Gli interessi delle parti si riorganizzano prima che lo Stato riesca a riorganizzarsi.

Mi sembra che anche il terremoto richiami per connessione il grande tema della politica italiana in questo periodo, che va sotto il nome di « questione morale »; non so questo termine fino a che punto sia appropriato perché si rischia di ridurre il tutto ad un moralismo verbale se la questione non la si affronta con proposte pratiche.

Già adesso dalle zone colpite — l'onorevole Bianco, che in questi giorni è stato presente in quei luoghi, certamente ne sa qualcosa — insieme alle denunce dello sciacallaggio, sorgono i primi sospetti di favoritismo politico, nella stessa somministrazione delle opere di soccorso. Ho raccolto ad Avellino e in altri luoghi queste voci che rischiano di ingigantirsi, cominciando dalle operazioni di primo soccorso, con il passaggio alla liquidazione dei danni e agli interventi finanziariamente più importanti che si dovranno affrontare per la ricostruzione. Non ho prove. Ma sono stato laggiù, e ho la prova che la sfiducia della gente verso la politica, i partiti, il potere è tale che il sospetto del favoritismo c'è comunque. Arriverei a dire che il sospetto è più grave quanto più è infondato, perché è il segno di una separazione tra la fiducia della gente e il potere politico. Dobbiamo impedire che questa separazione si aggravi se vogliamo impedire lo sfascio delle istituzioni. Perciò la prima garanzia che il Governo deve assicurare — perché non si ripeta il passato del Belice e anche il caso dei soccorsi per i terremotati della Jugoslavia, di

cui ho sentito parlare la settimana scorsa a Bari — è quella di non lasciar margini alla corruzione, all'approfittamento, alla speculazione.

Noi giudichiamo opportuna la misura cautelativa che il commissario Zamberletti ha assunto affiancando all'opera dei sindacati — che svolgono una encomiabile attività nei loro comuni — la presenza di militari alle dipendenze dirette del commissario del Governo. È una presenza dello Stato che deve rassicurare tutti. Ma chiediamo che, alla speditezza degli interventi si accompagni da parte del Governo una vigilanza rigorosa; non vogliamo complicazioni burocratiche, vogliamo una agguadiazione precisa delle responsabilità dei singoli, perché questo terremoto, che è stato più grave dei precedenti, sia diverso dagli altri e non venga seguito da scandali, da inchieste parlamentari e da procedimenti giudiziari.

Dunque non vi è soltanto la ricostruzione fisica, di grandezza e di impegno incalcolabile, ma c'è anche una ricostruzione istituzionale che deve cominciare subito. C'è da costruire un nuovo costume politico, un nuovo sistema amministrativo, un nuovo servizio, a cominciare dalla protezione civile. Anche l'onorevole Bianco questa mattina ha riconosciuto queste mancanze, e questi ritardi, ha riconosciuto che la battaglia delle prime ore è stata purtroppo perdente. Dobbiamo essere grati comunque a tutti quelli che, per dovere o per iniziativa spontanea, si sono prodigati nelle prime ore per evitare che la sciagura assumesse proporzioni ben più gravi. Ma c'è stata la carenza dei primi soccorsi, la lentezza e la confusione dei primi interventi, il difficile coordinamento degli aiuti affluiti verso le zone colpite; e tutto questo, dal nostro punto di vista, non è un elemento di colpa occasionale imputabile a singoli, non è una inadempienza che si può considerare risolta con la destituzione di un prefetto; è il segno che, nelle zone più esposte al pericolo sismico nel nostro paese, non erano stati apprestati programmi di protezione che si dovevano studiare. C'è un ritardo della legislazione, c'è un ritardo dell'ammini-

strazione, vi è, anche in questo caso, una crisi dell'amministrazione statale.

Il punto dal quale la ricostruzione istituzionale deve avviarsi è la riorganizzazione della protezione civile. Viene allora fuori l'indicazione della necessità di costituire un'agenzia per la protezione civile, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, per tagliare corto alle incertezze, ai conflitti di competenza tra i diversi rami dell'amministrazione civile e militare; una agenzia che sia aperta ad un volontariato non improvvisato, e perciò non caotico; una agenzia che assuma — come proprio perno tecnico-logistico — il corpo che, tutto sommato, ha dato la maggiore dimostrazione di efficienza, nonostante i deplorabili limiti dei propri organici, il corpo dei vigili del fuoco che, anche in questa circostanza, si è distinto per preparazione e per abnegazione. Noi chiediamo al Governo di non tardare ancora, a 10 anni di distanza dall'approvazione della legge; e di mettere il Parlamento al più presto nella condizione di conoscere e di decidere in merito ad un servizio più efficiente e più tempestivo per la protezione civile.

Vi sono, nell'opera che impegnerà il Governo ed il Parlamento nei prossimi mesi, due momenti: quello attuale del soccorso e quello della ricostruzione. Nell'immediato l'obiettivo più urgente ci appare quello di evitare il ristagno, come in questi giorni si comincia a fare: di rimettere in funzione gli uffici pubblici, le scuole, le attività produttive. È stato con ogni probabilità un errore, signor Presidente del Consiglio, consentire nel decreto-legge, e quasi invitare i lavoratori delle due regioni colpite dal sisma, a fare ricorso alla cassa integrazione, al di là dei casi giustificati e necessari. Credo che questo sia un errore da correggere se si vuole riattivare l'attività produttiva e consentire agli uffici di riavviarsi subito. Vi è soprattutto a Napoli — in una città che non è stata la più colpita dal sisma, ma in cui questa sciagura ha messo in evidenza una situazione sociale assai grave — una minaccia di pericolo grave. Bisogna aiutare in ogni modo il recupero della normalità; bisogna

avere il coraggio della normalità in questa circostanza.

Quando poi si avvierà, finita la fase del primo soccorso, l'opera della ricostruzione, bisognerà pensare a questo impegno come al banco di prova — una buona volta — di una nuova politica meridionalistica. Oggi tutti chiedono questo nuovo meridionalismo, anche i maggiori responsabili del meridionalismo antico che ora si critica e si vuole cambiare: bene, queste zone che sono state le più colpite sono zone in cui i segnali dello sviluppo erano assai deboli; si trattava di zone per lo più di degrado dal punto di vista del reddito e dell'attività. Quindi facciamo della ricostruzione la svolta vera della politica meridionalistica, cerchiamo di offrire a queste popolazioni, che si dimostrano così fortemente legate alla loro terra, motivazioni nuove e più forti per restarci.

Non si devono ripetere le esperienze del passato: gli esempi del Belice, gli interventi per il terremoto in Irpinia del 1962, i cui danni non sono stati ancora liquidati. Nel bilancio dello Stato ci sono ancora gli stanziamenti per la liquidazione dei danni ai sinistrati del terremoto che ha colpito l'Irpinia nel 1962, e forse anche per i sinistrati di terremoti precedenti. L'indicazione che visibilmente se ne deve trarre è tanto visibile che, in qualche misura, mi è sembrato se ne facesse carico persino l'onorevole Magri che ha parlato prima di me: mi riferisco alla necessità di stabilire nuovi sistemi di intervento amministrativo che evitino la totale pubblicizzazione degli interventi stessi; di attuare criteri di liquidazione dei danni e di intervento che diano la preferenza agli interventi autonomi dei privati. Questa indicazione molto chiara ci è venuta da coloro che abbiamo interpellato ed è stata anche espressa in un documento del consiglio nazionale del nostro partito, che si è riunito domenica proprio per un dibattito sulla ricostruzione del Mezzogiorno a seguito dei danni del terremoto.

Ciò che si deve dire oggi, onorevole Presidente del Consiglio, è che il bilancio del 1981 dovrà essere ripensato e riformulato come il bilancio di un'economia di

guerra; sarà necessaria una dimostrazione di solidarietà nazionale ben più forte di quella che può venire dalle sottoscrizioni e dagli aiuti spontanei dei primi giorni. Sarebbe sbagliato minimizzare di fronte all'opinione pubblica l'entità del sacrificio che si deve chiedere. La prima cosa che conviene fare è mettere francamente l'opinione pubblica nazionale di fronte all'entità del sacrificio che si deve chiedere e delle modifiche di comportamento che si debbono proporre. Sarà opportuno abbinare tutto questo, questa richiesta di un atto di solidarietà nazionale forte ed effettiva, con un metodo che dia forza all'autonomia di tutte le iniziative private.

Noi stiamo raccogliendo delle proposte: ci permetteremo di presentarle al Governo; stiamo pensando alla possibilità di detrarre dall'imponibile fiscale le sovvenzioni versate a favore dei sinistrati; stiamo pensando altresì alla possibilità di avviare nelle grandi città meridionali programmi di incentivazione a favore dei privati che vogliano procedere al consolidamento antisismico del patrimonio immobiliare esistente, oggi molto degradato. Le proposte che noi formuleremo andranno comunque in questa direzione: evitare la pubblicizzazione totale e fare ricorso, quanto più è possibile, alla solidarietà volontaria ed alle capacità autonome di iniziativa dei privati.

Infine, cerchiamo di fare di questo grande problema della ricostruzione meridionale un punto di forza non soltanto della solidarietà nazionale correttamente intesa, ma anche del processo di integrazione ed unificazione europeo; cerchiamo di abbinare questi due obiettivi, ricostruire il Mezzogiorno e costruire veramente l'Europa, come dimostrazione di solidarietà e come modifica, in termini più solidali, dello stesso bilancio comunitario. In proposito vi è un progetto di risoluzione che è stato presentato nei giorni scorsi al Parlamento europeo dal gruppo liberaldemocratico, con la firma — fra le altre — dei deputati Bettiza, Pininfarina e Cecovini; vi è stata a Roma una riunione della federazione liberaldemocratica europea e del gruppo parlamentare liberale nel Parlamen-

to europeo, nella quale abbiamo potuto accertare questa vera, operosa e generosa solidarietà della Comunità europea nei confronti del Mezzogiorno italiano.

Quindi, per reperire i fondi della ricostruzione, prima di pensare ad interventi di prelievo tributario se si renderanno necessari, chiediamo che il Governo faccia ricorso agli strumenti volontari, non soltanto in campo nazionale, ma anche europeo. Non ci si deve affidare soltanto alla comprensione che è già stata dimostrata dalla Comunità europea, ma anche alla disponibilità — che si promette larga — dei mercati finanziari internazionali. Forse lei ricorderà, signor Presidente del Consiglio, che noi avevamo proposto al Governo, nel momento in cui si trattava di definire il suo programma iniziale, di aiutare gli investimenti per le grandi opere civili e le grandi infrastrutture a sostegno del sistema produttivo del Mezzogiorno con il lancio, da parte del Governo italiano, di un prestito internazionale. Ora più che mai questa proposta appare valida: un prestito internazionale per la ricostruzione del Mezzogiorno colpito dal terremoto; un prestito internazionale che possa essere sottoscritto tanto in Italia quanto all'estero, che sia garantito dallo Stato, espresso in unità di conto europee in modo da proteggere i sottoscrittori dagli effetti dell'inflazione e dal rischio della svalutazione della moneta nazionale.

Per concludere, signor Presidente del Consiglio, vorrei dirle che, nel giudizio anche doverosamente duro che riteniamo si debba esprimere sul comportamento dei pubblici servizi e dei pubblici poteri di fronte a questa prova angosciosa, noi non cerchiamo capri espiatori e non abbiamo inteso alimentare polemiche di partito. Ciò che si impone, a nostro avviso, è la volontà effettiva e dimostrata di un modo di governare diverso. Mi pare di aver trovato nelle sue stesse parole di questa mattina il segno ed il riconoscimento di questa necessità; ma qui, onorevole Forlani, non si tratta più di promettere e di annunciare il cambiamento, ma si tratta di darne la prova — ed al più presto — se si vuole evitare che la

collera del Mezzogiorno esplode e che la situazione sociale (penso particolarmente alla città di Napoli) divenga incontrollabile (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, « tutto bene! » dunque, dovremmo dire, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Governo. Non vi sono state disfunzioni; o, se vi sono state, esse sono state « oggettive »: nuova categoria di disfunzioni che consegnamo alla scienza dell'amministrazione.

Tutto è giusto e perfetto! Allora, hanno ragione certi giornali che scrivono: « Sulla pelle dei morti » si costruisce una speculazione, come sostiene *il Giornale nuovo* (e si tratta, s'intende, di speculazione politica). *Il popolo* scrive: « I corvi calano sulla democrazia ». I corvi sono quelli che formulano le critiche. *Il tempo* si limita garbatamente a dire: « Attenzione a non esagerare », ma poi proclama: « Piramidale e sfrontata speculazione politica montata dai comunisti sul terremoto ».

Il popolo reputa la maggioranza-ombra « un'assurda presunzione » e conclude: « Fallito l'assalto al Governo ».

Tutto bene. Ma allora, il discorso del Presidente della Repubblica, che forse non era rivolto a questo Governo, che però formulava delle critiche, segnalava delle disfunzioni non soltanto « oggettive » e diceva anche qualche cosa di più pesante? Qualche senso dovrà pure averlo! E che dire dei mezzi di comunicazione di massa, di tutti i canali della televisione di Stato, che hanno portato l'immagine nelle nostre case di queste denegate disfunzioni, della stampa estera? Ho qui con me un articolo di Nobécourt su *Le Monde* — ricordo che Nobécourt è da molti anni corrispondente a Roma e attento studioso delle cose italiane e ha scritto anche, circa dieci anni or sono, un libro importante sul nostro paese —, in cui vi è un'indi-

viduazione delle disfunzioni, densa e precisa. Nell'articolo si dice che « i rappresentanti dello Stato sono stati in taluni casi radicalmente deficienti, in particolare i prefetti, incapaci di affrontare una situazione per la quale non disponevano né di piani, né di organismi di urgenza ». E concludendo — vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi —: « Questo terremoto forse significa l'avvento di quella seconda Repubblica, di cui tanto si parlava senza crederci? Forse dopo decenni di chiacchiere è l'inizio di una insurrezione del Mezzogiorno o del suo avvento reale nella storia italiana? ». Questo ha scritto un corrispondente estero molto autorevole su un giornale come *Le Monde*, di obiettività riconosciuta.

Merzagora, già Presidente del Senato, democristiano da sempre, anche se forse attualmente iscritto al gruppo misto del Senato per una finezza personale, pur smorzando i toni, in un articolo su *la Repubblica* del 3 dicembre conclude che « siamo passati dal fascio abbattuto dalla Resistenza allo sfascio di una democrazia inefficiente e corrotta ». Questo ha scritto Merzagora.

Non so, poi, se abbiate letto la lettera-denuncia che il professor Savignano ha reso pubblica e che è stata pubblicata almeno sui quotidiani di Napoli. Il professor Savignano, per chi non lo sapesse, è uno studioso di scienza politica e nello stesso tempo un notevole democristiano, persona di fiducia dell'onorevole De Mita ed autorevole vicepresidente del Banco di Napoli, e riveste numerose altre cariche. Purtroppo, non ho qui questa lettera, ma vorrei che la leggeste; egli, tornando da Lioni, ha scritto questa lettera terribile, in cui denuncia la crisi del sistema di soccorso e di protezione civile.

Penso, quindi, che forse non tutto è andato proprio bene. Lo so che in queste contrapposizioni frontali, da un lato, si dice tutto bene e, dall'altro, tutto male; però, forse, un « pizzico » di autocritica, onorevoli ministri, in questa occasione avrebbe giovato.

Circa il regolamento annesso alla legge sulla protezione civile, che in dieci

anni non è stato varato, so bene che l'onorevole ministro dell'interno ci ha detto che forse anche se il regolamento fosse stato varato sarebbero accadute le stesse cose, perché non vi è un rapporto causale tra il mancato varo del regolamento e le disfunzioni riscontrate. Può essere; però, il regolamento di una legge del 1970, iniziato nel 1971, finito nel 1976 e che nel 1980 il Consiglio di Stato non ha ancora esaminato e che esamina — guarda caso! — il 27 novembre scorso, cioè quattro giorni dopo il terremoto, certamente è una cosa singolare e, vorrei dire, scandalosa. L'onorevole ministro dell'interno è un giurista attento e valoroso, e mi darà atto che la cosa è un po' strana.

Io penso che ci sia un problema generale al quale tutti dovrebbero porre mente, ma soprattutto l'esecutivo: il problema della gestione delle leggi. Non basta varare le leggi, poi bisogna gestirle; e, naturalmente, bisogna varare leggi suscettibili di essere gestite. Questo è un problema importante che dovrebbe, una volta per tutte, essere da noi discusso a fondo.

Comunque, debbo dire — lo confesso — che di fronte a quel che ora è accaduto non riesco ad indignarmi. Voglio subito spiegare il perché, dal momento che la mia potrebbe apparire come un'espressione cinica. Non riesco ad indignarmi, perché mi indigno ogni giorno quando vedo che il nostro Stato, la nostra amministrazione, non sono capaci di assolvere alle funzioni più umili, come la posta, le ferrovie, la monetazione e perfino la stampa della *Gazzetta ufficiale*. Alcuni mesi or sono ho presentato un'interrogazione sul perché non funzionasse correttamente la pubblicazione della *Gazzetta ufficiale*! Uno Stato, che non riesce più ad assolvere quelle funzioni che venivano brillantemente esplicate dall'« Italietta » di cento o centoventi anni or sono, si trova di fronte un'immane sciagura: pensate che possa assolvere i compiti da essa derivanti? Naturalmente non lo può: è troppo ovvio! Per questo non mi indigno; perché vi erano tutte le premesse perché lo Stato non potesse assolvere le sue funzioni in occasione di una catastrofe, essendo uno Stato

che non funziona neppure nell'ordinaria amministrazione. Però questo, naturalmente, non toglie nulla alla durezza doverosa della mia critica.

Da quanto detto, il giudizio politico discende *de plano*, e lo formulo in due parole, perché è fin troppo ovvio, la responsabilità dello sfascio dell'amministrazione è di chi comanda in Italia da trentacinque anni, cioè della democrazia cristiana. Lo dico di sfuggita, perché è un giudizio ovvio e scontato.

Nella prima parte della nostra interpellanza erano formulati alcuni quesiti sull'antefatto e sul sinistro stesso; vi era poi il suggerimento per operare una serie di interventi, strettamente riferiti all'immediato, poiché non è questo il momento, né la sede, per discutere di interventi di medio o lungo termine. Mi ha veramente stupito che su questo il Governo non abbia detto nemmeno una parola; veramente, dovrei dire che vi siete affezionati alla vostra « croce » di essere sempre criticati, perché nel momento in cui non vi si rivolgono delle critiche, ma vi si danno dei suggerimenti, non rispondete, non prestate attenzione. Oppure è venuta veramente meno, con la scomparsa tragica di Aldo Moro, quella politica dell'attenzione per i suggerimenti dell'opposizione, che egli proponeva e praticava?

I suggerimenti da noi prospettati erano vari. Alcuni riguardavano le zone più gravemente disastrose, altri in particolare la città di Napoli. I primi suggerimenti erano di indole strettamente giuridica (ancora una volta mi rivolgo all'estrazione professionale del ministro dell'interno per pregarlo di porvi mente). In realtà, si parla tanto di « sciacallaggio », ma vi è uno « sciacallaggio » economico gravissimo, che non consiste semplicemente nel furto dei mobili, degli oggetti o delle scorte di viveri, ma nell'acquisto a prezzo di strozzinaggio dei beni dei poveri, che nel momento della crisi e dell'abbandono delle loro terre, per emigrare nell'Italia del nord o all'estero, come per molti avviene, vendono a prezzo vile i loro beni. Allora, mi pare che la prima misura da adottare sia quella di prevedere un'azione di an-

nullamento su iniziativa dei terremotati per gli atti di disposizione compiuti in un breve termine dal momento del terremoto.

Non basterebbe l'azione di rescissione, che nelle sue due forme richiede requisiti molto rigorosi e difficili da provare. Mi pare che, in un caso come questo, la prima misura da adottare sia di carattere giuridico, per la quale non sono necessari adempimenti materiali; si tratterebbe soltanto di redigere poche righe di una norma. Si tratterebbe di alcune righe necessarie, che dovrebbero essere scritte subito. La seconda norma giuridica che io suggerirei, memore di quanto è successo in casi precedenti, a cominciare da quello del Vajont, dovrebbe vietare la cessione di tutte le provvidenze, di tutti i contributi, e dovrebbe altresì dichiarare nulle le procure irrevocabili ad eseguirli. Si potrebbe così evitare che i faccendieri vadano oggi scontando per quattro centesimi i crediti di questi nostri concittadini diseredati. Credo che queste siano due misure giuridiche che dovrebbero trovare tutti concordi. Naturalmente, esse dovrebbero prendere data dal giorno stesso del terremoto.

Inoltre, sempre per quel che riguarda le popolazioni dell'interno, della Campania e della Basilicata, raccomando di tener conto non solo delle disponibilità alberghiere di cui si è parlato, di cui anche l'onorevole ministro dell'interno ci ha parlato, non solo di quegli insediamenti di cui parlava l'onorevole Napolitano che esisterebbero in prossimità di Contursi (forse i Bagni di Contursi), ma anche dei grandi villaggi turistici, dei grandi insediamenti turistici, che esistono, ad esempio, tra Roma e Napoli (Baia Domizia, Coppola Pineta Mare) o a sud di Bari (Rosamarina), e nei dintorni di Gallipoli. Perché dico questo? Perché, se si fa il discorso — che a me pare giustissimo — della conservazione dell'integrità delle comunità, della compattezza sociale, che certamente è condizione indispensabile per ottenere il cosiddetto « arretramento », questi grandi insediamenti con la loro ingente ricettività (probabilmente garantiscono

più di ventimila posti-letto), possono essere utilissimi.

Accanto a queste provvidenze (io ne indico alcune, naturalmente ce ne potrebbero essere molte altre; mi permetto di portare il contributo di idee mio e del mio gruppo, eventualmente criticabili), ve ne sono altre relative alla città di Napoli. Vi parlo non solo come deputato del collegio Napoli-Caserta, ma anche come consigliere comunale di Napoli e, quel che è più importante, come cittadino di Napoli, nato e vissuto sempre a Napoli. Naturalmente, ne parlo con particolare emozione. Ma debbo anche sottolineare che ne parlo con emozione, ma senza alcun sentimento di rivalità o di scontro rispetto ai bisogni delle popolazioni sinistrate dell'interno. Ho letto con dispiacere sui giornali che l'onorevole De Mita ha dichiarato che Zamberletti si occupa soltanto di Napoli e non dei paesi dell'interno. Analogamente, l'onorevole Gerardo Bianco mi ha detto che bisognerebbe creare una cintura sanitaria intorno a Napoli, per infrenare questo cancro che è Napoli nei confronti dell'interno. Lungi da me ogni sentimento di rivalità! Vorrei soltanto indicare le specificità del « caso Napoli », confortato anche da quanto hanno detto prima di me l'onorevole Napolitano e l'onorevole Zanoane. Ma forse posso portare, sia pure annoiandovi, qualche elemento in più di conoscenza personale.

Non vi è dubbio che Napoli abbia subito danni, in termini di vite e di distruzione di immobili, molto minori delle località dell'interno. Non vi è alcun dubbio. Però, bisogna tener conto di quella che era ed è la situazione di Napoli, la sua antecedente situazione, la fragilità, l'instabilità. Napoli è una città che sta decadendo da centoventi anni. Napoli aveva una funzione — che qualcuno ha definito parassitaria — fino al 1860, come capitale di un regno. Da allora ha perso questo ruolo e non ne ha trovato un altro. Ha continuato a decadere per centoventi anni, si è mangiata il capitale accumulato, ed è giunta alla fine. E la fine significa fatiscenza economica e sociale, fatiscenza fisica delle strutture della città. La disoccu-

pazione, la crisi economica già negli anni scorsi erano evidenti; sorgeva il fenomeno dei disoccupati organizzati, che con la forza scavalcavano le liste del collocamento ed ottenevano il posto (una specie di nuovo « fronte del porto »). In seguito il fenomeno della disoccupazione si è aggravato, con la crisi economica nazionale ed internazionale. Quanto alla lotta per la casa, essa esisteva già prima del terremoto. Si sa che il consiglio comunale di Napoli, al quale, come ho detto, mi onoro di appartenere, di questo argomento ha discusso fin dalla prima delle sue adunanze. Si tratta di una crisi obiettiva, peraltro strumentalizzata dal Movimento sociale italiano, il quale nello stesso tempo spingeva i bisognosi di case a chiederne l'assegnazione al comune, e spingeva altri ad occupare le case che agli assegnatari erano state attribuite. Si è verificato un caso in cui si sono trovati dei consiglieri comunali del Movimento sociale italiano da un lato, e dei consiglieri comunali del movimento sociale italiano dall'altro. Questo in consiglio comunale è stato denunciato.

A questo punto, sopravviene il terremoto, molte case sono lesionate, senza parlare della sciagura di quel palazzo di via Stadera a Poggioreale, caduto verticalmente, con i suoi 70 morti. Seguono le occupazioni degli edifici pubblici e privati. Ho qui una certa documentazione, che occorre conoscere. Vi sono 120 scuole occupate, la Casa dello studente, il mercato ortofrutticolo, il mercato delle carni, il cantiere delle fognature, il palasport, la stazione della Circumvesuviana, la sede dell'INADEL, il centro antitubercolare, un deposito comunale, lo stadio, perfino l'immobile del consorzio « liberati dal carcere », un dopolavoro aziendale e la biblioteca comunale. Questi sono dati pubblicati dal giornale *Il Mattino* di Napoli. Diciottomila hanno occupato le case costruite in virtù della legge n. 167, destinate evidentemente ad altri, i quali, defraudati, minacciano naturalmente di riconquistarsele *armata manu*. Vi è stata la farsa del rione Luzzatti, dichiarato inagibile dai tecnici dell'Istituto case popolari, presu-

mibilmente per rivalsa, dato che erano gli stessi tecnici sotto la cui autorità era stato costruito l'edificio che era andato distrutto, per cui erano stati messi sotto accusa. Dodici edifici per 4.500 persone venivano così dichiarati inagibili in blocco. Poi, c'è stata una seconda perizia, per la quale quegli stessi edifici sono diventati agibili. Questi poveri cittadini sono in parte rientrati. È ora in corso una terza perizia. Che cosa succederà?

Questa è la situazione di Napoli, ed è bene che la si conosca con chiarezza. Io vi voglio fornire elementi reali. A parte le occupazioni, sono stati requisiti edifici pubblici e privati, alcune navi; sono state fatte affluire le *roulottes* che si sono trovate; il comune cerca affannosamente di comprare case, ma in genere non le trova, perché i costruttori non vogliono venderle al comune.

Ed allora, io mi permetterei di proporre alcuni altri suggerimenti. Innanzi tutto, la giunta comunale di Napoli ha chiesto al commissario straordinario del Governo la requisizione di talune caserme. Ne ha avuto la risposta che le caserme servono per le truppe. Evidentemente, però, c'è un equivoco, poiché da tutte le spiegazioni fornite è risultato che a Napoli non c'erano truppe o ve ne erano in numero molto limitato; non può essere che, nel momento in cui delle caserme c'è bisogno, le truppe risultino bisognose delle caserme! È umano, naturalmente, che chi si deve stringere resista; però certamente bisognerebbe tener conto delle necessità della cittadinanza.

Si è parlato anche della requisizione dei conventi, non certo come di una misura in odio agli edifici di culto, ma sulla base della considerazione che la vocazione religiosa è caratterizzata, di questi tempi, da una minore affluenza, e che quindi molti conventi sono praticamente disabitati; essi potrebbero così essere, attraverso la requisizione o per scelta volontaria della curia (dato che questa destinazione dovrebbe essere conforme alle intenzioni dell'autorità ecclesiastica), posti a disposizione dei senzatetto.

Da un punto di vista tecnico debbo poi dire che è stato adottato un sistema, quello delle cosiddette « perizie giurate » di agibilità, che favorisce il crescere del numero delle case dichiarate inagibili. Si portano uno o due tecnici sul posto per esaminare nello spazio di una giornata un numero notevole di edifici e si pretende che, su due piedi, dichiarino se le case lesionate siano agibili o inagibili. Se pensate che il terremoto è ancora in corso, con le scosse di assestamento, comprenderete agevolmente come chiunque abbia un minimo di senso di responsabilità sia indotto, nella più remota ipotesi di dubbio, a dichiarare l'inagibilità. Così, il numero delle case dichiarate inagibili si moltiplica. E ciò stando all'ipotesi più benevola; perché in realtà è da dire che cospira anche l'interesse dei proprietari, i quali, ove l'immobile sia dichiarato inagibile, nello stesso tempo beneficiano delle provvidenze (come è espressamente indicato nel provvedimento del commissario straordinario) e scacciano l'inquilino: hanno quindi una casa libera, ricostruita a spese dello Stato. La pressione volta a far dichiarare inagibili le case è quindi fortissima, tanto che non si conosce bene quale sia il numero delle case che si trovano in queste condizioni. Proprio ieri dei colleghi mi domandavano quante fossero le case inagibili, a Napoli: ho risposto che questo dato non lo si conosce, ed infatti un giorno si parla di 10 mila case, un giorno di 20 mila, un giorno di 30 mila, un giorno di 50 mila. Certo è che in questo modo tra breve la maggior parte delle case sarà dichiarata inagibile.

Con questo non voglio certamente dire che in realtà il problema non sussista, e non sussista anzi in misura rilevante; voglio invece dire che è necessario seguire criteri seri e corretti. Il metodo che si segue è a mio avviso non corretto. Il collega Triva, in una conversazione privata, mi ricordava che diverso metodo — forse l'onorevole ministro dell'interno potrebbe approfondire il punto — fu adottato a Modena, in occasione dell'alluvione: un metodo che non faceva ricadere unicamente sui tecnici l'intera responsabilità, ma dava

anche peso alla decisione dell'autorità comunale. Vorrei quindi non soltanto che si modificasse il metodo attualmente seguito, ma che si procedesse anche ad una rigorosa verifica delle declaratorie di inagibilità già pronunciate nella città di Napoli.

Vorrei inoltre che si ponesse fine a qualsiasi privilegio, di diritto ma soprattutto di fatto, per coloro che occupano abusivamente edifici pubblici o privati. Lo dico perché c'è la tendenza ad occupare dei locali, per farsene pegno al fine di avere poi una casa: segno di disperazione, mi rendo ben conto; ma ciò non toglie che non possiamo incentivare l'occupazione degli edifici pubblici e privati. Rifiuto di ogni incentivo, conservazione delle graduatorie già approvate, rifiuto di procedere alla requisizione degli immobili occupati a favore degli occupanti: queste sono misure indispensabili per non incentivare le occupazioni.

Mi appresto a concludere, signor Presidente: aprofitto un po' di quella elasticità che è stata promessa dalla Presidenza...

PRESIDENTE. Per ora tutti i colleghi intervenuti si sono mantenuti nei limiti previsti.

MINERVINI. Ho fatto finora un discorso relativo all'edilizia, ma avevo fatto anche cenno alla fatiscenza economica. Vorrei ora rilevare che tra le misure contenute nel decreto-legge adottato dal Governo non ve n'è alcuna volta a salvaguardare le esigenze immediate del piccolo commercio e dell'artigianato. Sapete tutti che per queste attività la cosiddetta « campagna natalizia » rimette in grande misura in equilibrio il bilancio annuale. Allora, a prescindere dai contributi per la ricostruzione, che certamente saranno concessi ma che rappresentano una soluzione di medio-lungo periodo, per coloro che non abbiano subito la distruzione ma si trovino in una crisi gravissima io chiedo che si prevedano mutui agevolati di esercizio in tempi rapidi e senza garanzie reali.

Un'ultima considerazione, ancora a favore delle imprese. Nel decreto-legge mi

sembra sia stata dimenticata l'imminenza della scadenza del termine per il cosiddetto condono INPS. Ora, è molto dubbio che il decreto contempri, tra le sospensioni dei termini, anche quello che ho indicato, poiché in un articolo si parla di sospensione dei termini e in un altro di sospensione dei contributi INPS, ma non si parla affatto di sospensione del termine per la richiesta di condono. Mi pare di ricordare che al momento dei fatti mancasero pochissimi giorni alla scadenza di quel termine, ed è probabile che molti imprenditori si fossero ridotti appunto agli ultimi giorni, come è umano che avvenga. A me pare che anche questo termine dovrebbe essere esplicitamente prorogato in sede di conversione (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente ed all'estrema sinistra*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1083. — « Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e al decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, sulla costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (*già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato da quel Consesso*) (1040-B);

S. 763. — « Vendita a peso netto delle merci » (*approvato da quella X Commissione*) (2167);

S. 538. — « Aumento dell'assegnazione annua alla Discoteca di Stato » (*approvato da quella VII Commissione*) (2168).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00717.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ritengo che i gravi avvenimenti che hanno caratterizzato e seguito il disastro del terremoto, in Campania ed in Lucania, ripropongano a noi tutti vecchi e nuovi problemi che non riguardano solo il Mezzogiorno. La polemica, scaturita in questi giorni fa riaffiorare la necessità di approfondire una serie di iniziative per una diversa efficienza delle strutture dello Stato e sottolinea l'esigenza annosa della diversa ripartizione delle risorse e delle attrezzature, con riferimento proprio a quelle condizioni di impoverimento delle popolazioni del Sud, ed in particolare delle regioni colpite dal sisma, ma anche ad un altro fenomeno che le ha impoverite, quello dell'emigrazione. Pur nella tragicità del momento e nella necessità di individuare iniziative immediate, credo che non si possa non riflettere un momento sulle responsabilità di ritardi e di incurie. Dobbiamo però avere il coraggio di dire che si tratta di responsabilità annose e non soltanto di responsabilità recenti. Credo che, pur comprendendo lo stato d'animo della popolazione, sia anche da respingere ogni eccesso nell'individuazione a tutti i costi di queste responsabilità, fino al punto di creare momenti di tensione che aggraverebbero ulteriormente la situazione delle zone colpite da questo immane disastro. Credo che nessuno voglia coprire responsabilità di eventuali inetti ed incapaci, ma ritengo — ed è bene qui precisarlo — che nell'individuare queste responsabilità dobbiamo avere anche il coraggio di riconoscere l'immensità di questa tragedia che non ha precedenti negli ultimi anni della storia del nostro paese; una tragedia che purtroppo si è venuta a scontrare con la mancanza di un piano organico di protezione civile. A tal proposito vorrei dire che stamani si è affermato — credo l'abbia ricordato il ministro dell'interno — che il regolamento della legge del 1970 è stato trasmesso al Consiglio di Stato all'inizio del mese di agosto di quest'anno. Indubbiamente vi è un notevole ritardo, però ritengo che se vogliamo affrontare seria-

mente il problema della protezione civile nel nostro paese dobbiamo anche avere la forza e l'iniziativa di rivedere la legge del 1970.

Dobbiamo cercare di creare un corpo di protezione civile e non vorrei riaprire le polemiche che in questi giorni hanno caratterizzato anche questa denuncia; cioè che ogniqualvolta si è parlato della creazione di un corpo di protezione civile, vi è stata qualche obiezione e qualche preoccupazione per cui non siamo riusciti a fornire il paese di un provvedimento organico in questo settore.

Pertanto, mancando questo piano organico, credo che si sia risposto come meglio si poteva, e il grande slancio di solidarietà dei cittadini, dei volontari, delle forze militari e degli apparati civili mobilitati in un clima di profondo disagio e in assenza di alcuni indirizzi organizzativi che hanno caratterizzato i primi giorni successivi al sisma, non poteva supplire a tale mancanza.

Dobbiamo dire subito, senza equivoci, che i responsabili dei ritardi e delle incurie debbono essere colpiti, ma non possiamo consentire con una serie di denunce che sembrano far parte di un disegno ben preciso che miri ad avvilito — credo che questo sia, onorevoli colleghi, un aspetto da non sottovalutare — ulteriormente alcune strutture periferiche dello Stato, colpendo uomini che hanno operato in condizioni di enorme disagio, senza mezzi e senza collegamenti.

Credo che la risposta che ci ha fornito questa mattina il ministro dell'interno, per quanto riguarda la sostituzione del prefetto di Avellino, vada forse inserita in un tentativo di scaricare il nervosismo nella popolazione senza rispondere ad un principio di giustizia. Infatti, se vi sono delle responsabilità, queste sono da ricercarsi in tutti gli ambienti e a tutti i livelli.

Ritornando alle strutture periferiche dello Stato vorrei dire che, secondo il mio punto di vista, le abbiamo avvilito perché ne abbiamo parlato senza avere la forza di individuare una diversa articolazione della presenza dello Stato a livello

periferico. Mi riferisco all'ampio dibattito che abbiamo avuto nelle varie Commissioni parlamentari quando abbiamo affrontato l'attuazione della legge n. 382; dobbiamo dire che è necessario giungere ad una definizione chiara, per la quale siano disponibili ancora una volta al dibattito e al confronto, anche se diciamo che la presenza dello Stato in periferia, seppure diversamente articolata, è indispensabile.

Richiamandomi al problema cui poco fa ho fatto riferimento, quello della mancanza di un'adeguata legge di protezione civile, credo si debba avere il coraggio, sia per quanto riguarda la definizione delle strutture statali, sia per quanto riguarda la legge sulla protezione civile, di esercitare il nostro ruolo di componente del potere legislativo dello Stato; ma molte volte — qui la responsabilità è di tutti, onorevoli colleghi — abbiamo accettato ritardi e rinvii.

In questo momento il paese ha bisogno di unità e di solidarietà e non — desidero chiarirlo — per coprire posizioni di maggioranza, ma per trovare l'elemento unificante di uno sforzo comune diretto a sollevare il Mezzogiorno da questa nuova crisi.

Poco fa l'onorevole Zanone si augurava — credo che questo debba essere l'augurio di tutti — che l'avvenimento disastroso del terremoto possa costituire il momento per affrontare il problema meridionale con decisione e in chiave nuova. Se troveremo questo incontro e questa solidarietà potremo forse trarre da questo avvenimento doloroso la forza, la spinta per risolvere il vecchio e annoso problema del Mezzogiorno d'Italia.

Concludo anche per non tediare questa aula stanca e assente.

BOATO. Il tuo gruppo è interamente assente!

CIAMPAGLIA. Anche il tuo!

Cercherò di soffermarmi su due aspetti particolari che debbono essere affrontati subito, e credo si tratti di due problemi inscindibili: il primo è quello di dare un

tetto provvisorio ai terremotati, il secondo quello di iniziare immediatamente la opera di ricostruzione.

Dicevo che sono problemi complementari tra loro perché, nella misura in cui si avvierà celermente la ricostruzione, i cittadini delle zone terremotate potranno accettare con maggior fiducia il cosiddetto arretramento.

Questa operazione, dal nome tipicamente militare, è purtroppo dolorosa, ma tuttavia necessaria per salvare tante vite umane. Alle vittime dei crolli, infatti, potrebbero aggiungersi quelle delle malattie che possono colpire bimbi, donne e anziani esposti alle inclemenze di un inverno freddo.

Io mi auguro che il commissario Zamberletti sia in grado di assicurare che questa operazione non venga a sciogliere i nuclei familiari e a dissolvere le comunità locali. È cioè necessario, se si deve dar luogo a questo trasferimento, che i nuclei familiari e le intere collettività siano aggregati nelle stesse località. È questa una esigenza primaria, se si vogliono mantenere in piedi le comunità locali.

Un altro aspetto del problema è quello di trovare un punto di incontro per affrontare, in una visione nuova, la ricostruzione delle zone terremotate, in modo che non si ripetano — lo sottolineo anch'io, come hanno fatto tanti altri — gli avvenimenti del Belice e di altre catastrofi nazionali. È necessaria una ricostruzione che tenga presenti le esigenze particolari di queste zone, caratterizzate da un attaccamento morboso dei cittadini alla propria terra, anche se è una terra avara di frutti e di consolazione.

Prima di ogni altra cosa — e pensavo che già in questo dibattito avremmo potuto avere qualche indicazione in questo senso — è necessario conoscere l'ammontare delle risorse da destinare alla ricostruzione, ma in modo preminente le norme e i soggetti che ad essa devono sovrintendere.

Non deve interessarci, in questo momento, il ricorrente dibattito sulla efficienza delle regioni o degli enti locali; dobbiamo invece trovare gli strumenti operativi

che siano in grado di esprimere le esigenze primarie delle autonomie locali e del sistema regionale.

Ho sentito qui parlare della costituzione di una agenzia per la ricostruzione, e in parte condivido questa impostazione. Ma anche qui, onorevoli colleghi, stiamo attenti; non torniamo a creare carrozoni come quelli del passato. Ben venga l'agenzia, se costituisce uno strumento agile e snello; è necessario però che siano ad essa assegnati vincoli e termini precisi per una graduale opera di ricostruzione, definendo procedure speciali ed eccezionali. Se infatti per l'opera di ricostruzione dovessimo adottare le procedure attuali, credo che ancora per molti, moltissimi anni staremmo a parlare della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1980. Per evitare che si abbiano come risultati altri disastri, dobbiamo cercare di fissare delle scadenze definitive delle varie fasi della ricostruzione; dobbiamo cercare di scaglionare nel tempo le varie operazioni. Direi comunque di non farci molte illusioni: non pensiamo di poter fissare termini molti abbreviati. Dobbiamo però stabilire dei termini allo scadere dei quali è necessario che entrino in vigore norme automatiche: di decadenza degli amministratori, o del soggetto chiamato ad operare per la ricostruzione delle zone. Credo che qualche altro collega abbia già detto che oggi (la relativa legge è stata approvata dal consiglio regionale tre giorni fa) ci troviamo in Campania ancora con i fondi per la ricostruzione relativa al terremoto del 1962, un terremoto, cioè, avvenuto 18 anni fa.

Ecco quindi perché è necessario stabilire congrue scadenze, oltre le quali si deve prevedere in pratica la decadenza dell'amministratore o la sostituzione dell'ente gestore.

Dico ancora che dovremmo anche limitare il dibattito, con tutte le sue lungaggini, sugli strumenti urbanistici, sulle cosiddette « scelte urbanistiche ». Nessuno vuole negare l'esigenza che la ricostruzione segua delle linee chiare anche in materia urbanistica; ma mi sia permesso, onorevoli colleghi, dire che possiamo fare

a meno di molti professori, che per anni hanno tenuto in sospeso alcune scelte. Cerchiamo piuttosto di individuare con urgenza alcune scelte di fondo, senza compromettere con un lungo dibattito l'inizio della ricostruzione.

Un altro aspetto, che ho trattato nella mia interpellanza, è quello dello sciacallismo.

PINTO. Sciacallaggio. Si dice « sciacallaggio ».

CIAMPAGLIA. Sciacallaggio: coniamo un nuovo termine. Per evitare questo fenomeno occorre una seria attuazione della legge per quanto riguarda eventuali tendenze (che io mi auguro non si manifestino) di privati cittadini, ma anche di amministratori pubblici, a privilegiare in questo momento interessi particolari, piuttosto che gli interessi delle collettività colpite dal sisma.

Voglio fare un ultimo riferimento a Napoli, questa città che si riaffaccia oggi, ancora una volta, prepotentemente alla ribalta con i suoi secolari problemi, ingigantiti da questo disastro; una città che, nonostante tutti gli sforzi, non è riuscita a decollare, ad elevare il tasso di sviluppo del tessuto produttivo. Napoli ha registrato invece l'incremento di uno dei fenomeni più inquietanti del paese, quello della disoccupazione e particolarmente della disoccupazione giovanile ed intellettuale. Sono problemi macroscopici, che attanagliano una città, ma che influenzano l'economia di tutta la regione, e forse anche delle altre regioni del meridione.

Accanto a questi problemi vecchi e antichi, si aggiunge il dramma della casa. Mi auguro che in questi giorni l'amministrazione comunale di Napoli, con l'appoggio di tutte le forze politiche e del Governo, riesca a definire il numero dei palazzi lesionati; perché, come hanno detto poc'anzi altri colleghi napoletani, il problema della casa è gravissimo, ed è accoppiato ad un ricorrente fenomeno di malavita. In questi giorni ho notizie da Napoli che le forze dell'ordine stanno in-

tervenendo energicamente, perché abbiamo assistito in queste ultime ore anche al fenomeno di assalti ai mezzi di trasporto che portavano viveri per i senzatetto; abbiamo assistito all'ingresso di senzatetto in case abitate. Siamo di fronte a fenomeni che ci ricordano tanto il 1943-'44, subito dopo l'ingresso degli alleati nella nostra città.

Credo, quindi, che vi debba essere una particolare attenzione per i problemi di Napoli, perché essi sono emblematici delle zone terremotate e di tutto il nostro Mezzogiorno.

Concludo, signor Presidente, ricordando l'immensità della tragedia, i naturali ritardi nelle opere di soccorso, che hanno riaperto una polemica che ha trovato dei riflessi in modo particolare sulla situazione politica. Anche qui non vogliamo sottrarci ad un confronto, ad un dibattito; però credo, onorevoli colleghi, che ci assumeremmo gravissime responsabilità se oggi distraessimo il paese dall'esigenza primaria di portare aiuti e di contribuire alla ricostruzione delle zone terremotate.

Se vi sono stati ritardi, questi non sono di oggi, ma sono ritardi di sempre; e allora cerchiamo di trovare un punto di incontro, cerchiamo di trovare quella solidarietà tante volte invocata, e che — guarda caso — in questo momento non si invoca più.

PINTO. Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico !

PRESIDENTE. L'onorevole Mammì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00725.

MAMMÌ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'onorevole Gerardo Bianco, che è l'unico capogruppo presente in questo momento, sa che nella Conferenza dei capigruppo — mi scuso con l'onorevole Pazzaglia, che è anche egli presente — espressi parere contrario all'opportunità di tenere questo dibattito, considerandolo troppo ravvicinato...

POCHETTI. Gli altri che la ascoltano, Mammì, che cosa sono ?

MAMMI. ...rispetto alla informativa, che il Governo ci aveva dato immediatamente dopo il terremoto; considerando che, dovendosi discutere il decreto che stanziava le prime somme per i primi provvedimenti, un dibattito in questa settimana sarebbe stato inutile e forse inopportuno.

POCHETTI. Ci sono due repubblicani ad ascoltarla, e lei cerca i capigruppo!

MAMMI. Mi chiedo, tra l'altro, se sia stato utile ed opportuno tenere qui per tutta la giornata il ministro dell'interno ed il ministro della difesa, che probabilmente hanno altri adempimenti da compiere presso i loro uffici; quando in effetti tutta la discussione di oggi non ha potuto che basarsi su dati ancora incompleti, e non ha potuto certo fornire indicazioni che fossero adeguate e sufficienti. Comunque, onorevole Pochetti, la prego di rispettare questa mia opinione.

Mi auguro anche che i numerosi colleghi, che hanno presentato interrogazioni e interpellanze, vogliano abbreviare questa lunghissima discussione. Colgo, comunque, l'occasione di questo dibattito per ricordare precisi doveri, che Governo, maggioranza e opposizione sono chiamati, a mio giudizio, ad assolvere di fronte a quelle popolazioni meridionali, che hanno visto aggiungersi il disastro del terremoto a tanti profondi motivi di un malessere antico.

Credo che il primo dovere sia quello di ricercare e individuare le responsabilità specifiche dei ritardi e delle disfunzioni, verificatesi nella prima fase dei soccorsi. Che ritardi e disfunzioni vi siano stati, mi sembra indubbio; sia pure con qualche cautela, mi pare che l'abbiano riconosciuto anche le relazioni del ministro dell'interno e del ministro della difesa.

Non nego che esista una responsabilità politica generale, che in diverse forme e gradi investe, credo, ciascuno di noi, sia che si trovi nella maggioranza o all'opposizione. Ma, per sua stessa natura, questa responsabilità va valutata globalmente, e al momento giusto. A tale valutazione nessuno potrà e vorrà sottrarsi, ma la re-

sponsabilità politica non deve servire da alibi e da copertura per responsabilità specifiche che, ove vi siano, debbono essere colpite duramente.

L'onorevole Lagorio ha detto stamane che una conoscenza immediata e adeguata degli eventi, degli effetti del sisma, avrebbe consentito un più pronto intervento. Si è molto elogiata la televisione per la funzione di informazione, che sta svolgendo in questo momento. Debbo dire che io ho ascoltato in quella giornata di domenica il telegiornale delle 20 e poi quello delle 23. Quello delle 20 diceva testualmente che non vi erano state conseguenze drammatiche; quello delle 23 diceva che si trattava addirittura, se non ricordo male, di pochi contusi e feriti.

Dobbiamo innanzitutto chiederci di chi sia la responsabilità del fatto che non si è immediatamente conosciuta la portata del disastro, e che questo abbia ritardato i soccorsi. Deve esservi una responsabilità di qualcuno! Possibile che siano saltati tutti i sistemi di comunicazione? Possibile che il centro si sia trovato improvvisamente nell'impossibilità di conoscere che cosa stava accadendo in quelle zone?

Almeno queste responsabilità vanno ricercate, individuate, colpite. Credo che, accanto a queste, ve ne possano essere altre; e l'individuare e il colpirle ritengo sia un dovere che riguarda innanzitutto il Governo del paese.

Ma vi è un secondo dovere: quello di rimuovere, ancor più decisamente di quanto sarebbe stato comunque necessario, ogni motivo di indebolimento della capacità rappresentativa, della autorevolezza di chi è chiamato a governare la cosa pubblica. Si faccia da parte chi è investito da sospetti che impacciano rappresentatività e autorevolezza di una intera dirigenza politica. Se il sospetto è giusto, l'aver atteso in disparte che si dissipasse sarà motivo di merito domani e dimostrazione di dignità e di senso di responsabilità oggi. Vi è stato chi l'ha fatto. Il commissario di Governo, che è stato nominato per le zone terremotate, è un esempio di questo. Ebbene, io credo che questo secondo dovere riguardi principalmente, onorevole

Gerardo Bianco, — e so che lei è sensibile a questo mio richiamo — la maggioranza parlamentare.

Detto questo ed adempiuto questo dovere, credo ve ne sia un terzo, quello del comune impegno delle forze politiche democratiche ad evitare polemiche strumentali, facili discarichi di responsabilità, ricerche di rifugi propagandistici e posizioni di comodo; il richiamo a questo terzo dovere non può che rivolgersi alle opposizioni.

Non so se abbiamo tutti valutato appieno la entità economica, sociale e politica del problema che il terremoto ha aggiunto ai tanti della nostra nazione che restano insoluti; non so se nella situazione drammatica in cui ci troviamo vi sia qualcuno che possa prefigurarsi con tranquillità aspre contese politiche, magari elettorali, sulla base di una contrapposizione piuttosto approssimativa di maggiori titoli morali rispetto a maggiori titoli democratici.

Non so se ci rendiamo conto di come si sia aggravata questa singolare questione meridionale, di cui abbiamo sempre molto parlato e per la quale forse non abbastanza operato, ma a fronte di tutto questo credo sia necessaria una ricerca delle vie di una maggiore coesione tra le forze costituzionali e democratiche, fin dai problemi che ci si pongono nell'immediato.

Un problema immediato, di cui ha parlato l'onorevole Napolitano con molta precisione ed indicando anche suggerimenti assai opportuni, è quello di convincere le popolazioni terremotate a consentire, attraverso l'insediamento dei bambini, delle donne e degli anziani in altre zone, una più facile opera di soccorso e di ricostruzione.

Si è detto che vi sarebbe una cultura contadina propria di quelle zone, che vi sarebbero ragioni di carattere storico all'origine della resistenza ad allontanarsi dai paesi distrutti, ma credo vi siano anche altre ragioni, anche una di carattere psicologico che mi sfugge e che forse richiederebbe un approfondimento da parte di uno psicologo.

Ricordo di aver vissuto un'esperienza angosciosa insieme ad altri colleghi a metà del settembre 1976, quando si verificò il secondo disastroso terremoto nel Friuli. Anche in quella occasione ci si rifiutava di abbandonare i paesi terremotati. Facemmo decine di assemblee scontrandoci con il volere delle popolazioni, che in quel momento non si volevano allontanare. Ricordo che nella nostra delegazione vi furono due colleghi che cavalcarono la tigre o l'asino della demagogia, secondo una concezione, che non è certamente la mia, in virtù della quale la gente ha sempre ragione e la funzione politica è quella di fare da megafono alle ragioni della gente. Onorevole Maria Luisa Galli, ascolti perché potrebbe riguardarla come gruppo politico. Quei due colleghi andarono in giro nell'assemblea per sostenere che si voleva sradicare la gente e deportarla altrove. Poi nella notte venne la seconda scossa di terremoto ed una ancora più forte la mattina successiva. Fu un'esperienza sconvolgente per chi come me non aveva mai vissuto un'esperienza del genere. In quella occasione si dovette inviare l'esercito perché molte di quelle popolazioni, prese dal terrore, con la stessa irrazionalità che le aveva mosse precedentemente, stavano attraversando il fiume che le separava dalla costa, a guado, rischiando di annegare.

Bisogna fare opera di convincimento rispetto a queste che sono situazioni che possiamo spiegarci sotto il profilo del sentimento, ma che devono essere valutate razionalmente. Per questo chiedo a tutti i parlamentari delle varie parti politiche eletti in quel collegio — i quali godendo della fiducia di quelle popolazioni hanno la possibilità di esercitare una influenza —, di recarsi in quelle zone e fare opera di convincimento perché donne, bambini ed anziani non debbano subire i rigori del freddo e decidano di allontanarsi.

So che un consiglio comunale, quello di Lioni, ha deciso in senso contrario e che il vescovo di Avellino — Dio lo benedica — ha rivolto anch'egli un appello in senso contrario, ma queste sono posizioni irresponsabili (*Interruzione del deputato Sullo*) ed è quindi necessario che i parla-

mentari di quelle zone svolgano opera di convincimento.

È necessario anche qualche cos'altro; vi ha accennato l'onorevole Bianco, ma è un punto che va sviluppato; onorevoli colleghi, ma in quelle zone non è tempo di giunte unitarie, di salute pubblica? Non è tempo di maggioranze che siano le più larghe possibili e che rappresentino tutte le forze democratiche? È tempo di divisioni o è tempo di corresponsabilità per ciascuno?

Abbiamo tanto discusso di solidarietà nazionale per la formazione delle maggioranze locali, ma in queste zone, al di là di tutte le discussioni fatte, del compromesso storico, eccetera, non è il momento di andare ad una coesione piena tra le forze politiche rappresentative delle cittadinanze di quei paesi per cercare di andare al di là di quella che è la divisione fra maggioranza e opposizione? Questo è un discorso che può portarci lontano, ma io vi chiedo se in qualsiasi altra parte del mondo una sciagura come quella che ha colpito il nostro meridione non porterebbe a stringere i ranghi e ad una maggiore coesione tra le forze politiche, superando antichi steccati. Stranamente nel nostro paese assistiamo ad un processo del tutto inverso.

Vi sono poi altri problemi, come quelli estremamente interessanti sottolineati dal collega Minervini sullo sciacallaggio. Credo siano necessarie anche precise nuove disposizioni di legge; alcune ce le ha indicate il collega; dobbiamo porvi mano immediatamente per tutelare i cittadini di quelle zone dagli sciacalli, che naturalmente non sono solo e principalmente quelli che frugano tra le macerie; ve ne sono altri e ne avremo di ancora più insidiosi; saranno quelli che cercheranno di fare sciacallaggio sulla ricostruzione. Dovremo guardarci con un'opera che deve essere anche quella di attento controllo ispettivo del Parlamento.

Vi sono poi i problemi della ricostruzione. Un elemento positivo possiamo raccogliercelo nel fatto che alcune regioni del nord abbiano stretto legami con i comuni delle zone terremotate; forse questo è un

modo per superare una vecchia divisione tra nord e sud mai sufficientemente superata nel nostro paese. Al tempo stesso, però, dobbiamo evitare quella tentazione che definirei «tentazione Brasilia»; cioè quella di affidare a tavolino a degli urbanisti la definizione del luogo ottimale dove ricostruire i paesi distrutti, con quelle astratte realizzazioni che hanno trovato in Brasilia un esempio a livello mondiale. Questo ci porta a privilegiare l'iniziativa individuale rispetto ai grandi appalti e alle grandi progettazioni e a rispettare il modo in cui quei paesi sono nati, sono cresciuti e sono storicamente presenti nella struttura urbanistica e sociale della nostra collettività; un modo assolutamente individuale. Ciò significa, naturalmente, assicurare anche la possibilità di controlli da parte degli interessati.

Un'ultima considerazione: la protezione civile. Ma io credo che non si abbia diritto di rivolgere critiche a chicchessia se non si ha il coraggio dell'autocritica. E una autocritica voglio fare come presidente della Commissione interni, fin dalla precedente legislatura. Il problema della protezione civile in questo paese, portato all'imprevidenza e all'improvvisazione, ci è sfuggito, è sfuggito a tutti. Io credo che la Commissione interni si sia occupata di grandi questioni e si stia occupando di grandi questioni di riforma, e non abbia quindi perso il proprio tempo. Però sta di fatto che forse un'indagine conoscitiva, non dopo che gli eventi si sono verificati, ma prima, l'avremmo dovuta svolgere e dovremo svolgerla sul problema della protezione civile. Non è questione della legge del 1970 — io l'ho letta attentamente; la legge del 1970 è una buona legge — ma di come viene attuata, di che cosa viene predisposto. Ho letto, ad esempio, che erano scaduti gli alimenti presso i magazzini... (*Interruzione della onorevole Maria Luisa Galli*). Onorevole Galli, lei fa cenni di assenso con la testa, ma ritiene proprio che in un paese come il nostro sia necessario immagazzinare alimenti presso magazzini di posto di pronto soccorso? Ma non è possibile requisire in qualsiasi momento quello che c'è nei magazzini all'ingrosso di

generi alimentari? È necessario andare ad immagazzinare? Ma immagazziniamo tende, coperte, sacchi a pelo, cose difficilmente reperibili sul mercato nel momento in cui si verifica un evento disastroso. Ma dobbiamo immagazzinare alimenti? Queste cose dobbiamo andarle a guardare dal di dentro e a guardare secondo razionalità, in maniera da evitare che quello che è avvenuto in questa occasione avvenga anche in futuro.

Questo è quanto volevo dire, forse in modo un pochino disordinato, ma volendo portare un contributo ad una discussione che dovremo riprendere, ed è per questo che mi ero permesso, senza spirito polemico — mi dispiace di aver creato la reazione di qualche collega — di giudicare inopportuna e inutile in questo momento questa discussione che dovremo riprendere, in primo luogo quando avremo da discutere il decreto sui primi soccorsi. Mi auguro che quanto si è detto in questa occasione eviti « ripetitività » nell'occasione immediatamente successiva.

Credo che dovremo poi con molta attenzione guardare a quanto il Governo ci proporrà in merito alla ricostruzione. Sarà quello il momento anche di effettuare, senza determinare impaccio in chi deve operare in una situazione difficile, soprattutto da parte di delegazioni di parlamentari per esaminare *in loco* se quanto si propone sulla ricostruzione è adeguato alle finalità che la ricostruzione si deve proporre. Sarà quello il momento per un grande discorso, non solo sugli effetti del terremoto, ma sulla questione meridionale nel suo insieme. Certo è che gli effetti del terremoto sulla situazione economica, sociale e politica dell'Italia forse non li abbiamo ancora valutati appieno.

Dal punto di vista economico, viene appesantita la nostra situazione (qui è bene non azzardare cifre) certamente di molte migliaia di miliardi; dal punto di vista sociale, si aggiungono altri motivi di malessere a quelli preesistenti; dal punto di vista politico, il nostro assetto istituzionale riceve un colpo che, come abbiamo avvertito tutti in maniera più

che evidente, è colpo certamente assai forte. E su queste cose dobbiamo meditare. Una cosa è certa ed è presente nell'animo di ciascuno di noi: il nostro paese dopo il terremoto di poco più di dieci giorni fa, è un paese diverso, con problemi diversi che necessitano di impegno, di rigore, di serietà ancora maggiore da parte di ciascuno di noi (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00726.

SULLO. Onorevoli colleghi, in questa ultima serie di interventi vorrei cercare anche io di portare un contributo concreto. In primo luogo, intendo dissipare qualche perplessità che è nata da certe polemiche giornalistiche a seguito di talune congetture para-fantastiche sulle possibilità che la scienza italiana avrebbe avuto di prevedere il terremoto e quindi di prevenire le difficoltà che questo terremoto ha comportato.

Io sono stato in passato protagonista, e mi pare che il collega Bianco, Presidente del gruppo della democrazia cristiana, abbia ricordato, sia pure collegandola alla mia appartenenza di allora alla democrazia cristiana, la mia azione, quando ero ministro dei lavori pubblici, per il terremoto del 1962; ebbene, memore di quelle responsabilità, sono qui a leggervi una pagina della relazione sullo stato di avanzamento (1° settembre 1980) del progetto finalizzato Geodinamica del Consiglio nazionale delle ricerche. Mi riferisco a tempi piuttosto recenti. Si dice che c'è stato un dissenso, una mancanza di raccordo tra il Consiglio nazionale delle ricerche e il Ministero dei lavori pubblici — questo è vero; purtroppo è vero! — e bisognerà evitare che per il futuro ci sia. Tuttavia è doveroso aggiungere che non ha avuto effetti per quanto riguarda questo terremoto. Infatti, a pagina 26 è scritto che « per l'Appennino meridionale vi era un ritardo sui tempi previsti per scarso coordinamento dell'unità operativa di Napoli con quella di Bari e Roma. Il periodo omogeneo

non sarà pronto prima del giugno 1981 ». Così, il Consiglio nazionale delle ricerche, attraverso questo documento ufficiale, dava dimostrazione pubblica, in maniera non equivoca, che non si era assolutamente in grado di prevedere nell'Appennino meridionale che cosa sarebbe potuto accadere in questo periodo e che qualunque probabilità era, non dico da escludere, perché nulla si può escludere, ma che non si poteva neppure studiare...

BOATO. Prevedere è cosa diversa da prevenire; si può prevedere ma non prevenire!

SULLO. No, non si poteva. Onorevole collega, ho tanta stima di lei. Ci conosciamo molto bene. Guardi, sono presidente della Commissione lavori pubblici e, per quanto non abbia una laurea in ingegneria, mi sono « ingegnato » sempre, per la mia sensibilità di giurista e di letterato alla Giustino Fortunato, di occuparmi anche di cose tecniche. E le posso dare, se vuole, una dimostrazione. Tutti gli studi in materia sismo-tettonica sono recentissimi, sono largamente probabilistici e non offrono alcuna seria possibilità di intervenire con chiarezza.

BOATO. Ma per prevedere sì, però!

SULLO. Adesso, se noi vogliamo creare situazioni di allarme postumo, se vogliamo alimentare la polemica politica, lo possiamo ben fare. Io stesso ho detto che l'attuazione della legge antisismica merita un'indagine attenta da parte dell'autorità giudiziaria.

Ritengo sia anche il caso di chiedersi, senza voler allarmare l'opinione pubblica, se non sia il caso di rivedere la legge del 1974 che affida, non più al Parlamento, ma al Ministero dei lavori pubblici il compito della revisione delle norme antisismiche: si intendeva così favorire la collaborazione degli scienziati, ma in pratica si rischia anche di subire l'influenza di gruppi di pressione estranei alla scienza e legati al profitto.

Obiettivamente non esisteva, nonostante situazioni di discrasia, estremamente de-

plorevoli, che esistevano ed esistono tra il Consiglio nazionale delle ricerche e il Ministero dei lavori pubblici, nessuna possibilità di prevedere ciò che è avvenuto, perché il sisma è avvenuto in una zona che dal 1694 non registrava terremoti, perché la zona è stata soltanto marginalmente toccata dal terremoto del 1962.

Se esaminiamo la situazione obiettiva, dobbiamo dire serenamente come stanno le cose. Da un lato, vi è una zona periferica (la zona napoletana, la zona delle città), che è toccata nei fabbricati fatiscenti, di antica origine, in quelli costruiti con concessioni rilasciate non secondo le regole oppure con opere non controllate, che tuttavia oggi tenta di penetrare nella zona terremotata per valersi delle provvidenze che le leggi concederanno in conseguenza del terremoto. Dall'altro lato, vi sono zone intermedie, come ad esempio le aree della valle dell'Irno e del Solofrano. Ebbene, quando sono stato nell'area di Solofra, che era una terra che registrava una altissima industrializzazione, dove il livello dell'occupazione era del cento per cento e dove il livello della produttività era superiore a quello della Val d'Arno, non mi hanno chiesto di costruire le case, ma di ricevere anzitutto aiuti per la ripresa della produttività nell'artigianato e nell'industria conciaria.

Devo dire al Presidente del Consiglio - l'ho scritto anche nella mia interpellanza - che una delle gravi lacune del decreto-legge è di non aiutare la ricostruzione delle strutture nelle aree che avevano una industrializzazione, un artigianato o una agricoltura avanzate.

Infine, vi è il territorio dell'alta Irpinia, dell'alto Sele, della Basilicata che è stato quasi distrutto dal sisma. In queste terre credete davvero che vi fossero molte persone adulte? Certamente, ve ne erano, ma la maggioranza degli abitanti validi era andata via. È questo che i *mass media* non hanno spiegato al popolo italiano. La ragione per cui avete appreso alla televisione che la gente preferiva non andare in un qualunque albergo, anche ottimo, della costiera salernitana,

ma gradiva raggiungere la Repubblica federale di Germania o la Svizzera, è che la maggior parte degli adulti di queste zone (che conosco perfettamente, perché vi trascorro le vacanze) svolge prevalentemente l'attività fuori dall'Italia, non avendo avuto la possibilità di trovare lavoro in patria.

Questa è una terra difficile: provata dalle sofferenze. È una terra in cui la gente è andata all'estero, coltivando sempre il desiderio di tornare in Italia. Questa è la zona colpita dal terremoto! Non è la zona in cui sono nato, ma la zona dei miei suoceri, zona che conosco a fondo da trenta anni: ho visto i progressi che in trenta anni ha compiuto l'agricoltura, la sua meccanizzazione; ho potuto constatare come si sia potuti arrivare ad uno sfruttamento intenso della terra, con un'alta produttività attraverso le rimesse degli emigranti o il loro personale lavoro nelle vacanze.

Quindi, quando si prospetta un esodo che non si sa se debba essere provvisorio o permanente, si manifesta la ribellione. Mi dispiace per il collega Mammì, che ha accusato di irresponsabilità il vescovo di Avellino. Devo dire che il vescovo di Avellino, monsignor Venezia, che è mio ottimo amico (anche ad un socialdemocratico cattolico è consentito essere amico di un vescovo), che pure è vescovo di una città che in realtà è stata toccata dal terremoto non drasticamente come l'Alta Irpinia, ha ragione quando approva l'esigenza di questa popolazione di rimanere radicata nella sua terra. È la popolazione dell'alta Irpinia che non vuole essere allontanata, non dalla sua tradizione, ma dalla sua vita, dalle sue possibilità.

Se si fosse letto con sensibilità Giustino Fortunato o Francesco De Sanctis, dato che di questi uomini si parla spesso nella cultura di sinistra, probabilmente alcune cose che si dicono oggi non si direbbero.

Io affermo che si ha il diritto di dire a questa gente « vi assistiamo per l'inverno », ma non si ha il diritto di dire loro « creiamo una nuova Yalta, mandandovi via ». Un Paese di 56 milioni di abitanti ha il do-

vere di assistere poco meno di 3-400 mila abitanti nella ripresa della loro attività e non solo nella costruzione delle case.

Nell'attuale situazione, il Commissario straordinario non deve fare altro che il commissario straordinario.

Ho applaudito il ministro della difesa — mi consentano di dirlo il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno — perché effettivamente le forze armate hanno svolto un'azione di primo piano a favore delle zone terremotate, ma non ho potuto analogamente applaudire il ministro dell'interno quando ha affermato di aver presentato al Consiglio di Stato la richiesta di esame del regolamento di attuazione della legge per la protezione civile ben dieci anni dopo l'approvazione della legge. Precisamente: per una legge dell'8 dicembre 1970 c'è stata la richiesta di esame del regolamento al Consiglio di Stato il 6 agosto 1980, con n. 21575 di protocollo.

È vero che la cosa è irrilevante perché l'articolo 21 della legge stabiliva che in attesa del regolamento si poteva fare riferimento ad una serie di leggi vigenti; ma, se il regolamento era importante, lo si doveva chiedere prima. E soprattutto si doveva evitare di sollevare un grande polverone affermando che la legge per la protezione civile non era entrata in vigore per la mancanza del regolamento.

Mi permetto di proporre all'onorevole Presidente del Consiglio una domanda semplice, che peraltro non riguarda solo i terremoti: ammettiamo che una centrale nucleare, di qualunque genere, abbia difficoltà di funzionamento e vi sia la necessità di evacuare rapidamente le popolazioni circostanti, e ciò si debba fare sulla base delle leggi di protezione civile, ritiene che la legislazione esistente sia sufficiente? Questa domanda un Parlamento serio deve proporsi, e non questioni di velenosa polemica interna.

Non mi soffermerò ancora sul passato, ma dirò subito che non sono d'accordo su molte decisioni prese e non prese, e tanto meno lo sono per quanto riguarda il prefetto di Avellino: sulla ricerca di capri espiatori. Sono grato al ministro

Rognoni per aver dato una spiegazione di questa vicenda benevola per il prefetto, anche se non si capisce bene se ciò è avvenuto per fatti patologici del prefetto o per altri motivi. Io sono stato presente ad un certo colloquio contestativo della popolazione di Lioni verso il Presidente della Repubblica, alla presenza dell'onorevole Gerardo Bianco e del prefetto della provincia di Avellino. Potrei quindi dire molto di più, ma evito di farlo, perché vorrei mantenere una certa riservatezza, anche se faccio parte di un piccolo partito della maggioranza.

Mi sembra comunque ingiusto che alla fine l'unico che abbia subito, in tutta questa vicenda, una specie di destituzione sia stato il prefetto di Avellino. Non è serio: una Repubblica giusta non premia i politici difendendoli e poi punisce i funzionari.

DE CATALDO. Bravo!

SULLO. Finché andremo avanti così, andremo verso il collasso generale. Se lo ricordino! E queste sono cose che diceva Ugo La Malfa. Spesso però anche i figlioli, gli amici, i discepoli, lo stesso collega Mammì se ne dimenticano. Io, nei momenti di battaglia, sono stato molto amico di Ugo La Malfa e so che i suoi veri discepoli ricordano questi ammonimenti: non lasciate che siano sempre i politici a cavarsela, grazie alla Commissione per i procedimenti d'accusa e altri meccanismi istituzionali e che siano i funzionari a dover pagare.

DE CATALDO. Bravo!

SULLO. Ma pensiamo al futuro. Se noi alle popolazioni di quella zona, a quelli che stanno in Germania, in Svizzera, a Milano e a Torino, assicureremo davvero un lavoro e la ricostruzione delle case (naturalmente non sui cocuzzoli: ha ragione Sciascia, ho letto il suo articolo e sono d'accordo con lui; ha fatto bene a dirlo), avremo già fatto molto. Io però sto cercando inutilmente l'elenco dei comuni che dovrebbero essere trasferiti perché franosi in quanto compresi in lunghi elenchi rimasti senza attuazione nonostante le disposizioni di legge. Sono due giorni che

lo cerco al Ministero dei lavori pubblici. E sono il Presidente della Commissione lavori pubblici: questo è lo Stato italiano! Mi sono rivolto al direttore generale competente e mi ha risposto che lo sta cercando invano anche lui, ma che non trova i funzionari responsabili.

DE CATALDO. Rivolgeti all'autorità giudiziaria.

SULLO. Comunque, se noi ricostruiremo i paesi in siti diversi ma nella stessa zona, in maniera che la gente possa lavorare, evitando di dire che faremo *tabula rasa* (dando così ragione agli unni dell'urbanistica), potremo anche consigliare con ragione la gente di passare l'inverno in altri siti. Ma se daremo la sensazione che vogliamo hitlerianamente mandar via la gente, la gente non se ne andrà e avrà ragione il vescovo di Avellino.

Questo io dico al mio amico Forlani: e se lo ricordi, cristianamente! (*Applausi al centro, a destra e a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00701.

SPINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non parlerò più di cinque minuti, in quanto la mia interpellanza tratta soltanto una parte dei problemi che sono oggi sul tappeto. Tratta infatti — senza la competenza personale dell'onorevole Sullo, ma con il conforto di qualche personale rapporto col mondo scientifico interessato — del problema della prevenzione di taluni effetti degli eventi sismici. E questo in un paese che — come ha ricordato il ministro dell'interno — ha purtroppo avuto negli ultimi anni una triste ricorrenza di eventi di questo genere: Toscana nel 1971, Ancona nel 1972, Friuli nel 1976, Valnerina nel 1979.

Anche io sono ben lontano dall'abbracciare la tesi di chi ritiene prevedibile il terremoto e il periodo di tempo in cui possa essere definita la pericolosità di certe zone del territorio nazionale; e quindi anche un certo rapporto di probabilità di questi fenomeni.

Proprio alla luce del fatto che il nostro paese sembra essere tristemente sottoposto alla probabilità di questi eventi (anche se l'ultimo è stato senz'altro di misura particolare), ho posto nella mia interpellanza (rivolta al ministro dell'interno, a quello dei lavori pubblici e a quello della ricerca scientifica) una domanda specifica, che desidero ora allargare, mentre ringrazio il ministro dell'interno per essersi diffuso su questo punto, anche se naturalmente il discorso andrebbe allargato alla responsabilità degli altri dicasteri che ho indicato. Forse su questo potremmo tornare.

Chiedevo nella mia interpellanza in che conto si fosse tenuta la carta sismica dell'Appennino meridionale rimessa dal progetto di geodinamica del Consiglio nazionale delle ricerche al Ministero dei lavori pubblici circa un anno e mezzo fa; carta nella quale erano indicati elementi di pericolo nella zona che poi è stata sconvolta dal terremoto.

Il ministro Rognoni mi ha ricordato che già nel 1975 vi erano zone classificate sismiche, sia nella regione Basilicata, in provincia di Potenza, e sia nella regione Campania, nelle province di Avellino, Benevento e Salerno. Non mi ha però risposto specificamente al quesito posto circa particolari comuni, a proposito dei quali avevo chiesto cosa si fosse fatto dopo la ricerca scientifica condotta a termine un anno e mezzo fa.

Probabilmente, comunque, avevo detto qualcosa di non sbagliato, visto che lo stesso ministro Rognoni ha affermato che si pensa ad un affinamento dei metodi di definizione delle zone sismiche. Il che suppongo stia a comprovare che questo documento abbia aggiunto qualcosa.

In questi casi, ad ogni modo, il problema è uno solo: si sapeva o no? Questo studio era conosciuto o no? Se non lo era, sorge naturalmente la domanda sul perché; se lo era, c'è da chiedersi perché non si sia proceduto agli interventi necessari.

Mi permetto, a questo punto, di allargare il discorso, per segnalare al Presidente del Consiglio che siamo in questo campo di fronte ad una congerie di organi che dovrebbero intervenire. Alle dipendenze del

Ministero dell'industria vi è il servizio geologico, a proposito del quale abbiamo in questi giorni letto sui giornali giudizi non lusinghieri; alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici vi è il servizio sismico, a proposito del quale, però, l'ultima relazione della Corte dei conti ci ha parlato (cito testualmente) di « assoluta inattività dell'amministrazione dei lavori pubblici per quanto concerne l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale ». Sembra infatti che dal 1976 al 1979 non sia stata spesa una lira dei 1800 milioni che erano stati a questo scopo stanziati.

Mi rendo conto che questo discorso può apparire in qualche modo fuori tema, nel momento in cui urge la necessità dei soccorsi. Credo però che non adempirei ad un mio preciso dovere se non segnalassi questa situazione, che è ancora più complicata: per quanto riguarda, ad esempio, la difesa del suolo, sono in esame addirittura due provvedimenti di legge, uno del Ministero dell'interno ed uno del Ministero dell'agricoltura, senza che vi sia una chiara distinzione di competenze.

Credo pertanto — essendo anche nuovo in quest'aula — che sia importante e necessario che su questo argomento si faccia una riflessione complessiva, magari in un altro momento, in quanto vi è la possibilità di svolgere opera di prevenzione. Sembra infatti che anche prima di questo terremoto lo Stato italiano spendesse circa 1.500 miliardi l'anno per fronteggiare gli effetti dei terremoti precedenti. E questa cifra fa sicuramente apparire meno imponente quella che lo studio del CNR ha individuato in 2.000 miliardi l'anno e che serve per effettuare interventi non solo sulla nuova edilizia, ma anche su quella esistente che sia suscettibile di interventi di consolidamento (o di sgombero, per gli edifici pericolanti); e comunque per procedere alla revisione delle norme edilizie, che mi sembra imprescindibile.

Mi rendo conto che in quest'aula sono state pronunciate molte parole circa la necessità di organizzare, sistemare, meglio attrezzarsi per i soccorsi e la protezione civile. Mi permetto di aggiungere la necessità di procedere in futuro in maniera

più adeguata e approfondita ad affrontare anche quest'altro problema. Non voglio usare parole retoriche, ma non c'è dubbio che questo è fondamentale per essere capaci di difenderci da eventi certo in qualche modo imprevedibili. Ma è anche uno degli elementi fondamentali di una reale governabilità e di un corretto governo del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signora Presidente, colleghi e colleghe, rappresentanti del Governo, prendo brevemente la parola per annunciare che i deputati del gruppo radicale presentatori di interpellanze e di interrogazioni hanno deciso, singolarmente e collettivamente, che la loro partecipazione a questo dibattito sia stata espressa dall'intervento del compagno Giuseppe Ripa.

Tutto ciò ad ulteriore e definitivo chiarimento dell'equivoco che era insorto nella Conferenza dei capigruppo e che nella seduta pomeridiana di ieri ha dato luogo ad un vivace scontro di cui i deputati radicali sono stati protagonisti vincenti. Ai radicali non interessava garantirsi il maggior numero di interventi. La realtà semplice, chiara ed evidente era ed è che i radicali intendevano ed intendono tutelare la libertà del parlamentare di esprimere il proprio convincimento con nessun'altra condizione che non sia l'autonomia della propria coscienza ed il regolamento della Camera, tutte le volte che essi vengono messi in pericolo.

Con un riferimento più specifico, dirò che il parlamentare esercita il diritto di parola, senza alcuna mediazione disciplinare di gruppo, riferendosi al Presidente della Camera, dai cui poteri è garantito a norma di regolamento. Proprio per questa ragione, il regolamento della Camera, allorché disciplina le procedure di indirizzo, di controllo e di informazione (mozioni, risoluzioni, interpellanze, interrogazioni), fa riferimento esclusivamente al singolo parlamentare e non al gruppo par-

lamentare, né ad altro organismo. Non occorre che qui ricordiamo che compete esclusivamente alla Conferenza dei capigruppo l'esame dello svolgimento dei lavori, la loro programmazione, l'ordine degli interventi, nonché il numero delle sedute necessarie allo svolgimento dell'ordine del giorno. Qualsiasi altra diversa decisione della Conferenza dei capigruppo rappresenta un'usurpazione dei diritti spettanti a ciascun deputato, in violazione del regolamento e dell'articolo 67 della Costituzione, ed è contro tale possibilità di usurpazione che deve esercitarsi la garanzia rappresentata dalla Presidenza dell'Assemblea, che non è, non deve e non può essere — proprio per le funzioni che le vengono attribuite — il semplice esecutore di delibere.

Ieri il gruppo radicale, nonostante le intemperanze, le violenze e gli insulti di cui è stato oggetto in quest'aula, si è battuto per garantire il diritto dei colleghi Spini, Costamagna, Lobianco, Carmelo Conte, Sullo, Vernola, Grippo, Portatadino, Crucianelli, Zanfagna, Proietti, Tatarrella, Accame, Giura Longo, Baracetti, Lo Porto, Rubino, Garocchio, Mastella, oltre che quello dei propri membri, di parlare o di rinunciare liberamente e singolarmente — essi soli, con esclusiva e personale determinazione — a chiedere la parola.

A titolo d'esempio, il collega Baracetti potrà probabilmente portare alla conoscenza dell'Assemblea la proposta avanzata dal suo gruppo, nella Commissione difesa, sulla legge finanziaria, di distrarre 250 miliardi dalle spese per sistemi d'arma a favore invece della costituzione di unità operative delle forze armate per il concorso alla protezione civile. Sarà molto importante questa comunicazione anche perché concretizzerà, in un atto preciso, la svolta dichiarata del partito comunista, quello stesso partito comunista che nel passato ha votato i bilanci della difesa così come erano; ha, per esempio l'anno scorso, votato contro un'identica proposta presentata dal nostro gruppo a questo fine. Spero quindi che potremo condurre insieme, in sede di dibattito sulla legge finanziaria, questa battaglia, ma-

gari estendendo questa possibilità di intervento di reparti disarmati di pace delle forze armate anche per i paesi del terzo mondo, contro la fame, senza dover aspettare, come purtroppo è accaduto oggi, un evento di proporzioni immense — la guerra tra poveri, tra diseredati, tra coloro che muoiono di fame — per cambiare ancora una volta posizione e linea di intervento.

Per concludere, in relazione alla questione che ho trattato, non consentiremo mai che il rappresentante di un gruppo, in violazione del regolamento, in quest'aula garantisca il sequestro, o lo pretenda dagli altri gruppi, del diritto di un collega ad intervenire invocando i patti intercorsi.

Questa è e deve rimanere la Camera dei deputati e non la Camera dei gruppi. È in conseguenza di quanto abbiamo detto che facciamo carico alla Presidenza dell'avvertimento che la Presidente Iotti ci ha dato ieri sera, cioè di convocare assai di rado la Conferenza dei capigruppo. È inammissibile, infatti, che venga rilevata l'inutilità della Conferenza dei capigruppo quando non eserciti potere di sopraffazione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00710.

COSTAMAGNA. Mi dispiace aver suscitato polemiche avendo ieri ribadito il mio diritto ad intervenire in questo dibattito, ma, credetemi, è per me una questione di principio ritenere di essere stato eletto come membro della Camera dei deputati e non come membro della Camera dei gruppi, così come dice e prescrive la Costituzione, così come è in tutti i parlamenti dell'occidente democratico, quando si esercita la rappresentanza del popolo sovrano, quando questa rappresentanza non si trasforma di fatto in un mero istituto di ratifica. Né questa mia pretesa può intendersi come contraria all'esistenza dei gruppi ed all'appartenenza mia ad uno di essi, poiché i gruppi esistevano anche

alla Costituente e nelle successive legislature, prima che intervenisse la cosiddetta « riforma Ingrao-Andreotti », riforma dalla quale discende un regolamento della Camera che, secondo me, non è costituzionale, anzi contraddice la lettera e lo spirito della Costituzione.

Il sistema si fonda infatti, per ciò che attiene al Parlamento, sulla proporzionale, ma non in quanto sistema di liste di funzionari di partito, bensì di liste di uomini aderenti ad ideali e programmi che ottengono i voti del popolo, incontrando un limite obiettivo nel fatto che ognuno degli eletti rappresenta l'intera nazione, e le leggi puniscono chiunque osi insidiare la libertà di scelta del singolo eletto, non solo per la sua adesione volontaria ad un gruppo — adesione che può essere ritirata o modificata in qualunque momento —, ma anche per la sua libera scelta in ordine al voto da esprimere su ogni progetto di legge, su qualsiasi mozione: di qui l'esigenza del voto segreto, come metodologia indispensabile ad assicurare indipendenza di giudizio del singolo deputato evitando che il re, i partiti, possano condizionarne comunque il voto. Che varrebbe il voto segreto se il deputato non avesse la libertà di esprimere e manifestare pubblicamente il suo giudizio attraverso il suo intervento nel dibattito? Questo è il problema sul quale recentemente tanto si è discusso in occasione del voto su una legge che portò il Governo Cossiga a dimettersi.

Mi sembra, signor Presidente, pregiudiziale proclamare questi concetti e questi principi ancora una volta, per ribadire che chi vi parla interviene in quest'aula non per concessione benevola dell'Ufficio di Presidenza, oppure di un gruppo parlamentare o di una Conferenza dei capigruppo, bensì esercitando un suo diritto in quanto deputato e rappresentante, individualmente, di tutto il popolo sovrano, certamente con limitazioni nelle procedure e nei tempi, in modo che vi sia diritto di accesso per tutti coloro che intendono avvalersene. Parlare di una programmazione dei lavori parlamentari, quasi si trattasse di un lavoro meccanico o

di una lavorazione aziendale, o di una stagione di rappresentanza assembleare, potrebbe portare a far scadere il Parlamento ad un ruolo, a mio parere, inferiore a ciò che la Costituzione gli attribuisce; inferiore anche ad un processo giudiziario, rito complesso nel quale si giudica e si difende il cittadino; tra l'altro i rappresentanti del popolo sovrano potrebbero finire per scadere a funzionari di un ufficio che produce leggi, quasi si trattasse di un'istituzione di studio o di mera ratifica per conto altrui.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

COSTAMAGNA. Mi sembra perciò che per un appello pubblico di un rappresentante di ogni partito la sede naturale potrebbe essere la piazza o la radiotelevisione, ma non il Parlamento, dove i 630 deputati, siedono in ordine alfabetico come si fa nelle chiamate per il voto. Tra l'altro il diritto individuale per ogni deputato rappresenta una garanzia di pluralismo, a prescindere dalle liste e dai partiti, per cui in ogni dibattito ciascuno esprime idee e parole delle quali assume la piena responsabilità e per le quali ognuno può essere diverso da un altro, anche se appartenente allo stesso gruppo. Infatti mi sembra che la democrazia politica si fondi su questa pluralità di posizioni anche all'interno di uno stesso partito: nella democrazia cristiana — ad esempio — Andreotti è diverso da Donat-Cattin e quest'ultimo è diverso da Zaccagnini.

Premesso tutto questo, signor Presidente, dirò brevemente che, una volta tanto, mi sono sentito rappresentato dal discorso fatto dal mio presidente di gruppo, onorevole Bianco, sia nelle critiche rivolte al Governo per la lentezza dei primi soccorsi, sia nel ringraziamento indirizzato a tutto il paese ed ai soccorritori, sia nella richiesta di una solidarietà nazionale operante per la calamità naturale, sia nella rivendicazione dei meriti della democrazia cristiana, soprattutto di quella meridionale, nella sua lunga azione a di-

fesa delle popolazioni. Condivido soprattutto il distinguo posto da Gerardo Bianco in ordine alla pretesa che l'elettorato democratico cristiano sarebbe un miscuglio o un effetto di clientele, come in questi giorni hanno scritto avversari ed accusatori. A costoro rispondo ribadendo un vecchio concetto tante volte da me espresso: la democrazia cristiana è la proiezione politica, autonoma ed aconfessionale dell'area cristiana del paese, di un'area che ha una concezione della vita e della società diversa — anche se talvolta non contrastanti — da quella di altre aree e partiti appartenenti anch'essi alla realtà italiana, come i fascisti, i liberali, i socialisti, i radicali o i comunisti.

È difficile non riconoscere tutto questo ritenendo che quest'area cristiana è stata anche accentratrice ed autonomista rispetto ai 50 o 60 anni di governo liberale che abbiamo avuto in Italia; che è stata pacifista o pacifica in ordine alle due guerre mondiali ed al fascismo; che è stata contraria al divorzio ed all'aborto; che è stata ed è contraria ad ogni modello somigliante ai paesi comunisti.

Quindi, prescindendo dalla cosiddetta « questione morale », quest'area cristiana ed il partito che la rappresenta sono insopprimibili.

Vorrei ora sottolineare un'altra considerazione espressa dal collega Bianco: mi riferisco a quella dell'autocritica che dovremmo fare tutti in ordine alle conseguenze del terremoto ed al ritardo nei soccorsi. Il clamore dai banchi dell'opposizione ha impedito all'onorevole Bianco di sviluppare questo concetto dell'autocritica. Consentite ora a me di farlo brevemente.

Il terremoto si è manifestato di domenica sera, cioè in un giorno in cui leggi demagogiche, richieste ed approvate da tutte le forze politiche hanno creato una specie di paralisi nelle braccia dello Stato. Infatti è stato proprio con la legge sulla disciplina militare, approvata tre anni fa, che si è stabilito che i soldati la domenica se ne vadano in libera uscita, potendo addirittura indossare l'abito borghese. È difficile dunque mobilitare le forze armate nel corso di questa giornata festi-

va; lo si può fare solo a partire dal lunedì mattina, sia in caso di aggressione militare, sia di una calamità di carattere naturale. Non solo leggi ma anche la sindacalizzazione totale rende ridottissimi gli effettivi dei vigili del fuoco la domenica: anche per i vigili, dunque, la mobilitazione è possibile solo a partire dal lunedì mattina.

Che potevano fare, dunque, i ministri ed i funzionari la domenica sera, avendo pochissimi contingenti a disposizione? Oltretutto si trattava di contingenti che non potevano essere tutti riversati verso le zone terremotate, sguarnendo completamente le città nelle altre zone per paura che si potessero registrare estensioni del fenomeno sismico. È inutile, cari colleghi, versare lacrime amare sul ritardo dei soccorsi, dopo aver partecipato all'emanazione di leggi tanto demagogiche!

Quanto alla protezione civile debbo rivendicare che, sin dai tempi del ministro Scelba, si pensò di creare organizzazioni civili di pronto soccorso; negli anni '50 non si poté far nulla per l'irriducibile opposizione di chi proclamò che la democrazia cristiana, con la scusa della protezione civile, intendeva riorganizzare la milizia. Anche negli anni '60 altri tentativi cozzarono contro la pregiudiziale di chi sospettava che si volessero organizzare corpi volontari paramilitari. Anzi, anche nel corso degli anni '70, ci si orientò nel senso di sciogliere corpi militari o militarizzati della Croce rossa italiana e delle tante benemerite organizzazioni di pronto soccorso del tipo della « Misericordia », organizzazioni che le regioni hanno incamerato come sovrastrutture antiquate da dissolvere. Per queste ragioni lamento che la demagogia abbia prevalso, non prevedendo eventi per i quali sarebbero necessari servizi di pronto intervento, anche nei giorni festivi.

Tutti dobbiamo compiere un'autocritica, ritenendo che inutilmente, spesse volte, sono stati tenuti discorsi tendenti a richiamare al buon senso. Anch'io, tra gli altri, ricordo — me lo consenta il collega Sullo — un suo formidabile discorso pronun-

ciato alla Camera nella sua qualità di ex ministro, subito dopo l'alluvione di Firenze. L'onorevole Sullo lamentò che presso il Ministero dei lavori pubblici non vi fossero più tecnici, poiché con questi stipendi i concorsi per quel tipo di incarichi andavano deserti. Egli disse anche che occorreva compiere un rilevamento geologico di tutto il territorio nazionale, cosa di primaria importanza, vista la grande urbanizzazione e visto che si tendeva a costruire edifici colossali. Anche quel discorso di Sullo, allora valente deputato democristiano, restò inascoltato, poiché le forze politiche avevano ben altro per la testa, soprattutto considerando il loro obiettivo di trasferire alle regioni, allora ancora da istituire, tutte le competenze fino ad allora appartenenti al Ministero dei lavori pubblici.

I campanelli di allarme, dunque, sono stati molti, ma è sempre prevalso il criterio che la spesa pubblica andava indirizzata per i nove decimi ai cosiddetti investimenti: questo è un linguaggio oscuro, che tradotto in parole più semplici ha significato spendere enormi somme di denaro per statalizzare tutto o quasi tutto, giungendo perfino ad acquistare le società Alemagna e Motta che producono gelati e dolci; si è comprato persino il complesso Pavesi che produce e vende biscotti; si è giunti persino a buttare denaro dalla finestra per il teatro e per il cinema di Stato, spendendo miliardi per un film inutile sulla tenda rossa del generale Nobile o per quello della regista signora Cavani che esaltava la pederastia di Nietzsche. Al contrario, non si è provveduto alle spese per legittime infrastrutture, considerando che per due terzi l'Italia è ubicata su montagne in mezzo al mare, con una tendenza sismica e di calamità naturali notevoli. Con tutto il denaro che lo Stato ha dilapidato, su richiesta di tutte le forze politiche, a favore dell'IRI, dell'ENI o anche della Montedison avremmo dotato il nostro paese di infrastrutture formidabili ed avremmo persino dotato i nostri vigili del fuoco di quegli apparecchi usati da quelli francesi per sentire il respiro di persone vive sotto le macerie.

Viceversa è stata scelta la strada degli investimenti, preferendoli alle infrastrutture, anche se fortunatamente si è speso per costruire strade ed autostrade aderendo alle pressioni delle industrie automobilistiche e dell'autoclub - organizzazione anch'essa benemerita, lo dico senza ironia, ricordando la trentennale presidenza del principe Caracciolo, suocero di Gianni Agnelli - e aderendo alla richiesta di milioni e milioni di italiani che essendo giunti all'automobile volevano le strade sulle quali farle camminare.

Comunque riconosco che si è trattato di infrastrutture utili, poiché abbiamo rotto l'isolamento di molte regioni e dell'Italia meridionale, consentendo così ai mezzi di soccorso di giungere agevolmente ad Avellino e Potenza.

Un altro aspetto sul quale mi sembra che dobbiamo tutti meditare è ciò che hanno fatto giornali e radiotelevisioni nei sette giorni successivi al terremoto. I giornalisti e le *troupes* televisive sono giunti per primi sui luoghi del disastro, prima ancora dei vigili del fuoco e dei militari. Ed in presa diretta per sette giorni hanno fatto vedere agli italiani tutto ciò che non funzionava, la crudeltà orribile del massacro, con titoli a caratteri cubitali, che più che conforto aggiungevano allarme. Perfino giornali, tradizionalmente moderati - della cosiddetta area democristiana - come *Il Mattino* di Napoli. Su *Il Mattino* di martedì scorso il titolo a caratteri cubitali è stato: « Neve e calce sui morti », quasi a far fremere ancora di più l'opinione pubblica, già tanto allarmata. Si dirà che hanno fatto il loro dovere. Lo riconosco, anche se avrei suggerito titoli meno sensazionali, minore ricerca dell'orrore, più elogio per i soccorritori.

Del resto, su *Il Manifesto* di martedì scorso al riguardo vi sono tre colonne di piombo della rete Radio tre - Enzo Forcella - che parlano chiaramente, dicendo che, contrariamente a quanto avvenne durante i 55 giorni di Moro, questa volta la radiotelevisione si è potuta scatenare, tutta quanta, contro la DC.

Mi dispiace elevare critiche tanto feroci contro chi non ha sentito che una

calamità naturale come il terremoto somiglia all'infarto: un evento che può avvenire all'improvviso qualunque siano le precauzioni, e contro il quale talvolta anche nei paesi più attrezzati e più civili il soccorso non giunge immediato.

Al riguardo, poiché oggi gli accusatori sono tanti ricorderò quando Luchino Visconti fu colpito da infarto, qui a Roma, a via Veneto. Telefonarono subito per una autoambulanza, ma la risposta fu dura: quelli dell'autoambulanza erano in sciopero. Telefonarono allora a cliniche private, ma la risposta fu altrettanto triste: « chi volete che teniamo di domenica in servizio con quello che costano le indennità festive? ». Fortunatamente un amico influente del grande regista riuscì a farsi mandare un'autoambulanza militare dal Celio. Credete voi che dopo questo episodio e tanti altri del genere relativi a povera gente, si sia risolto un tale problema? Magari vietando lo sciopero agli addetti ad un servizio pubblico tanto necessario, come le autoambulanze ed il pronto soccorso?

A parlarne, ad accennarne talvolta, per quanto invalido della Resistenza, sono stato preso per un fascista, per un nemico dei sindacati e del diritto illimitato di sciopero.

Bisogna pensarci prima alle cose, cari colleghi, e non versare lacrime amare dopo, quando in occasione di una sciagura si sceglie la democrazia cristiana come unico parafulmine sul quale far ricadere la responsabilità di tutto ciò che non funziona.

Al riguardo stamane un nostro collega colpito questa estate da un male gravissimo diceva meraviglie, in Transatlantico, del sistema sanitario svizzero, consentendo anch'egli alle critiche contro il nostro cosiddetto servizio sanitario nazionale, giunto, per notizie ufficiali, già ad una spesa di 21 mila miliardi in questo esercizio.

Ma chi pagherà, mi son detto? Dove si troveranno i denari per servizi tanto costosi, oltre che inefficienti, e per venire incontro alle decine di migliaia di miliardi che ci vorranno ora per ricostruire in Campania e in Lucania?

Ecco, cari colleghi, la lezione del terremoto; se vogliamo far fronte, se non vogliamo sfasciare lo Stato e l'economia, dobbiamo porre mano subito ad un « comitato della scure », compagni comunisti, per tagliare le spese inutili, per evitare di accollare troppe cose al contribuente, che non ne può più. Porre mano ad un progetto di austerità, cominciando col dire agli editori che la loro legge sull'editoria non si potrà più fare.

Per mantenere le promesse fatte ai terremotati, per ricostruire la Campania e la Lucania martoriate, dobbiamo anche noi del Parlamento recepire qualcosa dalla lezione del terremoto, incominciando a bloccare le spese inutili, a tagliare lo statalismo e l'assistenzialismo inefficienti e parassiti, dicendo al ministro De Michelis che i gelati e i dolci li debbono produrre i privati, se li vorranno produrre, dicendo a Signorello che i cinematografari ed i teatranti non potranno contare più su aiuti dello Stato, dicendo a Bisaglia che le società di assicurazione e le altre categorie industriali, non possono avere aumenti facili e non controllati. Finisce cioè, dopo questo grave terremoto del Mezzogiorno, l'epoca della finanza allegra e statalista!

Concludo, rinnovando al collega Bianco ed agli altri parlamentari della Campania e della Lucania la mia partecipazione al loro dolore ed ai loro lutti, rinnovando l'impegno, lo stimolo, anche da parte mia, a ricostruire le zone terremotate, a far tornare la vita ed il momento della vita laddove, come ha detto Gerardo Bianco, ha aleggiato la morte e c'è stato il terrore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Tatarella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02799 e 3-02860.

TATARELLA. Con la nostra interrogazione n. 3-02799 abbiamo voluto mettere in rilievo che la protezione civile, il servizio sismico nazionale, il servizio geologico dello Stato, la difesa del suolo, sono i veri oggetti misteriosi della vita istitu-

zionale dello Stato. In sostituzione di questi oggetti misteriosi abbiamo avuto invece la diserzione civile in materia di difesa del suolo e di difesa idrogeologica e antisismica.

Per queste inadempienze — dice l'onorevole Gerardo Bianco — occorre fare l'autocritica, ma aggiunge che questa autocritica deve evidenziare tutti i responsabili. Poiché noi siamo fuori, signor Presidente, dalla logica del potere e delle relative responsabilità, e non siamo quindi responsabili, possiamo coadiuvare la vostra autocritica con le nostre accuse sui vari oggetti misteriosi della tutela istituzionale. Incominciamo dal primo oggetto misterioso: il servizio antisismico nazionale. Questo servizio fu istituito nel 1975 con il compito di individuare le zone sismiche. A tal fine fu dotato nel 1976 di circa 2 miliardi. La relazione della Corte dei conti al bilancio finanziario dello Stato per il 1979 denuncia: « la assoluta inattività dell'amministrazione del Ministero dei lavori pubblici per quanto concerne l'attuazione dei compiti del servizio antisismico nazionale ». C'è di più: la Corte dei conti denuncia che i primi 2 miliardi stanziati nel 1976 risultano totalmente inutilizzati alla data del 31 dicembre 1979.

Chi deve pagare, signor Presidente, per usare un termine televisivamente caro al Presidente della Repubblica, per questi ritardi? Sta di fatto che il servizio antisismico è così funzionante, che non solo non prende iniziative secondo l'articolo 1 della legge istitutiva, ma perde le carte che riceve dal CNR in materia di individuazione delle zone sismiche; cioè la legge sismica del 1962, rinnovata nel 1974, nel 1980 è inoperante.

Veniamo al secondo oggetto misterioso. Ci riferiamo alla legge del 1970 sulla protezione civile. Ebbene, per il parere da chiedere al Consiglio di Stato da parte del Ministero dell'interno, cioè per percorrere non con le poste, ma con una motocicletta, un chilometro da palazzo del Viminale a palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, ci sono voluti dieci anni; dieci anni per un chilometro, dieci anni di vergogna e di responsabilità. L'8 settembre

— sempre data fatidica — arriva il motociclista dal Viminale al Consiglio di Stato; il Consiglio di Stato si convoca per dare il parere il 24 novembre, cioè il giorno dopo il sisma. Ed oggi, mentre noi siamo qui riuniti, il Consiglio di Stato, in adunanza plenaria, dovrebbe finalmente darci il parere sul regolamento che dovrebbe permettere l'attuazione nel 1980 della legge votata nel 1970. Quindi, anche questa legge, come quella in materia sismica, è inoperante.

Un altro oggetto misterioso è il servizio geologico dello Stato. Un altro oggetto misterioso è il servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici. E, mentre tutti dormivano, mentre tutti erano latitanti, al CNR, surrogandosi ai vari oggetti misteriosi, preparavano il famoso progetto finalizzato di geodinamica che, prevedendo a pagina 46 il fatto che avrebbe potuto ripetersi il sisma nell'Irpinia, suggeriva di mettere in moto i meccanismi di tutela, che non sono stati messi in moto. Ebbene, questo progetto è finito in un cassetto del Ministero dei lavori pubblici, come le carte e le mappe per l'estensione delle zone sismiche, ai fini dell'applicazione delle norme edilizie antisismiche. È quindi evidente — e non è stato sottolineato da tanti colleghi in questa sede — la grande responsabilità del Ministero dei lavori pubblici. La responsabilità non è soltanto del Ministero dell'interno, ma è anche del Ministero dei lavori pubblici, che è responsabile e latitante. Dal ministro Nicolazzi, in questo periodo, abbiamo avuto soltanto notizie attraverso un comunicato. Il ministro, preoccupato per le accuse relative alla mancanza degli elenchi delle zone sismiche presso il Ministero, ha emesso un comunicato stampa, nel quale annunciava di aver nominato una Commissione di inchiesta. E, poiché l'accusa si riferisce a problemi che vanno dal 1969 ad oggi, quando l'onorevole Nicolazzi non era ministro, egli dichiarava (leggo testualmente questo ironico comunicato del ministro dei lavori pubblici Nicolazzi, il quale ha fatto sentire la sua voce soltanto per precisare che le responsabilità erano di tutti gli altri ministri dei lavori pubblici che lo ave-

vano preceduto, mentre lui, poverino, aveva fatto il suo dovere di nominare subito una commissione di inchiesta): « Poiché alcuni dei fatti denunciati dalla stampa risalirebbero a 12 anni fa, la commissione di indagine nominata dal Ministero prenderà in esame gli eventi in questione nell'arco di tempo che va dal 1969 ad oggi ». In effetti, il Ministero dei lavori pubblici, che è il Ministero pilota per la difesa del suolo, e che non ha fatto niente in questi dieci anni, è concausa insieme con i comuni del mancato e doveroso ampliamento della dichiarazione di zona sismica in ordine a vari comuni, che per interessi edilizi, per non avere vincoli e per avere insediamenti industriali non hanno mai gradito di essere inclusi nella zona sismica. Il Ministero dei lavori pubblici è latitante in materia di edilizia antisismica, non intervenendo mai e non prendendo iniziative tecniche, amministrative e giuridiche per una moderna legislazione antisismica e per l'osservanza degli attuali limiti di sicurezza antisismica nelle costruzioni.

A queste considerazioni di ordine generale sono da aggiungere questi dati significativi: nell'organico del servizio sismico nazionale sono previsti soltanto 5 ingegneri del genio civile; nei comuni, nelle province e nelle regioni, nonostante le denunce del mondo scientifico, non vengono utilizzati geologi e tecnici del suolo; il servizio geologico del CNR ha a disposizione soltanto 37 geologi. Questa è la situazione di sfascio nella quale versa la struttura dello Stato. Queste sono le responsabilità pregresse. Questa è l'autocritica che tutti i vari ministeri devono fare. Pertanto, il nostro intervento serve soprattutto a sensibilizzare l'attività e le iniziative che il Ministero dei lavori pubblici dovrà prendere, soprattutto per quella grande battaglia civile che è la difesa del suolo nel Mezzogiorno d'Italia (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanfagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02796.

ZANFAGNA. Desidero dichiarare che nessuno della mia parte, terremotato o testimone del terremoto, vuole speculare su questa situazione. Tuttavia, ho ascoltato molto attentamente le relazioni degli onorevoli ministri dell'interno e della difesa. Devo dire che in quelle relazioni non è stata detta la verità, mentre la verità deve essere detta in questa sede. Bisogna dire, per esempio, all'onorevole Rognoni che un'ora dopo il terremoto, a Napoli, io mi sono recato in prefettura, dove ho trovato soltanto, per la verità, il collega comunista Geremicca ed il ministro della marina mercantile onorevole Compagna. Il prefetto non c'era, era a Sorrento. Il vice prefetto è arrivato dopo mezz'ora. Pertanto, in prefettura, in quel momento, non c'era nessuno. Inoltre, l'ammiraglio aveva un ricevimento ed il comandante del territorio era fuori Napoli; sicché, quando è arrivato il prefetto abbiamo parlato dell'opportunità di mobilitare qualche uomo, qualcuno delle forze armate ed abbiamo addirittura pensato che si potesse mobilitare la forza dell'accademia aeronautica e della scuola allievi ufficiali di Maddaloni, perché ancora non c'erano aiuti e, come è stato rilevato in quest'aula, 48 ore dopo, nei paesi dove siamo stati — a Lioni, a Sant'Angelo dei Lombardi, a Pescopagano, a Muro Lucano — c'erano giovani del luogo che scavavano con le mani, ed abbiamo sentito (non è retorica, è la verità, e lo hanno scritto anche i giornali) i lamenti, le grida dei ragazzi che erano sotto le macerie. E quei pochi soldati che sono arrivati, per esempio a Pescopagano, erano soldati con baionette, cioè in assetto di guerra, ma senza nemmeno le pale per scavare. Questa è la situazione.

Ma come fanno, signor Presidente, il ministro della difesa nella sua burocratica relazione ed il ministro dell'interno nella sua freddissima relazione a dire che le forze armate sono arrivate subito, quando a noi risulta che i paracadutisti, che si erano offerti (e, come tutti sappiamo, come il sottosegretario per la difesa saprà senz'altro, i paracadutisti sono attrezzati così come sono attrezzati i lagunari), non sono stati mandati subito nelle zone terre-

motate? Come mai non sono stati mandati un'ora, due ore dopo la sciagura? Come mai l'onorevole Zamberletti, al quale 48 ore dopo il disastro abbiamo chiesto che il genio militare addetto alle basi della marina del basso Tirreno venisse mobilitato perché occorrevano genieri, ci ha dato risposta positiva ed ha fatto quanto gli chiedevamo? Ma a quest'ora, in questo momento, i colonnelli del genio militare addetti alla marina militare di Napoli continuano a fare le aste a licitazione privata e non vanno nei luoghi del disastro, dove avevamo chiesto che andassero.

Questa è la situazione, ed è una situazione grave. Non si tratta di fare della speculazione. Certo, noi siamo grati all'esercito per quello che ha fatto dopo; siamo grati ai carabinieri per quello che hanno fatto dopo; siamo grati soprattutto ai vigili del fuoco perché essi c'erano ed hanno operato con i mezzi che avevano. Ma non possiamo dire che il ministro dell'interno ed il ministro della difesa siano stati tempestivi.

E, soprattutto per quello che riguarda Zamberletti, voi dovete sapere che quando si parla di avamposti si deve pensare alla situazione di Napoli. Napoli ha in questo momento 50 mila senza tetto. Si tratta di una situazione esplosiva, che potrebbe scoppiare da un momento all'altro. A Napoli si deve pensare. Bisogna pensare ai paesi terremotati, ma anche a Napoli.

Questa è l'occasione perché il problema del Mezzogiorno non sia più una questione soltanto meridionale, ma sia problema nazionale, perché solo così esso si può risolvere.

Noi, naturalmente, siamo contro la « deportazione »: di « deportazione », infatti, sia pure tra virgolette, si tratta. Checché ne dica l'onorevole Zamberletti, c'è tutta una cultura che risale alla *Magna Graecia*, per cui la gente del posto non può assolutamente essere sradicata, anche perché questa gente non ha fiducia nelle istituzioni, nel « palazzo » e non crede quindi al piano di ricostruzione.

Abbiamo assistito ad uno spettacolo assurdo, colleghi: tre giorni prima del terremoto c'è stata un'ottima (caso raro!)

trasmissione registrata del *TG 1*, in cui si mostrava come, in caso di calamità, specialmente di terremoto (si è trattato di una sorta di preavvertimento jettatorio!), sarebbe stato possibile inviare sul posto, con elicotteri, i prefabbricati, di cui il nostro paese sarebbe stato già in possesso per un numero di cinquemila. Stranamente, oggi risulta che non abbiamo prefabbricati!

Diciamo quindi che siamo contro la « deportazione » che si vuole avviare e che bisogna pensare ad un piano di ricostruzione che sia avviato oggi stesso, proprio per porre mano finalmente, perché questa è l'occasione, alla ricostruzione del Mezzogiorno. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02826 e 3-02843.

ACCAME. Le mie interrogazioni riguardano due aspetti dei problemi che si sono manifestati con il ritardo degli interventi. Il primo riguarda specificamente le forze armate, mentre il secondo riguarda il soccorso che avrebbe potuto essere fornito da navi mercantili inviate sul luogo.

Comincerò dai problemi relativi all'intervento delle forze armate. Credo che dobbiamo distinguere ciò che riguarda la riconoscenza nei confronti delle forze armate per quello che stanno facendo da quando sono entrate effettivamente in azione (ne ha parlato con precisione l'onorevole Gerardo Bianco, che in quella notte era sul posto e che quindi ha avuto occasione di verificare come si svolgevano effettivamente le operazioni) e ciò che, invece, riguarda un necessario esame critico sulle carenze registrate. Desidero ripetere con forza in quest'aula che sarebbe un gravissimo errore se il Parlamento, titolare del sindacato ispettivo, non intervenisse per individuare le carenze che si manifestano. Così facendo faremmo il male delle forze armate: in una prossima tragica circostanza si ripeterebbe infatti tutto ciò che di negativo si è oggi verificato. Dobbiamo quindi cercare di compiere questa analisi critica, per il bene stesso delle

forze armate. Non dobbiamo confondere, ripeto, la riconoscenza per l'opera che le forze armate stanno svolgendo con la puntualizzazione delle inefficienze che purtroppo sono apparse palesi a tutti gli italiani attraverso la televisione e gli altri *mass media* che ne hanno parlato. Nascondere questa realtà sarebbe un grave errore.

Vorrei svolgere quindi qualche considerazione a questo riguardo. Credo intanto che si debba partire da una constatazione: ritengo che nessuno, in quest'aula o altrove, possa negare che, se gli interventi fossero stati più tempestivi, centinaia di persone che sono morte si sarebbero potute salvare. Una delle mie interrogazioni — la n. 3-02826 — si riferisce proprio a questo aspetto.

Le forze armate dispongono di alcuni corpi speciali, come gli arditi incursori di La Spezia, il battaglione San Marco, la Folgore, i Lagunari, la Mantova. Si tratta di reparti perfettamente addestrati e pronti ad intervenire in condizioni di emergenza. Gli incursori di La Spezia, che si gettano con il paracadute in mare, nuotano per ore nelle acque gelide e sanno poi scalare una parete di sesto grado non sono stati affatto mobilitati, né allora né successivamente. Sarebbe stato sufficiente che quella sera fosse stato impartito l'ordine perché nel giro di due o tre ore questo personale si trovasse all'aeroporto di Luni, attrezzato con elicotteri che volano di giorno e di notte, oppure all'aeroporto di Pisa, per imbarcarsi su un *Hercules* con cui recarsi a Capodichino, ovvero trasferendosi con gli elicotteri a Pratica di mare e da lì a Capodichino. In poche ore, un reparto come quello degli arditi incursori — che ha poi espresso le sue rimostranze, anche sulla stampa, per non essere stato chiamato quando era già pronto ad intervenire, come fece in occasione del terremoto del Friuli — avrebbe potuto giungere sui posti colpiti. Se lo fossero stati, credo che nella stessa notte in cui il terremoto si è verificato essi avrebbero potuto giungere sui luoghi, se necessario facendo paracadutare gli uomini sui paesi più colpiti, alle prime luci dell'alba. Non vi sarebbero state difficoltà, trattandosi di

personale addestrato a questi compiti. Questa è dunque una critica di fondo che ho sentito il dovere di muovere.

In relazione a quanto ha dichiarato il ministro della difesa credo poi che sarebbe utile che la Commissione difesa venisse a conoscenza di alcuni documenti che oggi sono stati richiamati, come il disciplinare del 1978, la direttiva 10.600, la pianificazione operativa del 26 agosto 1979, perché il Parlamento, per agire, deve conoscere.

Credo che noi dobbiamo fare un'osservazione importante: se ci fosse stata la guerra, se si fosse trattato di un aviosbarco nemico, se i ponti dell'Autostrada del sole fossero stati distrutti e gli aeroporti resi inagibili, l'Italia meridionale sarebbe stata rapidamente invasa. È qui opportuno il richiamo, indirettamente fatto dal Presidente del Consiglio, alla dislocazione della forza. Zamberletti lo ha detto con molta precisione, quando ha affermato che il 70 per cento delle forze efficienti si trova a nord del Po, mentre il restante 30 per cento è suddiviso tra il centro, il sud e le isole. Da cinque anni giace una proposta di legge socialista sulla regionalizzazione del servizio militare, che parte proprio da questa concezione della difesa. Se non sbaglio, il Presidente del Consiglio, nel convegno sulla politica estera della democrazia cristiana, svoltosi recentemente a Firenze, ha ricordato quali sono i modelli iugoslavo e rumeno. Se le nostre forze fossero state distribuite in modo omogeneo sul territorio, non sarebbe avvenuto quello che è avvenuto.

Si è parlato di comunicazioni rese impossibili, per il fatto — suppongo — che i pali del telegrafo erano caduti. Una cosa del genere sarebbe stata ammissibile all'epoca di Meucci, ma noi ci troviamo in un'epoca successiva a quella di Marconi ed i collegamenti li possiamo fare anche via radio. Le apparecchiature radio funzionavano, come hanno funzionato perfettamente quelle della RAI. I ritardi che si sono registrati nelle comunicazioni delle centrali operative mi lasciano quindi fortemente perplesso. Dobbiamo indagare a fondo, scoprire per quale motivo vi sono

stati inconvenienti del genere: non ci si può limitare a dire che mancavano efficienti comunicazioni a causa del terremoto! Si è detto che le centrali operative sono state attivate; ma anche a questo riguardo occorre compiere una analisi attenta per individuare ciò che non ha funzionato. Le centrali operative, infatti, funzionano 24 ore su 24; soltanto a Roma vi sono le centrali operative degli stati maggiori dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, a Roma e dintorni vi sono centrali in galleria, a Santa Rosa, a Palombara, al Volturno, per non parlare delle centrali operative della NATO, di Verona, di Napoli, e così via, che sono efficientissime e dotate di abbondante personale. Dobbiamo cercare di capire: queste centrali non erano collegate, ai fini del soccorso, neppure con i sismografi di cui ha parlato stamane l'onorevole Bianco? È questo uno degli aspetti che inviterei il Governo ad approfondire. Disporre di una centrale operativa collegata soltanto con il telegrafo e non con la radio o con quei centri con cui dovrebbe essere collegata, serve infatti a ben poco.

Passo ora — scusandomi per il fatto che le note che ho preparato non sono organiche, ma in ordine sparso: non credo però che per questo abbiano meno valore — ad un altro aspetto. Si è detto che soltanto il 26 novembre la marina ha inviato le navi Doria e Audace a Napoli. Si tratta di navi dotate di elicotteri che abbiamo visto in azione sul mar Giallo e che sappiamo essere in grado di raggiungere persino Abu Dhabi se si tratta di rendere qualche servizio a grandi complessi industriali. Ecco, tutti i nostri elicotteri, quegli elicotteri che adesso, come ha detto il ministro, stanno volando, perché non sono intervenuti prima? Alcuni di questi elicotteri sono abilitati al volo notturno; perché non sono stati impiegati prima? Questo è il tipo di analisi tecnica, concreta, che dobbiamo fare.

La nave-soccorso veloce *Paolucci* doveva essere sul posto, così come le navi porta-elicotteri dovevano essere a Napoli e a Salerno da dove sarebbero potuti decollare immediatamente gli aiuti; del re-

sto il soccorso a terra si fa anche dal mare. La scuola di sanità militare di Firenze aveva 430 medici che avevano chiesto di partire immediatamente mentre è stato risposto loro di attendere la giornata di sabato, in quanto dovevano ancora prestare giuramento. Mi sembra che questi siano alcuni elementi da tenere presenti.

Per quanto riguarda le esercitazioni svolte vorrei ricordare quelle denominate « Arca di Noè », « Abruzzo '80 », « Vesuvio » compiute tutte con ottimi risultati e tempismo assoluto; forse le esercitazioni sono una cosa mentre la realtà è un'altra? Se le esercitazioni non sono realistiche facciamo soltanto del male alle forze armate e arrechiamo un danno al paese e alla stessa credibilità delle forze armate.

Per quanto riguarda la catena di comando vorrei chiedere chi è che comanda e chi è che dà gli ordini, perché sappiamo che c'è sempre il soldato al quale dà ordini il sergente, a quest'ultimo il sergente maggiore e così via fino al generale di corpo d'armata e ora che, forse, si istituirà anche il grado di generale d'armata questa catena si allungherà ulteriormente. Ma la cosa curiosa è che quando si arriva in cima a questa piramide non si trova il superiore che comanda, ma il comitato dei capi di stato maggiore e successivamente il ministro. A mio parere - l'ho detto chiaramente in Commissione difesa - il ministro non aveva una responsabilità operativa, non doveva dare alcun ordine perché i piani erano stati previsti e dovevano entrare in funzione. Pertanto ritengo sia necessario rivedere il funzionamento di questa catena di comando.

Vorrei soltanto svolgere alcune brevisime considerazioni sull'appoggio delle navi a Napoli; infatti ho chiesto fin dai primissimi giorni che le tre navi di crociera *Galilei*, *Ausonia* e *Marconi*, in disarmo a Napoli, appartenenti alla flotta di Stato, fossero le prime ad essere mobilitate. Vorrei ricordare che si tratta di navi con la possibilità di ospitare ciascuna di esse ben 1.200 passeggeri con la opportunità di essere aumentati a 2.000 e quindi per un totale di ben 6.000 posti. È vero

che ci sono dei piccoli problemi da risolvere ma di fronte alla tragica realtà dell'evento sismico sarebbe opportuno pensare all'utilizzazione delle navi che ho ricordato. Ho inviato un telegramma al commissario Zamberletti in questo senso, ma forse impegnato da mille problemi, non avrà avuto modo di leggerlo, così come ho fatto un intervento alla radio. Credo che lo Stato abbia il diritto di requisire alloggi, *roulottes* di privati, ma prima deve intervenire con i suoi mezzi. Per quanto riguarda il problema delle navi si è detto che in quel modo si perderebbero 1.200 posti di lavoro; io non sono di questo avviso perché armandole, al contrario, si creerebbero posti di lavoro e anche se, come si dice, le navi non sono pronte, le si potrebbero rimorchiare.

Vorrei ricordare che il sindaco Valenzi aveva avanzato una precisa richiesta per quanto riguarda l'utilizzazione di queste navi, alle quali è necessario rivolgere l'attenzione prima di pensare alle navi di privati.

Credo che lo Stato dovrebbe sentire con forza questo senso di solidarietà e se ci sono problemi esaminiamoli; sono pronto a sostenere che le ragioni addotte per non muovere le navi sono - a mio parere - assolutamente insignificanti. Pertanto se vogliamo veramente dare una prova di credibilità dello Stato, è esso stesso per primo che deve muoversi mettendo a disposizione i propri mezzi ancora prima di chiedere ai privati il concorso che essi possono dare.

Se ci sono delle difficoltà da superare esaminiamole insieme, creando un comitato di competenti per cercare quanto meno di alleviare i disagi dei numerosi senza tetto quanto meno per le zone di Salerno e di Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giura Longo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-02841.

GIURA LONGO. L'interrogazione da me presentata è stata tra quelle per le quali

il Governo si è riservato di dare una risposta nei tempi successivi e ciò a me pare abbastanza strano dal momento che si tratta di una segnalazione facilmente accertabile su questioni che vanno poste e risolte subito sul nascere.

Il Governo, d'altra parte, mostra pure di ignorare che l'inconveniente grave da me lamentato è già stato rimosso grazie alla vigilanza delle organizzazioni democratiche e al fermo intervento del nostro partito. Il personaggio che a Potenza aveva tentato una indefinibile manovra clientelare cercando di mettere le mani sui centri di raccolta dei soccorsi è stato rimosso dall'incarico che mai nessuno del resto gli aveva dato e al suo posto è subentrato, sia pure in ritardo, il comando militare che opera in Basilicata come diretta emanazione del commissario straordinario. Il fatto che il Governo non abbia avuto modo di accertare neppure questa notizia mi sembra essere un'ulteriore testimonianza della confusione e dello scarso coordinamento che esso va sviluppando nella direzione degli interventi. Restiamo comunque in attesa di ciò che il Governo vorrà fare su questo episodio specifico, ma c'è un'altra osservazione che vorrei formulare.

Per la Basilicata persino qualche membro del Governo sembra non aver chiaramente accettato le decisioni che il Presidente del Consiglio ha preso quando ha affidato all'onorevole Zamberletti il compito di coordinare le azioni immediate di soccorso. Vi sono state e vi sono ancora frizioni fuori luogo, polemiche anche noiose tra personaggi locali sui compiti, sulle iniziative da prendere, sulle rispettive competenze come sorda eco di contrasti tra gruppi e *clan* locali; ciò intralcia la stessa opera urgente e necessaria ed è perciò da condannare fermamente.

A fronte di questi comportamenti va però sottolineato che il dramma delle popolazioni meridionali colpite dal sisma ha trovato piena rispondenza nella solidarietà dei lavoratori, delle organizzazioni democratiche, dei sindacati, di gruppi di semplici cittadini, nella coscienza collettiva del popolo italiano profondamente scosso dal

tragico evento che subito è stato avvertito come grande questione nazionale.

Questa solidarietà si è espressa e si esprime in mille modi, anche attraverso l'abnegazione e i sacrifici dei soldati e degli ufficiali dei carabinieri, della Guardia di finanza, dei vigili del fuoco. Ciò pone ancora più in risalto i ritardi ingiustificabili del Governo, le grandi insufficienze che sono venute alla luce nella sua opera e nelle sue iniziative, la sua mancanza di informazione e di tempestività.

Tutti sanno ormai che vi sono stati comuni orrendamente devastati dal sisma che hanno dovuto attendere moltissime ore o addirittura giorni per veder giungere i soccorsi e a Potenza lo stesso palazzo del Governo è rimasto abbandonato, col portone sbarrato per più giorni dopo il sisma, e credo che lo sia ancora, dando così l'immagine più evidente e desolante dell'assenza del Governo, senza, per altro, che i lievi e riparabili danni ad una parte di esso giustifichino questo abbandono.

Questa assenza del Governo è conosciuta bene, oltre che dalle popolazioni colpite, anche dai sindaci di quelle comunità, alcuni dei quali, di varia parte politica, hanno chiaramente manifestato la loro amarezza e la loro insoddisfazione per come il Governo si è mosso e si sta muovendo. È questa insoddisfazione assai diffusa che mi sforzo di interpretare con l'invito pressante al Governo di operare ricercando innanzitutto al suo interno quella coesione che finora taluni suoi componenti — come ho detto — hanno mostrato di non ricercare e di non gradire.

PRESIDENTE. L'onorevole Baracetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-02846.

BARACETTI. Qui e fuori di qui, sulla nostra stampa, noi comunisti non abbiamo mai messo in discussione o sottovalutato il massiccio intervento in corso da parte delle forze armate, lo spirito di sacrificio e di abnegazione, l'impegno, la professionalità delle decine di migliaia di

soldati, di sottufficiali, di ufficiali delle tre armi, dei carabinieri, dei vigili del fuoco, della Guardia di finanza.

L'attacco frontale e senza appello alle più alte autorità militari, sulla stampa, in Commissione difesa, l'altro giorno, e oggi in aula, è venuto certamente da altre parti, da autorevoli personalità politiche dei partiti di Governo e da un gruppo della opposizione.

Noi invece, fin dai primi giorni, in riferimento ai gravi e indiscutibili ritardi nell'approntamento di massicci ed appropriati interventi di uomini e mezzi, fin dalle prime 24 ore dal sisma — che avrebbero risparmiato centinaia di vite umane — abbiamo posto in primo luogo un problema di responsabilità politica del Governo, del ministro della difesa in prima persona, e della direzione di forze armate di soccorso.

La risposta del ministro alle nostre precise domande o non c'è stata, o è ancora del tutto insoddisfacente. Egli ci ha detto di aver impartito lunedì pomeriggio la direttiva della massima mobilitazione; ma contemporaneamente ci ha detto che già nella notte di domenica gruppi di militari avevano raggiunto 29 dei comuni terremotati più colpiti. Questi reparti militari hanno fatto sapere o no che situazione disastrosa trovarono? Perché il ministro non ha emanato già nella notte di domenica la direttiva della massima mobilitazione? Perché non l'ha fatto? Perché, come ha affermato in Commissione difesa, ha lasciato che gli stati maggiori si muovessero nelle prime ore spontaneamente, senza la direttiva del ministro? Dov'era il ministro? A queste nostre domande non è stata data risposta.

Altro problema: il ministro della difesa, alla nostra domanda sulla sua conoscenza o meno dell'esistenza e del grado di preparazione dei piani di pronto intervento di reparti e mezzi militari in tutto il territorio nazionale nel caso di calamità, ha risposto che i piani c'erano, ma un alto ufficiale dell'esercito il 27 novembre, in una conferenza stampa, ha dichiarato invece che un piano operativo di intervento per fronteggiare il sisma nelle

proporzioni verificatesi non esisteva. Come conciliare queste versioni contrastanti?

Terza ed ultima questione, nei pochi minuti che impiegherò per la mia replica. Il ministro della difesa, qui e nella comunicazione svolta giovedì scorso in Commissione, ha dichiarato la volontà del Governo e del Ministero da lui diretto di procedere all'elaborazione di un piano per la creazione di una o più unità operative per la difesa e la protezione civile, unità altamente specializzate, molto mobili, anche aviotrasportabili, attrezzate materialmente e professionalmente.

Noi siamo d'accordo che si studi subito tale operazione, anche a livello delle forze armate dei paesi europei della NATO, per interventi efficaci di livello anche internazionale, nel nostro o in altri paesi d'Europa. Ma ieri, in Commissione difesa, quando noi abbiamo proposto un apposito stanziamento — con spostamento all'interno dell'attuale e molto pingue bilancio della difesa di 250 miliardi — da spendere quale prima annualità nel 1981 per un piano poliennale che potenzi l'intervento delle strutture delle forze armate per il soccorso alle popolazioni eventualmente colpite da calamità, il Governo non ha accettato ed i partiti della maggioranza hanno votato contro. Essi si accontentano soltanto di 25 miliardi di lire, come ci ha detto oggi il ministro Lagorio. Ecco come il Governo, il ministro Lagorio, i partiti della maggioranza vogliono far corrispondere ai fatti le parole.

Queste, dunque, sono le concrete ragioni della nostra profonda insoddisfazione per la risposta fornitaci dal Governo e dal ministro Lagorio.

D'altra parte, coscienti del ruolo decisivo nelle zone terremotate delle forze armate in raccordo con le autonomie locali, insistiamo perché esse vengano ivi mantenute fino alla conclusione dell'emergenza, fino a che, cioè, per tutti i terremotati saranno stati costruiti i prefabbricati provvisori nei loro paesi.

Raccomandiamo anche che il ministro della difesa si preoccupi di assicurare ai militari impegnati i necessari turni di avvicendamento, i ricoveri opportuni, i ri-

cambi di vestiario e di scarponi e l'indennità operativa speciale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-02849.

LO PORTO. Nel dichiarare l'insoddisfazione mia e del mio gruppo - peraltro già autorevolmente dichiarata dall'onorevole Almirante - devo aggiungere talune considerazioni circa le responsabilità specifiche che attengono alla gestione del Ministero della difesa, premettendo come, perfino al cospetto della tragedia nazionale del terremoto della Basilicata e della Campania, abbiamo trovato lo spunto per aggiungere al fosco quadro del terremoto quei connotati che ci costringono questa sera a dichiarare che la tragedia del terremoto è, ancora una volta, una tragedia all'italiana.

A ben guardare, assistendo allo spettacolo offerto dai responsabili della cosa pubblica, quelli specificamente preposti alle funzioni relative al problema del terremoto e quelli che a tutti i livelli, altissimi e meno alti, hanno espresso le proprie opinioni su questa materia, dobbiamo dire che si è trattato di uno spettacolo veramente vergognoso, non certamente consono alla gravità del momento, spettacolo che meritava certamente altre circostanze e altre occasioni.

Al cospetto di un messaggio del Capo dello Stato che ha obiettivamente avanzato denunce a carico di qualcuno; al cospetto di una risposta governativa che, nel momento stesso in cui si respingevano le dimissioni del ministro dell'interno, ritenevano le dichiarazioni del Capo dello Stato del tutto estranee ad ogni valutazione sulla responsabilità del Governo; ed essendoci, nell'ambito di questa stessa materia, persino stata una precisazione ufficiosa del Quirinale, che dichiarava corretta questa interpretazione del Governo; rimarrebbe da osservare a chi il Capo dello Stato si riferisse, rimarrebbe da chiedere al Governo quali notizie effettivamente abbia circa le accuse rivolte dal

Capo dello Stato, rimarrebbe da domandarsi come mai le dimissioni rientrate del ministro dell'interno non siano state accompagnate da un analogo comportamento dell'altro responsabile della cosa pubblica competente nella materia del terremoto, il ministro della difesa, onorevole Lagorio.

Di questa tragedia dunque, che, ripeto, abbiamo dovuto chiamare « tragedia all'italiana », rimane l'osso nudo e crudo di un'inefficienza e di un'inettitudine che tutte le forze politiche hanno rilevato, compresa la democrazia cristiana, che nella persona del suo capogruppo, ha dovuto, almeno parzialmente, constatare la carenza con la quale lo Stato ha risposto a questa tragedia nazionale. Al cospetto di questo spettacolo veramente non idoneo alle circostanze, per non dire indegno, siamo costretti a riconoscere l'inutilità di questo Stato, che sempre più si appalesa in rapporto agli scandali, alle carenze, alle inefficienze che in esso si riscontrano: questo Stato, che tuttavia nei momenti di bisogno dovrebbe dimostrare la propria necessità di esistere e la propria utilità, questo Stato, proprio nel momento in cui questa necessità e questa utilità si rendono obbligatorie, dimostra viceversa la propria inettitudine, per non dire addirittura la propria dannosità.

Quanto alle forze armate, vero è quello che dichiarava pochi minuti fa l'onorevole Accame circa le loro responsabilità, relativamente agli stati maggiori. Se vi fosse un piano serio, quale quello che dovrebbe predisporre la nostra difesa in una terra sismica come l'Italia, le forze armate avrebbero avuto negli stati maggiori lo strumento immediato e tecnico di pronto intervento. Ma vero è che, nello stesso momento in cui bisogna prendere atto di questa carenza di ordine tecnico-militare, lo stesso capo di stato maggiore delle forze armate, generale Torrisi, doveva dichiarare che le responsabilità erano politiche. All'indomani delle contestazioni mosse alle forze armate per il loro scarso intervento, il capo di stato maggiore delle forze armate ci dichiarava, in una intervista ad un quotidiano italiano, che le respon-

sabilità dovevano essere indirizzate verso il mondo politico, verso chi deteneva la responsabilità politica; perché, malgrado il piano sia quello di far riferimento ai tecnici, tuttavia, al cospetto di una dichiarazione come quella del capo di stato maggiore, in cui viene richiamata la responsabilità del ministro della difesa, è doveroso prendere atto che abbiamo voluto soffocare il fatto politico, che nasceva dalle carenze e dalle inettitudini del Governo.

Avere voluto insabbiare quella vera e propria crisi politica, che aveva investito il Governo nella sua collegialità all'indomani del terremoto, ha voluto dimostrare che non si tiene conto non solo delle unanimi disapprovazioni di tutte le forze politiche, ma persino di quelle degli addetti ai lavori: il capo di stato maggiore delle forze armate, che contestava a chi di ragione — al proprio ministro, ritengo — la responsabilità di non avere dato le direttive politiche che quella notte e quel giorno dovevano fatalmente essere date.

Inutile, quindi, parlare di difficoltà logistiche, di carenza di una certa politica militare, quasi che, realizzando le forze armate territoriali — il famoso esercito territoriale — e il decentramento delle forze armate in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale, si sarebbe potuto risolvere il problema; perché in Irpinia e in Campania la mattina di quella famosa giornata immediatamente successiva al terremoto gli emigranti dalla Repubblica federale di Germania sono arrivati. I volontari furono presenti durante la notte, ed il pronto intervento fu frutto del volontariato dei cittadini comuni e della gente che sentì il bisogno di intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, la prego di concludere.

LO PORTO. Mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente. Che dire, infine, di un Governo che, per bocca di un suo autorevole rappresentante, un ministro in carica in un settore connesso al problema del terremoto, in un settore certamente interessato al problema dei soccorsi — il

ministro della sanità, onorevole Aniasi —, dichiarava venerdì scorso che non si era reso conto dell'importanza di quel fatto; che, come tutti gli italiani, aveva sentito parlare del terremoto alla televisione e, come tutti gli italiani, lo aveva sottovalutato?

Siamo, quindi, al cospetto di un ministro della difesa che dice di voler fare l'autocritica perché ha sbagliato; di un ministro dell'interno che accetta e subisce la lezione impartitagli dal Capo dello Stato; di un ministro della sanità che dice di aver sottovalutato l'entità del terremoto, come tutti gli italiani. Ma non è vero, perché tutti gli italiani si accorsero che si trattava di una vera catastrofe.

Abbiamo un Governo che si esprime attraverso queste voci. Naturalmente, il giudizio non può che essere del tutto negativo, e dobbiamo in questa sede denunciare l'inefficienza e la carenza totale dello Stato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di replicare per le interpellanze Galli Maria Luisa n. 2-00699, Cicciomessere n. 2-00705, Bonino Emma n. 2-00707, Teodori n. 2-00708, De Cataldo n. 2-00716, Lobianco n. 2-00720, Conte Carmelo n. 2-00724, Vernola n. 2-00727, Boato n. 2-00731, Grippo n. 2-00732, Ripa n. 2-00733, Roccella n. 2-00734, Melega n. 2-00735, Cicciomessere n. 2-00736 e Portatadino n. 2-00737, e per le interrogazioni Cicciomessere nn. 3-02780 e 3-02786, Crucianelli nn. 3-02788 e 3-02794, Mellini n. 3-02790, Tessari Alessandro n. 3-02795, Proietti n. 3-02797, Crivellini nn. 3-02807 e 3-02808, Roccella nn. 3-02811 e 3-02818, Ajello n. 3-02819, De Cataldo n. 3-02844, Rubino n. 3-02853, Garocchio n. 3-02863, Mastella n. 3-02864, Boato n. 3-02865, è così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

A questo punto, onorevoli colleghi, vorrei fare una piccola precisazione in relazione a quanto ha affermato qui in aula l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ho fatto questa precisazione nella seduta di ieri, ma credo che sia opportuno ripeterla. Nella riunione della Conferenza dei capi-

gruppo, si è parlato di procedere ad una discussione concisa, ma di un certo rilievo, sulle questioni all'ordine del giorno, che hanno la rilevanza che tutti conosciamo.

Nessuno ha mai prospettato l'ipotesi che le interpellanze e le interrogazioni, presentate dagli onorevoli deputati e non esaurite nella seduta odierna, dovessero essere cancellate dall'ordine del giorno. Credo che questa precisazione vada doverosamente fatta, per non lasciare adito ad equivoci, come mi pare siano ampiamente affiorati dalle parole dell'onorevole Maria Adelaide Aglietta.

Circa la mia affermazione sulle riunioni della Conferenza dei capigruppo, devo dire che i presidenti di gruppo hanno, secondo il regolamento della Camera, grandi poteri; ne hanno molti, in aula e anche fuori dall'aula, quando si riuniscono nella Conferenza. Insieme a questi poteri, è necessario che abbiamo anche delle responsabilità.

Si deve però rilevare che non è più possibile che si continui a riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo quando poi uno solo di questi rifiuta di assumersi le responsabilità relative appunto al suo gruppo. Perché allora tutta la discussione, faticosa, difficile, lunga — come sa chi vi partecipa —, finisce con il terminare con un nulla di fatto, e rivelarsi un motivo di umiliazione sia per i presidenti di gruppo sia — se mi si consente — per il Presidente della Camera.

Io chiedo che tutti i presidenti di gruppo assumano le proprie responsabilità, che derivano loro dal fatto di essere stati eletti a questo compito. Dico semplicemente questo, e non è cosa di poco conto, come si vedrà in seguito.

CICCIOMESSERE. Spero che non si riferisca al gruppo radicale!

PRESIDENTE. In un anno e mezzo non ho mai avuto il piacere di sentire una volta il gruppo radicale dichiararsi d'accordo.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

S. 937. — « Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1099-B) (con parere della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CRISTOFORI ed altri: « Nuove norme concernenti il massimale di retribuzione pensionabile ed imponibile » (2111) (con parere della I e della V Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: « Nuovo ordinamento giudiziario militare di pace e istituzione del consiglio della giustizia militare » (1974) (con parere della I e della V Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della XII Commissione (Industria), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche ed integrazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità » (2094) (Approvato dal Senato).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1126. — « Proroga del termine di cui all'articolo 17 del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1978, numero 388, in materia di revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici finanziari » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2151) (con parere della I Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 5 dicembre 1980, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanza e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (Approvata dal Senato) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernen-

ti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

9. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TESSARI GIANGIACOMO, REGGIANI, SACCONI E BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — preoccupati perché dopo gli incontri e gli accordi intercorsi fra gli enti locali di Montebelluna, Volpago, Caerano San Marco, la provincia di Treviso, il Ministro dei lavori pubblici nella sua persona, e rappresentanti dell'ANAS, nel mese di marzo 1979, relativamente al progetto di circonvallazione fra i tre comuni sopracitati, nulla in concreto è stato predisposto —

a quale punto siano le determinazioni del Ministero dei lavori pubblici, le decisioni del consiglio di amministrazione dell'ANAS, le intese concrete fra gli enti locali interessati;

se, considerato che in risposta ad una precedente interrogazione, nel luglio 1980, si affermava nella sostanza da parte del Ministero di non avere ancora preso in adeguata considerazione il problema, il Ministro possa confermare da parte sua gli impegni già assunti, avendo allora concordato sulla estrema urgenza di attuare la circonvallazione in oggetto. (5-01622)

COMINATO LUCIA, SERRI, PALOPOLI, SARRI TRABUJO MILENA E BELLINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che la richiesta di chiusura dei due zuccherifici di Polesella (Rovigo) e Ceggia (Venezia) inoltrata al Ministero da parte della SpA Eridania Zuccherifici Nazionali di Genova, avvalendosi della legge 26 febbraio 1968 sulla ristrutturazione degli impianti saccariferi,

contribuisce ad aggravare ulteriormente la già precaria situazione economica, sociale ed occupazionale delle due province;

considerato che tale decisione non si giustifica in quanto il territorio interessato è a vocazione ottimale per la produzione bieticola saccarifera il che consente anche il ricambio alla generalizzata diffusione della cerealicoltura, garantendo nel contempo un equo reddito alle aziende agricole ed in modo particolare a quelle diretto-coltivatrici e la salvaguardia del posto di lavoro per centinaia di lavoratori;

ritenuto che tale richiesta sia contraria con una corretta politica di trasformazione industriale dei prodotti agricoli *in loco*, armonizzando l'industrializzazione alle effettive risorse dei territori interessati —

se il Governo non intenda impedire la chiusura dei due stabilimenti saccariferi o, in via subordinata, predisporre gli opportuni interventi per consentire ai produttori di acquisirli e gestirli in forma associativa;

se il Governo non ritenga opportuno, in armonia con l'azione da esso svolta per un incremento della coltura della bietola, non concedere alla società Eridania la possibilità di trasferire il contingente di zucchero ad altri stabilimenti.

(5-01623)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) il numero dei posti messi a concorso dai singoli ISEF, nelle varie sedi, per l'anno scolastico 1980-1981 e il numero degli allievi effettivamente accolti, sede per sede;

b) in base a quali criteri il Ministero valuta le richieste di ampliamento dei posti che pervengono dagli Istituti;

c) cosa si intenda fare affinché il numero chiuso degli ISEF risponda alla previsione reale del fabbisogno di diplomati e non esclusivamente alla disponibilità di attrezzature o, peggio ancora, alle

iniziative e pressioni per ottenere ampliamenti da parte delle direzioni dei vari istituti. (5-01624)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) quali facoltà di medicina hanno già istituito il corso di laurea in odontoiatria, con quanti posti messi a concorso per il primo e per il secondo anno;

b) quali facoltà hanno presentato al Ministero la richiesta di istituzione del

corso senza avere ottenuto ancora risposta, e quali sono le intenzioni del Ministro;

c) in base a quali criteri sono state valutate le richieste delle facoltà di medicina e in particolare il numero dei posti da mettere a concorso;

d) se vi è stata una valutazione delle esigenze future di laureati in odontoiatria nel nostro paese e se vi è la intenzione di dare al numero chiuso di questi corsi di laurea un significato e un ruolo di programmazione. (5-01625)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RENDE E MISASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intende adottare in relazione alla gigantesca frana che interessa la cittadina di Paola (provincia di Cosenza) con danni alle case ed alle infrastrutture, comprese quelle ferroviarie sulla tratta Salerno-Reggio Calabria. (4-05926)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — dato che la « terza età », con i suoi problemi e le sue esigenze sempre nuove e spesso difficili da « decifrare » in una società difficile e frenetica come la nostra, è certamente tra le questioni più discusse e partecipate di questi tempi, e nei convegni, tavole rotonde, dibattiti, conferenze, che ormai non si contano più, si dice sovente che l'anziano è sempre più solo, in disparte, emarginato magari dalla famiglia, magari dagli amici o più profondamente dal suo stesso ambiente sociale; tutti ne parlano e non mancano, come per altri campi, gli « intellettuali », insomma i soliti « saccettoni » che, individuato un problema, hanno già capito prima di tutti gli altri la soluzione, la « ricetta » per correre ai ripari — se sono a conoscenza di una iniziativa particolare, che è stata promossa in questi mesi da un pensionato di Torino: il signor Francesco Foglia, « nonno Francesco », come lo chiamano scherzosamente i suoi sostenitori, il quale intende creare una fondazione « Hotels Serenella » allo scopo di realizzare tante confortevoli case di riposo e di incontro per anziani;

per sapere quali iniziative il Governo intenda prendere per sostenere su un piano concreto questa iniziativa, suggerendo agli enti locali di contribuire con agevolazioni nel finanziamento per la realizzazione di una proposta che è rivolta, tra l'altro, come tengono a sostenere gli stes-

si organizzatori, in previsione del 1982, anno internazionale dell'anziano. (4-05927)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — considerato che dopo una « vacanza » durata 18 anni è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il regolamento di esecuzione della legge n. 283 che disciplina la produzione e la vendita di sostanze alimentari e di bevande, e che quindi dopo 18 anni (anche la burocrazia ha i suoi tempi tecnici) la norma impone ora al personale di vendita addetto alla « preparazione, alla manipolazione e al confezionamento » di sostanze alimentari, una « sopravveste di color chiaro ed un idoneo copricapo che contenga la capigliatura » (quindi tutti col berrettino in testa, baristi, verdurieri e macellai) — se sono a conoscenza che già si prevedono le prime infrazioni della legge da parte dei destinatari femminili, che costituiscono la stragrande maggioranza, in quanto l'unica legittimata a sfoggiare la propria messa in piega sarà la cassiera (sempre che non sia al tempo stesso commessa, come capita nella maggior parte dei casi), in quanto anche lei, infatti, prima di arrivare a porre mano al formaggio ed al prosciutto, dovrà coprirsi il capo, se non vorrà incorrere in guai;

per sapere inoltre se sono a conoscenza che il bello della nuova norma è che non importa affatto se la cassiera passerà direttamente dal conteggio del denaro alla vendita del pane o del formaggio, ma l'importante è che abbia il copricapo in testa e l'igiene sarà salva;

per sapere inoltre perché il Ministero della sanità, ad esempio, non ha tenuto conto anche dell'educazione del pubblico, il quale prima di acquistare frutta e verdura, la palpa, la preme, poi la posa e prende un altro « pezzo », malgrado i cartelli di divieto, quando esistono; e se si ritenga che la colpa sia dello stesso commerciante, quando qualcuno di questi ha osato protestare ha perso il cliente, che si è sentito in obbligo di « controllare » di persona quello che acquista. (4-05928)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere - dopo il decreto del Ministro dei trasporti apparso sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 novembre, in cui l'Italia si adegua al « coro » europeo - perché solo la polizia stradale ha già le nuove sirene mentre questura, vigili, ambulanze e carabinieri, aspettano ancora di ricevere istruzioni;

per sapere se si ritiene l'innovazione un bene, anche se certamente (almeno all'inizio) darà lavoro solo a qualche industria, non riuscendosi a capire la diversificazione di suoni voluta tra ambulanze e pattuglie della polizia, tra autopompe e carabinieri, quando lo scopo è identico: ottenere strada. (4-05929)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei risultati di una inchiesta in Piemonte su un fenomeno allarmante, che reca sfiducia nei nostri ospedali con miliardi per cure all'estero;

per sapere se è a conoscenza che all'ospedale San Giovanni Vecchio di Torino l'accettazione fissa prenotazioni fino a 25 giorni, con attese anche fino a 40 giorni, con la richiesta quindi di molti malati spinti dalla paura e dalla fretta alla regione Piemonte ed all'INAM di essere ricoverati in ospedali stranieri;

per sapere se il Governo non intenda intervenire affinché i miliardi spesi all'estero rimangano in Italia, in quanto, tra l'altro la lezione dell'IPCA di Ciriè è servita a poco, in quanto le promesse che si sarebbe affrontato il rischio di « asbestosi » nelle nostre fabbriche sono rimaste sulla carta ed invece di fare ricerche, censimenti, « mappe », per migliorare la assistenza, si sono riempiti gli armadi di dati e basta. (4-05930)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle proteste a Pessione di Chieri (provincia di Torino) per una si-

tuazione paradossale di una scuola da cinque miliardi vuota con studenti dello Istituto « Ubertini » per agro-tecnici, nell'antico castello settecentesco in vecchi locali umidi, con poco spazio e ancor meno attrezzature, mentre l'Istituto agrario « Bonafous », nato per dare una formazione professionale agli agricoltori, provvisto di tutte le più moderne attrezzature, resta semivuoto ed inutilizzato;

per sapere se è a conoscenza che da ben cinque anni l'istituto « Ubertini » ha chiesto di trasferirsi presso il « Bonafous »;

per sapere se non ritenga urgente risolvere il problema della mancanza di una veste istituzionale per il « Bonafous » che è una IPAB e che, come tale, dovrebbe passare al comune di Chieri nel quale ha sede oppure alla regione e per sapere se non ritenga opportuno l'utilizzo almeno della scuola da « cinque miliardi » per la formazione professionale, in quanto la legge c'è e ci vuole solo la volontà politica di attuarla. (4-05931)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere notizie sul servizio elettrico nella località Chateau Beaulard (provincia di Torino), dove nel settembre del 1972 veniva informato il parroco locale che il potenziamento della rete, comportante la costruzione di circa mille metri di linea di media tensione, di una cabina di trasformazione e di circa 300 metri di linea di bassa tensione, era stato inserito nei programmi di intervento previsti nell'anno 1974;

per sapere perché le promesse dell'ENEL non sono state mantenute, essendo stata « da marinaio » promessa la luce a Chateau. (4-05932)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che componendo il numero telefonico corrispondente alla sezione della Croce Rossa Italiana, autambulanza di

Ivrea per il pronto intervento, quasi sempre si sente rispondere che per quanto riguarda il soccorso, la vettura è a disposizione, ma che tuttavia manca il conducente;

per sapere se è vero che, dopo lo ultimo omaggio dell'Istituto bancario San Paolo, il parco auto a disposizione dello Ospedale di Ivrea è salito a 6 autovetture, ma che queste non sono usabili per la mancanza di conduttori;

per sapere quali provvedimenti sono stati assunti per porre fine a tale situazione. (4-05933)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda potenziare il servizio della caserma dei carabinieri di Cavagnolo (Torino), attualmente non abilitata a svolgere servizi di sorveglianza e di intervento in certe ore, soprattutto notturne, al fine di assicurare la sicurezza degli abitanti di tutta la zona collinare contro una recrudescenza della malavita, per fortuna ancora limitata. (4-05934)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del problema degli studenti biellesi che frequentano l'Università a Torino, in possesso di tutti i documenti necessari onde ottenere l'abbonamento consentito dalle ferrovie dello Stato, sul percorso Biella-Santhià-Torino, i quali si sono presentati per due settimane allo sportello indicato per gli abbonamenti alla stazione San Paolo di Biella, sentendosi rispondere che mancavano i moduli, che dovevano arrivare da Firenze;

per sapere se ritenga possibile che avvenga questo in una stazione come quella di Biella e per sapere quanto hanno atteso gli studenti biellesi per ottenere quanto loro compete, al fine di non continuare a far pagare loro un normale biglietto come passeggeri qualunque. (4-05935)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo che è stata inserita nel piano regolatore generale del comune di Madonna del Sasso (Novara) la circonvallazione dell'abitato di Artò, opera ritenuta di primaria importanza per l'accesso degli autobus e dei mezzi pesanti diretti al santuario e a Boleto, evitando così il « budello di Artò » sulla provinciale occidentale del Lago D'Orta — se intenda intervenire sull'amministrazione provinciale di Novara affinché inserisca nel suo programma la realizzazione di tale opera per la sicurezza di tutti, siano essi pedoni o automobilisti, nonché per una auspicata tranquillità dell'abitato stesso. (4-05936)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dopo che a Verbania è stato chiuso il deposito ufficiale del monopolio tabacchi per irregolarità amministrative che pare si siano riscontrate nei confronti del suo gestore, e le rivendite di Verbania sono obbligate a rivolgersi per gli approvvigionamenti al monopolio di Varese e quelle di Omegna e di Borgomanero a rivolgersi al deposito di Arona — quando si aprirà un nuovo spaccio di distribuzione a Verbania, in considerazione anche del fatto che ad avere rifornimenti insufficienti e precari è tutta l'ampia zona dell'intero retroterra. (4-05937)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dell'annoso problema dell'ospedale di Pra Catinat, anche in considerazione dei pericoli di trasformazione in destinazioni non sanitarie, come previsto da una lettera dell'ex presidente socialista della giunta regionale piemontese Aldo Viglione;

per sapere se è a conoscenza del pronunciamento quasi unanime delle forze politiche e di tutti gli enti locali per il mantenimento delle strutture ad uso sanitario. (4-05938)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo ben due alluvioni e per evitare una terza alluvione - se è a conoscenza che dopo due anni (compreso il tempo per progettare e appaltare) si nota, specialmente e soprattutto nell'ultimo tronco del Melezzo, a Re in Valdossola, un lieve peggioramento, in quanto il fiume è deviato a destra e sinistra da grossi cumuli di materiale e da scavi enormi che qua e là formano delle dighe ed è appunto per questo motivo che nella seconda alluvione il fiume, non canalizzato correttamente, ha provocato ulteriori danni dalla parte in precedenza danneggiata;

per sapere perché i lavori di « pronto intervento » che dovevano essere fatti con la dovuta urgenza si sono trascinati lentamente, con una cura che è da definire non proprio eccessiva, in quanto per qualche impresa il pronto intervento è inteso lento, con lavori iniziati quasi alla scadenza del termine del lavoro stesso, facendo un grosso scavo che si abbandonò per circa due mesi proprio nella stagione delle piogge, rendendo maggiore il pericolo per gli stabili antistanti; il lavoro è poi ripreso con due operai che si presentavano due o tre giorni alla settimana passando delle giornate ad aspettare il calcestruzzo che non arrivava, con il risultato di una carriola in tutto il giorno;

per sapere se è a conoscenza che questa situazione è andata avanti fino al 17 ottobre 1980, giorno in cui si prospettò un'altra piena e fortuna volle che Iddio fermò la pioggia;

per sapere di chi ritiene sarebbe stata la responsabilità e la colpa per eventuali ulteriori danni, e se non ritenga necessario sollecitare le suddette imprese che con quattro operai ed un coraggio incredibile appaltano lavori di miliardi con una calma impressionante, tenendo conto che la regione Piemonte ha stanziato i miliardi per sanare questo fiume con una certa urgenza e non per garantire il lavoro per decenni a certe imprese.

(4-05939)

BOGGIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso che l'azienda NUPRAL operante a Lentini nel campo della lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, ha deciso di chiudere l'impianto trasferendo altrove tutti i macchinari e la propria attività a creando una forte tensione sociale nelle zone per il calo della occupazione prevalentemente femminile - se la sopraccitata azienda ha ricevuto contributi in conto capitale o interesse negli ultimi dieci anni per l'impianto di Lentini e - in caso affermativo - se la CASMEZ non intenda svolgere gli opportuni accertamenti e iniziative per il recupero delle somme erogate. (4-05940)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se non ritengano opportuno rendere ogni mese di dominio pubblico la situazione di cassa ed il conto economico afferenti al terremoto di novembre 1980 e la conseguente spesa di ricostruzione, evidenziando le entrate (offerte e contributi dei privati, contributi straordinari delle regioni e dello Stato, entrate ordinarie ed entrate straordinarie) e le erogazioni e le spese (erogazioni ai terremotati suddivisi per comuni, erogazioni agli enti di assistenza, stanziamenti e pagamenti di cassa effettuati dalla Ragioneria generale dello Stato e dal Commissariato straordinario del Governo).

Il contribuente italiano ha la netta sensazione (auguriamoci tutti che essa non si trasformi in convincimento!) che una rilevante percentuale delle sue offerte e dei suoi sacrifici non giunga ai terremotati ovvero non venga utilizzata a favore di essi, ma che si perda - invece - lungo l'iter burocratico. Sarà segno di chiarezza e di lealtà democratica se da oggi in avanti ed entro il giorno 10 di ogni mese verranno resi di pubblico dominio (e dif-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

fusi, quindi, dalla stampa nazionale) il conto economico e la situazione di cassa del terremoto del novembre 1980.

(4-05941)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, del lavoro e previdenza sociale, della pubblica istruzione, della sanità, dei lavori pubblici e dei trasporti e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se non ritengano opportuno, nel quadro dell'attuazione della protezione civile, provvedere ad istituire subito un servizio obbligatorio pre-leva per i giovani compresi tra gli anni 16 e gli anni 20, servizio che dovrà essere di addestramento antinfortunistico e di soccorso per le calamità.

Per l'espletamento di questo servizio obbligatorio, che dovrà venir effettuato in ogni comune della Repubblica al sabato pomeriggio, si dovranno utilizzare in via transitoria i maestri elementari e gli insegnanti di educazione fisica, assistiti — dove ciò sia possibile — da un ufficiale o da un sottufficiale dell'esercito e la programmazione dei relativi corsi dovrà incentrarsi in piccole esercitazioni campali didattiche (montaggio e smontaggio di tende da campo, di tubazioni acquedottistiche, uso di piccone e di piccoli martelli, uso di badili, di cazzuola, e di attrezzature varie, lavori di sterro, montaggio, smontaggio, posa e calibratura di binari ferroviari, etc. etc.) parallelamente a nozioni di infermieristica, di disinfezione e di disinfestazione primaria, di antinfortunistica specifica, di prevenzione incendi, etc.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministeri competenti non ritengano opportuno predisporre all'uopo sollecitamente la relativa programmazione nonché la revisione dell'organico degli insegnanti di educazione fisica.

(4-05942)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere perché non vengono utilizzate per i terremotati della Campania e della Basilicata le carrozze viaggiatori che recentemente sono state poste fuori

esercizio dal parco attivo, cioè quelle carrozze abilitate ad una velocità non superiore a 50 chilometri orari, ma in buono stato di conservazione per quanto riguarda la carrozzeria e gli imperiali e che in parte sono state parcheggiate a Costigliole Saluzzo (Cuneo), a Casale Monferrato (Alessandria) ed in altre stazioni minori.

Tali carrozze viaggiatori facevano parte della serie (vecchia numerazione) Az 10 000, Az 50 000, Az 51 000, Bz 20 000, Bz 36 000, Bz 37 000;

per sapere se è possibile conoscere in ogni momento la situazione del parco delle carrozze viaggiatori dell'Azienda ferrovie dello Stato, parco suddiviso in carrozze in esercizio, in fase rispettivamente di piccola e grande revisione e fuori esercizio (queste ultime, parcheggiate nelle stazioni di poca importanza) in attesa di essere cedute all'industria privata per essere demolite;

per conoscere, infine, la suddetta odierna ripartizione di tale parco di carrozze viaggiatori.

(4-05943)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che in provincia di Benevento numerose opere pubbliche finanziate con i fondi dell'intervento ordinario e straordinario sono in corso di realizzazione da moltissimo tempo e per essa è ancora difficile prevedere i tempi di completamento;

tenuto conto, in particolare, che da anni attendono di essere completate e consegnate le seguenti opere: acquedotto del Torano-Biferno, direttrice prioritaria di sviluppo CIPE Caianello-Telese-Benevento, palazzo degli uffici finanziari di Benevento, raddoppio della galleria Avellola sulla statale n. 7 « Appia », rettifica e ammodernamento della statale n. 7 « Appia », rettifica della strada statale n. 90-bis, nuovo tribunale di Benevento, nuova casa circondariale di Benevento, ammodernamento e potenziamento della linea ferroviaria Benevento-Avellino, tangenziale EST e tangenziale SUD di Benevento, ed altre ancora;

sottolineato che i motivi di tali ritardi sono singolarmente sempre gli stessi e cioè traggono origine da fallimenti delle imprese appaltatrici, dall'incapacità delle stesse a portare a compimento i lavori, da errate elaborazioni progettuali;

tenuto conto che l'opinione pubblica del Sannio non riesce a rendersi conto di come possa avvenire con tanta frequenza che ogni qualvolta sia da realizzarsi un'opera pubblica insorgano difficoltà di ogni genere e che, come se ciò non bastasse, con irritante frequenza (si veda, ad esempio, il caso della Caianello-Telese-Benevento), i responsabili dei lavori chiamino in causa, a giustificazione dei ritardi, tali e tante difficoltà di natura climatica ed atmosferica da far pensare al Sannio come ad una delle zone fra le più sinistrate da fenomeni calamitosi;

tenuto conto, altresì, che legittimo appare il sospetto che ci si trovi in presenza di gravi frodi perpetrate da ditte ai danni di denaro pubblico con la complicità passiva o attiva della pubblica amministrazione che sembra assistere in una sorta di colpevole acquiescenza a tale stato di cose —

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) come spiegano l'incapacità di controllo dei Dicasteri competenti in ordine alla realizzazione di opere pubbliche la cui ultimazione si protrae indefinitamente nel tempo;

c) quali provvedimenti sensati ed urgenti intendono adottare affinché si accelerino i tempi di realizzazione delle opere in discorso, si crei una atmosfera di rinata fiducia, anche su questi argomenti, nella pubblica amministrazione e si ritrovi l'armonia tra questa e la società civile. (4-05944)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premessi che il giornale quotidiano *Roma* di Napoli ha pubblicato giovedì 25 settembre 1980, nella pagina « Il Sannio »,

la lettera del signor Angelo Fedele, pensionato dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, il quale ha denunciato che, in spregio all'articolo 51 dello stato giuridico del personale dell'Azienda, presso il deposito locomotive di Benevento alcuni dipendenti delle ferrovie, con la compiacente e colpevole convivenza dei superiori e delle organizzazioni sindacali, esercitano tuttavia una seconda attività;

premessi, ancora, che afferma il Fedele che « ...i ferrovieri in servizio di ruolo svolgono in maniera secondaria il lavoro ferroviario, dando, invece, primario interesse alla cosiddetta seconda attività »;

premessi, altresì, che, secondo la denuncia, questa « seconda attività » è, in realtà, una vera e propria fonte di reddito primario perché spesso consiste nella gestione di esercizi commerciali che richiedono una continuativa, attenta e assidua presenza, resa possibile dalla presentazione di falsi certificati medici e/o dalla colpevole acquiescenza o interessata partecipazione di dirigenti delle ferrovie dello Stato;

tenuto conto della straordinaria gravità della denuncia di questa truffa perpetrata ai danni dello Stato e dell'intera collettività perché, alla fine, non si spreca solo pubblico denaro, ma si precludono possibilità occupazionali proprio in una città dove circa il 30 per cento della popolazione residente attiva è in cerca di lavoro —

a) se è venuto a conoscenza del testo della denuncia di cui in premessa;

b) quali immediati provvedimenti intenda adottare perché venga fatta luce sulla veridicità della denuncia di cui trattasi, tenuto conto dello sconcerto in cui è caduta la pubblica opinione alla lettura del pezzo giornalistico e tenuto conto, soprattutto, del fatto che è preciso dovere morale, prima ancora che giuridico, stroncare con tutta decisione colpevoli acquiescenze o complicità di fatto dei dirigenti prima ancora di adottare provvedimenti disciplinari nei confronti dei ferrovieri « fasulli ». (4-05945)

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali iniziative dal 1970 ad oggi siano state assunte dal Governo in ordine al dragaggio ed alla regolarità del deflusso dei « Regi Lagni », considerato che in questo decennio — nel comprensorio Nolano-Mariglianese-Acerrano — mediamente ogni anno sono stati invasi dallo straripamento dei detti canali non meno di diecimila ettari, con rilevantissimi danni alle colture agricole;

in particolare se sia stata dichiarata dalla regione Campania la avvenuta calamità naturale ai fini dell'accesso al « fondo nazionale di solidarietà » e quali somme in tal caso saranno erogate per i danni ingenti sofferti dalle circa trecento aziende diretto-coltivatrici danneggiate dall'ultima inondazione verificatasi nello scorso mese di novembre;

se siano stati appaltati con le procedure di « somma urgenza » i lavori di manutenzione necessari per il recupero, anche in caso di copiose precipitazioni, delle condizioni di pieno e regolare deflusso delle acque canalizzate nei « Regi Lagni ».

(4-05946)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

a parte le tragiche conseguenze del sisma del 23 novembre 1980 che ha particolarmente infierito sul quartiere napoletano di Poggioreale, già disastroso dalla alluvione del 14 novembre, se siano state accertate le cause dell'alluvione anzidetta e le relative responsabilità, anche ai fini del risarcimento dei danni ai cittadini ed agli operatori economici del quartiere;

in particolare se le cause per le quali si è prodotta, senza poter essere smaltita dalla rete fognaria, la marea di acqua e fango alta 80 centimetri, risalgano congiuntamente, o disgiuntamente a ognuno di propria competenza, alla amministrazione comunale, alla regione, al Ministero dei lavori pubblici, alla Cassa per il Mezzogiorno ed al consorzio di bonifica Napoli-Volla, tutti — sembra — coinvolti per

omissioni di quanto avrebbero dovuto fare e non hanno fatto per prevenire il grave evento;

se siano informati infatti che il fango ha invaso i Cantieri Metallurgici Italiani, con danni per la produzione e per i lavoratori, così come è avvenuto per una serie di altri impianti industriali ed artigianali, per gli esercizi commerciali e per gli insediamenti abitativi della zona;

se l'attuale stato di evidente dissesto idrogeologico della zona, aggravato da quello statico in conseguenza del sisma, faccia temere l'insorgere di ulteriori danni e di pericoli anche igienico-sanitari nella zona stessa, che risulta letteralmente sconvolta per l'incuria e responsabilità umane prima ancora che naturali e quali interventi di riassetto che facciano capo agli enti d'anzì nominati siano stati disposti, finanziati ed attuati prima che, con ulteriore perdita di vite umane, di beni mobili ed immobili, abbiano a verificarsi eventi di danno legati alle dette omissioni, ritardi, insufficienza e carenza di adeguati interventi. (4-05947)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali garanzie in assoluto possano essere fornite alle popolazioni di Ferrara, Rovigo e Venezia in ordine alla assoluta innocuità delle esalazioni quotidiane di 160 milioni di metri cubi di gas soffocanti ed avvelenanti da parte della megacentrale termoelettrica di Porto Tolle che allorché entrerà in funzione costituirà la più grande centrale del genere in tutta l'Europa, atteso che un alto dirigente dell'ENEL ha dichiarato che sarebbero state prese tutte le precauzioni per evitare inquinamenti (senza peraltro specificare quali esse siano) ma che è stato necessario costruire un camino di 250 metri (!) al fine di disperdere « meglio » i gas nell'atmosfera e che dovranno comunque essere istituiti « controlli sanitari tra le popolazioni »;

per conoscere, oltre che in ogni dettaglio le dette « precauzioni », se l'altezza del camino garantisca in modo categorico

che la popolazione non verrà mai raggiunta, nemmeno in caso di forti pressioni barometriche, di piogge, di vento, dai gas e da loro residui e perché sia necessario istituire « controlli sanitari » se nessun pericolo vi sia per le popolazioni come, con troppa leggerezza, l'ENEL afferma.

(4-05948)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda adottare perché l'aggiornamento del prontuario terapeutico ufficiale avvenga — quantomeno — ogni anno con rigorosa puntualità (va infatti ricordato che quello del 1978 è stato aggiornato solo nel giugno 1980) o, meglio ancora, di pari passo con la registrazione di nuovi medicinali;

se, infatti, non ritenga che debba prendersi doverosamente atto della statuzione del pretore di Salerno che ha stabilito che « se un farmaco è insostituibile per la cura di una malattia, di diritto (perché non esistono equivalenti) o di fatto (perché qui equivalenti non sono al momento reperibili), esso è coperto dall'assistenza pubblica anche se non previsto nel pronuario terapeutico ufficiale », non potendo questo evidentemente essere limitativo dell'assistenza sanitaria a tutti dovuta, per ogni malattia, e per ogni farmaco indispensabile;

se al riguardo intenda diramare una circolare esplicativa quanto mai opportuna per l'accettazione, e l'applicazione, senza contrasti, del giusto principio statuito nella sentenza pretorile. (4-05949)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in relazione alla profonda ed estesa voragine verificata nello scorso mese di ottobre al corso Cirillo in Grumo Nevano (Napoli) e che solo per un miracolo non ha mietuto vittime, perché il pericolo pur noto, non è stato prevenuto e se le relative responsabilità per tale omissione risalgano al comune, alla regione od al Governo —:

se sia esatto che il suolo di Grumo Nevano presenti numerosi punti nei quali

sarebbero possibili nuove pericolose voragini;

quali iniziative siano state adottate al riguardo per prevenire ed evitare il pericolo di ulteriori danni, con vittime umane e crollo di interi edifici, considerato anche che il recente sisma ha prodotto lesioni — che potrebbero essere più gravi del previsto per lo stato del sottosuolo — ad una decina di edifici. (4-05950)

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che il settore della floricultura ha procurato nel 1979 all'Italia un saldo attivo nella bilancia dei conti con l'estero di 72 miliardi e mezzo; considerato il valore delle esportazioni, in lire 136 miliardi e quello delle importazioni, in lire 64 miliardi —

a quali concrete iniziative si intenda dar corso per diminuire le importazioni ed elevare le esportazioni e se si intenda fra l'altro:

1) ridurre le importazioni dei bulbi, specie dall'Olanda, avviandone la produzione nazionale;

2) ridurre la importazione di piante esotiche e di pregio avviandone la coltivazione in Italia;

3) differenziare la tipologia florovivaistica per adeguarla alla domanda estera;

4) migliorare l'efficienza e la regolarità ed abbassare i costi dei servizi di trasporto;

5) allargare a tutto l'arco dell'anno la produzione oggi limitata stagionalmente;

6) qualificare operatori specializzati nella conduzione delle serre;

7) triplicare la attuale superficie delle « culture protette »;

8) incentivare in forme concretamente realizzabili la cooperazione e l'associazionismo;

9) realizzare idonee strutture di mercato anche ai fini della formazione corretta dei prezzi;

10) ridurre drasticamente il carico fiscale sul gasolio adoperato per il riscaldamento delle serre. (4-05951)

AMALFITANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali iniziative si intendano immediatamente prendere per tutelare e valorizzare la zona archeologica di Manduria (Taranto) in notorio stato di abbandono e quotidianamente depredata, non esistendo nessun vincolo e nessuna sorveglianza, nonostante il notevolissimo interesse particolarmente emblematico per l'età messapica (4-05952)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati e quale sia la situazione dei danni provocati dal terremoto del 23 novembre 1980 nella provincia di Matera che, secondo le dirette constatazioni dell'interessato e le notizie successivamente ricevute, pur non essendo pari a quelli della provincia di Potenza, anche perché non comprendenti, fortunatamente, perdita di vite umane, sono ugualmente molto consistenti per quanto attiene al patrimonio, al numero degli alloggi e degli edifici pubblici sgomberati, all'economia agricola e terziaria in genere.

L'interrogante chiede se si intenda procedere accuratamente all'accertamento di tali danni, e se, in conseguenza, pur nel doveroso rispetto delle proporzioni nei confronti delle altre zone più gravemente colpite, si intenda intervenire adeguatamente anche in provincia di Matera senza inammissibili sottovalutazioni ed omissioni. (4-05953)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed indispensabile la istituzione presso la pretura di Oristano del posto di consigliere pretore dirigente in aggiunta a quelli già esistenti.

Si tratta di un atto dovuto, in quanto le vigenti disposizioni di legge prescri-

vono che le preture aventi sede nei capoluoghi di provincia siano dirette da un magistrato con funzioni di consigliere di appello. Sebbene Oristano sia capoluogo di provincia da ben cinque anni, tale posto non è stato ancora istituito. L'organico della pretura — due soli magistrati — è assolutamente insufficiente ed è causa di gravi ritardi nello svolgimento del lavoro, nonostante i magistrati stessi si impegnino al limite delle loro possibilità. L'istituzione del posto di consigliere pretore allevierebbe sensibilmente tale negativa situazione e sarebbe, ovviamente, di vantaggio per tutti. (4-05954)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risulta che la società per azioni concessionaria per l'esercizio telefonico (SIP) sia stata autorizzata a sospendere il versamento all'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST) del canone di concessione relativo all'esercizio 1979, nonché i proventi di pertinenza statali riscossi dalla SIP nell'esercizio 1980 in corso, il tutto per un ammontare di diverse centinaia di miliardi di lire.

Per conoscere chi ha eventualmente dato l'autorizzazione a tale comportamento, il quale è in netto contrasto con le vigenti norme di legge e coi regolamenti sulla contabilità generale dello Stato, arrecando all'erario gravi danni economici e finanziari, e provocando pesanti illiquidità di cassa.

Per conoscere, ancora, se e quali provvedimenti sono stati adottati dalla dirigenza dell'ASST per la tutela dei suoi interessi.

Per conoscere, infine, quali iniziative intendano assumere perché sia subito sanata la citata situazione e perché chi si è reso responsabile di tale stato di cose, per atti omissivi o connessivi, sia adeguatamente perseguito. (4-05955)

CAPPELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in ordine alla legge n. 457 del 1978, per la parte relativa all'edilizia rurale, sono sorte diverse interpretazioni sull'applicazione della norma inerente la non accettabilità delle domande di mutuo da parte di soggetti (o loro familiari) proprietari di più abitazioni rurali nel territorio comunale o nei comuni contermini;

una eventuale rigida applicazione di tale norma, che escluderebbe la quasi totalità dei soggetti ritenuti addirittura prioritari, pone l'esigenza di definire i limiti e gli ambiti di applicazione dell'articolo 26, primo comma, della legge citata, tenendo conto che soprattutto nelle zone di montagna le aziende agricole rimaste sono quelle che negli ultimi anni hanno registrato un allargamento della maglia podereale accorpendo evidentemente, oltre il terreno, anche i fabbricati esistenti, per cui nella stessa azienda agricola figurano attualmente diversi fabbricati che non possono essere di per sé causa di non concessione di mutuo;

lo spirito della legge richiede la verifica, invece, del loro uso o della loro destinazione (abitazione della famiglia conduttrice dell'azienda) —

se non ritenga opportuno emanare alle regioni interessate disposizioni interpretative della legge n. 457 del 1978 per la parte relativa alla edilizia rurale. (4-05956)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza:

che un ente che si definisce « Opera nazionale assistenza poliomielitici invalidi civili e lavoratori » con sede centrale a Roma in via Gioberti, 20, si rivolge agli assistenti sociali di molti comuni italiani per proporre loro di svolgere per conto di detto ente il compito di commissari;

che l'obiettivo che tale ente pare voler conseguire è quello di ottenere dagli assistenti sociali dei comuni l'elenco degli invalidi che il comune ha assistito o sta assistendo allo scopo di ottenere la adesione all'ente stesso;

che per svolgere tale azione di proselitismo o di « accaparramento » degli invalidi viene proposto agli assistenti sociali di chiedere 6000 lire di tassa di ammissione e tessera agli invalidi e di trattenerci 2000 lire come contributo per il lavoro svolto.

Per sapere:

se e quale riconoscimento giuridico abbia ottenuto tale ente che si presenta come ente collettivo di mutua assistenza e previdenza con personalità giuridica;

se non ritenga opportuno svolgere accertamenti per verificare se ricorrano o meno gli estremi del reato di truffa e di tentativo di corruzione di pubblico dipendente. (4-05957)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'agitazione e dell'allarme esistenti tra i tabacchicoltori del Salento per la riduzione dei prezzi del tabacco delle varietà orientali stabiliti dalla CEE per il raccolto 1980 con il conseguente fermo del mercato per l'acquisto del tabacco allo stato sciolto.

Ciò accade dopo le difficoltà e le mortificazioni subite dai coltivatori per altri prodotti come le patate, i pomodori, l'uva, il vino e le minacce incombenti sull'olio d'oliva, per cui la situazione si presenta particolarmente grave.

Ad aggravare ancora di più la situazione di crisi vi è l'atteggiamento assolutamente negativo del Monopolio italiano che, anziché svolgere un ruolo promozionale, di programmazione e di impegno a sostegno della nostra tabacchicoltura, la avvilisce approvvigionandosi all'estero con quantità sempre maggiori di tabacco in foglie e in manufatti e venendo meno agli impegni precedentemente assunti. Difatti degli 80 mila quintali che si era impegnato di acquistare, già di per sé insufficienti, ne ha acquistati appena 20 mila quintali rendendo così più pesante il mercato per cui le giacenze esistenti nei magazzini dei trasformatori e delle cooperative sono di circa 140 mila quintali pari al 61 per cento della produzione del 1979 e al 92 per cento del prodotto lavorato dalle cooperative.

Un siffatto atteggiamento ha avuto riflessi negativi anche nei confronti degli altri paesi i quali non hanno mai inteso rispettare i trattati comunitari che stabiliscono la preferenza all'acquisto nell'ambito dei paesi produttori della Comunità.

Occorre inoltre considerare l'assurdo ritardo con cui si provvede da parte dell'AIMA al ritiro del tabacco destinato allo stoccaggio e al pagamento del tabacco: generalmente per i vari controlli e passaggi

da un ufficio all'altro si impiegano 7-8 mesi provocando danni per centinaia di milioni di interessi presso gli istituti di credito.

Pertanto si chiede di sapere se non ritengano di dovere intervenire in sede comunitaria per la difesa della nostra tabacchicoltura che è una delle fondamentali fonti di lavoro per il Salento e perché sia rispettata la clausola preferenziale all'acquisto nell'ambito dei paesi produttori; per l'immediato pagamento di tutti i mandati tenuti in sospeso dall'AIMA e per lo snellimento nelle pratiche per la liquidazione dei mandati; perché il Monopolio mantenga gli impegni assunti e perché provveda con urgenza a programmare le proprie esigenze sia per la quantità che per la qualità delle diverse varietà dell'orientale.

Per sapere inoltre se non ritenga necessaria la riforma dell'Azienda monopoli, dell'AIMA e del settore del credito agrario. (3-02868)

PAZZAGLIA E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulti al Governo quanto oggetto di voci, e cioè: che l'editore Carlo Caracciolo, maggiore azionista de *l'Espresso*, ha acquistato di recente la società « A Manzoni & C. », una delle più importanti nella raccolta della pubblicità, per il prezzo di sei miliardi di lire;

che di questa somma il Caracciolo ha sborsato solo 500 milioni, perché il resto è stato sborsato dalle banche, attraverso una società per azioni all'uopo costituita dal Caracciolo, la Panedit S.p.a.;

che il Caracciolo sta pagando gli azionisti della Manzoni con i loro stessi soldi, in quanto, essendo la Manzoni proprietaria di un palazzo nel centro di Milano di notevole valore, basta realizzare questa vendita per pagare il prezzo pattuito agli ignari e misteriosi azionisti della Manzoni;

che, dopo l'acquisto, il Caracciolo abbia convocato una assemblea straordinaria della Manzoni e abbia fatto deliberare la

fusione, per incorporazione, della stessa Manzoni nella Panedit, in modo da mettere in comune, sia i debiti che i beni delle due società; da una parte i 5 miliardi e mezzo di debiti della Panedit verso le banche; dall'altra l'immobile della Manzoni di cui si sta trattando la vendita per rientrare con i debiti della Panedit;

che il Caracciolo, per perfezionare la vendita, abbia dovuto ricorrere ad un'altra banca (la Commerciale Italiana), onde cancellare un'ipoteca, iscritta sul palazzo a garanzia di un mutuo concesso dall'Interbanca, mutuo di 2 miliardi e 200 milioni, utilizzato per finanziare il quotidiano *La Repubblica*;

che non tutti i vecchi azionisti della società Manzoni abbiano approvato l'operazione. (3-02869)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano opportuno, allo scopo di reperire fondi necessari alla ricostruzione delle zone terremotate, senza ricorrere ad ulteriori inasprimenti fiscali nei riguardi dei contribuenti, ripristinare un condono (alla percentuale che il Governo intendrà fissare) nei confronti di quanti hanno presentato ricorso contro la tassazione loro imposta.

In questo modo si eliminerebbe il contenzioso fiscale che opera gli uffici finanziari, si potrebbe introitare denaro fresco dalle transazioni intervenute, ma soprattutto si potrebbe avanzare un'ipotesi concreta su un'entrata effettiva e sicura che invece rimane, per le lunghissime procedure che caratterizzano i ricorsi, un'ipotesi oscura e molto lontana nel tempo. (3-02870)

DE CARO, CIUFFINI, SICOLO, CARMENO, DE SIMONE, GRADUATA, CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA E ANGELINI. — *Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

l'entità e la qualità dei danni subiti nel recente terremoto dal patrimonio edilizio abitativo (urbano e rurale), sociale,

produttivo (industriale, agricolo, commerciale) e pubblico dei comuni della regione Puglia e specialmente in quelli delle province di Bari e di Foggia (con speciale riguardo ai comuni del subappennino Dauno e del Gargano);

quanti sono i nuclei familiari interessati dai danni, e da quale tipo di danni;

quali siano gli intendimenti del Governo circa l'inserimento delle zone e dei comuni colpiti nei provvedimenti riguardanti il recupero e la ricostruzione del patrimonio edilizio abitativo, sociale, produttivo e pubblico, sia immediati e urgenti che programmati nell'ambito delle iniziative da prendere per la rinascita economica e sociale della Campania e dalla Basilicata, specialmente per ciò che riguarda il subappennino Dauno in organico rapporto con i finitimi comuni dell'Irpinia;

quali impegni il Governo intenda assumere, nell'ambito dei provvedimenti generali per il terremoto, sia urgenti che programmati, per il recupero dei danni non ristorati per il mancato rifinanziamento della legge n. 1431 del 1962 (e successive modificazioni e integrazioni) per i comuni del subappennino Dauno colpiti dal terremoto del 1952, così come si è fatto invece con recenti provvedimenti per le zone confinanti. (3-02871)

ANDREOLI. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere se sono informati che da oltre un decennio ormai, in occasione di ogni pioggia, la frazione Faibano di Marigliano, in provincia di Napoli, viene quasi sommersa dall'acqua, che raggiunge livelli molto elevati. Tale fenomeno nostrale di « acqua alta » incredibilmente sarebbe causato dalla ostruzione di canali di deflusso; per questi giunge immanabilmente la rassicurazione per il ripristino della loro funzionalità da parte, alternativamente, del comune e della provincia, proprietaria quest'ultima dei canali, senza in effetti dare seguito, né l'uno che l'altra, alle sollecitazioni che richiamano questi enti ai loro doveri, incuranti dei disagi della popolazione, dei danni

alle costruzioni e dei pericoli reali di epidemie.

Si chiede inoltre di conoscere se si intende intervenire con rapidità e con energia per modificare finalmente l'inqualificabile atteggiamento di enti costituiti per venire incontro alle occorrenze della popolazione e non già per la loro disperazione oppure per la dissipazione di risorse. (3-02872)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali giudizi ritiene di poter esprimere in relazione alla volontà, manifestata dall'assessore regionale ai trasporti della Sardegna, di affidare i servizi di trasporto aereo a compagnie straniere, volontà che, indipendentemente dalla attuabilità, rivela la sfiducia — per quanto riguarda i servizi per l'isola — nei confronti delle compagnie aeree italiane. (3-02873)

SPAGNOLI, RICCI E VIOLANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) quale è lo stato dell'amministrazione della giustizia civile, penale e amministrativa nelle singole sedi di uffici giudiziari, colpite dal terremoto del 23 novembre e in particolare:

1) quali uffici giudiziari sono agibili e funzionanti e per quali invece l'attività giudiziaria è interrotta o sospesa;

2) se ci sono state vittime tra magistrati, avvocati, funzionari di ogni ordine e grado;

3) quali iniziative ha assunto il ministro di grazia e giustizia per far fronte ai casi di distruzione o grave deterioramento delle sedi giudiziarie;

4) quali iniziative ha assunto il Ministro di grazia e giustizia per far fronte ai casi di distruzione di fascicoli o atti giudiziari;

5) quali disposizioni sono state emanate per garantire il corso dei procedimenti penali di particolare urgenza con specifico riferimento ai reati commessi abusando delle condizioni di minorata difesa delle vittime e della esposizione alla pubblica fede di beni pubblici e privati;

b) quale è la situazione degli istituti penitenziari nelle zone colpite dal sisma e in particolare:

1) quali istituti sono stati distrutti e quali sono in tutto o in parte agibili;

2) se si sono annoverate vittime tra gli agenti di custodia, il personale civile dell'amministrazione penitenziaria, i detenuti;

3) come sono oggi assicurate le condizioni di assistenza e di sorveglianza nei singoli istituti penitenziari;

4) se si sono verificati casi di evasione e da parte di chi;

5) se si ritiene di proporre misure di clemenza per i detenuti che abbiano attivamente partecipato all'opera di soccorso delle vittime del terremoto dando in tal modo prova di elevato senso civico;

c) come intende far fronte al decorso dei termini di carcerazione preventiva e di prescrizione dei reati;

d) quali iniziative legislative sostanziali, processuali, civili e penali, intende proporre per reprimere e prevenire il fenomeno dello sciacallaggio. (3-02874)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere:

a) se sono state acquisite le necessarie documentazioni sulla entità incalcolabile dei danni che a seguito del sisma del 23 novembre scorso hanno colpito le regioni della Campania e della Basilicata, ed in particolare le province di Avellino, Salerno e Potenza;

b) se, accanto al tragico bilancio di vite umane, sono state sufficientemente approfondite le necessità dei senza tetto e se in particolare sia stato definito un concreto impegno per approntare nei comuni più gravemente colpiti strutture abitative di emergenza per corrispondere, con impegnata e doverosa disponibilità alla ferma determinazione dei sinistrati di rimanere nei comuni di residenza;

c) se non si ritenga, del pari, di avviare con ogni possibile sollecitudine ed organicamente la revisione della legislazione antisismica per poter provvedere, assai meglio di quanto non sia avvenuto in passato, alla necessaria e doverosa opera di prevenzione « sui ritorni » del sisma. Gli interpellanti ricordano a questo proposito che gli abitati di taluni dei Comuni più gravemente colpiti dovevano essere per norme di legge — alcune assai remote — totalmente o parzialmente trasferiti nell'ambito dello stesso territorio comunale o soggetti a consolidamenti. Si

ricordano a questo proposito: Balvano (Potenza) trasferimento abitato D.R. 16 giugno 1939, n. 1258; Caposele (Avellino) legge 2 marzo 1916, n. 299; Ariano Irpino (Avellino) D.R. 3 novembre 1921, n. 1547; San Gregorio Magno (Salerno) D.R. 2 marzo 1916, n. 299; Oliveto Citra (Salerno) e Senerchia (Avellino) D.R. 17 maggio 1923, n. 1630;

d) se non si ravvisi la necessità di consentire ai sindaci dipendenti dell'amministrazione dello Stato e degli enti locali di essere esonerati dal servizio fino a che dura lo stato di emergenza;

e) se non si ravvisi la necessità di provvedere con ogni urgenza, attraverso la definizione di appositi e indispensabili provvedimenti, ad assicurare la occupazione, la più ampia possibile, dei giovani delle zone colpite anche per fronteggiare le prevedibili turbative sociali che inevitabilmente si aggraverebbero al persistere di generalizzate necessità e di bisogni non soddisfatti;

f) se non ritenga di adottare, oltre ai provvedimenti di carattere amministrativo, particolari misure per reprimere gli episodi di sciacallaggio che purtroppo sono avvenuti nelle zone terremotate e in caso affermativo quali disposizioni sono state e saranno impartite ai competenti organi dello Stato;

g) se si intenda valutare — con impegnata disponibilità — per i giovani delle zone terremotate la esenzione dal servizio di leva perché essi possano concorrere alla necessaria opera di ricostruzione.

(2-00738) « LETTIERI, SCARLATO, AMABILE, CHIRICO, SCOZIA ».

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————